

CRISTIANO DIDI

I *DIALOGI* DI GREGORIO MAGNO
NELLA VERSIONE ANTICO-SLAVA

SALERNO 2000

COLLANA DI EUROPA ORIENTALIS

A CURA DI

MARIO CAPALDO E ANTONELLA D'AMELIA

Questo volume è stato pubblicato
con un contributo dell'Università di Salerno

Copyright © 2000 by Europa Orientalis
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari – Università di Salerno
Finito di stampare presso Poligrafica Ruggiero, Avellino (maggio 2000)

INDICE

I <i>Dialogi</i> di Gregorio Magno nella cultura europea	7
--	---

I *DIALOGI* DI GREGORIO MAGNO E I PATERIKI DI TRADUZIONE

1. Che cosa sono gli <i>бѣжскыѣ кзники</i> ?	15
2. Gli antichi <i>pateriki</i> slavi di traduzione	21
3. La tradizione greca dei <i>Dialogi</i>	27
4. Principali versioni slave dei <i>Dialogi</i>	31
5. La tradizione manoscritta della versione 'A'	39
6. Analisi linguistica delle parti differenziali di A_2	51
7. Natura delle omissioni di A_1	53
8. Prospetto dei capp. greci, A_2 , A_1	61

LA LINGUA DELLA VERSIONE SLAVA DEI *DIALOGI*

1. Fonetica	68
2. Morfologia	72
3. Lessico	74
3. 1. I prestiti lessicali greci	76
3. 2. Arcaismi lessicali e presunti 'moravismi'	85
3. 3. Lessico della 'redazione simeoniana'	105

3. 4. <i>Varia lectio</i> in A_1 e A_2	126
4. Dai Balcani alla Rus'	130

SINTASSI E TECNICA DELLA TRADUZIONE

1. Le scuole di traduzione slave	137
2. Arcaismi sintattici	143
3. Influenza del greco nella formazione delle parole: calchi e composti ..	151
4. L'articolo greco e la sua resa in slavo	154
5. Fedeltà letterale della traduzione	155
6. Trasformazioni sintattiche	159
7. Resa del genitivo greco	162
8. Traduzione 'esplicativa'	163
9. Le citazioni bibliche	166
10. Errori di traduzione, devianze, rapporti con la tradizione greca	171
Osservazioni conclusive	185
Appendice	191
Bibliografia	201
Резюме	239

Premessa

I *DIALOGI* DI GREGORIO MAGNO
NELLA CULTURA EUROPEA

Composti da S. Gregorio Magno, a quanto è dato sapere, negli anni 593-594 ed accolti con favore sempre crescente da un pubblico vasto ed eterogeneo di lettori, i *Dialogorum libri IV* (oltre: *Dialogi*) rappresentano una delle opere di maggior diffusione e risonanza di tutto il Medioevo, sia per la personalità del loro Autore, figura centrale nella vita civile ed ecclesiastica del VI secolo,¹ sia per i tratti peculiari del loro testo, che ne fanno un esempio a suo modo unico nel panorama letterario dell'epoca.²

¹ Oltre che per il ruolo fondamentale svolto nel processo di rinascita spirituale del suo tempo, Gregorio Magno viene ricordato anche per l'impegno profuso nella vita mondana, dapprima in qualità di *praefectus Urbis* (cioè supremo rappresentante della città di Roma) e in seguito di apocrisario a Costantinopoli (579-585). Approdato infine alla vita monastica, negli anni della maturità si distinse per un'infaticabile attività organizzativa, che si concretizzò nella fondazione di numerosi monasteri e culminò con la sua ascesa al soglio di Pietro (590-604).

² A questo testo è prevalentemente affidata la popolarità del celebre pontefice nel contesto europeo ed extraeuropeo, nonostante che a lui si debba una varietà di opere esegetico-didattiche altrettanto apprezzate, come ad esempio la *Regula Pastoralis*, le 40 *Omellie sui Vangeli* (diffuse anche in area slava), e la ponderosa raccolta di lettere (854 in tutto) ordinata nel *Registrum Epistolarum*, di grande valore come fonte storica, sia per gli antichi che per i moderni. Ai *Dialogi* si deve anche in gran parte la diffusione del culto di Gregorio come santo, culto che subito dopo la sua morte proliferò in varie forme, nella penisola italiana come nel resto dell'Europa legata alla Chiesa romana. Anche nel mondo bizantino, dopo la versione dell'opera in lingua

Con i *Dialogi* è infatti la prima volta che un'opera agiografica riflette una evidente tendenza nazionale italiana, animata cioè da soggetti ambientati quasi esclusivamente in Italia, dopo che a dominare le raccolte agiografiche e apoftegmatiche dei secoli II-VI erano state le imprese ascetiche e i miracoli maturati in seno al monachesimo orientale, in primo luogo egiziano, cappadocico, siriano e palestinese. È questo il primo testo, dunque, con il quale l'Occidente latino, a lungo relegato ai margini della produzione letteraria agiografica, acquista una propria dignità, non soltanto letteraria, rispecchiandosi in un modello di santità ugualmente autorevole e venerabile di quello fino ad allora incarnato dalla cristianità d'Oriente.³

A spiegare la fortuna dell'opera vi sono poi i suoi meriti intrinseci, ravvisabili essenzialmente nella semplicità e varietà dei soggetti narrati, nell'equilibrata alternanza di mirabilia e di gnomatica e, soprattutto, nell'accorata partecipazione con cui viene raffigurata un'intera epoca. Nell'ampia tastiera tematica che affiora pagina dopo pagina, si dipanano via via i soggetti più vari e curiosi: ora i tanti episodi tratti dalla vita nei monasteri, ora gli ammaestramenti forniti dalle imprese ascetiche dei monaci delle grotte, ora i miracoli e le premonizioni dei santi alternati a storie di folli e di succubi in preda al maligno, ora le prodigiose guarigioni per mano di uomini pii, ora, infine, le spaventose visioni dell'aldilà, i cupi tormenti riservati agli empi dopo la morte, e via dicendo. Ad ogni passo, le trame, i fondali, i singoli protagonisti ci vengono incontro con colori vivi e palpitanti ed assumono

greca (vd. *infra*), egli divenne presto oggetto di una venerazione senza precedenti, in seguito mai più tributata a nessun santo latino, come dimostra l'inserimento di inni in suo onore, e della sua stessa *Vita*, tra le pagine del sinassario greco.

³ Il simbolo di questa 'rinascita' può essere ben rappresentato da S. Benedetto, figura centrale tanto nei *Dialogi* (la sua *Vita* occupa tutto il II libro), che nel rinnovamento spirituale dell'Occidente altomedioevale. Proprio la sua *Regola*, infatti, improntata a una concezione insieme pratica e contemplativa del cristianesimo, radicalmente estranea al mortificante ascetismo dei monaci del deserto, costituirà nei secoli un esempio di straordinaria influenza, ben oltre i confini italiani ed europei, e insieme un modello alternativo all'organizzazione monastica e all'idea del vivere cristiano dominante nel mondo orientale.

immediatamente un'esistenza autonoma, destinata poi a perpetuarsi, attraverso i secoli, nelle forme più diverse, eccitando ad un tempo l'immaginario e la devozione popolare.

Né, accanto al prevalente elemento aneddótico e affabulatorio, mancano inserzioni dal tono più sobrio e realistico, come nel caso, ad esempio, delle digressioni di carattere storico, assai preziose per le notizie di prima mano sulla vita quotidiana a Roma e nelle campagne italiane tra il VI e il VII secolo, epoca, come sappiamo, di invasioni e devastazioni violente in tutta la penisola, che portarono a un drammatico cambio della compagine etnica e di civiltà.

La completa, inestricabile fusione dell'elemento fiabesco e meraviglioso con quello storiografico, della composizione agiografica con la fonte documentaria, è sufficiente a spiegare i motivi del consenso ampio e prolungato di cui i *Dialogi* godettero, sia a livello popolare, sia in qualità di fonte storica nella tradizione dotta, come indica anche la grande quantità di autori ecclesiastici e di storici (ad esempio, Paolo Diacono) che la menzionano, citandone alla lettera o rielaborandone interi passi.⁴

A livello popolare, in particolare, la fruizione dell'opera fu favorita anche dallo stile narrativo, il quale, nonostante il forte pathos che lo contraddistingue, si mantiene sempre piano e dimesso, spesso deviante dalla norma del latino classico in favore di barbarismi e di costrutti tipici della lingua quotidiana, che contribuiscono anch'essi a tener desto l'interesse del pubblico. Proprio nella semplicità espositiva e nel linguaggio, per così dire, impressionistico che pervade il testo (oltre che nei soggetti trattati, 'bassi' e 'popolari') risiede anche, per converso, l'origine di alcuni giudizi negativi, a più riprese espressi, sulle doti di Gregorio come scrittore.⁵

⁴ Così Dufner riassume, in sintesi, il giudizio degli studiosi sul valore storico dell'opera: "Im Bereich der reinen und chronologischen Geschichtsforschung werden sie [die Dialoge] zwar in ihre bestimmten Grenzen zurückgedrängt, aber als Dokument für eine Zeit und eine Geisteshaltung bekommen sie gerade dadurch ihre unschätzbare Bedeutung" (DUFNER 1968: 28; 29-38).

⁵ In realtà, il carattere dimesso dell'opera corrisponde, più che a un limite, a una precisa scelta dell'Autore, capace all'occorrenza di comporre in uno stile raffinato,

Ad alimentare il successo dei *Dialogi* nel contesto europeo ed extraeuropeo non fu però soltanto l'originale gregoriano. Una tappa fondamentale per la ricezione dell'opera oltre i confini del mondo latino è infatti rappresentata dalla sua versione in lingua greca, eseguita da papa Zaccaria tra il 741 e il 752. Se si considera l'eccezionalità, in epoca altomedioevale, di una traduzione dal latino in greco, per giunta di una simile estensione, e se si tiene conto del successo che il testo ottenne presso i lettori bizantini,⁶ assicurando tra l'altro a Gregorio un posto di rilievo nel pantheon greco-ortodosso, è evidente che ci troviamo di fronte ad un fenomeno letterario eccezionale e privo di paralleli, non solo nel contesto letterario dell'epoca, ma anche in quello dei secoli successivi.

Zaccaria, ultimo papa greco a sedere sul soglio di Pietro e secondo i più originario della Calabria,⁷ fu rappresentante di quella grecità italice che nell'VIII secolo costituiva una realtà socio-culturale assai rilevante nella penisola, sia in conseguenza della dominazione bizantina sull'Italia meridionale, sia per le successive ondate di esuli greci che affluivano in gran numero verso le nostre coste, sospinti ora dalle invasioni arabo-persiane, ora dalle persecuzioni iconoclaste. Già a partire dalla metà del VII secolo questa componente greca doveva esercitare una sensibile influenza sulla vita religiosa e sulla stessa Chiesa latina, come indica la fioritura di fondazioni monastiche nel-

intriso di reminiscenze classicheggianti e linguaggio scritturistico (come dimostra in altre opere di carattere esegetico e omiletico), ma qui propenso a rinunciare ai precetti del Donato a vantaggio della lingua colloquiale, proprio in considerazione dell'uditorio popolare cui i quattro libri dei *Dialogi* sono principalmente rivolti: "Unde et ipsam loquendi artem, quam magisteria disciplinae exterioris insinuant, servare despexi. Nam sicut huius quoque epistulae tenor enuntiat, non metacismi collisionem fugio, non barbarismi confusionem devito, situs modosque et praepositionum casus servare contemno, quia indignum vehementer existimo, ut verba coelestis oraculi restringam sub regulis Donati" (cit. in DUFNER 1968: 17).

⁶ Per notizie su questa versione nell'antichità, si veda ad es. la *Vita Zachariae Papae* di Anastasio Bibliotecario († 879) e la *Biblioteca* del patriarca Fozio.

⁷ Altri, seguendo la testimonianza di Costantino VII Porfirogenito nel *De administrando imperio*, lo vogliono originario di Atene.

l'Italia meridionale e in Roma, e, ancor di più, la lunga successione di papi di origine greca, dei quali Zaccaria è appunto l'ultimo rappresentante.⁸

Questo cospicuo elemento greco dovette essere il primo, ideale destinatario dei *Dialogi* tradotti da Zaccaria (oramai Διάλογοι ιστορικοί), un testo che presto si rivelò particolarmente adatto ad attrarre anche il resto della cristianità orientale, in genere molto sensibile a questo tipo di letteratura e in quegli anni attraversata e divisa da profonde crisi interne. Considerata da questo punto di vista, la traduzione dei *Dialogi* in greco costituisce anche una delle più vistose iniziative propagandistiche intraprese dalla Chiesa romana di questa epoca nel tentativo di riavvicinare a sé una parte consistente del mondo cristiano, per molti versi già spiritualmente assai lontano.⁹

Ma il successo della versione di Zaccaria presso il pubblico di lingua greca non si giustificerebbe soltanto con le condizioni storico-culturali dell'epoca, né con la sola capacità ricettiva del mondo bizantino in campo letterario (in questo caso agiografico)¹⁰ se non tenessimo conto dei meriti del suo autore, il quale restituì il testo con un'incisività e una sicurezza che rivelano ad ogni passo una grande padronanza nell'arte della traduzione: come è stato più volte osservato, proprio l'indipendenza mostrata da Zaccaria rispetto al suo modello rende possibile considerare il nuovo testo, più che una semplice traduzione, un'autentica creazione letteraria, non priva di una propria originalità.¹¹

⁸ Per l'elenco dei papi italo-greci e greco-siriaci succedutisi a Roma fra il 685 e il 752 si veda il *Liber Pontificalis* (ed. L. Duchesne, vol. I. Paris 1955: 367-435).

⁹ Si trattò di un'iniziativa certo effimera, visto che da sola non poté colmare le distanze esistenti fra i due mondi; ciò nonostante, l'interesse per i cristiani d'Oriente portò i suoi frutti nel breve periodo, poiché guadagnò a Roma non soltanto i numerosi esuli dislocati nella penisola italica, ma anche una parte considerevole dell'*élite* intellettuale costantinopolitana e di alcuni patriarcati orientali (cf. LIZZI 1991).

¹⁰ L'immediata ricezione dell'opera in tutta l'area di cultura post-classica fu anche ovviamente favorita dall'artificio compositivo del dialogo, genere letterario, questo, particolarmente familiare tanto alla tradizione latina che a quella greca.

¹¹ Fra le scelte stilistiche autonome e coerenti che – pur non pregiudicando la

La fortuna dei *Dialogi* presso il pubblico bizantino e del vicino Oriente non si esaurì del resto con la versione greca. Fu anzi proprio quest'ultima a svolgere, ancora una volta, un prezioso ruolo di mediazione religiosa e culturale tra il mondo occidentale e l'Oriente e a favorire un'ulteriore propagazione dell'opera in altre tradizioni linguistiche: sempre nell'VIII secolo si registra infatti la versione araba del monaco Antonio (779), seguita più tardi da quella in lingua georgiana, sorta sul Monte Athos per opera dell'ivirite Eutimio (inizio dell'XI secolo), entrambe tradotte sulla base di modelli greci. Una ricezione assai ampia dei *Dialogi* si osserva infine in area slava, dove entro la metà del XIV secolo fanno la loro comparsa ripetute versioni, la più antica delle quali è databile, a quanto è dato vedere, tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, dunque agli albori della letteratura degli slavi.¹²

Quest'ultima versione, già in passato oggetto di attenzione da parte dei filologi, è argomento della presente analisi linguistica e critico-testuale, rivolta sia allo studio del testo slavo in rapporto con la sua fonte greca sia, più in generale, all'inquadramento dell'opera nel contesto letterario slavo delle origini, specialmente in relazione a una varietà di testi ecclesiastici (agiografici, omiletici ecc.), sorti tra l'ormai conclusa missione cirillo-metodiana e il periodo aureo delle lettere bulgare.

fedeltà al testo gregoriano – contribuiscono all'originalità della versione greca, attirano l'attenzione le continue inversioni sintattiche, il potenziamento espressivo delle parti dialogiche e un intervento frequente e deliberato che si manifesta in ampliamenti e riduzioni del testo, quasi sempre intese ad esaltare la chiarezza dell'esposizione o la morale del racconto. Cf. BARTELINK 1981; LIZZI 1991; MALTESE 1994.

¹² Parallelamente, dal IX secolo in poi, si moltiplicano le versioni nelle maggiori lingue europee, tra queste in anglosassone, catalano, francese, islandese, anglosassone, portoghese, castigliano, nederlandese e volgarizzamenti in lingua italiana, che contribuiscono a consolidare la fama dell'opera e il culto di Gregorio Magno in tutto il mondo cristiano. Per un quadro più dettagliato della diffusione dei *Dialogi* nelle letterature d'Europa e del vicino Oriente si veda DUFNER 1968: 38-210.

La presente ricerca non sarebbe stata possibile senza la collaborazione di molte persone, che in tempi e luoghi diversi hanno contribuito alla sua realizzazione. Cominciando dai più lontani, desidero anzitutto ringraziare il *rukopisnyj otdel* del Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej di Mosca e della Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka di San Pietroburgo, in particolare e rispettivamente nelle persone di Elena Ivanovna Serebrjakova e di Pavel Petrovič Medvedev, i quali hanno cortesemente messo a mia disposizione molti materiali, in originale o in microfilm; un grazie particolare lo esprimo anche al personale della Biblioteka Akademii Nauk di San Pietroburgo e all'amica Lena Kondraškina, alla quale soprattutto devo l'accesso nel reparto manoscritti della Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka di Mosca, che all'epoca della mia ricerca risultava inaccessibile ai più.

Desidero inoltre rivolgere un vivo ringraziamento a Ralja Mixajlovna Cejtin, Mario Capaldo e Anton Maria Raffo per i consigli e i suggerimenti a me rivolti durante le diverse fasi del lavoro; ad Antonella D'Amelia va invece la mia più sincera gratitudine per la paziente e generosa cura del testo durante la sua preparazione per la stampa. Corre infine gradito obbligo ringraziare gli amici Alessandro Parenti, Sabina Mazzoldi ed Enrico Rebuffat per la loro gentile disponibilità, e soprattutto mia moglie Vika, per il suo poetico scetticismo.



Capitolo primo

I *DIALOGI* E I *PATERIKI* DI TRADUZIONE

1. Che cosa sono gli *очьскыѧ кзныгы*?

Nell'ultimo periodo della sua vita, quando era ormai saldamente a capo dell'arcidiocesi panonica, Metodio si fece promotore di un'intensa attività di traduzione dal greco in slavo, che andò a integrare il *corpus* di testi tradotti ancora vivente Costantino-Cirillo. Di questo impegno abbiamo esplicita testimonianza nel cap. XV della sua *Vita*:

по томъ же ѿвѣргъ вса мѡлзвы. и печаль свою на ѣа възложь. прѣже же ѿ оученикъ своихъ посажъ дѣва попы скорописца зѣло. прѣложі възрзѣ вса кныгы исплѣнь. развѣ макавѣи. ѿ грѣчска языка въз словѣньскъ шестию мѣць начынь ѿ марта мѣца. до дѣвою десѡтоу и шестию дѣнь. октѡбра мѣца [...] пѣсалтырь ко бѣ тѣкзмо и еванѣлиѣ съ дѣлзъмь. и избѣранными слоужьбами црѣвьными. съ философъмь прѣложилъ пѣрѣвѣе. тѣгда же и номоканонъ рекъше законоу правило. и очьскыѧ кныгы прѣложи.¹

Delle versioni volte in slavo da Metodio in collaborazione con il fratello, il 'Filosofo', delle quali qui si fa parola, e cioè Vangelo, Apostolo, Salterio, lezionario per la liturgia e Nomokanon – tutti testi indispensabili sia per la celebrazione delle ufficiature liturgiche, sia per il funzionamento e l'organizzazione della Chiesa – molte ci sono oggi ben note, poiché pervenuteci in una serie di documenti databili a partire dal X-XI secolo.² Più controversa appare invece la notizia che

¹ Cf. USPENSKIJ SBORNIK XII-XIII vv., 1971: 197.

² Per un inventario aggiornato dei documenti rappresentanti il cosiddetto 'canone

attribuisce alla mano del solo Metodio una versione completa della Bibbia (eccetto i Maccabei) e certi non ben definiti оѣьскыѣ кзныгы, dei quali o mancano testimonianze evidenti o risultano incerte le possibili identificazioni con i documenti a noi noti.

Per quanto riguarda il riferimento alla Bibbia, ad esempio, l'attendibilità e l'alto valore documentario delle cosiddette 'leggende panoniche' inviterebbero a prestarvi fede senza riserve, tanto più che di lì a poco la medesima fonte viene ripresa da una voce autorevole come quella di Giovanni Esarca di Bulgaria, distante dagli avvenimenti moravi soltanto pochi anni,³ e trova ancora chiara eco nel *proložnoe žitie* in onore di Cirillo e Metodio⁴ e in un celebre passo della *Povest' vremennyx let*.⁵

L'incertezza deriva dal fatto che, nonostante l'unanime conferma delle fonti antiche, neanche un esemplare di quella versione delle Scritture è giunto sino a noi, mentre ci saremmo potuti attendere una tradizione manoscritta ricca e articolata in tutto il mondo slavo, degna

antico-slavo' o 'canone cirillo-metodiano' cf. ad es. il recente STAROSLAVJANSKI SLOVAR' 1994: 13-25 (con relativa bibliografia). A questi documenti, non più recenti dell'XI secolo, vanno aggiunti testi pervenuti in manoscritti relativamente più tardi, ma anch'essi dipendenti da originali di epoca cirillo-metodiana. Fra gli altri si ricordino le diverse copie del parimejnik testimoniate a partire dal sec. XII (ad es. quello di Grigorovič - ed. BRANDT 1894-1904), la Ustjužskaja Kormčaja, tradotta dalla Συναγωγή di Giovanni Scolastico, la Vita Constantini, la stessa Vita Methodii, e via dicendo.

³ Nella prefazione al Bogoslovie di Giovanni Damasceno, l'Esarca riporta: великыи бжии архиепискоупиз мефодии. братз него. прѣложи вса оуставныѣ кзныгы ѣ отз елиньска аззыка. еже есть гръчьскъ. въ словѣньскъ (MIHALOV 1912: CLXXXI; LAVROV 1930: 160).

⁴ Въ земли Моравьстѣи прѣложи вса ѣ книгъ вет'хаго и новаго закона ѿ гръчьскаго въ словѣньскыи (cf. LAVROV 1930: 100-101).

⁵ Si conserva memoria di questa impresa ad esempio nella *Lavrent'evskaja letopis'*. Sotto l'anno 898 si legge: Мефодии же посади ѣ попа скорописца зѣло и прѣложи вса книги исполнь. ѿ Грѣчьска аззыка въ Словѣньскъ. ѿ ю мѣць (PSRL, t. 1, 1926: col. 28). Va comunque osservato che sia per le Vite brevi, sia per il cosiddetto *Szka-zanie o preložanii knigz* contenuto nella *Povest'*, la fonte fu proprio Vita Methodii.

almeno dell'autorità e dell'alto magistero del suo traduttore.⁶ Di una Bibbia completa non si parlerà neppure con le traduzioni bulgare dell'epoca di Simeone: anche in questo caso avremo infatti commenti e versioni di singoli libri tratti da Antico e Nuovo Testamento, ma non un testo integrale.⁷ Proprio questo fatto talvolta ha persino indotto a considerare la Bibbia completa un testo poco funzionale, e in fondo non indispensabile, nella Chiesa slava delle origini, visto il prevalente impiego delle Scritture in forma di pericopi e di estratti (ad es. nel parimejnik) a fini catechetico-liturgici.⁸

Non meno controversa appare ancora oggi la questione degli enigmatici *оцѣскыѣ книгы* ricordati nel passo di Vita Methodii XV, sia a causa dei pochi dati a nostra disposizione, sia soprattutto per l'indeterminatezza e l'ambiguità di significato che si celano dietro l'aggettivo *оцѣскыѣ*, letteralmente intesi come '(libri) dei padri'.⁹ L'impegno

⁶ Tra i tanti dubbi sollevati dalla testimonianza della *Vita* va segnalata almeno l'indicazione del lasso temporale entro cui Metodio avrebbe eseguito la traduzione (6-7 mesi), a giudizio di molti troppo esiguo per volgere in slavo tutti i libri della Bibbia, sia pure con l'esperienza di Metodio e l'aiuto di due chierici *skoropiscki*.

⁷ Per la prima Bibbia slava completa, come noto, si dovrà attendere quella molto tarda sorta a Novgorod, e in un contesto molto particolare, per iniziativa dell'arcivescovo Gennadij (1499), una Bibbia peraltro eterogenea, in parte dipendente dalla *Vulgata* e per il resto composta da versioni di qualità molto diseguale tra loro.

⁸ Su questa contraddizione apparentemente insanabile tra le notizie della tradizione da un lato e la mancanza di testimonianze certe dall'altro, in passato i giudizi sulla Bibbia metodiana si sono spesso divisi, oscillando tra la convinzione della sua irrimediabile perdita, se non addirittura assoluta inesistenza (si veda lo scetticismo espresso da DOBROVSKÝ 1825; JAGIĆ 1913; VAŠICA 1966), e prove più o meno evidenti che invece, a più riprese, hanno tentato di metterne in rilievo le tracce, spesso difficili da isolare sotto le diverse stratificazioni linguistiche e testuali conservate nei documenti superstiti (cf. KALAJDOVIČ 1824; NOVICKI 1837; GORSKIJ 1843; MIXAJLOV 1912 e le recenti ricerche critico-testuali di ALEKSEEV 1983, 1985; SLAVOVA 1995).

⁹ Sulla questione esiste una sintetica ed eccellente storia degli studi (aggiornata al 1972) di POPE 1975, nella prefazione all'edizione postuma di Paterik Skitskij preparata da van Wijk: ad essa conviene fare riferimento per un'analisi più dettagliata delle diverse posizioni.

degli specialisti in questi anni si è concentrato prevalentemente nell'analisi di testi la cui fisionomia, possibilità di impiego e funzione all'interno del primitivo sistema letterario slavo potesse giustificare un'identificazione con la raccolta indicata nella leggenda pannonica: da questi esercizi di attribuzione sono scaturite conclusioni molto discordanti, ciascuna dotata però di una propria fondatezza e legittimità.

Secondo un'opinione diffusa, ad esempio, il termine *о҃чьскыѣ* alluderebbe a un'opera agiografica (Vite di santi o collezioni del tipo degli ἀποφθέγματα, γεροντικά, πατερικά) e dovrebbe essere inteso nel senso di 'libri dei padri', ovvero dei monaci, in ciò concordando con un'analogia definizione contenuta in Izb 1076 per designare il *paterik*.¹⁰ Certamente la Chiesa slava delle origini, alle prese con urgenti esigenze catechetiche e con la formazione dei propri chierici, necessitava di una simile letteratura, adatta oltretutto anche alla diffusione presso un vasto pubblico. Era infatti questo un genere di testi molto popolare, il quale, anziché educare per mezzo di argomentazioni dogmatico-dottrinali – assai diffuse nella letteratura bizantina, ma inutilizzabili presso un uditorio illetterato e incolto come quello slavo – aveva il pregio di affidarsi a un linguaggio semplice e ad *exempla* concreti di virtù e di vita ascetica, capaci ad un tempo di alimentare lo spirito di devozione e di familiarizzare genti semi-pagane con i valori della nuova fede. L'impiego dei *pateriki* non era del resto limitato alla lettura individuale dei chierici o quale sussidio alla predicazione presso il popolo, poiché trovava spazio, soprattutto in ambiente monastico, anche nella funzione liturgica.¹¹

¹⁰ Cf. Izbornik 1076, ff. 247r/247v: и се не акы невѣрно, ни акы извѣстно ꙗче полагаю еже о҃рѣтоу главиноу зѣло въ исконыныхъ книгахъ о҃чьскихъ.

¹¹ L'opinione secondo cui Metodio avrebbe tradotto un *paterik* è stata variamente sostenuta da ŠAFARIK 1848; JAGIĆ 1913; PREOBRAŽENSKIJ 1909; VAN WIJK 1930, 1975; NIKOLOVA 1980. Preobraženskij, in particolare, ammette la possibilità (ma senza addurre prove) che Metodio abbia tradotto un *paterik* dal medesimo manoscritto greco in cui si doveva trovare anche il Nomokanon, manoscritto che egli avrebbe ricevuto dalle mani del patriarca Fozio al momento della sua partenza da Costantinopoli alla volta della Pannonia, nell'883; lo studioso inoltre non esclude che già nel periodo moravo siano stati tradotti non *uno*, ma *diversi pateriki*, come lascerebbe

Secondo una teoria concorrente, e al suo interno più articolata, gli *оцѣскыѣ кзныгы* rappresenterebbero invece una compilazione di libri esegetici (un commento alla Bibbia o un omeliario), genere letterario, questo, complementare alle Scritture e certamente anch'esso indispensabile a Metodio e ai suoi allievi per la liturgia, per la predicazione ai fedeli e per sostenere gli attacchi dell'agguerrito clero germanico in campo teologico-dottrinale. Anche in questo caso, però, non è chiaro *quali* opere esegetiche potessero figurare in una simile raccolta.

È possibile, come sono in molti a credere, che qui si alluda all'antico omeliario sorto in Moravia all'interno della cerchia metodianica (in parte per mano dello stesso Metodio¹²), e cioè a una raccolta di prediche dei Padri della Chiesa (così viene di nuovo interpretato l'aggettivo *оцѣскыѣ*), il cui prototipo sarebbe poi passato, solo parzialmente, nelle due collezioni agiografico-omiletiche del 'canone', Clozianus e Suprasliensis, e in una serie di opere compilative successive, integrate con traduzioni più recenti (ad es. Zlatoust di Jagić, codice di Mihanović ecc.).¹³ Le possibilità di impiego di un simile omeliario potevano essere molto ampie e andare dalla predicazione durante la funzione liturgica, soprattutto in occasione delle feste, all'insegnamento, alla lettura privata, alle dispute di carattere dogmatico: proprio queste molteplici funzioni e l'attestazione già in due documenti del canone, a fronte di testimonianze più tarde dei *pateriki*, sembrerebbero avvalorare l'identificazione degli *оцѣскыѣ кзныгы* in una raccolta di carattere 'esegetico-didattico' (omiletico) piuttosto che agiografico (*paterik*).¹⁴

ipotizzare la forma plurale *оцѣскыѣ кзныгы* (cf. PREOBRAŽENSKIJ 1909: 147-150).

¹² Si vedano a tale riguardo le analisi del Codex Clozianus e in particolare della cosiddetta Omelia anonima in esso contenuta (cf. VAILLANT 1947; VAŠICA 1956).

¹³ Ed infatti queste raccolte contengono proprio omelie di Padri della Chiesa come Giovanni Crisostomo, Gregorio di Nazianzo, Efrem il Siro e Giovanni Climaco.

¹⁴ Per questo punto si vedano almeno i fondamentali lavori di NAHTIGAL 1902; GOŠEV 1938; GRIVEC 1960; BLÁHOVÁ 1963, 1969; IVANOVA-MIRČEVA 1968, 1969b. Una posizione intermedia è invece quella sostenuta da VEDER 1973, secondo il quale dietro gli *оцѣскыѣ кзныгы* si celerebbe una raccolta 'mista' di omelie e di testi agiografici del tipo del *paterik*, come sembra confermare la stessa natura composita di raccolte antiche come Supr o Usp Sb.

Meno fortunata, ma ugualmente legittima è un'interpretazione in parte alternativa alla precedente, che vede invece negli *о҃чьскыѣ кзнигы* una raccolta di commenti alla Bibbia, i quali potevano anch'essi rivelarsi utili sia nelle dispute dottrinali con i seguaci di altre fedi, sia soprattutto nella formazione dei quadri della Chiesa e nella predicazione.¹⁵ Questa letteratura esegetica troverebbe tra l'altro riflesso nella Vita Constantini, dove colpisce la straordinaria ricchezza di citazioni bibliche accompagnate da interpretazione o commento, fatto che lascerebbe ipotizzare l'esistenza di una vera e propria collezione di libri esegetici alla quale l'autore di Vita Constantini avrebbe attinto.¹⁶

Il quadro che emerge da queste parziali osservazioni appare contraddittorio e, in mancanza di novità, destinato a rimanere aperto. Nessuno degli argomenti addotti a sostegno delle rispettive tesi è infatti in grado da solo di dirimere la questione, la quale resta condizionata anche dal fatto che, laddove gli argomenti linguistico-testuali si rivelino insufficienti, neppure quelli di carattere storico ed 'extraletterario' aiutano a stabilire quale dei tre tipi di raccolta ipotizzati (*paterik*, omeiliario, esegesi biblica) fosse più necessario degli altri per il funzionamento della primitiva Chiesa slava, e dunque quale tra queste raccolte possa a ragione identificarsi con gli *о҃чьскыѣ кзнигы* escludendo le altre.

¹⁵ Il più convinto assertore di questa teoria è Nikol'skij, che osserva: 1. è inverosimile che Metodio abbia tradotto un *paterik*, destinato alla lettura nei monasteri, quando in generale mancavano testi in lingua slava e soprattutto letteratura che rendesse accessibile al popolo il significato profondo delle Scritture; 2. alcuni manoscritti del XV-XVI sec. conservano l'espressione *о҃чьскыѣ кзнигы* per designare le esegesi dei Padri della Chiesa ad Antico e Nuovo Testamento (parimejniki, evangelari e 'apostoli' commentati); 3. papa Giovanni VIII, in una bolla dell'879, accenna all'esistenza di un'esegesi a AT e NT in slavo (cf. NIKOL'SKIJ 1928: 443-445, cit. in POPE 1975: 4-5).

¹⁶ Ciò risulta particolarmente evidente nelle diverse dispute teologiche sostenute da Costantino-Cirillo durante le sue missioni presso gli arabi (cap. 6) e i cazari (capp. 9-11) e, infine, in occasione della controversia veneziana contro i vescovi 'trilinguisti', nella quale il Filosofo ricorre a un'ampia citazione dalla I lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi (cap. 16; su questo si veda anche PENEV 1989a).

2. Gli antichi *pateriki* slavi di traduzione

Non meno essenziali, e contraddittori, sono i quesiti che si presentano ai fautori della teoria del *paterik*. Esistono infatti almeno tre candidature di *pateriki* antichi di traduzione che nel corso dell'ultimo secolo sono state a varie riprese avanzate: la versione dei *Dialogi* di papa Gregorio Magno (nota negli studi anche come *Paterik Rimskij*), *Paterik Sinajskij*, traduzione del Λειμών πνευματικός di Giovanni Mosco, e *Paterik Skitskij* dipendente dalla collezione di apoftegmi meglio conosciuta come Ἀνδρῶν Ἁγίων Βίβλος.

Gli studi dedicati a questi tre testi, avvalendosi per lo più delle indicazioni offerte dall'analisi grammaticale e lessicale, hanno cercato di volta in volta di isolare lo strato linguistico risalente al periodo di esordio delle lettere slave e di metterlo in relazione con le più antiche traduzioni. Così facendo, per ciascuno dei tre documenti – a conferma, e ad un tempo su sollecitazione, della testimonianza di Vita Methodii XV – sono state tentate più o meno plausibili 'attribuzioni metodiane'.

a. I Dialogi

L'autore del primo studio dedicato ai *Dialogi* antico-slavi fu Sobolevskij [1904], cui si deve un prezioso indice delle ricorrenze greco-slave – utile soprattutto per la conoscenza del tipo linguistico del documento – e alcune frammentarie osservazioni su una serie di coincidenze lessicali del documento con opere di ambiente moravo (ad es. Vita Constantini, Vita Methodii, Nomokanon e Besědy di Gregorio Magno) che gli fecero ipotizzare l'ascendenza metodiana della traduzione.¹⁷

¹⁷ Sebbene scettico nei confronti delle posizioni di Sobolevskij, Jagić non portò argomenti per confutare lo studioso russo: "Diese ganze Frage liegt noch sehr in Dunklem, wie auch die Frage nach den griechischen τὰ πατερικά" (JAGIĆ 1913: 84-85). Assai più critico fu invece van Wijk il quale, oltre all'assenza di esclusivi moravismi, menzionò almeno 6 bulgarismi certi che mettevano in crisi l'ipotesi morava (VAN WIJK 1931b: 27-30).

Dopo un oblio di molti decenni, il cosiddetto *Paterik Rimskij* tornò ad essere oggetto di interesse negli anni '70 – epoca di intensa ricerca sul *paterik* slavo di traduzione in generale¹⁸ – soprattutto grazie agli studi di Mareš [1972, 1974], cui va il merito di aver distinto per la prima volta *due* diverse versioni dei *Dialogi*, entrambe dipendenti da un modello greco, una risalente al periodo antico ('A') ed una medio-bulgara ('B' – vd. *infra*). A lui si deve anche una delle migliori analisi linguistiche del testo e la completa valorizzazione degli arcaismi grammaticali e lessicali ivi conservati, elementi questi che lo indussero a credere all'origine moravo-pannonica del documento e alla sua ascendenza metodiana, già a suo tempo postulata da Sobolevskij.

Né Mareš, né il suo predecessore hanno però fornito argomenti tali da far ritenere dimostrata questa ipotesi.¹⁹ Resta inoltre senza adeguata spiegazione la presenza di un certo numero di bulgarismi più recenti e di una serie di errori di traduzione, che mettono in seria difficoltà un'attribuzione metodiana.²⁰ Proprio relativamente a questo ultimo aspetto si segnalano i più recenti studi linguistici e critico-testuali di Reinhart [1983, 1984, 1985] i quali, mettendo alla prova e rettificando le conclusioni di Mareš contribuiscono a collocare il documento nel panorama della letteratura antico-slava di area balcanica.²¹

Di minore interesse per la conoscenza linguistica e testuale della versione antico-slava, ma ugualmente valide per le considerazioni di carattere storico-letterario e per le notizie sulla diffusione dei *Dialogi* nel mondo slavo, appaiono infine le ricerche di Birkfellner [1974, 1978, 1979a, 1979b], dedicate in particolare a una versione tarda e

¹⁸ Cf. ad es. i due simposi di Vienna (1974) e Cracovia (1977) dedicati all'argomento e i relativi atti, pubblicati sulla rivista zagabrese *Slovo* 24 (1974) e 28 (1978).

¹⁹ Per le critiche all'ipotesi Sobolevskij-Mareš cf. VAN WIJK 1930: 27-30; BLÁHOVÁ 1977: 430; REINHART 1983, 1984.

²⁰ Gli uni e gli altri saranno oggetto di discussione nelle pagine che seguono (cf. in special modo cap. II, § 3.3; cap. III, § 10).

²¹ Ciò nonostante, ancora in un recente lavoro scritto in collaborazione, Ivanov e Turilov collocano l'origine della versione antico-slava dei *Dialogi* "v Velikoj Moravii" (IVANOV-TURILOV 1996: 290).

frammentaria del testo, sorta in Bulgaria nel XIV secolo.²²

b. Paterik Sinajskij

In favore di un'attribuzione metodiana di Paterik Sinajskij (il testimone più antico risale all'XI sec.) si pronunciò alla fine del secolo scorso l'archimandrita Leonid [1897], non recando però alcuna prova fattuale a sostegno della sua tesi. Diversamente van Wijk, pur ravvisando in Paterik Sinajskij una maggiore affinità dei *Dialogi* alle traduzioni metodiane, vi isolò però una serie di elementi lessicali che divergono sensibilmente dalle versioni di area moravo-pannonica e accomunano il testo a documenti della letteratura antico-bulgara.²³

La candidatura di Paterik Sinajskij è stata in seguito riproposta da Ivanova [1965] sulla base di certi arcaismi lessicali, comuni anche a Vita Constantini, Vita Methodii e Nomokanon, cioè ad opere che più di altre dovrebbero riflettere la lingua metodiana.²⁴ Le argomentazioni

²² Merita infine di essere segnalata la recente edizione (1997) del testimone completo dei *Dialogi* contenuto nelle *Velikie Minei Čer'i* del metropolita Makarij (GIM, Sin 992). Pur non trattandosi di un'edizione critica – e nonostante l'assenza di indicazioni per noi essenziali quali i rapporti interni alla tradizione manoscritta slava e tra versione slava e originale greco (tipo di modello utilizzato, tecnica e qualità della traduzione ecc.) – questa pubblicazione rappresenta comunque un indubbio progresso per lo studio dell'opera gregoriana nella versione antico-bulgara, se non altro perché ne ha reso disponibile il testo, rimasto a lungo inedito.

²³ Cf. VAN WIJK 1931b: 30-33, 1975: 75-76. Per l'analisi del lessico caratteristico di questa traduzione, oltre all'edizione del già ricordato testimone GIM, Sin. 551 (XI sec.) ad opera di GOLYSENKO-DUBROVINA 1967, si dispone anche del vocabolario greco-slavo compilato da DUMITRESCU 1973-1976. Per il rapporto con la tradizione manoscritta greca (resta ancora sconosciuto il modello dal quale il testo slavo fu tradotto) si veda invece SMIRNOV 1917.

²⁴ I termini condivisi da Paterik Sinajskij e Nomokanon, nell'elenco di Ivanova sono: ближика, велика днь, възношение, правда вѣра, лиадкониса, лиадкониз, лиадкз, лз-щерьши, женима, жицз, жиловинч, задзорх, зяловѣрныи, изволити, каженискз, калолу҃герз, кафаликиа црькы, клирикз, клиросз, комжкание, комжкати, мзнихз, мзнихшьство, оьщение, приоциити са, причьтныи, пьрѣти са, патикостие, не рачити, спѣхз, сзньми,

di Ivanova sono tuttavia deboli e insufficienti a supportare la tesi dell'origine morava della traduzione, poiché nessuno degli arcaismi e presunti 'moravismi' riscontrati mostra un carattere esclusivamente slavo-occidentale, né risulta estraneo a documenti antichi sorti anche in altre regioni, ad esempio in area balcanica o slavo-orientale.²⁵ Una serie non trascurabile di dialettalismi e una certa affinità linguistica con le versioni della scuola di Preslav, sembrano rimandare l'origine del documento all'area dialettale bulgaro-orientale.²⁶

La collocazione di questo *paterik* nel panorama letterario balcanico viene confermata anche dalle successive ricerche di Moszyński [1974, 1978] sulla tipologia dei grecismi lessicali e degli aggettivi composti, i quali mostrano qui un impiego in parte sconosciuto alle versioni cirillo-metodiane.²⁷ Decisiva si rivela infine l'analisi di Minčeva [1978] sulla sintassi e la tecnica di traduzione, la quale mette in luce le indubbie affinità del testo con altre versioni di provenienza slavo-meridionale.²⁸

ТОЛИ, ЦРКОВЬНИКЪ, ЧЪРНОРИЗЪЦЪ, ЧЪРЪНЪЦЪ, ЧАДЪ. L'argomentazione in favore della paternità metodiana di *Paterik Sinajskij* si avvale anche di altre corrispondenze, tra cui arcaismi lessicali come ДАЖКАТИ, КЕСЪДОВАТИ, БИСЪРЪ, ВРЪТИЩЕ, ОТЪ ВЗАГАЛИЩА, ВЪСЪ МИРЪ, ГЕОНА, ГОДИНА, ЕТЕРЪ, ИНЪ, ЛИТОУРГИА (accanto a СЛОУЖБА), НЕПЛОДЪ, НЕПЪЩЕВАНИЕ, РАИ, РИЗА, СТАРЪШИНА. Ivanova cita infine una serie di presunti 'moravismi' presenti nel documento: ГРОБЪ (μνημεῖον, *monumentum*), ЗАКОНЬНИКЪ, КОТЕРЬИ, НЕ РАЧИТИ ЕСЪ.

²⁵ Si può ad es. osservare che la maggior parte dei termini giudicati significativi e citati dalla studiosa a sostegno della sua tesi, si conservano anche nella versione dei *Dialogi* (vd. *infra*, cap. II § 3.1, 3.2), da lei ritenuta relativamente più recente.

²⁶ In base alla tipologia degli arcaismi grammaticali e lessicali, la traduzione sarebbe stata eseguita entro l'anno 1070 (cf. LUNT 1967: 255-257).

²⁷ Sulla tipologia dei grecismi lessicali nel documento cf. anche DUBROVINA 1964.

²⁸ Fra le principali caratteristiche che avvicinano il documento alle versioni simeoniane, si segnala ad esempio la tendenza a rendere l'articolo greco mediante il pronome relativo slavo (иже, еже), l'uso frequente di dativi enclitici del pronome personale (ми, си) o di costruzioni pleonastiche del pronome possessivo (es. въ своа си, съкъ си), grecismi sintattici come le costruzioni infinitive del tipo ѿсте + inf. / ѿко, ѿкоже + inf. ecc. Per la resa delle congiunzioni nel testo si veda infine DOGRAMADŽIEVA 1978.

c. Paterik Skitskij

Fra i tre *pateriki* attribuibili a Metodio o ad allievi della sua cerchia la difesa più robusta e argomentata l'ha sinora ottenuta *Paterik Skitskij*, in particolare grazie alla monografia di Preobraženskij [1909] e alle approfondite indagini linguistiche di van Wijk [1931b, 1975].²⁹ In esso sono stati evidenziati gli arcaismi grammaticali e le serie lessicali tipiche (e talvolta esclusive) dei documenti di area moravo-pannonica e soprattutto non sono stati rilevati, in special modo nel lessico, elementi che contraddicano l'attribuzione metodiana e rimandino la traduzione a una fase linguistica più recente, come invece è accaduto di riscontrare nei *Dialogi* e in *Paterik Sinajskij*: questo fatto ha indotto a concludere che se un *paterik* fu tradotto da Metodio o da suoi allievi – come forse suggerisce il termine *о́чъскыѣ кзныгы* – questo fu con grande probabilità proprio *Paterik Skitskij*.³⁰

A sostegno di tale ipotesi si presta, inoltre, un argomento di carattere extra-linguistico, rappresentato dalle citazioni di alcuni passi di questa versione già nelle opere di Kozma Prezviter, a conferma che

²⁹ In margine alla questione che qui si tratta, si segnalano ancora gli studi critico-testuali prodotti da Veder nel corso degli anni '70, volti a determinare la struttura originaria della versione slava e il modello greco (non ancora individuato) di questa collezione apoftegmatica. Sempre dello slavista olandese sono i contributi sulle nuove compilazioni slave (ad es. il *Paterik Scaligeri*) in qualche modo legate a *Paterik Skitskij*. Cf. in particolare VEDER 1974, 1981.

³⁰ Gli arcaismi riguardano anzitutto la grammatica, con la conservazione del locativo senza preposizione, l'ampliamento dei temi in consonante, il frequente acc. = nom. per i sostantivi maschili animati, l'uso regolare del supino, la costruzione del verbo хотѣти + dat., ecc. (tutti elementi, questi, in qualche misura rappresentati anche in *Paterik Sinajskij* e nei *Dialogi*, vd. *infra*). Soprattutto nel lessico però si conservano termini arcaici tipici delle traduzioni cirillo-metodiane come *выспрь ѿνω*, *докролѣбнѣ*, *лобра лѣтъмъ ἀρετή*, *ετερз τις*, *животз ζωή*, *искрънии πλησίον*, *лапти ἐνεδρεύειν*, *люколѣбнѣ порνεія*, *неприкзнь поνηρός*, *окласть ἐξουσία*, *огавне творити ὀχλειν*, *чаль ѿнθρωποι*, e rannono-moravismi come *одымѣти сѧ ὑπακοῦσαι*, *рѣснота ἀλήθεια*, *рѣснотивз ἀληθινός*, *толи καί*. Cf. PREOBRÄZENSKIJ 1909: 154-157; VAN WIJK 1975: 80-89.

nella Bulgaria del X secolo il testo era ben conosciuto e godeva di notevole autorità, forse proprio perché proveniente dall'ambiente metodiano. Si deve inoltre tener presente che *Paterik Skitskij* è ancora tra le fonti che servirono alla compilazione di *Izbornik 1076*;³¹ per gli altri due *pateriki*, invece, le testimonianze cominciano solo a partire dai secoli XI (*Sinajskij*) e XIII-XIV (*Dialogi*) e non sono legate a tradizioni di autorità o a nomi prestigiosi delle lettere slave.

A giudicare dalle indicazioni sin qui raccolte, i diversi esercizi di attribuzione a varie riprese tentati per cogliere il significato degli *ОЧЬСКИМЪ КЪНИГИ*, di per sé ambiguo e aperto a molteplici congetture, hanno risposto solo in parte e in modo contraddittorio alle due questioni fondamentali poste dalla testimonianza di *Vita Methodii XV*: non si è cioè stabilito con certezza se Metodio tradusse un *paterik* (anche gli argomenti in favore dell'omeliario e della raccolta esegetica, lo si è detto, sono validi e per certi versi migliori) e, se anche lo fece, quale.

Nell'apparente impossibilità di un'identificazione certa dei cosiddetti 'libri dei padri', le conoscenze che possiamo trarre dai documenti citati non sono tuttavia di poco conto, sia sotto il profilo linguistico, sia dal punto di vista storico-letterario, e non devono essere sottovalutate nel giudizio complessivo del panorama letterario slavo delle origini: proprio i *pateriki*, circolanti nei Balcani già tra la fine del IX e l'inizio del X secolo e di lì a poco trapiantati nella Rus' (dove divennero a loro volta fonti per nuove opere, originali e compilative), offrono infatti da questo punto di vista una testimonianza di fondamentale valore, che persino relega in secondo piano la questione degli enigmatici *ОЧЬСКИМЪ КЪНИГИ*.³²

Il fatto, invece, che essi conservino molti arcaismi di ascendenza

³¹ Cf. VEDER 1978.

³² Si ricordi che, oltre a *Paterik Skitskij*, *Sinajskij* e *Rimskij* (i *Dialogi*), spesso studiati in relazione alla testimonianza di *Vita Methodii XV*, nell'elenco potrebbero a buon diritto figurare anche i *pateriki* *Azbučno-Ierusalimskij*, *Egipetskij* o il già menzionato *Scaligeri*, tutti tradotti da originali greci già nella Bulgaria del X secolo, e come tali di estrema importanza per la ricostruzione del panorama letterario antico-slavo.

cirillo-metodiana, se da un lato rappresenta un segnale della loro antichità, dall'altro non li riconduce automaticamente all'ambiente moravo, poiché identiche caratteristiche sono condivise anche da molti testi coevi redatti nei Balcani, e persino nella Rus' kieviana: siamo infatti in un'epoca in cui la norma fissata dai primi traduttori e conservata più fedelmente nei documenti di provenienza moravo-pannonica, rappresentava un modello ancora vivo e, soprattutto, autorevole e vincolante per letterati e traduttori, mentre d'altro canto le nuove tendenze di traduzione, che si sarebbero affermate di lì a poco nella pratica di Preslav, si trovavano per il momento ancora in una fase iniziale di elaborazione.³³

3. La tradizione greca dei *Dialogi*

Nel corso dell'ultimo secolo, la tradizione manoscritta dei testi greci che servirono da modello per i *pateriki* slavi è stata in varia misura studiata e di essi sono oggi disponibili studi e edizioni critiche affidabili: vale la pena menzionare almeno la *Historia Lausiaca* di Palladio e la *Historia monachorum in Aegypto* (Ἡ κατ' Αἴγυπτον τῶν μοναχῶν ἱστορία) modelli di Egipetskij Paterik,³⁴ la collezione dei cosiddetti *Apophthegmata Patrum* (Ἀνδρῶν Ἀγίων Βίβλος) da cui di-

³³ Si può dunque concordare con la seguente osservazione: "I mean that it would surprise me if any late ninth or very early tenth-century Bulgarian texts, translated before the norms of the Preslav School had really solidified, in spite of a certain degree of reshaping of the language (conscious or unconscious), did *not* preserve some lexical Pannonomoravianisms and did *not* resemble the oldest Methodian texts. It seems natural that the first late ninth and beginning of the tenth-century Bulgarian students of this artificial and eclectic language, unlike the later established leaders of the Preslav School, would at least have tried to adhere as closely as possible to the linguistic norms (lexical and otherwise) established by the revered Saints Cyril and Methodius. This being the case, the presence of lexical Pannonomoravianisms in early translations like *Roman* and *Sinaitic Patericons* is anything but surprising and really to be expected" (POPE 1975: 24).

³⁴ Cf. le edizioni critiche, rispettivamente, di BUTLER 1898-1904 e BARTELINK 1974; FESTUGIÈRE 1971.

pendono Skitskij e Azbučno-Ierusalimskij Paterik,³⁵ ed infine il Λειτουργικὸν πνευματικὸς di Giovanni Mosco, prototipo di Paterik Sinajskij.³⁶

In questo panorama i *Dialogi* gregoriani, a fronte di ben due edizioni critiche dell'originale latino,³⁷ per quanto riguarda la versione greca e la sua tradizione manoscritta devono ancora fare i conti con una conoscenza sommaria e insoddisfacente. Questa grave lacuna non è stata che in minima parte compensata dalle edizioni del testo che si sono succedute nell'arco degli ultimi quattro secoli e che si sono purtroppo basate su una *recensio* affatto limitata.³⁸

Il primo studio specifico sulla tradizione greca è quello presentato da Hannick [1974], il quale tuttavia, dato il difficile accesso ai materiali, si basa sulle descrizioni dei cataloghi anziché sull'analisi diretta dei manoscritti.³⁹ Vengono da lui individuati ben 17 testimoni completi, di età compresa fra il IX e il XVI secolo, senza contare le numerose testimonianze che tramandano i *Dialogi* in forma frammentaria e i numerosi estratti, contenuti in raccolte e florilegi di varia fisionomia. Manca invece qualsiasi indicazione sui rapporti interni che legano i diversi codici, come pure sui centri letterari in cui essi ebbero origine, elemento questo di notevole importanza per delimitare l'area di provenienza della fonte utilizzata per la più antica versione slava e per quelle che ad essa seguirono (vd. *infra*).

³⁵ Per la tradizione greca di questi documenti cf. GUY 1962.

³⁶ Ultimamente MIONI 1973 ha fornito un'interpretazione generale della complessa tradizione manoscritta di questa raccolta.

³⁷ Cf. MORICCA 1924; DE VOGÜÉ 1979.

³⁸ Per il testo completo dei *Dialogi* cf. *l'editio princeps* uscita a Roma nel 1591 e più volte ristampata (Paris 1605, 1619, 1640, Antwerpen 1615), seguita da una 2^a edizione di Pierre Goussainville (Paris 1675) e da una 3^a edizione (Paris 1705, Venezia 1744), infine riprodotta nella *Patrologia Latina* (MIGNE 1866, 1896); relativamente al II libro (*Vita Benedicti*) va ancora segnalata la pur sempre valida edizione COZZA-LUZI 1880.

³⁹ Per ammissione dello stesso autore, le parziali osservazioni contenute nel suo intervento al simposio di Vienna rappresentano solo "Vorbemerkungen zu einer wirklichen Textgeschichte der griechischen Version der Dialogi" (HANNICK 1974: 43).

Più ricco di spunti e informazioni, sia per l'esame dei materiali – condotto direttamente sugli originali o su microfilm – sia per le conclusioni cui giunge, è lo studio di Havener [1989] dedicato all'analisi critico-testuale e all'edizione del prologo anonimo che nella maggior parte dei testimoni greci superstiti precede i 4 libri dei *Dialogi*.⁴⁰ Infatti, dei 22 rappresentanti completi della tradizione ivi descritti e analizzati, ben 18 conservano questo componimento.⁴¹

È motivo di interesse che lo stemma ottenuto da Havener sulla base di questo breve testo confermi ancora una volta la grande autorità del testimone della Biblioteca Apostolica Vaticana gr. 1666, risalente all'anno 800 (dunque a circa 50 anni dall'originale di papa Zaccaria),⁴² al quale si affiancano un secondo testimone della BAV, gr. 2027, dell'anno 959, uno conservato alla Biblioteca Ambrosiana (D 69, XIV sec.) ed infine due provenienti dal Monte Athos (Vatopedi 3, XI sec.; Koutloumoussi 51, X sec.). I cinque testimoni continuano, secondo Havener, altrettante ramificazioni distinte, direttamente dipendenti dall'archetipo.⁴³ Come è stato giustamente osservato, l'edizione critica del prologo anonimo, data la sua grande antichità, la prossimità

⁴⁰ Secondo le osservazioni di Havener, la data di composizione di questa breve premessa all'opera gregoriana deve essere di poco successiva alla morte di Zaccaria (752) e comunque non più tarda dell'800, data di copia del testimone più antico dei *Dialogi* greci, nel quale il prologo già figura. Le finalità del componimento sono principalmente quelle di spiegare l'importanza dei *Dialogi* nella letteratura cristiana e i motivi che spinsero papa Zaccaria a tradurre l'opera dal latino in greco.

⁴¹ L'assenza del prologo nei restanti manoscritti è invece abitualmente considerata la conseguenza di mutilazioni o di perdite dei fogli iniziali nei quali esso in origine si trovava. Cf. HAVENER 1989: 104.

⁴² Il Vat. gr. 1666, lo ricordiamo, è stato il testimone base per le tre successive edizioni della versione greca dei *Dialogi* (vd. *supra*).

⁴³ Per la loro descrizione e caratterizzazione critico-testuale cf. HAVENER 1989: 108-115. Si noterà di passata che i codici parigini BN 916 [M] e 1311 [T], già rispettivamente Colbertinus 2500 e Regius 2934, dai quali i precedenti editori attinsero una serie di lezioni varianti, occupano entrambi – almeno per la parte di testo del prologo anonimo – una posizione piuttosto bassa nello stemma e forniscono una testimonianza già variamente corrotta del testo.

all'originale greco e l'attestazione in gran parte dei testimoni superstiti, riveste uno straordinario interesse per la valutazione complessiva della tradizione manoscritta e per la stessa messa a punto di un buon testo critico dei *Dialogi* greci.

In questa stessa linea di ricerca si muove anche il recente studio di Rigotti [1999], il quale presenta un'edizione critica di *Vita Benedicti* (II libro), basata sulla testimonianza di tutti i codici ad oggi noti.⁴⁴ I risultati ivi ottenuti confermano in parte le conclusioni di Havener, anche se lo *stemma codicum* delineato si presenta più articolato, con due distinti filoni tradizionali dipendenti dai subarchetipi α e β , dai quali discendono, attraverso una serie di passaggi intermedi, rispettivamente le coppie Ambros. D 69, Koutloumousi 51 e Vat. gr. 1666, Vatopedi 3, per citare solo alcuni tra i codici più antichi e, a quanto pare, significativi per la *constitutio textus*.⁴⁵ La dettagliata analisi degli errori congiuntivi e separativi e delle varianti secondarie nelle diverse ramificazioni individuate⁴⁶ rappresenta al momento l'unica fonte affidabile per qualsiasi tentativo di ipotesi sul prototipo greco che dovette essere utilizzato per la traduzione antico-slava (e per quelle successive eseguite dal greco) dei *Dialogi*.

⁴⁴ Cf. RIGOTTI 1999 (dissertazione di dottorato, in dattiloscritto). La decisione di circoscrivere l'edizione al II libro, come puntualizzato nella *Premessa*, è giustificata dalla completezza della narrazione agiografica della Vita di S. Benedetto rispetto agli altri tre libri; la scelta appare inoltre condizionata dalla ricchezza della tradizione manoscritta che, unitamente all'estensione del testo completo dei *Dialogi*, obbligherebbe ad un lungo e faticoso lavoro di collazione. Lascia comunque ben sperare il proposito espresso dall'Autore di estendere, in futuro, l'indagine ai restanti tre libri dell'opera.

⁴⁵ Non viene invece utilizzato Vat. gr. 2027 (presente nello stemma di Havener) perché pervenuto in forma frammentaria e privo del II libro.

⁴⁶ Alcune lezioni particolarmente significative verranno discusse al cap. III, § 10. Meno utilizzabile per lo slavista, nonostante le sue preziose informazioni, risulta invece lo studio di Havener sul prologo anonimo, dal momento che nessuna versione slava testimonia questo breve componimento.

4. Principali versioni slave dei *Dialogi*

Non c'è dubbio che i *Dialogi*, nel lungo periodo compreso tra basso medioevo ed età moderna, godettero presso gli slavi di una fortuna prolungata e vastissima, certo non inferiore a quella di altri *pateriki* antichi (Sinajskij, Skitskij, Azbučno-Ierusalimskij ecc.), almeno a giudicare dalle numerose traduzioni che di essi, in tempi e luoghi diversi, furono eseguite.⁴⁷

Di queste versioni, quasi tutte dipendenti da un originale greco, vengono qui descritte brevemente le principali caratteristiche; per la classificazione di ciascuna di esse sono state riprese le sigle alfabetiche, in ordine progressivo, già a suo tempo introdotte da Mareš (A, B, C...)⁴⁸

A – È la versione più vetusta (fine IX - inizio X sec.), conservatasi in 8 testimoni, tutti di redazione russa e di età compresa fra la metà del XVI e l'inizio del XVIII secolo.⁴⁹ Testimonianze più antiche si incontrano, sotto forma di estratti, già a partire dai secoli XIII-XIV, rispettivamente nello *sbornik* del monastero di Čudov (GIM, Čud 20), nel Prolog della I e II redazione e, in epoca più recente, nel Pečatnyj Prolog.⁵⁰

⁴⁷ Le ripetute versioni di quest'opera, rispetto agli altri *pateriki*, ne fanno in un certo senso uno fra i testi agiografici più popolari della letteratura slava medioevale.

⁴⁸ Cf. MAREŠ 1972. Altre sigle vengono invece utilizzate, ad es., da Birkfellner: I = B, II = A, III = C.

⁴⁹ Si veda il loro elenco e la sommaria descrizione nel paragrafo seguente. Non fanno invece parte del gruppo i due mss. GIM Sin 726 (880) e Sin 920 (881), come erroneamente ipotizzato in REINHART 1985: 246, n. 3, poiché entrambi rappresentanti della versione 'B'. Su ciò cf. anche MAREŠ 1972: 208, n. 7; PROTAS'ĚVA 1973: 38-39.

⁵⁰ Per l'affinità tra la versione 'A' e gli estratti contenuti nel Prolog si vedano ad es. i due codici Moskva RGADA Tip. Sobr. 153 e SPb BAN 4. 9. 31 (REINHART 1984; 1985: 232-233); più in generale, per la presenza dei *Dialogi* in questo tipo di raccolta è possibile consultare la monografia di PETROV 1875 (in particolare pp. 186-187). Per quanto riguarda invece il Prolog a stampa, esso conserva solo alcuni brani che possono essere ricondotti alla versione 'A', qui peraltro molto rimaneggiata (capp. III 17, IV 18, IV 57), mentre per altri estratti tale dipendenza resta assai incerta (REINHART 1985: 277, n. 9); diversamente, i frammenti testimoniati nello Stišnoj

Una parte consistente della tradizione manoscritta (6 testimoni su 8) è mutila della prima parte del proemio al I libro, e ciò induce a collocare l'origine del guasto in un protografo molto antico; i testimoni rimanenti (Sin 265 e Uvar 202) conservano invece la parte mancante del proemio, tradotta però – quasi certamente in un secondo tempo – da un originale latino.⁵¹ Questi due testimoni sono anche gli unici a recare il titolo *Paterik*

Prolog risultano indipendenti da tutte le altre versioni. Non va infine dimenticato che in epoca più recente citazioni gregoriane tratte dal Prolog passarono nelle Menee per la lettura (*Minei Čer'i*) del metropolita di Rostov-Jaroslavl' Dmitrij Rostovskij, il primo, dopo Makarij, a concepire un disegno di raccolta enciclopedica di testi slavoecclesiastici: nelle Menee sono tra l'altro rappresentati, oltre a diverse citazioni sparse, i capp. III 1 (23 gennaio), IV 18 (16 maggio) e I 12 (27 giugno) – cf. BIRKFELLNER 1979, I: 72-73.

⁵¹ Secondo la ricostruzione di Mareš, la versione 'A' sarebbe sorta in ambiente moravo (per iniziativa di Metodjo), quando ancora in questa regione circolavano testi originali greci. Il modello sul quale la versione slava venne eseguita doveva essere privo del proemio, il quale sarebbe stato inserito in un secondo tempo, questa volta però sulla base di un originale latino (doveva infatti essere passato qualche anno dalla prima traduzione e l'ondata della germanizzazione aveva spazzato via dalla Moravia il filone culturale greco introdotto dalla missione cirillo-metodiana). In seguito, una parte consistente della tradizione, evidentemente in un protografo antico, avrebbe perduto questo proemio, che si sarebbe invece conservato nei testimoni discendenti da un ramo indipendente, oggi rappresentato da Sin 265 e Uvar 202 (MAREŠ 1972: 213-215; 1974: 36-37). — A una simile ricostruzione è legittimo sollevare qualche obiezione. L'analisi filologica mostra infatti che soltanto la prima parte del proemio fu tradotta dal latino, mentre la seconda ci viene consegnata intatta in tutta la tradizione manoscritta, anche nei testimoni mutili, e dipende palesemente da un originale greco. Considerato a questo punto improbabile che il testo originario slavo dipenda da un modello greco già difettoso, solo più tardi integrato con un testimone latino (la prima parte del proemio), e che in una parte consistente della tradizione proprio questa porzione di testo sia andata di nuovo perduta, si deve concludere che in origine venne tradotto dal greco l'intero proemio; successivamente, nell'archetipo, la prima parte di questo venne meno a causa di un guasto meccanico (la perdita dei fogli iniziali) e soltanto in una parte della tradizione (il subarchetipo da cui dipendono Sin 265 e Uvar 202) essa fu reintegrata sulla base di un originale latino (vd. anche REINHART 1983: 263-264). Per il testo slavo del proemio e il suo originale latino si veda qui in fondo l'*Appendice*.

Rimskij (scil. *Rimskyj*).⁵²

Un equivoco di fondo ha talvolta indotto a considerare l'originale antico-slavo una scelta antologica di brani e non già una traduzione integrale dell'opera gregoriana. Le ragioni di una siffatta convinzione risiedono innanzi tutto in una conoscenza spesso inadeguata e superficiale della tradizione manoscritta e del testo, per lo più limitata al codice Sinodale 265, il quale è in effetti portatore di una versione fortemente abbreviata rispetto all'originale greco (così come lo conosciamo nella tradizionale edizione del Migne), e che potrebbe far pensare a una scelta antologica operata proprio a monte della tradizione slava.⁵³ A questa conclusione ha certo contribuito anche il fatto che Sin 265 è stato da molti, e a più riprese, considerato *codex optimus*.⁵⁴

⁵² Sull'ingresso del titolo 'Paterik Rimskij' nella versione slava dei *Dialogi* i pareri divergono: Mareš, ad esempio, è incline a ritenere che esso fu introdotto insieme alla traduzione del proemio dal latino (MAREŠ 1972: 213). Di diverso avviso è invece Birkfellner, secondo il quale si tratterebbe di una aggiunta successiva ("eine Neuschöpfung"), dovuta a un copista russo del XV-XVI secolo, che comunque la introdusse nel protografo comune a Sin 265 e Uvar 202, dal momento che la denominazione è conservata in entrambi i testimoni (BIRKFELLNER 1979: 25). Con quest'ultima posizione concorda anche lo *Slovar' knižnikov*: "Po vsej vidimosti, ono [zaglavie 'Paterik Rimskij'] pojavilos' v drevnerusskoj pis'mennosti v pervoj polovine XVI v. i bylo svjazano s popytkoj klassificirovat' pateriki po geografičeskomu principu" (dunque in analogia con i *pateriki* Sinajskij, Egipetskij, Ierusalimskij, Kievo-Pečerskij ecc.) – cf. SLOVAR' KNIŽNIKOV 1987: 314. Questa ipotesi sembrerebbe trovare conferma anche nel fatto che il titolo 'Paterik Rimskij' non lascia alcuna traccia di sé nella tradizione manoscritta latina, come pure in quella greca e nelle altre versioni slave dei *Dialogi*.

⁵³ Così dichiara esplicitamente la stessa formula introduttiva contenuta nel testimone: а се избрано ѿ книгъ [spaziatura mia] рекомѣ диалогъ стго григоріа папы рѣскѣ ...

⁵⁴ Cf. ad esempio Sobolevskij: "Iz nix [spiskov] lučšij na naš vzgljad – Sinod. Bibl. N° 265, XV-XVI v., no nam prišlos' pol'zovat' sja spiskom Imp. Publ. Bibl. Pogod. N° 909, XVI v." (SOBOLEVSKIJ 1904: 1). Da un'osservazione attenta dei due testimoni si può dedurre che Sobolevskij considerava migliore Sin 265 non tanto dal punto di vista testuale, quanto per la sua età relativa e per certi arcaismi linguistici che esso conserva. Mareš, dal canto suo, basò la sua conoscenza prevalentemente su Sin 265, che considerava il testimone migliore, in ciò forse influenzato anche dal

Un'analisi approfondita mostra però che Sin 265 (e Uvar 202) non è altro che il rappresentante di una redazione abbreviata rispetto all'originaria traduzione completa dei *Dialogi*, quale ci è conservata nel resto dei testimoni superstiti.⁵⁵ La suddivisione della tradizione di 'A' in due rami principali, postulabile sulla base di numerosi errori congiuntivi e separativi,⁵⁶ viene dunque in questo caso confermata anche dal diverso tipo di testo tramandato.⁵⁷ Si può osservare che questa duplice veste testuale, anche alla luce della tradizione manoscritta di altri *pateriki* antichi – citiamo ancora Sinajskij e Skitskij, dei quali è disponibile più di una redazione⁵⁸ – appare tutt'altro che sorprendente, poiché è al contrario inquadrabile in una consuetudine di intervento sui testi piuttosto diffusa nel medioevo slavo ed europeo.⁵⁹

giudizio di Sobolevskij. Anche Birkfellner, infine, definisce (questa volta però acriticamente, senza ulteriore spoglio della tradizione) codice 'migliore' (perché il più antico?) proprio Sin 265 (BIRKFELLNER 1979, I: 47).

⁵⁵ Le piccole omissioni condivise da tutti i rappresentanti della tradizione non sembrano invece risalire alla volontà del traduttore, ma devono essere imputate ora all'originale greco, ora a guasti meccanici intervenuti nel capostipite e nelle sue copie successive (vd. *infra*).

⁵⁶ Vd. *infra*, § 5.

⁵⁷ Il tipo di abbreviazioni introdotte nel protografo di Sin 265 e Uvar 202, così come il loro rapporto con il testo originale, saranno oggetto di analisi nel § 7.

⁵⁸ Per un quadro sintetico della tradizione manoscritta di questi due documenti cf. ad esempio SLOVAR' KNIŽNIKOV 1987 : 316-325.

⁵⁹ In verità, l'esistenza di due diverse fogge del testo non rappresenta affatto una novità, poiché già Reinhart attirò l'attenzione sul carattere della famiglia A₁, contenente "starke Kürzungen", rispetto a A₂, "vollständig ... nur [mit] ganz kurze[n] Passagen, die gegenüber dem gr. Original fehlen" (REINHART 1985a: 232, 246, n. 5) e, prima di lui, lo stesso Mareš aveva distinto tra un "voller Text" e un "Text [mit] viele[n] Lücken, die vielleicht durch eine absichtliche Kürzung des Textes entstanden sind", che accennava implicitamente alla duplice veste testuale di questa versione (MAREŠ 1972: 208, n. 8; 1982: 569). — Ma a generare l'equivoco è forse stato involontariamente lo stesso Mareš, il quale altrove lascia intendere che queste abbreviazioni caratterizzino tutta la tradizione manoscritta di 'A': "der slavische Text der Dialoge (Version 'A') ist im Vergleich mit dem griechischen Original wesentlich kürzer, und zwar nicht nur in der synodalen Handschrift. Es fehlt eine ganze Reihe von Kapiteln und auch innerhalb der einzelnen Kapitel kommen

Per quanto concerne la qualità della versione slava nel suo complesso, Sobolevskij osserva che i traduttori, *due* (ma non porta alcun argomento in sostegno di questa affermazione), eseguirono il lavoro “neskol’ko nebrežno, obyknovenno bukval’no, mestami neskol’ko svobodno, s celym rjadom ošibok”.⁶⁰ Mareš passa invece sotto silenzio la qualità della traduzione e soprattutto gli errori di interpretazione del testo greco (peraltro numerosi), che certo sono in contrasto con l’attribuzione metodiana da lui strenuamente sostenuta.

B – Secondo l’opinione comune, si tratta di una traduzione eseguita in Bulgaria intorno alla metà del XIV secolo, vale a dire nel periodo di massima fioritura della letteratura bulgara tardo-medioevale.

La tradizione manoscritta è molto ricca e conta ben 20 testimoni, tra i quali i più antichi – entrambi di redazione medio-bulgara – sono di poco

Kürzungen vor” (MAREŠ 1974: 35). A favorire qualche confusione può aver inoltre contribuito il fatto, già osservato, che lo studioso ceco basò la sua analisi linguistico-testuale su Sin 265, eleggendolo implicitamente a modello per la conoscenza della versione ‘A’, mentre prima di lui lo stesso Sobolevskij aveva esteso, del tutto arbitrariamente, il titolo ‘Paterik Rimskij’ all’intera tradizione, benché basasse la sua osservazione su Pog 909, dove tale denominazione è assente. Né gli studi di Mareš, né quelli a lui successivi, infine, forniscono alcuna indicazione su quale delle due vesti testuali di ‘A’ sia alla base dell’altra (a rigore, infatti, il “voller Text” potrebbe anche non discendere dall’archetipo, ma essere piuttosto il risultato di un’integrazione posteriore a un originario testo antologico; vd. *infra*). È forse proprio tale ambiguità di giudizi e ricerche talvolta superficiali che hanno prodotto affermazioni come queste: “Diese Version A ... stellt außerdem bloß ein Rudiment der *Dialoge* dar, dessen Auswahlprinzip der übersetzten Teile überdies unklar ist” (BIRKFELLNER 1974: 128); e ancora: “Version A lediglich eine anthologische Auswahl ist. [...] Der Text ist ein willkürliches Exzerpt aus den *Dialogen*, das insgesamt weniger als die Hälfte aller Kapitel der vier Bücher umfaßt (die textliche Substanz dieser weitgehend chaotischen [sic!] Auswahl ist aufgrund der vielfach beobachteten inneren Textreduktionen noch geringer)” – cf. BIRKFELLNER 1979, I: 35, 36. Anche lo *Slovar’ knižnikov*, dal canto suo, contribuisce a prolungare la confusione definendo la versione ‘A’ “perevod nepolnyj” (SLOVAR’ KNIŽNIKOV 1987: 314).

⁶⁰ Cf. SOBOLEVSKIJ 1904: 2. Per questo aspetto vedi anche REINHART 1983: 264-265 e, qui di seguito, cap. III, § 10.

posteriori all'epoca della traduzione (Wien ÖNB, cod. slav. 22, XIV sec.;⁶¹ Praha NM, IX F 15, XIV-XV sec.).⁶² Osservazioni molto parziali sulla tradizione del documento sono dovute a Syrku, secondo il quale il testo viennese rifletterebbe una fase più antica di quello praghese e sarebbe più corretto (“počti bukvál’no sxoden s grečeskim tekstom”).⁶³

La traduzione si presenta nel complesso letterale, anche se non di rado è dato incontrarvi “neznačitel’nyja otstupenija ot teksta, napečatannago u Minja”.⁶⁴ Birkfellner giudica la qualità del lavoro eccellente e osserva: “tatsächlich handelt es sich bei Version B um ein ungewöhnlich exaktes Übersetzungsprodukt, das zur Zeit der kulturellen Hochblüte in Bulgarien während der Regierungszeit Ivan Alexandürs wahrscheinlich von einem Zweisprachler aus dem Griechischen in das Kirchenslavische übertragen wurde”.⁶⁵

⁶¹ Mareš riguardo a questo manoscritto però osserva: “Dieser Kodex wurde immer für ein Denkmal aus dem XV. (sic!) Jh. gehalten; meines Erachtens wurde er eher im XVI. Jh. geschrieben” (MAREŠ 1972: 207, n. 6). Syrku dal canto suo identifica il copista che realizzò il manoscritto di Vienna con quello del Prolog del 1338 (SYRKU 1890, I: 481).

⁶² Il resto dei manoscritti è conservato negli archivi di Mosca e S.-Pietroburgo – GIM, RGB (ex Biblioteka Lenin), RNB (ex Publičnaja Biblioteka) – e ancora a Kiev (I ms.) e Vilnius (I ms.); da segnalare infine un testimone, di redazione serba, conservato nel monastero di Dečani, in Serbia: tutti i codici risalgono ai secc. XV-XVII. Cf. l'elenco e la segnatura di ciascuno di essi in MAREŠ 1972: 207-208; 1982: 570.

⁶³ Cf. SYRKU 1890, I: 478-484. Questa opinione è condivisa anche da Birkfellner, secondo cui il viennese è “die beste Handschrift der vollständigen kirchenslavischen Dialogüberlieferung” (BIRKFELLNER 1979, I: 45). In realtà, la tradizione manoscritta di questa versione resta ancora completamente inesplorata, e dunque qualsiasi pronunciamento sui suoi rapporti interni o, addirittura, sulla scelta del *codex optimus* è per lo meno prematuro. Il confronto non sistematico da me condotto su piccole porzioni di testo fra il codice viennese e un manoscritto conservato alla RGB, f. 173-I, MDA N° 34 (XV sec.), ha portato ad esempio alla luce una serie di lezioni in cui il testimone moscovita presenta varianti corrette o ‘migliori’ (confermate cioè dall'originale greco), laddove il viennese incorre in errore. È auspicabile che in futuro un confronto sistematico venga allargato a tutti i testimoni di questa versione.

⁶⁴ Cf. SYRKU 1890: 482.

⁶⁵ Cf. BIRKFELLNER 1979, I: 35.

C – Versione medio-bulgara (XIV sec.), contenente 30 capitoli estratti dai libri III e IV dei *Dialogi*. La traduzione confluì nella compilazione nota come *Svodnyj paterik* (o meglio in una delle sue redazioni), anch'essa apparsa nella Bulgaria del XIV secolo.⁶⁶

Di questa serie di estratti si sono conservati quattro testimoni: Wien ÖNB cod. slav. 42, Moskva GIM Xlud 237, Sofija BAN N. 78 e BN N. 1036. Secondo Birkfellner il testo rifletterebbe influenze esicastiche nel lessico e una certa affinità con il florilegio a carattere aneddotic-agiografico di Paolo Evergetino (la Συναγωγή), composto nel X-XI secolo: dei 30 capitoli tradotti in slavo, ben 20 figurano infatti anche in quella raccolta.⁶⁷

D – Traduzione di estratti dalle Ἐρμηνεῖαι τῶν θεῶν ἐντολῶν τοῦ κυρίου, altrimenti note come *Pandette* di Nikon della Montagna Nera (Černogorec).⁶⁸ Si tratta di una versione di notevole antichità, databile intorno al XII secolo e indipendente da 'A', la quale conferma ancora una volta la grande popolarità di cui i *Dialogi* godettero nel medioevo slavo.

A questa versione sono imparentati alcuni estratti del Prolog della I redazione.⁶⁹ Il confronto tra l'edizione di un passo delle *Pandette*⁷⁰ e un testimone del Prolog (RGADA Tip. Sobr. 156) mostra ad esempio una certa somiglianza testuale per il cap. III I, nonostante che al momento del suo ingresso nel Prolog il testo sia stato sottoposto a redazione:

⁶⁶ Il testo è disponibile nell'edizione (in trascrizione) di BIRKFELLNER 1979, II. Per un elenco completo degli estratti e i principi di scelta da parte del traduttore cf. *ivi* I: 74-80; II: 13-14.

⁶⁷ Cf. BIRKFELLNER 1979, I: 216-227. Reinhart in un'ampia recensione al lavoro di Birkfellner, pur confermando una certa affinità fra gli estratti di 'C' e la *Sinagoga*, esclude che la versione slava dipenda da quella fonte greca (REINHART 1984: 243-244).

⁶⁸ Per l'elenco completo dei brani dei *Dialogi* contenuti nelle *Pandette* cf. ancora BIRKFELLNER 1979, I: 64-67 (in particolare pp. 66-67).

⁶⁹ Il Prolog della I redazione rappresenta, com'è noto, la versione slava del sinassario basiliano (più tardi sinassario di Costantino Mokissos), che poi passò, con qualche rimaneggiamento, nel Prolog della II redazione. Per notizie generali sull'origine, le fasi della formazione e la funzione di questa raccolta nella vita liturgica slava, cf. ad esempio MOŠIN 1959; BUBNOV 1973; SLOVAR' KNIŽNIKOV 1987: 376-381.

⁷⁰ Cf. SREZNEVSKIJ 1876, IV: 231-234.

Pand Nik:

поразоумѣи и вижь како первии
оци сѣ извѣстиемъ заповѣди
҃а нашего Іс Х҃а сзблудахоу и
іако же и за ближнѣга ихъ
дѣла свога полагахоу по подо-
бию рекшаго боша сега любве
никто же не имать. да кто
дѣшо свою положить за дрюгы
свога в нихъ же бѣ и бѣи члвкъ
Павлинъ се ко вса ѣлико имѣ
въ іепѣии имѣниа дасть на
избавление пѣньникъ ихъ же
Оундалии лютии ѿ Фракми-
ския земля пѣньша и понеже
оубо проче не ничтоже ѣмоу
оста. въ дѣнь нѣкъи приде
нѣкъа жена вдовица глѣши
сѣноу тоа ѿ зѣти рогова оун-
дальскаго плененоу и ѿве-
деноу ...

RGADA 156, f. 165b:

поразоумѣемъ и оувѣмы тако
първии сѣ известиемъ заповѣди
бѣиа сзблудахоу іако и за ближ-
нѣга дѣла свога полагахоу по
словеси боша сега любви нѣ да кто
положить дѣшо свою за дрюгы сво-
га . и се створи рѣзъ бѣи павлинъ все
ѣлико створи въ іепѣии и зѣга за
избавление пѣньникомъ ихъ же
иоундалии ѿ афричьския земля
плениша понеже не оставъ келии
ѣго ничтоже приде жена нѣкъа
сѣноу ѣга пѣненоу ѿ зѣти рогова и
веденоу въ оундалы...

E – Estratti dei *Dialogi* contenuti in *Izmaragd*, e precisamente i capp. IV 50, 51, 52 (art. 97); IV 53 (art. 98); I 10 (art. 103).⁷¹ Non è possibile stabilire alcun legame di parentela fra questa traduzione e le altre versioni note.⁷²

F – Traduzione di *Vita Benedicti* (II libro), pervenuta in un unico codice del XIV secolo: sebbene il testimone sia di avanzata redazione serba, l'origine del testo è però dai più considerata boema⁷³ e a differenza delle altre versioni

⁷¹ Per una più approfondita analisi sul genere di *sbornik* noto sotto il nome di *Izmaragd*, si veda JAKOVLEV 1893, unica monografia sull'argomento, e SLOVAR' KNIŽNIKOV 1988: 397-401.

⁷² Cf. BIRKPELLNER 1979, I: 73; REINHART 1984: 237; 1985: 276-277.

⁷³ Cf. SLOVNÍK, I: LXIX, che lo definisce "text[us] ecclesiastico-slavonic[us] originis bohemicæ"; non per questo viene però esclusa un'origine del documento nel più antico ciclo di traduzioni di ambiente balcanico (IX-X sec.) – cf. THOMSON 1983: 337, 347-348.

dipende da un originale latino.⁷⁴ La traduzione, dovuta a un ignoto autore, si presenta piuttosto libera,⁷⁵ e a un certo punto della sua storia fu sottoposta a redazione, con tagli e aggiunte in diversi punti del testo.⁷⁶

G – Accanto alle versioni citate, tutte (eccetto 'F', e cioè *Vita Benedicti*) condotte sulla base di un originale greco, va ancora segnalata l'esistenza di una traduzione croata dei *Dialogi*, testimoniata in un solo manoscritto del XVI sec. (1513) la quale, secondo l'opinione di Hamm [1974], non sarebbe stata eseguita su un originale latino, ma addirittura sul volgarizzamento di Domenico Cavalca (1342).⁷⁷

5. La tradizione manoscritta della versione 'A'

Tutti i testimoni pervenuti della versione 'A', sia per la diversa tipologia del testo (abbreviato gli uni, completo gli altri), sia per la prima parte del proemio al I libro, tramandata in due soli esemplari, sia infine per una serie di guasti caratteristici, si lasciano suddividere in due sottogruppi, A₁ e A₂, entrambi dipendenti da un comune proto-grafo: *A.⁷⁸ Da questa tradizione non discendono invece i frammenti

⁷⁴ Il manoscritto, conservato alla RNB di S.-Pietroburgo, Hilf. N° 20, è edito in SOBOLEVSKIJ 1903: 121-137 e MAREŠ 1979: 150-162.

⁷⁵ Per questo motivo viene anche giustamente definita "a very free and considerably shortened *compilation*", per la quale il testo latino non rappresenta un modello vincolante (cf. MAREŠ 1979: 150).

⁷⁶ Thomson ritiene possibile che questi interventi redazionali siano dovuti a un originale greco (THOMSON 1983: 337-338); secondo altri potrebbe invece trattarsi di innovazioni indipendenti di un redattore slavo (REINHART 1985, 276-277, n. 6).

⁷⁷ L'assenza di altre versioni slave complete dei *Dialogi* (ad es. 'A' e 'B') in area croata – dove ci potremmo invece aspettare una loro attestazione, dato l'argomento dell'opera e l'influenza che la cultura latina esercitò nella regione durante tutto il medioevo – trova spiegazione nel fatto che qui la conoscenza e la diffusione del testo gregoriano si basò in massima parte sull'originale latino e sui volgarizzamenti italiani, per i cattolici della costa in genere più familiari dei testi di tradizione slavo-ortodossa.

⁷⁸ Per la denominazione dei due sottogruppi con le sigle A₁ e A₂ cf. già REINHART

tramandati nel codice più antico, Čud 20, che continuano un filone tradizionale indipendente (vd. *infra*).

A questo punto, potrebbe destare meraviglia che l'antica versione della quale ci occupiamo, destinata a diffondere sin dalle origini della letteratura slava il testo gregoriano nella sua integrità, sia giunta a noi in un numero così modesto di esemplari.⁷⁹

Evidentemente, a spiegare una tradizione così limitata non basta la sua propagazione in altre forme, come ad esempio testimoniano gli estratti contenuti nel Prolog e nel codice čudovense,⁸⁰ né l'esistenza di diverse traduzioni frammentarie, veicolate in *florilegi* di varia fisionomia (C, D, E), né, infine, compilazioni altrettanto parziali (ad es. *Vita Benedicti*), che pure indicano una certa predilezione per il testo in forma frammentaria anziché nella sua veste integrale.

Il motivo autentico della tradizione tutto sommato esigua di 'A' va più probabilmente individuato nell'esistenza di una seconda e più recente versione completa ('B'), la quale, destinata alla medesima funzione per cui fu concepita la versione 'A', vale a dire la lettura individuale nella cella monastica, ebbe una grande espansione nei Balcani e in Russia (lo dimostra la ricchezza della sua tradizione, che conta circa 20 mss.) e, come altre traduzioni medio-bulgare, dovette progressivamente imporsi, limitando l'ulteriore propagazione di 'A'.⁸¹

1983. Si noti per inciso che la lacuna della prima parte del proemio, in base alla ricostruzione proposta in precedenza (vd. nota 51), non può in alcun caso rappresentare un tratto separativo di A₂, dal momento che si tratta di un guasto ereditato dall'archetipo; al contrario, è proprio il proemio, in quanto elemento secondario rispetto all'originale, a risultare congiuntivo per i testimoni che lo tramandano.

⁷⁹ Fatta eccezione per i due rappresentanti abbreviati, il testo integrale è conservato soltanto in 6 esemplari.

⁸⁰ I quali confermano entrambi, se non altro, l'uso specifico di questa versione a fini liturgici e paraliturgici.

⁸¹ Come tendenza generale, molte traduzioni slavo-meridionali eseguite nel corso del XIV secolo finirono per limitare l'espansione delle più antiche versioni, anche quelle uscite dalla scuola di Preslav e circolanti da secoli nel circuito letterario slavo. Tra le ragioni di una simile fortuna vi è anzitutto la correttezza e la buona fattura delle nuove traduzioni, spesso eseguite da letterati bilingui, a cui si aggiunge l'autorità e il prestigio di cui in generale godeva la letteratura balcanica del XIV secolo,

Il raggruppamento A₁ è costituito da due testimoni, Sin 265 ([Sin] Moskva, GIM, prima metà del XVI sec.; poluustav, red. russa) e Uvar 202 ([Uv] Moskva, GIM, prima metà del XVII sec.; corsivo, red. russa), entrambi come già osservato, introdotti dal titolo *Paterik Rim-skyj* e da una parte del proemio al I libro tradotta dal latino.⁸²

Il loro testo presenta numerose lacune, che sono il risultato sia di guasti meccanici ed errori involontari, sia di un consistente intervento redazionale avvenuto nel comune protografo, il quale, come si è avuto occasione di accennare, ha prodotto una nuova redazione, visibilmente abbreviata (vd. *infra*).⁸³ Sin mostra inoltre rispetto a Uv lo spostamento di un intero quaderno, verificatosi in un protografo intermedio dipendente da A₁: l'ordine corretto della narrazione viene facilmente ripristinato mediante la sequenza dei blocchi 352v–383v // 403v–436r // 383v–403v // 436r–456v.

Più numeroso si presenta il gruppo A₂, rappresentante della redazione completa, al quale sono riconducibili i testimoni Pog 909 ([Pog] S.-Peterburg, RNB, metà del XVI sec., ff. 1r–123r; poluustav, red. russa);⁸⁴ Sin 992 ([VMČ] Moskva, GIM, metà del XVI sec., ff. 105a–192b; poluustav su due colonne, red. russa);⁸⁵ Čud 233 ([Čud₂]

forte dell'attività letteraria svolta nei centri atonita e timovese, che poi, nel corso del XV secolo, avrebbe dato vita all'influenza ben nota nella Slavia orientale.

⁸² Mentre il codice Uv (proveniente cioè dalla collezione del conte Uvarov) tramanda soltanto i *Dialogi* (ff. 1r–112v), il Sinodale rappresenta invece un'opera miscellanea, nella quale i *Dialogi* (ff. 352v–456v) figurano accanto a detti e sentenze tratte da Paterik Skitskij e ad opere della letteratura patristica (traduzioni da Giovanni Crisostomo, Efrem Siro ecc.).

⁸³ *Incipit* (Sin 352v): Патерикъ римскыи . А се избрано ѿ книгъ рекомѣ диалогъ сѣго григорѣа папы рѣискаѣ се же оустави и ꙗже латѣское. повѣдающе ему сѣмѣ дѣхъ въ шербазѣ голѣбинѣ сѣлашю на рамѣ леснѣ оу дѣха и сѣша литѣргѣа. яко ключѣи петрѣ самѣи виѣвѣа своиѣа очима сѣи дѣхъ ...

⁸⁴ Anche il testimone di Pogodin (come Sin 265) eredita da una delle copie precedenti lo spostamento di intere sezioni di testo, causato da una confusione di fogli. L'ordine corretto è: 1r–80v // 97r–102v // 87r–96v // 105r–110v // 103r–104v // 113r–118v // 111r–112v // 81r–86v // 119r–123r.

⁸⁵ Non corrisponde al vero la congettura di Birkfellner, secondo cui la versione

Moskva, GIM, inizio del XVII secolo, ff. 2r–219r; poluustav, red. russa); Čud 382 ([Čud₃] Moskva, GIM, metà XVII sec., 1r–265r; poluustav, red. russa); Eparch 753 ([Ep] Moskva, GIM, fine XVII sec., 1r–143v; poluustav già influenzato dalla tecnica del corsivo, red. russa); Čud 321 ([Čud₄] Moskva, GIM, fine XVII - inizio XVIII sec., 1r–170v; poluustav, red. russa).⁸⁶

Tutti i testimoni di A₂ sono accomunati dall'identica lacuna nella parte iniziale del proemio, il quale prende avvio dalla domanda di Pietro a Gregorio: *ЗЪЛО ВЪ ИТАЛІИ НЪКОТОРЪ СИЛАМИ ПРОСІДВШІ НЕ СЪВЪДЪ...*

Gran parte dei codici che veicolano la versione A₂ (Pog, Čud₃, Čud₄, Ep) conservano soltanto il testo dei *Dialogi*; Čud₂ tramanda invece anche altre opere agiografico-omiletiche, tra le quali spicca la versione slavo-ecclesiastica di redazione ceca delle *Omellie sui Vangeli* di Gregorio Magno. È infine degno di nota che un testimone dei *Dialogi* figuri in una collezione come le *Velikie Minei Čet'i* del metropolita Makarij, precisamente in *Uspenskij spisok*, a conferma una volta di più della considerazione di cui, ancora nel XVI secolo, l'opera gregoriana godeva nel mondo ortodosso orientale.⁸⁷

tramandata in Sin 992 – per il solo fatto di divergere da Sin 265 – non dipenderebbe da 'A': tale conclusione si basa infatti su un confronto parziale dei due testimoni, limitato agli *incipit* ai 4 libri, effettivamente discordanti proprio per il diverso destino dei subarchetipi A₂ e A₁ da cui Sin 992 e Sin 265 rispettivamente discendono. Cf. BIRKFELLNER 1979, I: 48, 68.

⁸⁶ *Incipit* (Pog 1r): Григоріа сѣльнаго и апѣлика и папежа стараго рима къ петрѣ архиліаконѣ . въпроси и ѡвѣсты . о житіи сѣѣи ѡцѣ иже въ италіи . книги пръвья . зѣло въ италіи нѣкото рѣ силами просідвшій не съвѣдѣ...

⁸⁷ Com'è noto, *Uspenskij spisok* rappresenta cronologicamente la seconda stesura delle enciclopediche Grandi Menee per la lettura. Esso si colloca infatti tra *Sofijskij spisok*, redatto nel periodo 1529-1541 quando Makarij era ancora arcivescovo di Novgorod, e il cosiddetto *Carskij spisok* (poiché destinato alla biblioteca imperiale di Ivan IV), databile tra la seconda metà degli anni '40 e i primi anni '50 del periodo moscovita. I tre testimoni rappresentano altrettante redazioni, tutte indipendenti fra loro, legate da rapporti interni assai complessi. Per notizie più dettagliate sulla storia di VMČ e la bibliografia relativa si veda ad esempio KUČKIN 1976 e SLOVAR'

Prima ancora che dalle differenze riscontrabili nella tipologia del proemio e nella diversa lunghezza del testo, la bipartizione dei testimoni secondo i gruppi A_1 e A_2 viene giustificata, come si è detto, da una serie di errori congiuntivi e separativi propri dei due subarchetipi, guasti che, a loro volta, vanno ad aggiungersi alle corrottele ereditate dal comune protografo (*A), in alcuni punti probabilmente già divergente dall'originale greco.⁸⁸ Nei casi in cui il guasto è diffuso a tutti i livelli della tradizione, esso è comunque quasi sempre sanabile per congettura, grazie al confronto con la versione di Zaccaria.⁸⁹

1. Errori di A_1

Pog 15v22 ВИНА : οἶνον] Sin 372r16 ΒΟΔΥ

Pog 33v7 ΚΑΠΛΑ : νιφάδας] Sin 416v6 ΒΟΛΗΜ

Pog 40v17 ΓΛΑΔΛΖ : λιμός] Sin 428v10 ΓΡᾶ

Pog 42v29 ИСПРАВИТА : διορθώσονται] Sin 432r16 ΟΣΤΑΒΙΤΑ

Pog 65v13 ВЗ ЖИЗНИ СЫ : ἐν τῇ ζωῇ ταύτῃ] Sin 396r16 ВЗВНЕСЕ И

2. Errori di A_2

Sin 376r19 σ̄τοιο : (διὰ τῆς) ἀγίας] Pog 18v29 своєю

Sin 383r10 ΠΡΑΖΛΗΝΟΒΑΤΙ : σχολάζειν] Pog 24v29 ЖИΤΙ

Sin 407r14 ΠΙΒΟ : ποτόν] Pog 27v3 ВИНО

Sin 409v6 ΠΑΣΤΙ ΡΑСОУДИ : ποιμανθῆναι ἔκρινεν] Pog 29v1 ΠΑΣΤΥΡΛ
СОУДИ

Sin 402v16 ΒΛ̄ЖЕН̄Ӣ : μακαρίων] Pog 89r25 Б̄ЖТВЕН̄Ӣ

ΚΝΙΖΝΙΚΟΝ 1988: 126-133. Per quanto riguarda i *Dialogi*, come si è già notato, Sin 992 è l'unico testimone edito della versione 'A' (vd. *supra*).

⁸⁸ Purtroppo, non disponendosi ancora di uno studio affidabile di tutta la tradizione manoscritta, né di un'edizione critica del testo greco, non è possibile determinare quali lacune siano attribuibili già al modello e quali invece abbiano potuto insinuarsi a monte della tradizione slava.

⁸⁹ Qui di seguito le varianti di A_1 e A_2 , per comodità di citazione e di riferimenti, si baseranno sui soli rappresentanti Sin 265 [Sin] e Pog 909 [Pog], con l'indicazione dei rispettivi numeri di foglio e di riga: salvo diversa indicazione, la testimonianza di ciascuno equivale a quella del gruppo a cui appartiene.

3. Errori di *A

Pog 5r23, Sin 360r17 *сѣлюдеши* : ταύτην (scil. εἴσοδον) φυλάξης (X *сѣ*
[= *взχολѣз*] *κλυδεши*)

Pog 21v29 *колѣими*, Sin 379v3 *колѣше ми* : ἐκ νεκρῶν (X *ω̄* *μρ̄твннхз*)

Pog 29r21, Sin 409r14 *сззданиѣ* : διηγῆσει (X *сзказаниѣ*)

Pog 34v30, Sin 419r3 *моудримз* : ταχυτάτης (X *κλдримз*)

Pog 37r29 *вз градѣ*, Sin 423r11 *ω градѣ* : περί τε τῆς ἐν τῇ πόλει
εἰσόδου (X *ω* *вχолѣ* *вз* *гралз*)

Pog 70r14, Sin 401r2 *аше и* (var. *ли*) *невидимнѣ* : εἰ δὲ περὶ ἀοράτων (X
ω *невид.*)

Pog 91r11, Sin 437v16 *вззискаемз* : δι' ἐπιζητήσεως (X *вззисканиѣмь*)

Pog 118v21/21, Sin 446v13 *на ... мѣстѣ* : εἰς τὴν ... γέφυραν (X *μостз*)

Nei numerosi passi in cui il gruppo A₁ presenta una lacuna e il guasto è testimoniato soltanto in A₂, non è possibile attribuire l'errore senz'altro al protografo A₂ ed escludere che esso non sia eredità del capostipite *A:

Pog 8v11 *чресла* : τὰ ὑποδήματα (X *чрѣвиѣ*)

Pog 14v24 *понѣлити* : βραδύναи (X **помѣлити* < ***помѣлити*)⁹⁰

Pog 39v7/8 *взвѣщеннѣ* : ἐν ἐπαγγελίαις (X *вз* *обѣщанихз*)

Pog 46v22 *дрогга* : χωρικόν (X *грозга*)

Pog 47r22 *кѣтїю* : διὰ ἐξουσίας (X *областїю* vel *властїю*)

Pog 54r30 *идлаше* (*взлаше* VMČ, *дадаше* Ep) : ἐκαθέζετο (X
сидлаше)

Pog 59r5 *всады* : πάντα τὰ φυτά (X *вса* *сады*)

Pog 69r15 *жизньногю* : τοῦ σιδήρου (X *жельзногю*)

Pog 70r30 *колико желизными* (VMČ *квалиже ли* *злыми*, Ep *жели* *злыми*
есс.) : πόσαις ῥάβδοις (X *коликы* *желъмы*)

Pog 97r10 *посланз быти* : ὑπακουσθῆναι (X *послоушанз* *быти*)

Non è infine possibile dare un'interpretazione certa di alcune brevi omissioni del subarchetipo *A rispetto al testo greco riprodotto da

⁹⁰ Si veda invece un'evoluzione inversa in Pog 20r1/2, Sin om. *μελλαши* (<
мѣдлаши* < *мѣдлаши* < ****нѣдлаши*) : ἀναγκαζούσης.

Migne, poiché simili lacune potrebbero risalire non già alla tradizione slava, bensì al modello da cui i *Dialogi* vennero tradotti.⁹¹ Basterà segnalare soltanto qualche esempio:

- Pog 35v26, Sin 420v4 κρατῆ : ἀδελφός] ... τυγχάνων Βαλεντίνου μονάζοντος, οὐ καὶ τὸ πρότερον μνεῖαν πεποίημαι
- Pog 41v9, Sin 430r11 πρῖμμιε : λαβόντες] ... εὐθέως ἐπορεύθησαν, καὶ συναγαγόντες τὰ πρὸς τὴν τῆς οικοδομῆς χρεῖαν ἅπαντα, καὶ τὸν τόπον περικαθάροντες
- Pog 51v10, Sin 388v15 сзставиша : συνεστήσαντο] ... ἐν τῷ σπηλαίῳ τῷ ὑπὸ τὸν λάκκον, ἐν ᾧ τὸ πρὶν κατώκησεν
- Pog 90v3, Sin 437r7 вышнннми : τοῦ ὑψηλοῦ] ... ὁμοίως καὶ μετὰ τοῦ ἐλάττονος, τὴν τοῦ πνεύματος δῆλον ἀθανασίαν μετὰ τοῦ ἀγγέλου, τὸν δὲ τῆς σαρκὸς θάνατον, μετὰ τοῦ κτήνου

I testimoni che compongono il gruppo A₂ si distinguono per una notevole compattezza linguistica e testuale, che consente la restituzione del comune protografo senza particolari difficoltà.

Anche all'interno di questo macro-raggruppamento è comunque possibile osservare una bipartizione, che separa Ep dai cinque testimoni fratelli. Se ne può dedurre che nella tradizione manoscritta russa esistette un filone che ebbe maggiore circolazione (non a caso vi figura una copia contenuta nelle Menee di Makarij), e un altro che invece rimase, per così dire, ai margini del processo di propagazione del testo (Ep, appunto), e che tuttavia non per questo è oggi di minore interesse per la *restitutio textus* dato che, nonostante i suoi errori caratteristici, talvolta conserva la lezione genuina a fronte di un guasto comune a tutti gli altri testimoni di A₂:

- Ep 70v24 ΓΛΔΛΔ ρΔΛΙ : διὰ τὸν λιμόν] ΓρΔΛΔ ρΔΛΙ Pog 61v14 (= VMČ, Čud₂, Čud₃, Čud₄)
- Ep 70v28 πογρεδѣтъ : θάφωσιν] πογρεκενοу Pog 61v18 (=VMČ, Čud₂, Čud₃, Čud₄)
- Ep 73r24 нѣи : γυμνοί] κηΛзи Pog 63v7 (= VMČ, Čud₂, Čud₃, Čud₄)

⁹¹ Vd. *infra* cap. III, § 10.

- Pog 95v8/9 (= VMČ, Čud₂, Čud₃, Čud₄) παче сзгрѣвшю сѧ ... дѡшо :
 μάλλον θερμανθέντος ... πνοήν] om. Ep
 Pog 104r4 (= VMČ, Čud₂, Čud₃, Čud₄) нѡрѡ : Ναρσῆ] εἰρήια Ep
 Pog 82v21 (= VMČ, Čud₂, Čud₃, Čud₄) гѡдѣ есть слово се : ἀρέσκει ὁ
 λέγεις] словесе Ep

L'evoluzione successiva del ramo A₂ mostra che Pog e Čud₃ rappresentano il risultato di una vicenda testuale indipendente e non sono ulteriormente avvicinabili ad altri testimoni; VMČ, Čud₂ e Čud₄, invece, in una serie di casi concordano in corruttela, manifestando così la loro dipendenza da una fonte comune, successiva al protografo da cui discendono anche Pog e Čud₃:

- Pog 27r4 (= A) ѡ нѡгѣ] VMČ, Čud₂, Čud₄ многоу⁹²
 Pog 45v8 (= A) стѣклѡнни] VMČ, Čud₂, Čud₄ om.
 Pog 48r2 (= A) кратѡа хошеѣ] VMČ, Čud₂, Čud₄ кратѡе хошеши
 Pog 50r2 (= A) епѣпа] VMČ, Čud₂, Čud₄ прозвѣтера

In margine a questo tipo di errori, nel testimone delle VMČ (cioè Sin 992) di tanto in tanto si osservano tentativi emendatori volti a sanare guasti ereditati da stadi precedenti della tradizione. Questo tipo di intervento redazionale, per lo più di natura congetturale e affatto consueto nella pratica dei redattori incaricati di compilare la raccolta delle Menee, talvolta reintroduce felicemente lezioni che dovevano già figurare nell'*Urtext* (poiché confermate dal testo greco), altrove invece varianti più o meno perspicue ed accettabili. Di simili lezioni restaurative riportiamo qualche saggio:

- Pog 34r27 толико (< *A), толикѡѡ согг. VMČ : τοσοῦτων
 Pog 73r21 овѡа ѡже (< A₂), овчѡѡ согг. VMČ : τῶν προβάτων
 Pog 73r23 пристѣпити (< A₂), при пѣти согг. VMČ : πάροδος
 Pog 75r25 раслабленѡму (< A₂), раслабленѡа согг. VMČ : τῆς παρα-
 λύσεως
 Pog 101r21 придѡ (< A₂), пришеѡз согг. VMČ : ἐλθῶν

⁹² In questo caso, di fronte all'errore di traduzione (ἐκποδῶν 'lungi', 'lontano', frainteso per ἐκ ποδῶν), nella copia che originò i tre testimoni, lo scriba tentò una congettura volta a sanare il senso della frase.

Dalle indicazioni sin qui emerse sui legami di parentela fra i testimoni, appare evidente che i rappresentanti di A_2 e di A_1 sono ugualmente indispensabili per la restituzione del protografo *A. Entrambi i filoni tradizionali, infatti, accanto allo strato testuale più antico, tramandano una quantità considerevole di guasti, devianze e innovazioni indipendenti, certamente successive all'archetipo, che in vario modo alterano o allontanano il testo dall'originale, rendendo con ciò insufficiente la testimonianza di un solo ramo ai fini della *restitutio textus*.⁹³

Data la notevole compattezza che contraddistingue sia A_2 che A_1 , la restituzione del testo d'archetipo può essere condotta sulla base di un solo testimone discendente da ciascun gruppo; risultano invece numericamente poco rilevanti i casi in cui la testimonianza degli altri codici si riveli decisiva per il restauro della lezione originaria. La preferenza va dunque ai due codici più antichi fin qui utilizzati, rispettivamente, Pog 909 e Sin 265, il primo sostanzialmente corretto e più conservativo dei manoscritti fratelli sotto il profilo ortografico, fonetico e morfologico, il secondo in assoluto il più vetusto discendente da *A e ancora ben caratterizzato dagli arcaismi linguistici ereditati dall'archetipo (ω).⁹⁴

Oltre che nelle copie dipendenti da A_1 e A_2 , la restituzione dell'archetipo antico-slavo trova un significativo ausilio nella testimonianza del rappresentante più antico di tutta la tradizione manoscritta, Čud 20 ([Čud] Moskva, GIM), codice pergameneo della prima metà del XIV secolo, redatto in poluustav, su due colonne, anch'esso come gli altri di redazione russa.⁹⁵

⁹³ Indispensabile si rivela perciò anche il raffronto con l'originale greco, il solo che in innumerevoli casi è in grado di fornire indicazioni precise sul testo genuino e di distinguere tra le *variae lectiones* della tradizione slava.

⁹⁴ Appare invece ininfluenza ai fini della *restitutio textus*, nell'uno e nell'altro testimone, l'errata sequenza logica della narrazione, dovuta allo spostamento di fogli in copie precedenti.

⁹⁵ In questo codice – proveniente dal Čudovskij monastyr' e tipologicamente uno *sbornik* di genere agiografico-omiletico – i *Dialogi* sono presenti sotto forma di estratti, tutti dal II libro, più un capitolo dal IV (ff. 294ba16–303bb30). Ecco la sequenza dei brani: proemio al II libro; II 1; II 2; II 3; II 8 (incompleto); II 23; II 24; II

Gli estratti di Čud – preziosi, come si è detto, anche perché insieme al Prolog retrodatano di circa due secoli la testimonianza di ‘A’ – rivestono un interesse particolare soprattutto in quanto continuano un ramo della tradizione indipendente da A₁ e A₂ la quale, in alcune varianti, getta luce sulla fisionomia dell’archetipo e dello stesso originale.⁹⁶

In alcuni casi, il testo di Čud risulta esente dai guasti in cui tutti gli altri testimoni incorrono:

Čud 294bb21/23 ΛΟΜΖ : τὸν οἶκον] Pog 24r7, Sin 382r4 om.

Čud 297ba17 ΙΑΒϞ ΠΕΤΡΕ ΒΣϞΜΖ Β̂Ι ce ΙΑΚΟ ... : δῆλον, Πέτρε, πᾶσιν καθέστηκεν, ὡς ...] Pog 26v20, Sin 406r8/9 ΙΑΒϞ ΠΕΤΡΕ ΒΣϞΜΖ Β̂Ι ce ΙΑΚΟ (Sin: var. ΙΑΚΟ Β̂Ι ce) ...⁹⁷

La sua testimonianza, in costante confronto con l’originale greco, è inoltre preziosa sia nei casi in cui A₁ e A₂ non concordano, sia laddove A₂ presenta una lezione difettosa e A₁ omette del tutto:

Čud 295aa4/5 ω̄ чєтырь оучѣнкъ єго числомъ : παρὰ τεσσάρων αὐτοῦ τὸν ἀριθμὸν μαθητῶν] Pog 24r13 ω̄ оучѣнкъ єго числѣ соуще чєтыре, Sin 382r9/10 ω̄ чєтырь оучѣнкъ⁹⁸

25; II 37; II 38 (incompleto); IV 1: di quest’ultimo capitolo, riprodotto quasi per intero, manca soltanto una breve risposta finale del diacono Pietro a Gregorio.

⁹⁶ Il merito della piena valorizzazione di Čud all’interno della tradizione manoscritta va all’analisi linguistica e critico-testuale di REINHART 1985. Prima di lui, a parte una dettagliatissima descrizione paleografica e linguistica dell’intero codice (*Bibliografičeskie materialy sobrannye A.N. Popovym*, izd. Vjačeslav Ščerkin. Sbornik Čudova Monastyrja N° 20. ČOIDR 3, 1889), negli studi sul *paterik* il testimone era stato appena menzionato in SOBOLEVSKIJ 1904: 2, n. 1 e, più recentemente, in POPE 1975: 18.

⁹⁷ È al tempo stesso fuori discussione l’indipendenza di A₁ e A₂ rispetto a Čud, come mostrano alcuni errori di quest’ultimo: Pog 27v27, Sin 407v18 множицею, πολλάκις] Čud мнози; Pog 43v17, Sin 433v10 пакы, πάλιν] Čud 301ba18 нѣкии; Pog 89v2, Sin 403r5 свѣдѣти, γινώσκειν] Čud 303ab24 зрѣти ecc.

⁹⁸ In questa circostanza, probabilmente nessuno dei tre testimoni conserva la versione originaria: rispetto a un ipotetico *ω̄ чєтырь єго числомъ оучѣнкъ (fedele, anche

Čud 295ab3/5 и преженареченѡа сего чѣнаго оѡа венеликта корми-
тели<тели>ца : ή προλεχθεισα αοιδιμου τουτου πατρος Βε-
νεδικτου] Pog 24r27/28 преженареченѡа сего чѣнаго ѡѡа
венеликта крзмителница, Sin 382r20 и преженареченѡа кзрми-
телница

Čud 301aa8/10 и противу лыаконову възглагошениу : και προς την του
διακόνου εκφώνησιν] Pog 43r12 и противѡ възглагошениу, Sin om.

Čud 302ab29 хоцеть : μέλλει] Pog 51r14 хоташе, Sin om.⁹⁹

In corrispondenza di un'omissione in A₁, talvolta A₂ e Čud presentano sinonimi che possono entrambi tradurre l'originale greco; in molti casi è però la variante di quest'ultimo che risale probabilmente all'archetipo:

Čud 302ab23/24 свѣдѣтельствоваше, Pog 51r11 повѣдаше : διεμαρτύ-
ρετο¹⁰⁰

Čud 303aa3 в полихъ, Pog 51v13 въ полинахъ : ἐν πεδίοις ¹⁰¹

Sempre nei passi in cui i testimoni A₁ e A₂ divergono, gli uni con varianti riconducibili allo strato linguistico più antico, gli altri a quello più recente, o viceversa, Čud di regola si accorda con la lezione più conservativa: si vedano ad esempio Čud 295bb10, Pog ποπιρριце / Sin

nell'ordine delle parole, al modello greco) sia Čud sia soprattutto Pog, pur mantenendo invariata la quantità lessicale, apportano sensibili ridisposizioni sintattiche; Sin invece abbrevia drasticamente.

⁹⁹ Čud tende infine a mantenersi molto fedele al testo greco, come in generale tutta la traduzione, anche conservando l'ordine delle parole. Tale caratteristica può rivelarsi ancora una volta utile quando non vi sia accordo tra A₁ e A₂. Si veda a titolo di esempio: Čud πο ραλλ̄ γορ̄αца : ἐνορδίνως κατομεναι] Sin 388v4 γορ̄αца πο ραλλ̄, Pog 51r30 γρ̄αλλ̄ца γορ̄аца.

¹⁰⁰ Il primo termine è caratteristico dei documenti del canone cirillo-metodiano, mentre il secondo fa la sua comparsa in area bulgara (nei documenti più antichi infatti повѣдати traduce regolarmente ὁμολογεῖν e non μαρτυρεῖν – vd. *infra*, II § 3.3).

¹⁰¹ Il termine conservato in A₂ ricorre ad esempio nei Profeti minori ed è ricondotto all'area dialettale slavo-orientale.

връста; Čud 295bb17, Pog мзнихъ / Sin чръныцъ; Čud 297ab9, Sin сѹлии / Pog λουχии; Čud 297bb29, Sin голѣ / Pog ουγοληο; Čud 301ba28, Pog потомъ / Sin таче ес. Questo tipo di concordanza linguistica – confermata dalla posizione stemmatica che il testimone occupa all'interno della tradizione – di volta in volta consente di restituire con buon margine di sicurezza la lezione genuina e di isolare lo strato lessicale risalente all'archetipo.

In conclusione, è necessario osservare che già l'archetipo da cui dipendono il protografo *A e Čud in qualche punto doveva presentare dei guasti:¹⁰²

Čud 295ba30, Sin 383r6, Pog 24v25/26 тѣсныа : σωματικοῖς (× тѣлесныа)

Čud 299aa9, Sin 408r14, Pog 28r14 жети : κατοικεῖν (× жити)

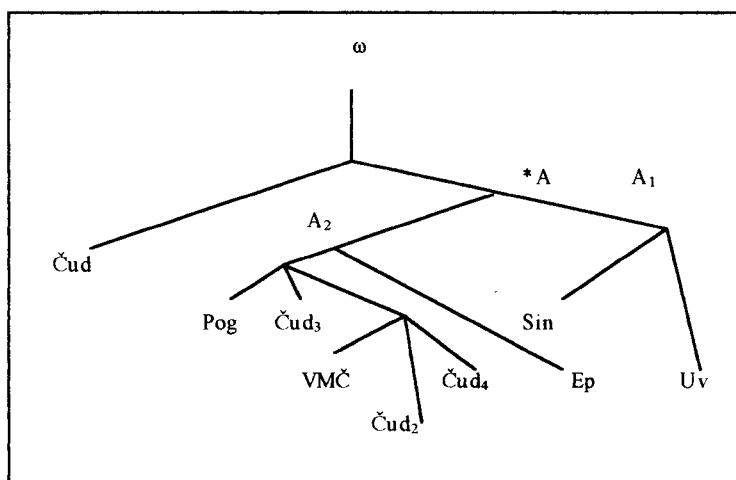


fig. 1 – stemma codicum

¹⁰² La testimonianza di Čud purtroppo può soccorrere soltanto per una piccola parte del testo; è lecito supporre che molti errori imputabili al subarchetipo *A risalgano in realtà al prototipo che esso condivide con questo rappresentante frammentario della tradizione.

6. Analisi linguistica delle parti differenziali di A₂

Fin qui si è parlato di una redazione completa (A₂) e di una abbreviata (A₁) del testo dei *Dialogi*, dando per scontata la filiazione della seconda dalla prima: in realtà l'affermazione esige a questo punto del discorso qualche sostegno fattuale.

In simili casi è infatti indispensabile una verifica linguistica delle parti differenziali di testo della redazione cosiddetta 'completa', una verifica cioè volta a saggiare la coerenza e l'uniformità della traduzione in tutte le sue parti, escludendo fasi diverse della sua elaborazione. In altre parole, se veramente a un certo punto della tradizione vi fu una *reductio* del testo, la lingua dei brani tramandati soltanto in A₂ deve risultare omogenea con l'insieme, sia dal punto di vista linguistico, sia per quanto riguarda la tecnica di traduzione. Non così, di regola, avviene quando a una redazione 'breve' vengono apportate aggiunte successive, le quali finiscono per riflettere un tipo di lingua e di traduzione sensibilmente differente rispetto a quella dell'originale (ad esempio per la diversa epoca o area dialettale in cui la nuova versione viene eseguita), nel qual caso si può parlare di parti complete.¹⁰³

Qui, per forza di cose, si rende necessario anticipare concetti e materiali linguistici che verranno esaminati nel dettaglio solo in seguito: l'analisi della lingua (cap. II) e della tecnica di traduzione (cap. III) mostrerà ampiamente che sia le parti di testo comuni ad A₁ e A₂, sia quelle proprie del solo A₂ condividono le medesime caratteristiche. Per semplicità e economia di esposizione, verrà data perciò solo qualche anticipazione, lasciando al lettore la possibilità di ritornare, se necessario, su questo aspetto al termine della discussione.

Come Mareš ha in più di un'occasione osservato, la versione 'A' è caratterizzata da una serie di arcaismi linguistici (morfologici, sin-

¹⁰³ Un caso classico è rappresentato dalle raccolte di testi liturgici, esegetici e omiletici sorte in Bulgaria tra IX e X secolo, le quali, pur conservando e riproducendo quasi inalterate le traduzioni ereditate dalla fase cirillo-metodiana, a queste aggiungono passi mancanti o nuovi testi che si distinguono per una coloritura dialettale e una tecnica di traduzione sensibilmente diverse.

tattici, e soprattutto lessicali) che ne assicurano l'indubbia antichità. Ora però, poiché egli fondava la sua analisi proprio sul codice Sin 265, che è rappresentante della redazione 'breve', è possibile concludere che qualora le parti differenziali di testo tramandate esclusivamente in A₂ condividano le medesime caratteristiche del rappresentante di A₁, esse confermeranno anche l'omogeneità dello stesso A₂ e di conseguenza la filiazione da una originaria redazione 'completa' a una 'breve'.¹⁰⁴

Nelle sezioni di testo conservate nel solo A₂, il lessico testimonia ancora numerosi grecismi – generalmente eredità dello strato linguistico antico – tra cui мзнихз, мзнишьскз (Pog 13r4, 100v18), параклитз (Pog 52r12, 17), литоургия (Pog 55r3, 55r5), лиаволз (Pog 55r22), трапеза (Pog 55v29), келрз (Pog 58r27), ставларии ... кнафеи (Pog 58v12), клирикз (Pog 60v10), ктиторз (Pog 75v30), манастрига (Pog 97r22, 97v6), игоуменз (Pog 100r11), иереи (Pog 100v24), лиаконз (Pog 102r10, 30), прозвѣтерз (Pog 102v2), дерз (Pog 87r5, 10), патрикии (Pog 104r4, 86v27). Ben rappresentati sono anche gli arcaismi cirillo-metodiani, come ad es. грасти (Pog 13r29/30, 57r17, 68r16, 100v4 ecc.), етерз (Pog 13v1), скрзбз (Pog 98r5), олтарь (Pog 55r5), лѣва (Pog 58r13), животз (Pog 102r13, 89r6), любви (Pog 88r23), le formazioni analitiche върѣ иати (Pog 13r17, 54v20, 97v12/13), въ слѣдз ити (Pog 59r12 e 14, 95v22) anziché въровати, послѣдовати e via dicendo.

Nella morfologia e nella sintassi sono indicativi, ad esempio, la forma antica di part. pass. att. dei verbi della IV coniugazione,¹⁰⁵ l'uso regolare del dativo assoluto in corrispondenza del genitivo assoluto greco, l'ampio uso del duale (anche con forme arcaiche come la desinenza -те per la III pers.), tracce di uso del supino¹⁰⁶ e la notevole

¹⁰⁴ Qui di seguito viene fatto riferimento ai punti trattati in MAREŠ 1974: 21-24 e 26-31 su lessico, morfologia e sintassi; si sorvola invece, almeno per il momento, su altre tesi ivi trattate, come i presunti 'moravismi' e i bulgarismi 'secondari' imputabili ai copisti, oggetto di discussione al cap. II, §§ 3.2, 3.3, 3.4.

¹⁰⁵ Pog 13r3/4 оставль, 13r26/27 преставльшоу сѧ, 14r2 свтворзша, 60v3 вложьше, 102r4 насьшь.

¹⁰⁶ Si veda: Pog 60r9/10 вси людіе пришедши смрѣти его видѣть θεάσασθαι;

frequenza del caso locativo senza preposizione.¹⁰⁷ Tutti questi arcaismi compaiono nella medesima proporzione e tipologia anche in A_1 ; la stessa tecnica di traduzione mostra infine una spiccata tendenza alla fedeltà letterale e precise caratteristiche generali che si accordano con il resto del documento.¹⁰⁸

Il fatto, invece, che certi arcaismi individuati da Mareš in Sin (A_1) risultino assenti nei brani conservati soltanto in A_2 non può essere inteso come un indizio di disomogeneità linguistica, poiché simili oscillazioni si riscontrano anche per le parti di testo comuni ai due gruppi, e devono perciò essere inquadrare nella dinamica delle sostituzioni avvenute nei rispettivi protografi.¹⁰⁹

7. Natura delle omissioni di A_1

Ma in che cosa consistono le omissioni di A_1 , che ci permettono di parlare di redazione 'breve'? Non c'è dubbio che una parte delle lacune che caratterizzano il suo testo sono imputabili a errori e guasti meccanici insinuatisi nel protografo del gruppo e rappresentano la conseguenza di un normale processo di trasmissione.¹¹⁰

73v12 влъзми красть κλέψαι; 101r21 прилѡ масла просить ζητήσαι.

¹⁰⁷ Cf. solo alcuni tra i numerosi esempi: P^{og} 58v28/29 приближающѣ бо са емѡ градѣ лоукинѣ ἐν τῷ πλησιάζειν γὰρ αὐτὸν τῇ πόλει Λούκη; 73v20 перестиньстѣ градѣ гора прилежѣ тѣс Πραϊνεστίνης πόλεως ὄρος ὑπέρκειται; 97v2/3 никакже дрзньшю емз прикжити са μηδαμῶς τολμήσαντος αὐτῷ προσεγγίσαι.

¹⁰⁸ Per certe divergenze testuali tra A_2 e A_1 in rapporto all'originale greco cf. § 7.

¹⁰⁹ Se dunque, per limitarci ad un solo esempio, nelle parti differenziali di testo di A_2 non abbiamo alcuna occorrenza di arcaismi come соулии, соуле (βελτίον, κρείττον), ma soltanto лоуциии, -шеε, ciò si spiega appunto con la sostituzione sistematica che dovette avvenire già nel capostipite del gruppo e che comunque caratterizza tutto il testo di A_2 . A questa dinamica di sostituzioni, che del resto non si limita al gruppo A_2 ma interessa in varia misura lo stesso A_1 (si veda ad es. la corrispondenza sistematica идрз A_2 : скорз A_1), sono riconducibili anche coppie lessicali come дѣва / лѣвица, пастырѣ / пастоуχз, постз / длз'иба, юдени / живовинз, манихз / чрьныцѣ, посзлати / поустити e via dicendo (cf. cap. II, §§ 3.2-4).

¹¹⁰ Bastino due esempi evidenti di omissione accidentale, avvenuta probabil-

Nella maggior parte dei casi, però, abbiamo a che fare con un intervento intenzionale e cosciente da parte del copista-redattore, che diviene evidente quando si analizzano nel dettaglio i punti in cui le lacune sono situate. Il più delle volte si tratta cioè di omissioni che fanno pensare non tanto a un guasto meccanico accidentale, bensì a una scelta deliberata, dal momento che esse non provocano nel testo incongruenze sintattiche o di contenuto.¹¹¹

Già lo stesso *incipit* avverte il lettore che il testo rappresenta una scelta antologica di brani (Δ σε избрано ѿ книгъ ...) e non una riproduzione integrale dell'opera. Per rendersi poi conto dell'entità dei tagli e dell'orientamento del redattore di fronte al suo testo è sufficiente citare gli esempi più evidenti, quali la completa omissione dei capp. 8 e 11 (Pog 12v29/14r4; 22r9/22v2) nel libro I, dei capp. 26, 31 e 35 (Pog 44r29/45r1; 46v12/47v12; 49v8/50v26) nel libro II, dei capp. 2–13 (Pog 54r24/61v30) e 19–38 (Pog 71r9/89r17) nel libro III, e infine dei capp. 7–14 (Pog 93v16/105r24), 16–29 (Pog 106r6/113v8), 31–32 (Pog 113v23/114v20), 34–35 (Pog 115r20/116v23), 42–44 (Pog 82r4/83r26), 47–56 (Pog 83v29/119v12), 61–62 (Pog 122v5/123r18) nel libro IV, che corrisponde a circa la metà del totale.

Assai più spesso, ad essere tralasciate sono però porzioni minori di testo, di preferenza all'inizio o in fine di capitolo o anche semplicemente fra due unità narrative situate all'interno di un medesimo capitolo. Il materiale testuale omesso è di volta in volta rappresentato da introduzioni e preamboli che ora illustrano le origini o decantano le

mente per omeoteleuto, entrambi tratti dal II libro: Pog 37v12/13 ѡНОРАТЪ ОУЧѢНІА СѢГО ВЕНЕДИКТА ГЛѢШЕ ЖЕ СИ СѢИИ ЖЕ ТЪ ГОВѢИИИ ѡНОРАТЪ... : ѡНОРАТЪ... ГОВѢИИИ Sin om.; Pog 40v2/3 СЛѢЖЮ СВѢТИЛО ВЪ РЪЦѢ НОСА РАКОТАЮ. И ПОЧТО СЕМЪ ТАКО РАКЪ СЛОУЖЮ... : СЛѢЖЮ ... РАКЪ Sin om.

¹¹¹ Questo fatto fu già osservato da Mareš: "Bei der Kürzung im Text handelt es sich oft offensichtlich um keine mechanische Kürzung, die beispielsweise durch den Verlust eines Folios in der Vorlage entstanden wäre, denn die Lücken sind syntaktisch und inhaltsmäßig richtig überbrückt worden" (MAREŠ 1974: 35); sennonché, come si è visto, lo studioso ceco in più di una circostanza non escluse con la dovuta chiarezza che questa caratteristica *non* risale all'originale della traduzione, bensì ad una fase successiva all'archetipo.

virtù dell'eroe del quale si parlerà, ora presentano i testimoni che lo hanno conosciuto, ora il contesto storico e ambientale in cui si svolgono gli avvenimenti, e via dicendo. Questi brani, che ogni volta fanno da cornice al racconto e, secondo le intenzioni di Gregorio, hanno la funzione di dare fondamento 'realistico' e maggiore attendibilità alla testimonianza,¹¹² sono sempre piuttosto convenzionali e ripetitivi: dunque possono essere tralasciati o drasticamente ridotti senza che il senso complessivo ne risenta.

Di quando in quando, poi, qualora se ne avverta la necessità, il tessuto narrativo può essere ricucito mediante l'inserzione di una frase di raccordo che può riassumere o meno il senso del brano omesso. La tendenza che guida il lavoro del redattore di A₁ è dunque essenzialmente quella di abbreviare il testo che ha davanti.¹¹³

Prendiamo un esempio tratto dal I libro. Il segmento di testo testimoniato in Sin 364v11/13 rappresenta una sintesi rispetto al più ampio passo contenuto in Pog 9r11/18, il quale riproduce fedelmente l'originale greco:

PL 175, A	Pog 9r11/18	Sin 364v10/13
Παρευθὺς δὲ ἀναστάς, καὶ ἑαυτὸν ταῖς τοῦ ἁγίου ἀνδρὸς εὐχαῖς παραθέμενος, πρὸς αὐ- τὸν ἔφη· Παρακαλεῖ ὁ	ἀνίε же вѣстѣвъ и себѣ прѣложивъ стѣомѣ моу- жеви на мѣтѣхъ къ немѣ рече молитъ вы ѿиѣ вашъ патрiархъ не трѣлити сѣ	ἀνίε же вѣзбѣнѣвъ томъ чѣ скоростію послѣвъ ве- лл не трѣлити сѣ радѣ бжію къ себѣ цѣв и приго- вающіе с радостію екѣн-

¹¹² Nel Prologo al I libro a questo proposito si legge: "ut dubitationis occasionem legentibus subtraham, per singula quae describo, quibus mihi haec auctoribus sint conperta manifesto".

¹¹³ Sui motivi di questa condotta si può soltanto congetturare: si può pensare, ad esempio, a un copista frettoloso o, più semplicemente, preoccupato di fare economia di carta, materiale prezioso in epoca antica, o forse effettivamente incaricato di compilare una redazione abbreviata dei *Dialogi* con criteri di scelta e soprattutto per scopi che oggi non si lasciano determinare (la diffusa pratica medioevale di creare varie redazioni di un determinato testo ci viene confermata, come si è già visto, dalle diverse fogge nelle quali sono pervenuti ad es. i *pateriki* Sinajskij e Skitskij).

πατήρ ἡμῶν ὁ πατριάρχης τοῦ μὴ κοπηθῆναι ὑμᾶς. Τοῦτο δὲ ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος ἀκούσας, πάνυ λυπηθεὶς, εἶπεν· Οὐχὶ τῇ χθὲς ἡμέρᾳ εἶπόν σοι, ὅτι ἐὰν μὴ εὐθέως πορευθῶμεν, οὐδαμῶς λοιπὸν ἡμῖν ἀπελθεῖν ἀποβήσεται; Τότε οὖν διὰ τὸ ποιῆσαι ἀγάπην, τὸν αὐτὸν δεφένσορα ὀλίγον παρακρατήσας, καὶ ὑπὲρ τοῦ κόπου αὐτοῦ μισθόν τινα, καίτοι μὴ θέλοντος αὐτοῦ, παρασχῶν ἀπέστειλε

тамо се же ракъ бѣи тѣа на исχѣ к патриархѣ слышавъ велими ѡскоръ бивъ рече не рѣ ли вчерашнѣимъ лѣи іако аще скоро не илемъ никакоже прочее намъ ити ключит сѧ тогѣа ѡубо того дефен'сѣра любувнаго ради сзтво- ренїа мало предъзжавъ и за троѣ его мѣѣ нѣ какоу и часть и не хоташѣ емоу подавъ ѡпоустїи

Numerose omissioni si registrano, ad es., anche nel cap. III 1 – assai popolare presso gli slavi, tanto da essere inserito nel Prolog – dove si narra la storia di Paolino vescovo di Nola, il quale, implorato da una vedova affinché interceda per il rilascio del figlio prigioniero dei Vandali, si reca in Africa e riscatta il giovane, offrendo sé stesso in cambio, in qualità di semplice giardiniere.¹¹⁴

In A₁, subito dopo la presentazione dell'eroe, viene tralasciata una lunga introduzione che fa da cornice al racconto, ma non apporta ulteriori informazioni. La lacuna è compensata dalla frase finale κακο себе предастъ в великы болѣзни che qui ha la funzione di far da chiosa, dando senso compiuto al periodo che precede:

¹¹⁴ Questo episodio figura anche nelle Pandette di Nikon: cf. *supra*, versione 'D'.

PL 215, C

Pog 52r27/52v7

Sin 388v19/389r3

Ἐν τῷ προσέχειν με τοῖς γειτνιαζουσιν πατράσι, καὶ τοῖς τούτων θαύμασι τῷ λόγῳ ἐν διατρίβειν, τῶν μεγάλων τὰ ἔργα κατέλιπον. Τοῦ γὰρ Παυλίνοιο τὸ θαῦμα τοῦ τῆς Ναλίων πόλεως ἐπισκόπου, τίνα οὐ καταπλήττει; Ὅστις καὶ χρόνῳ καὶ τῇ τοῦ θαύματος δυνάμει πάντων προτερεύει. Τῆς οὖν μνήμης καταλειφθείσης, ὡς παρῶν καὶ ὀρώμενος νομισθήσεται, τοῖς δὲ προλεχθεῖσιν [...], ὅση δύναμαι συντομία ἐπισφίγω. Ἔθος γὰρ τοῖς πρεσβύταις ἡμῶν τῶν καλῶν τὰ ἔργα σπουδαίως γνωστὰ ποιῆσαι τοῖς τῶν δικαίων ἐπόμενοι διηγῆμασιν, ὅθεν καὶ τοῦ προλεχθέντος εὐλαβεστάτου ἀνδρὸς τὸ φαιδρὸν ὄνομα ἐδηλοποιήθη. Τὸ γὰρ αὐτοῦ ἔργον θαυμαστόν, εἰς οὖν τὰ ἐκείνων οἰκοδομητέα ἐμπονήματα ἑαυτὸν παρέτεινεν.

СѢдаже взнимѧ ближнимъ оумъ и сѣ чудеса словесемъ въ житїи великїи дѣла оставихъ павлиново ко чю нольскаго града епѣпа кого не оуливити иже и временемъ чудесною силою всѣмъ кѣ емѧже памать сзтворихомъ преже оставши оуко памати иако си вилимъ непишует сѧ а ѡ прежереченїи еликоже могѧ препростъ скажю обычаи ко старецъ онѣ есть локраго дѣла тощно знаема сзтворити правелно ѥ подражающе окразы тѣмѣ нареченаго и говвинаго мѧжа свѣтлоє имъ иавѣ сзтвори сѧ дѣло ко его чюлно є како секе предастъ в толики болѣзни тѣмже ми оуже всѧка бѣла есть ѡ великїѣ житїи его тако извѣсто извѣщати дкы она иже глїють своимъ очима видѣхъ .

εΓдаже внимѧ ближнїи ѡумъ и сѣ чудеса словесѣ в житїи великї дѣла оставихъ павлиново чюло нольскаго града епѣпа кого не оуливи како секе предастъ в велики болѣзни .

Ὅθεν μοι λοιπὸν πᾶσα
ἀνάγκη ὑπάρχει περὶ
τῆς μεγίστης πολιτείας
τοσοῦτον ἀσφαλῶς πισ-
τεῦσαι, ὡς ὅτι ἐκεῖνα
ἄπερ λέγουσι, τοῖς ἐμοῖς
ὀφθαλμοῖς ἐθεώρησα.

Il racconto riprende con l'inizio della parte narrativa (вз времена оуко бесашѣ оуиηзΔΔΔΔ...), nella quale in A₁ si ripresentano altre piccole omissioni (corrispondenti a Pog 52v10/11, 20/21), talvolta accompagnate da parafrasi o, per meglio dire, da sintesi:

PL 218, B

Pog 52v16/17

Sin 389r12

τὸν ταύτης υἱὸν παρὰ τοῦ γαμβροῦ τοῦ ῥηγός τῶν Οὐανδάλων ἐν τῇ αἰχμαλωσίᾳ ἐπενεχ- θῆναι	сѣна своего рѣ ѿ зати бо ригова оуѣсѣηΔΔΔΔ вз павнѣ оувелена вѣ	сѣна своѣ рѣди пѣвнена
---	---	------------------------

PL 218, C

Pog 53r1/6

Sin 389v4/6

ἡ χήρα προσῆλθεν αὐτῷ δυσωπούσα, ὅπως τὸν υἱὸν αὐτῆς ἀπολάβῃ. Ὁ δὲ βάρβαρος ἐκεῖνος ἀνὴρ τῷ τύφῳ τῆς ὑπερ- φανείας ὑπεραιρομε- νος, οὐ μόνον τοῦτο ποιῆσαι, ἀλλὰ καὶ ἀκοῦσαι ἐβδελύξατο. Ἡ δὲ χήρα προσέθετο, λέγουσα· Ἴδου τὸν ἄν-	вдовица пристѣпи к немоу глѣущи іако да сѣз свои прѣимѣ ино- странецъ же ѡиηз моужь величьствѣ гъздынны- имъ превзноса са не токмо сего не сзтво- рити но и слышати мъзлѣше вдовица же приложи глѣущи се члѣка его вз него мѣсто даю	вдовица пристѣпи к немоу глѣущи створи мѣрдие на мнѣ и ино- чадаго ми сѣна влажь а сего члѣка ти даю в него мѣсто
---	--	--

θραπον τοῦτον ἀντίσω- τoκμo cзтвopи мλρ̄λ̄ιe
 μον ὑπὲρ αὐτοῦ πα- нa мнѣ инoчлaдгo cнa
 ρέχω μόνον ποιήσον мoεгo лaж̄ь ми.
 εὐσπλαγχνίαν εἰς ἐμέ,
 καὶ τὸν μονογενῆ μου
 υἱὸν ἀπόδος μοι.

Altri casi di omissione, evidentemente intenzionale, in corrispondenza di preamboli o amplificazioni ritenute non indispensabili, sono contenuti nei due passi seguenti:

PL 258, B

Pog 67r21/28

Sin 398r14/19

Ἐν τοῖς τῆς Καμπανίας μέρεσιν, ἐν τῷ ὄρει τῷ εἰς Μάρσην, ἀνὴρ τις σφόδρα εὐλαβέστατος Μαρτίνος τοῦνομα, μονήρη βίον διετετέλεσεν, ὅστις ἐπὶ πολλοὺς χρόνους ἐν σπηλαίῳ στενωτάτῳ ἑαυτὸν κατέκλεισε. Τοῦτον δὲ πλείστοι καὶ ἐκ τῶν ἡμετέρων ἐγνώρισαν, καὶ τὰς αὐτοῦ πράξεις παρόντες ἀτόπτευσαν, περὶ οὗ καὶ γὰρ αὐτὸς πολλὰ παρὰ τοῦ ἐν μακαρίᾳ τῇ μνήμῃ Πελαγίου τοῦ προηγησαμένου με, καὶ ἄλλων σπουδαίων ἀνδρῶν διηγουμένων μεμάθηκα. Τοῦτο οὖν πρῶτον θαῦμα περὶ αὐ-

Вз кампанійскѣ странѣ на горѣ марсинѣ мужь нѣкто бѣ величїи чѣнз мартинз именѣ иночьское житїе сконча иже на многа лѣта вз врѣтпѣ твснѣ секе затвори сего же мнози ѿ нашїи познаша и лѣднїа его сдѣше с нимз смотриша ѿ немже дзз самз многа ѿ клѣннаго пелагїа памати сѣвшешемου ма и ѿ инѣ доблѣ мужь повѣдающе навько се оуко прѣвое чюдо ѿ немз повѣдающе тако глающе...

Вз кам'панійскѣ странѣ на горѣ марсинѣ мужь нѣкто говѣинз мартинз именѣ иноческое житїе сконча иже на многа лѣта вз вертпѣ секе затвори [...]

се оуко прѣвое чюдо ѿ нѣ повѣдающе тако глающе ...

τοῦ διηγοῦντο, οὕτω
φάσκοντες ...

PL 262, B

Ἄρτίως ἐπὶ τῶν ἡμετέ-
ρων χρόνων, Κουαδρα-
γέσιμός τις ὄνομα,
ὑποδιάκονος τῆς Βου-
ξεντίας ἐκκλησίας
ὑπάρχων, τὴν τῶν
προβάτων αὐτοῦ ποιμ-
νὴν ἐν τοῖς μέρεσιν
Αὐρηλίας ἔθος εἶχεν
τοῦ βόσκειν. Ὅστις
πρᾶγμα θαύματος
πλήρες ἀνδρὶ τινι
ἀληθεστάτω διηγήσα-
το, ὅπερ μυστικῶς ἦν
πραχθέν. Καθὼς δὲ
προεῖπον, [...] ἐπιμέ-
λειαν ἐν τοῖς μέρεσιν
Αὐρηλίας ποιούμενος,
ἐν ἐκεί-ναις ταῖς
ἡμέραις, ἀνὴρ τις ...

Pog 69r17/23

НѢНѢ В НАША
ВРѢМЕНА КОУАДРАГИ-
СИМЪ НѢКТО ИМЕНЕМЪ
ОУПОДІАКОНЪ ВѢКСЕН-
ТІЙСКЫА ЦРКѢВЕ СЫ
ОВІДѢ СВОИМЪ ПАСТЫРЬ
ВЪ СТРАНѢ ДОУДЕ-
РІЙСКАХЪ ОБЫЧАИ ИМЫ
ПАСТИ ИЖЕ ВЕЩИ
ТАИНЪ ЧЮДА МОУЖЮ
НѢКОЕМОУ ИСТИННОУ
ПОВѢДА ЕЖЕ ВЪ ТАИНЪ
СЪТВОРИЛЪ БѢШЕ ІАКОЖЕ
ПРѢЖЕ РѢХЪ ПРИ-
ЛЕЖАНІЕ ТВОРА ВЪ
СТРАНѢ ЛΟΥРІЙСКѢ. ВЪ
ОНЫ ДНИ МОУЖЬ НѢКТО
...

Sin 399v10/12

НѢНѢ В НАША ВРЕМЕНА
КѢДЛАДРАГИСІЙ НѢКТО
ИМЕНѢ ОУПОДИАКОНЪ
ВЮАЕНТІЙСКЫА СЫ ЦРКѢВЕ
[...]

ВЪ
ОНЫ ДНИ МУЖЬ НѢКТО
...

Esempi di tal genere, di omissioni intese ad abbreviare il testo ed eliminare dettagli giudicati superflui, potrebbero essere numerosissimi, dal momento che si incontrano passo dopo passo e si ripropongono nelle medesime modalità.

Nel corso del lavoro, però, il copista-redattore di A₁ intervenne sul testo anche in base a un altro principio, in parte complementare, che consistette nel limitare l'aderenza letterale della traduzione al modello greco e nella ricerca di una elocuzione più naturale, adatta alle esigenze espressive della lingua slava. Questo procedimento, evidentemente volto a rendere più agile il testo, porta tra l'altro a 'semplificazioni' sintattiche e alla traduzione di prestiti greci che sono ancora

conservati in A₂ e che certamente risalgono all'archetipo della versione 'A'. Si veda qualche esempio, limitandoci al I libro:

Pog 5v11 ΤΑΤΕΒΗΝΙΜΖ ΟΦΡΑΖΟΜΖ : κλεψιμαίω τρόπω] Sin 360v15
ТАТЬБЮЮ

Pog 7r29 ΒΡΑΧΕΒΗΟΕ ΔΡΓΑΛΙΕ ΕΚΕ ΕΣΤΉ ΦΛΕΒΟΤΩ : ἰατρικὸν ἐργαλεῖον,
τούτέστι φλεβότομον] Sin 363v10 ВРАЧЕВНИИ НОЖИЦ¹¹⁵

Pog 7v19 ΩΚΥΗΝΑΙ ΕΜΩ ΚΥ : ἔθος ἦν αὐτῶ] Sin 364r7 ΩΚΥΗΝΑΙ ΙΜΑΨΗ

Pog 7v22 ΒΖ ΟΥΣΖΜΗΝΤ ΛΙΣΑΚΪΙ : ἐν δερματίνῳ δισακκίῳ] Sin 364r10/11
КОЖАНЫѦ ѠКЛОЗѦ

Pog 12r1 ΤΖΚΕ ΜΑΝΑΣΤΗΡΉ ΝΑ ΒΥΣΟΙΤΉ ΓΟΡΉ ΒΡΖΧΟΥ ΒΖΒΛΕΖΑ ^ε : τὸ δὲ αὐτὸ
μοναστήριον ἐν τῇ ἀκροτάτῃ τοῦ ὄρους κορυφῇ διακείμενον
ὑπάρχει] Sin 368v14 om. ΒΖΒΛΕΖΑ

Pog 15v1/2 ΒΖ ΙΝΟ ΟΥΒΟ ΒΡΕΜΑ ΒΛΉΚΗΟΜΩ ΠΡΟΚΛΟΥ ΜΪΝΚΟΥ ΙΚΕ ΠΡΑΖΉΙΤΉ
ΠΡΙΚΛΙΖΔΨΗ ΣΑ ΛΉΝΉ : ἐν ἄλλῳ τοίνυν καιρῶ τοῦ μακαρίου
Προκούλου τοῦ μάρτυρος ἢ τῆς ἐορτῆς ἐπλησίαζεν ἡμέρα] Sin
371v17/19 ΠΡΑΖΉΝΙΚΥ ΠΡΙΚΛΙΟΧΙΒΨΩ ^ε ΒΛΉΚΗΟΜΥ ΜΪΝΚΥ ΠΡΟΚΛΩ ...

8. Prospetto dei capp. greci, A₂, A₁

Il confronto tra il modello greco – del quale viene qui riprodotta la suddivisione secondo la *Patrologia latina*, in capitoli e colonne – e la versione slava nelle due redazioni pervenute permette infine di visualizzare in maniera immediata le differenze esistenti tra A₂ e A₁. Come è evidente, la redazione abbreviata A₁ omette circa metà del testo originario e presenta non pochi capitoli drasticamente ridotti (contraddistinti dal segno *), sia rispetto all'originale greco sia in rapporto allo stesso A₂.

¹¹⁵ Il redattore traduce il prestito greco con un'unica espressione slava.

Num. capp.	PL (coll.)	A2	A1
Libro I			
Proemio	150-154	1r4*	352v15
I	154-158	1v14	354v12*
II	158-163	2v26	356r16
III	163-166	5r10	360r3
IV	166-178	5v17	361r2
V	178-182	10r12	366r9
VI	182	11r19	368r1
VII	182-186	11v15	368v3
VIII	186-190	12v29	370r10*
IX	190-199	14r8	371r15*
X	199-210	17v27	375r1*
XI	211	22r15	—
XII	211-215	22v3	379v14
Libro II			
Proemio	125/126	23v22	281v11
I	127-131	24r20	282r12*
II	131-133	26r13	405r5
III	133-139/140	27r4	406v1*
IV	141	29v10	409v16
V	141-143/144	30r15	410v15
VI	145	30v17	411v13
VII	145	31r8	412r16
VIII	145-153/154	31v18	413v3
IX	153/154	34r18	417v16
X	153/154	34v4	418r14
XI	155/156	34v25	418v16
XII	155-157/158	35r30	419v11
XIII	157-159	35v25	420v2
XIV	159-161/162	36v10	421v15
XV	161-163/164	37r7	422v6
XVI	164-167	37v15	423v8
XVII	167/168	39r11	426r4*

XVIII	169	39v16	426v19
XIX	169/170	40r3	427r19
XX	169-171/172	40r26	428r6
XXI	171-173	40v17	428v9
XXII	173-175	41r26	429v16*
XXIII	177-179	42v2	431r8
XXIV	179-181	43v17	433r9
XXV	181/182	44r9	433v16
XXVI	183	44r29	—
XXVII	183/184	44v6	434v1*
XXVIII	185	45r11	434v14*
XXIX	185-187/188	45v14	435r7
XXX	187	46r6	383v10*
XXXI	189-191/192	46v12	—
XXXII	191-193	47v12	384v7
XXXIII	193-195/196	48r25	385v13
XXXIV	195	49r25	387r14
XXXV	195-199	49v8	—
XXXVI	199	50v26	387v9
XXXVII	201/202	51r7	388r2
XXXVIII	201-203	51v11	—

Libro III

I	215-222	52r25	388v19*
II	222-223	54r24	—
III	223	54v21	—
IV	223-226	55r14	—
V	226-227	55v20	—
VI	227/228	56v6	—
VII	230-234	56v27	—
VIII	234	58r30	—
IX	234-235	58v26	—
X	235-237/238	59r18	—
XI	238-239	59v15	—
XII	239-241/242	60v17	—
XIII	242-243	61r18	—
XIV	243-249/250	61v30	390v14
XV	250-258	64v13	394v12*

XVI	258–262	67r21	398r14*
XVII	262–266	69r17	399v9
XVIII	266–267	70v20	402r3
XIX	267–270	71r18	—
XX	270–271	72r2	—
XXI	271–273/274	72r28	—
XXII	274–275	73r15	—
XXIII	275–278	73v20	—
XXIV	278	74v6	—
XXV	279	75r2	—
XXVI	279–283	75r30	—
XXVII	283	76r21	—
XXVIII	283–286	76v18	—
XXIX	286–287	76v30	—
XXX	287–290	78r4	—
XXXI	290–294	79r5	—
XXXII	294–295	80r23	—
XXXIII	295–299	97r2	—
XXXIV	299–302	98r28	—
XXXV	302–303	99r25	—
XXXVI	303–306	100r8	—
XXXVII	306–315	100v15	—
XXXVIII	315–318	88r20	—

Libro IV

I	318–319	89r19	402v8*/436r5
II	319–322	90r7	436v1*/436v16
III	322	90r22	436v15
IV	322–326	90v21	437v5*
V	327	92r15	439r11
VI	327–331	92r28	439v5*
VII	331	93v16	—
VIII	331	93v27	—
IX	331–333/334	94r3	—
X	334	94r21	—
XI	334/335	94r29	—
XII	335–337/338	95r15	—
XIII	338–339	95v29	—

XIV	339-341/342	96v1	—
XV	342-343/344	105r24	441r15
XVI	343-347/348	106r6	—
XVII	347	107r19	—
XVIII	347-350	107v16	—
XIX	350-351/352	108r11	—
XX	351	108v13	—
XXI	351-354	109r22	—
XXII	354	109r27	—
XXIII	354-355	109v11	—
XXIV	355	109v26	—
XXV	355	110r5	—
XXVI	355-358	110r27	—
XXVII	358-363	110v27	—
XXVIII	363-366	104v3	—
XXIX	366	113r9	—
XXX	366-367	113r17	442r20*
XXXI	367-369/370	113v23	—
XXXII	370-371/372	114r21	—
XXXIII	371-374	114v20	442v18*
XXXIV	374-375/376	115r20	—
XXXV	375	115v19	—
XXXVI	375-382	115v28	443v11*
XXXVII	382-387	117v3	448v8
XXXVIII	387-390	111r27	447v9
XXXIX	390	111v25	448r12
XL	390-394	112r2	448v1*
XLI	394-395	81r29	451r4
XLII	395-398	82r4	—
XLIII	398-399	82v7	—
XLIV	399-402	83r6	—
XLV	402	83r26	452r5*
XLVI	402-406	83v3	452r14
XLVII	406	84v13	—
XLVIII	406	84v28	—
XLIX	406-410	85r6	—
L	410-411	85v22	—
LI	411	86r29	—
LII	412	86v4	—
LIII	412-414	86v13	—

LIV	14	86v25	—
LV	414–415	119r9	—
LVI	415	119r27	—
LVII	415–422	119v12	452v12*
LVIII	422–423	121r20	455r14
LIX	423–426	121v3	455v9*
LX	426–427	122r20	456r5
LXI	427	122v13	—
LXII	427–430	122v25	—

Capitolo secondo

LA LINGUA DELLA VERSIONE SLAVA DEI *DIALOGI*

Tutti i testi antichi consegnatici in tradizioni tarde si presentano linguisticamente non omogenei o, per così dire, 'ibridi', sia in conseguenza delle ripetute copie nelle quali furono per lungo tempo tramandati, sia per il loro successivo passaggio attraverso aree dialettali diverse.¹ Alla quantità variabile di innovazioni che fatalmente si accumula nei diversi manoscritti rispetto al primo esemplare (nell'ortografia, nella morfologia, nella sintassi ed infine nel lessico), talvolta vanno poi a sovrapporsi arcaizzazioni secondarie, ora collocabili nell'alveo di stili e mode letterarie (ad esempio l'ondata puristica conseguente alla seconda influenza slavo-meridionale), ora intese a limitare la coloritura dialettale dell'originale o di copie ad esso posteriori.

Tanto il processo di modernizzazione quanto quello arcaizzante, sedimentandosi via via sullo strato linguistico originario, finiscono per consegnarci un'immagine composita del testo, una sorta di mosaico che il più delle volte si rivela d'ostacolo alla restituzione del dettato genuino. In questi casi, il compito dell'analisi linguistica consiste anzitutto nel distinguere le peculiarità della lingua del traduttore – al cui interno potevano già coesistere usi e tendenze diverse – dall'*ibridismo* che può invece essere la somma delle stratificazioni e delle interferenze dovute alla trasmissione testuale.²

¹ Si pensi a documenti della letteratura moravo-pannonica come Vita Constantini, Vita Methodii e Nomokanon, o ai numerosi testi antico-bulgari tramandati in manoscritti recenti e in una redazione linguistica lontana dall'originale (in particolare quella slavo-orientale).

² Proprio per le specifiche problematiche che presentano le testimonianze recenti di documenti antichi, le metodologie formulate dalla filologia fra Otto e Novecento

La versione dei *Dialogi* non fa eccezione alla dinamica evolutiva di altri testi sorti in epoca antica. Come molti documenti della letteratura slavo-ecclesiastica, il testo presenta infatti tratti linguistici ancora molto conservativi, solo parzialmente perturbati dal processo di innovazione e da avvenuti cambiamenti nella lingua letteraria al momento della copia dei testimoni pervenuti.³

Sia gli arcaismi sia le stratificazioni linguistiche introdotte durante il processo di copia saranno oggetto di descrizione nelle pagine che seguono.

1. Fonetica

Nella fonetica, la tradizione manoscritta dei *Dialogi* riflette tutte le caratteristiche della redazione russa del XV-XVI sec., con tracce più o meno evidenti degli strati linguistici precedenti; se in alcuni testimoni (ad es. Pog, VMČ ecc.) il processo di deriva dovuto all'influenza dei dialetti orientali si mostra più contenuto che altrove (Sin, Uv), ciò si spiega con la revisione puristica che dovette interessare una parte della tradizione al tempo della seconda influenza slavo-meridionale.

Tra gli effetti di questa arcaizzazione secondaria va menzionata, ad esempio, una certa limitazione di forme con pleofonia a vantaggio

per la restituzione degli originali cirillo-metodiani – a livello lessicale, morfologico, persino ortografico (ad es. Vangeli, Apostolo) – saranno solo parzialmente praticabili. In quel caso si disponeva infatti di documenti risalenti all'XI o al massimo al XII secolo, vale a dire di testimonianze ancora relativamente prossime agli originali, sia per la distanza cronologica, sia per la veste linguistica che li caratterizzava; quanto più invece la restituzione di un testo viene eseguita su tradizioni manoscritte lontane dal primo esemplare, risultano possibili approssimazioni solo parziali a un originale che per noi è ormai in buona misura remoto e inafferrabile.

³ I motivi di questo conservatorismo sono ben noti e possono essere identificati nel carattere stesso della letteratura slavo-ecclesiastica, la quale, pur differenziata in tradizioni locali, nell'arco di molti secoli riprodusse quasi invariato il modello cirillo-metodiano. La sostanziale identità della lingua letteraria nei Balcani e in Russia consentì infatti la comprensione e la trasferibilità dei testi da un'area dialettale a un'altra a prezzo di una loro minima trasformazione.

dei gruppi liquida + semivocale (лз, ль, рз, рь), spesso addirittura senza la caratteristica metatesi dello slavo orientale (рз > зр, ecc.) o la vocalizzazione di з > о, ь > е in posizione tonica.

In principio di parola prevalgono le forme in *ie-* su quelle in *o-*, che accade di incontrare già nei manoscritti russi del periodo più antico (ad es. in *Paterik Sinajskij*, XI sec.): abbiamo quindi di regola la variante slavo-meridionale *єЛИНЪ* e non *ОДИНЪ*, e solo talvolta, in controtendenza, russismi come *ОЛВА* anziché *єЛВА*.

È invece più frequente l'uso di *-e-* in luogo dell'etimologico *-ъ-* in inlaut (ad esempio *ВРЕМА*, *БРЕМА*, *ТЕЛЕСЕ* anziché *ВРЪМА*, *БРЪМА*, *ТЪЛЕСЕ*, che in questo caso corrisponde evidentemente a una consuetudine ortografica degli scribi russi),⁴ così come lo scambio *ѣ/и*, caratteristico dell'area dialettale russa, in espressioni come *ВИДѢТИ* ← *ВЪДѢТИ* (*γῆννώσκειν*), *СВѢДИТЕЛЬСТВОВАТИ* ← *СВѢДѢТЕЛЬСТВОВАТИ* (*μαρτυρεῖν*).

In *Pog*, e in altri testimoni del suo gruppo, la ricorrenza del russismo *-ж-* in luogo dell'a.-sl. *-жл-* (< **dj*) è meno rappresentata che in *Sin*, dove più spesso ci imbattiamo in forme come *ПРЪЖЕ* (< *ПРЪЖЛЕ*), *ЧЮЖЬ* (< *ЧЮЖЛЬ*), *ГРАЖДИНЪ* (< *ГРАЖЛДИНЪ*) ecc.; relativamente poco sviluppato è anche l'esito slavo-orientale *ш > ч* (< **tj*, **kt'*) come ad es. *НОЦВЫЦЫ* > *НОЧВЫЦЫ*, *НОЦЬ* > *НОЧЬ*, *СЪЩИ* > *СЪЧИ*, *СВЪЩА* > *СВЪЧА*, anch'esso più frequente nei rappresentanti di *A₁* che in *A₂*. Che qui come altrove il conservatorismo del gruppo *A₂* rifletta almeno in parte arcaizzazioni ortografiche secondarie lo confermano anche ipercorrettismi quali *СЛОУЖЕНІА* (*Pog* 43r6), *СЛОУЖЕНІЮ* (71r17), *МОЖДАШЕ* (71v13, 88v4), *МОЖДАХОУ* (88r1), come pure restaurazioni etimologicamente errate quali *Pog* 25v4/5 *НА ПЛЪЗОУ* (*Sin* 404r7 *НА ПОЛЗЪ* < **НА ПЛАЗОУ*), *Pog* 120r16 *ЖРЪТВЫ* (< **жрътвы*) o l'uso incerto e fluttuante degli *jery* (*Pog* 23r3 *ТРЪПѢТИ* / 94v13 *ТРЪПѢЛИВЫИ*) o, infine, il regolare impiego di desinenze non contratte degli aggettivi nei casi obliqui (ad es. str. sing. m. *-ЫМЪ*, gen./loc. pl. *-ЫХЪ*, dat. pl. *-ЫМЪ*), che al momento della copia dei testimoni erano da tempo divenute obsolete, sostituite dalle forme più recenti *-ЫМЬ*, *-ЫХЪ*, *-ЫМЪ*.

⁴ Ancora una volta, il testimone *Sin* presenta più spesso di *Pog* e dei testimoni ad esso imparentati la caratteristica sostituzione ortografica slavo-orientale.

Probabile eredità di fasi testuali antiche, poiché diffuse in tutta la tradizione manoscritta, paiono essere invece alcune forme superstiti di dativo singolare non contratto in corrispondenza di participi e aggettivi: Sin 451r14 *чисташеому* (Pog 81v9 *-шемѣ*) Pog 13r15 *бывшеому*, Pog 47v3 *всемоудшюумѣ*, Pog 56v3 *сицевоумѣ*, Pog 67r26 *сѣившеому*, Pog 81v28 *взвладвзшеому*, Sin 454v15 *оумршѣому* (Pog 121r3 *оумршеому*).⁵ Ugualmente antiche sono le numerose forme conservate di str. pl. in *-зми* e *-ьми* come *кѣмьвалми*, *дѣвзми*, *трѣсзми*, *знаменьми* e così via.

Appare invece regolare in tutta la tradizione dei *Dialogi* la desinenza di III pers. sing. dell'indicativo presente in *-ть < -тъ*, fissata già a partire dalle prime testimonianze manoscritte di provenienza slavo-orientale come ad es. l'Evangelario di Ostromir.

Vale infine la pena notare che in Pog, e negli altri testimoni di A₂, quando non vi siano trasformazioni sintattiche o fraintendimenti spiegabili con il contesto della frase, si osservano esiti anomali delle antiche vocali nasali, alcuni dei quali forse avvenuti quando il testo ancora circolava nel dominio dialettale slavo-meridionale:⁶

Sin 364v1 *приведеть* : ὀφείλει ἀγαγεῖν] Pog 8r3 *приведѣтъ*

Sin 365r19 *раширлет са* : πλατύνεται] Pog 9v12 *раширляют са*

Sin om., ὀρνίθιον] Pog 17v11 *коурѣ* (acc., recte *коурѣж*)

Sin om., ἀφίσταται] Pog 72r19 *встабляють*

Sin om., αἰσθωνται] Pog 105r28 *чюетъ*

Sin om., ἐξελεθῶσιν] Pog 88r10 *изилеть*⁷

⁵ L'erronea soprascrittura di *ѣ* in Sin potrebbe significare che questa forma antica risultava difficile per il copista (cf. MAREŠ 1974: 33).

⁶ Più che il tipico passaggio *ж > ѣ* dopo *р ѣ ѣ*, qui si registra l'oscillazione *ѣ/ж* prevalentemente dopo *-j-*, vale a dire in corrispondenza di jotizzazione della vocale nasale (quest'ultimo tratto, in particolare, viene talvolta considerato un tratto caratteristico dei testi provenienti dalla scuola di Ohrid – cf. НАММ 1958: 190).

⁷ Non è chiaro invece se a questa tipologia sia riconducibile l'etnonimo riferito ai longobardi. Si veda ad es. τῶν Λογγοβάρδων : Pog 9v28 *лапгѣвардомѣ*, dove per il gruppo gr. *-ογγ-* dovremmo presupporre la nasale *-ж-* e non *-ѣ-* (cf. infatti altrove *логговарли*). Il dubbio deriva dal fatto che già nella tradizione manoscritta greca, o forse nell'area dialettale slava dalla quale i *Dialogi* provengono, poteva esistere una

Più di rado è invece Sin a mostrare incertezza nell'esito delle vocali nasali slave:

Pog 28v25 СВЪРЪШАЮТ СЛ : τελοῦνται] Sin 408v5 свершад̄є сл

Pog 43v9 ИЖЕ СВЛЗΟΥЮТЬ И РАДЪРЪШАЮТЬ : δεσμεύοντες καὶ λύοντες] Sin 433r2 ИЖЕ СВЛЗДЕТЬ И РАДЪРЪШАД̄є⁸

In almeno tre casi, laddove ci aspetteremmo una denasalizzazione -Ѣ > -ου troviamo invece la vocale -ε, originata quasi certamente dall'incomprensione di forme arcaiche di aoristo, con conseguente adattamento da parte del copista:

Sin 375v2 ВНИДОША : εἰσηλθον] Pog 18r23 внидє⁹

Sin 382r16 ЛОИЛОША : κατέλαβон] Pog 24r25 лоилад̄є¹⁰

Sin 400r15, Pog 69v18 поилє : παρεγένοντο¹¹

L'incerta testimonianza di esempi in cui A₁ e A₂ coincidano in una denasalizzazione errata dovuta alla redazione medio-bulgara è certo

variante vicina al lat. *langobardus*, che in tal caso avrebbe talvolta indotto alla resa del greco -ουγ- mediante lo slavo -а-. Cf. ancora il diverso esito ои Λογγοβάρδοι : Pog 10r1 логоварли, Sin 365v15 логговарли, o anche la concordanza Pog 10r8, Sin 366r4 логговарли, che conferma una certa oscillazione delle due forme.

⁸ In questo caso, però, la corruzione può essere stata influenzata dal pronome relativo иже, valido tanto per il singolare che per il plurale. Un'altra possibile errata denasalizzazione la incontriamo in corrispondenza di πιστεύουσιν : Pog 11r16 вѣроуіють] Sin 367v19 вѣрѣемѣ, dove si può immaginare un'evoluzione *вѣроуіѣти > вѣроуіѣти > вѣроуіѣти > вѣроуіѣти.

⁹ La testimonianza di Sin indica in Pog una traccia del cosiddetto aoristo atematico (3 pers. pl. внидѣ), erroneamente denasalizzato in внидє.

¹⁰ In questo caso, Čud 20 conserva inalterato l'antico aor. atematico лоилад̄є, in Sin sostituito dalla più recente forma sigmatica.

¹¹ A differenza delle precedenti, quest'ultima lezione non è spiegabile soltanto come una corruzione da un originario aoristo atematico (3. p. pl. *поилѣ). Se non si presuppone una resa angustamente letterale del contesto, qui è ammissibile anche la forma della 3. p. sing., che forse figurava già nell'originale: κοῦπιно с τѣмъ κѣдрладгисимѣ кѣ тѣлѣ оумершѣго поилє и тѣ сєкє нѣ мѣтѣд̄ ластѣ : ἄμα τῷ αὐτῷ Κουαδραγεσίμῳ, πρὸς τὸ σῶμα τοῦ τεθνεώτους παρεγένοντο, κάκεῖσε δὲ ἑαυτὸν εἰς εὐχὴν δέδωκεν.

indizio di una differenziazione molto precoce dei due rami tradizionali, avvenuta quando i segni grafici per designare i due fonemi erano ancora usati correttamente.¹²

2. Morfologia

Rispetto alla veste fonetica e ortografica che i diversi testimoni nel corso del tempo hanno assunto, rendendo con ciò evidente un avvenuto processo di deriva e allontanamento dal primo esemplare della traduzione, la flessione nominale e verbale conserva più fedelmente i tratti dello strato linguistico arcaico. Vediamone alcuni tra i più significativi.

Nella flessione nominale, e in particolare nei casi obliqui, per alcuni sostantivi con il tema in consonante (ДЪЛО, НЕБО, СЛОВО, ТЪЛО, ЧЮДО ecc.) si ha ancora una buona attestazione di forme con ampliamento: ad es. СЛОВО → gen. sing. СЛОВЕСЕ, dat. sing. СЛОВЕСИ ecc.; nom. pl. СЛОВЕСА, gen. pl. СЛОВЕСЪ ecc. Accanto a questo tipo arcaico di flessione, si alternano talvolta forme più recenti (gen. sing. СЛОВА, strum. СЛОВОМЪ), che mostrano l'avvenuto passaggio dai temi in *-s* a quelli in *-o*. Sempre fra i temi in consonante, richiamano l'attenzione forme senza ampliamento al nominativo, come in Pog 7v12, 49r22 ЛЮБЫ, Pog 34r7/8, 67v21 ПЛАММЫ ecc.

Un altro tipico arcaismo nella flessione nominale è rappresentato dall'acc. = nom. per alcuni sostantivi maschili animati, in particolare per СЫНЪ: ad es. Pog 47v14, 47v27 СЪНЪ, 53v15 ЗА СЪНЪ ВЛЮБИЧИ ecc. Si

¹² L'unico caso in cui tutti i testimoni sembrano riportare un errore è la lezione *непрѣдънь приде въ ѡбразѣхъ птицею черною* ó *πειραστής παραγέγονεν ἐν σχήματι ὄρνέου μέλανος* (cf. Pog 26r14, Sin 405r6). Il senso della frase, che qui appare alquanto ridondante (*въ ѡбразѣхъ птицею черною*), può essere migliorato presupponendo che in luogo dell'attuale strumentale in principio figurasse una forma al genitivo, identica a quella nel modello greco. La trasformazione sarebbe avvenuta prima per diffrazione della nasale *Λ* nel sostantivo (*птицею* < **пзтицейъ* < ***пзтицъ* < ****пзтица*), e poi per un adattamento coerente nell'aggettivo che segue (*черны/черною*). Si osservi che mentre la lezione è compattamente testimoniata in *A*₂ e in *Cud*, *A*₁ invece emenda parzialmente, omettendo *въ ѡбразѣхъ*.

registra inoltre la forma di dativo *сынови* (Pog 14r27) affiancata dal più recente *сыновѣ*, che mostra l'alternanza della flessione fra i temi in *-u* (< i.e. **sūnus*) e quelli in *-o*.¹³

Ancora ben testimoniate appaiono le forme antiche di participio passato attivo dei verbi della IV coniugazione: Pog 6v29 *распалше са* (Sin *распалившѣ са*), 17r2 *вбрашь са*, 18v20 *вставашѣ*, 20v11 *вззвращь са*, 27r5/6 *избавль са*, 40v30/41r1 *ливльше са*, 56v20 *сзтворь*, 59r26/27 *прѣстѣпльши*, 60v3 *вложьше*, 60v11 *сзхранише*, 88r23 *прѣставльшаго са*, 95r13 *гавльшию са*, 102r4 *насышь*, 104r15 *взсхышь са ес*. A queste talvolta si affiancano le forme più recenti *-вз* (*-взши*), in parte forse già presenti nell'archetipo, molte certamente dovute all'attività dei copisti successivi: si veda ad es. Pog 9r11 *прѣложивз*, 14v22 *сзтвориивз*, 20r7 *приложивз*, 36v16 *помыслиивз*, 81r27 *гавивз* e via dicendo.

Il participio presente attivo determinato, al nom. pl. conserva ancora la forma arcaica *-еи* (ad es. *хоташеи*), ottenuta mediante la fusione della desinenza *-šte* con il pronome **i*, **ja*, **je*. Accanto a questa forma, già i documenti dell'XI sec. alternano la variante *-ии*, frutto di assimilazione, che tende gradualmente ad imporsi¹⁴. Per il testo dei *Dialogi* bastino le occorrenze testimoniate in Pog 3v7 *ицѣшеи*, 10v21 *свѣдѣшеи*, 18v19 *страждѣшеи*, 20v17 *сѣшеи*, 33v28 *живѣшеи*, 41r19 *пріемляшеи*, 93v5 *вксноуѣшеи са*.

Alcuni testimoni, in particolare nel gruppo A₂, conservano una debole traccia della forma arcaica di condizionale introdotta da *бимз*, *бж*, che a partire dal X secolo viene sempre più spesso sostituita dalla variante *быхз*, *быша*. In due dei quattro casi individuati la forma originaria si ricava per congettura: proprio l'antichità e la sua rapida uscita dall'*usus scribendi* dovette renderla poco comprensibile ai copisti e perciò facilmente soggetta a deformazioni:

Pog 1v9/10 *аще бо бимо и и хотѣаз дрзжати* : *ikáneiv gár h̄thelov*

¹³ In altre circostanze si registra il processo inverso, con forme di dat. sing. come *когови*, *моужеви* accanto al regolare *когоу*, *моужю*.

¹⁴ Per esempio, a *сжштеи* e *приходашеи* di Zogr, già Mar contrappone *сжштии* e *приходашии*, mentre in Ass Supr e Euch prevalgono dovunque le forme in *-ии*.

- Pog 23v12/14 $\chi\omicron\tau\epsilon\lambda\alpha\zeta\ \tau\iota\ \beta\omicron\mu\mu\zeta$ (Sin 381v2 $\beta\omicron\mu\lambda$) ... $\sigma\kappa\alpha\delta\alpha\tau\iota$: ἤθελόν σοι ...
διηγήσασθαι
- Pog 28v15 $\lambda\alpha\ \beta\bar{\Gamma}\delta$ (< $\beta\bar{\kappa}$) $\sigma\zeta\tau\rho\zeta\pi\epsilon\lambda\iota\ \zeta\lambda\mu\bar{\iota}$ $\pi\rho\epsilon\kappa\omicron\sigma\lambda\omicron\varsigma\iota\alpha$: πρὸς τὸ ὑποφέ-
ρειν τὴν τῶν κακῶν ἀντιλογίαν
- Pog 93r27 $\alpha\sigma\epsilon\ \eta\bar{\beta}\delta$ (< $\eta\epsilon\ \beta\bar{\kappa}$, Sin 440v18 $\beta\omicron\mu\sigma\lambda$) $\sigma\epsilon\bar{\nu}\delta\epsilon\lambda\iota$: εἰ μή ...
ἐγίνωσκον

Benché ormai lontani dalla norma linguistica dell'originale, i *Dialogi* conservano forme non contratte di imperfetto. Ciò rappresenta la regola in Pog e in altri testimoni di A_2 dove però, in molti casi, gioca un ruolo essenziale la restaurazione puristica della seconda influenza slavo-meridionale; forme analoghe compaiono comunque anche in Sin 265, e certamente alcune di esse risalgono all'archetipo: si veda ad es. Sin 357v8 $\lambda\upsilon\beta\lambda\alpha\delta\sigma\epsilon$, 367v6/7 $\pi\rho\iota\lambda\epsilon\beta\delta\delta\sigma\epsilon$, 375r13 $\sigma\epsilon\bar{\nu}\delta\lambda\alpha\delta\sigma\epsilon$, 445v12 $\beta\epsilon\delta\sigma\epsilon$, 446r4 $\beta\epsilon\delta\chi\delta$. Vale infine la pena notare alcuni esempi di 3. pers. pl. di imperfetto in $-\tau\bar{\iota}$: Pog 27r13 $\mu\omicron\lambda\alpha\chi\delta\tau\bar{\iota}$ ἐλπάρουν; 73r2 $\mu\omicron\lambda\alpha\chi\delta\tau\bar{\iota}$ παρεκάλουν; 101r13 $\omega\bar{\gamma}\alpha\eta\alpha\chi\omicron\upsilon\tau\bar{\iota}$ ἀπέπεμποντο; 95v16/17 $\beta\zeta\pi\rho\alpha\sigma\delta\alpha\chi\delta\tau\bar{\iota}$ ἠρώτων, e così via.

La categoria del passato viene di regola espressa mediante l'aoristo, per lo più nella forma sigmatica, al quale si alterna il perfetto, ottenuto con il participio passato $-l\bar{\iota}$, $-l\alpha$, $l\omicron$ + l'ausiliare $\beta\omicron\tau\iota$. Si registrano però anche casi residui di aoristo asigmatico, risalenti all'epoca in cui fu eseguita la traduzione: tra questi Sin 357r6 $\mu\omicron\gamma\omicron\upsilon$ (Pog 3r28 $\mu\omicron\gamma\omicron\sigma\lambda$) e il già citato Čud $\lambda\omicron\iota\delta\upsilon$ (Sin 382r16 $\lambda\omicron\iota\lambda\omicron\sigma\lambda$, Pog 24r25 $\lambda\omicron\iota\delta\epsilon$, κατέλαβον).¹⁵ Parzialmente rappresentate risultano infine le forme più antiche di aor. sigmatico I, ad esempio in Pog 8r19 $\rho\epsilon\bar{\sigma}\lambda$ (anziché $\rho\epsilon\kappa\omicron\sigma\lambda$), 74r14 $\rho\bar{\kappa}$ (anziché $\rho\epsilon\kappa\omicron\chi\zeta$) ecc.

3. Lessico

Il processo di copia dei testi in area slava manifesta fin dai suoi esordi una tendenza degli scribi a sostituire in maniera più o meno meccanica

¹⁵ Come si è già avuto modo di osservare (cf. § 1 di questo capitolo), lo stesso Pog conserva una traccia dell'antico aoristo nella forma $\beta\eta\iota\lambda\epsilon$ (18r23) erroneamente ottenuta dalla 3. p. pl. $*\beta\eta\iota\lambda\omicron\upsilon$ < $**\beta\zeta\eta\iota\lambda\bar{\iota}$ (cf. Sin 375v2 $\beta\eta\iota\lambda\omicron\sigma\lambda$, εἰσῆλθον).

lessemi arcaici – ereditati dalla tradizione e divenuti nel frattempo obsoleti o poco comprensibili – con sinonimi più recenti o familiari.¹⁶

Questo graduale avvicendamento in diversi settori del lessico, mutando sensibilmente la fisionomia della lingua letteraria, costituisce da sempre un criterio fondamentale per la classificazione dei documenti antichi, i quali appaiono solitamente caratterizzati da un largo impiego di grecismi, arcaismi cirillo-metodiani e ‘moravismi’ che col tempo vengono sempre più spesso sostituiti mediante sinonimi slavi e dialettalismi (balcanici e slavo-orientali).¹⁷

¹⁶ Tale orientamento, dettato da esigenze di chiarezza e comprensibilità per il pubblico destinatario del testo, è solo in parte il riflesso della mutevolezza della lingua nella sua diacronia. Ancor più significativa si rivela infatti la progressiva comparsa di nuovi centri di cultura, dislocati in diverse regioni del mondo slavo, i quali, con le loro parlate locali, inevitabilmente favoriscono un ampliamento della base dialettale della koinè letteraria (dapprima macedone, con successivi apporti moravo-pannonici, bulgari orientali ecc.) e una concomitante limitazione di regionalismi ereditati da fasi precedenti della tradizione. Per osservare questo processo di sostituzione nelle sue singole fasi, l'esempio più evidente ci viene offerto da testi di larga diffusione e disponibili in molti esemplari. Le successive copie dei Vangeli mostrano ad esempio un continuo sforzo da parte degli scribi nel riprodurre non tanto un testo totalmente fedele al proprio modello, bensì un testo ‘corretto’, dove la ‘correttezza’ si ispira di volta in volta a criteri e norme diverse, condizionate dalle tradizioni locali e dialettali in cui la copia viene eseguita (cf. ad es. LUNT 1983: 226-227).

¹⁷ La classificazione tradizionale dei documenti antichi su base lessicale, come noto, opera una duplice distinzione fra lessemi ‘relativamente più antichi’ vs. ‘relativamente più recenti’ e fra dialettalismi riconducibili ora alla tradizione letteraria moravo-pannonica e macedone (più conservativa), ora a quella bulgara orientale (più ‘innovativa’): vi è dunque un criterio ‘cronologico’ e uno ‘dialettale’ che si integrano vicendevolmente (talvolta fino quasi a identificarsi) e trovano espressione, ad esempio, nelle coppie sinonimiche РАДИ / РАДА, РАБАМА; ГОУМНО / ТОКЗ ecc. Per l'interpretazione di queste coppie sinonimiche nell'antico slavo-ecclesiastico, il riferimento obbligato ce lo fornisce l'ormai classico studio di JAGIĆ 1913, che in sé contiene tanto i risultati dei preziosi lavori preparatori apparsi fra Otto e Novecento, che le premesse alle ricerche lessicografiche successive (cf. in bibliografia). Limitatamente alla bipartizione del lessico su base dialettale (Ohrid / Preslav) si veda ad es.

Nei *Dialogi*, come si è già accennato, il processo di modernizzazione infiltratosi nei diversi testimoni non pare aver intaccato radicalmente lo strato linguistico antico dell'originale: ne fanno fede sia la buona attestazione di termini peculiari delle prime traduzioni sia i numerosi elementi lessicali tipici della letteratura slavo-meridionale degli esordi (secc. IX-X), che adesso andiamo ad esaminare.

3.1. I prestiti lessicali greci

L'attestazione di prestiti attinti dalla lingua greca appare considerevole in diversi ambiti del lessico, anche se non sono rare le occasioni in cui il traduttore preferisce ricorrere all'espressione alternativa slava, seguendo una consuetudine già diffusa nella letteratura bulgara orientale del periodo antico.

Come tutti i testi della letteratura ecclesiastica, i *Dialogi* mutuano dal greco, in primo luogo, una serie di termini propri della sfera teologico-dottrinale e liturgica, per lo più ereditati dalla tradizione cirillo-metodiana e normalmente rappresentati nei documenti del canone. Qui di seguito ne viene fornito un elenco, disposto in ordine alfabetico:¹⁸ ΔΛΖ : ἄδης (83r5, 10, 11), agg. ΔΛΟΒΖ : id. (83r4); ΔΜΙΝΗΖ : ἀμήν (123r 18); ΔΗΓΕΛΖ : ἄγγελος (2v21; 28r20; 89r25), agg. ΔΗΓΕΛЬСКЪ : id. (90r29; 98v14); ΓΕΘΗΔ : γέεννα (108v10);¹⁹ ЛИДВОЛЪ : διάβολος (6r20; 35r1; 72r11), agg. ЛИДВОЛЬ, ЛИДВОЛЬСКЪ : id., διαβολικός (29v21;

KUL'BAKIN 1940: 3-43; SELIŠEV 1951: 32; KONESKI 1957: 190-191; CEJTLIN 1977: 44; MIRČEV 1978: 57; DOBREV 1984: 44-62.

¹⁸ Tutti i grecismi lessicali conservati nel testo vengono citati, fin dove possibile, per raggruppamenti semantici distinti; ciascun lemma viene riprodotto nella forma normalizzata e affiancato dal suo corrispondente greco, con relativo rimando (foglio e riga) alla testimonianza del codice Pog 909. Per una più ampia consultazione dei contesti e dei paralleli greci, mi permetto invece di rimandare a un mio specifico studio sull'argomento (DIDDI 1999) e all'edizione dei *Dialogi* antico-slavi, attualmente in corso di pubblicazione. Va ricordato che gran parte di questi termini compare già in SOBOLEVSKIJ 1904, all'interno di una più ampia lista di vocaboli, sòrta di piccolo vocabolario del documento (vd. *supra*, cap. I § 2).

¹⁹ Accanto al prestito ΓΕΘΗΔ più spesso compare la traduzione slava ОГЪННАДА МАТИЦА (Pog 113v13/14 e 14/15, 83r26 e 28): vd. *infra* § 3.3.

32r27; 32v15); εΒΑΝΓΕΛΙΗΕ : εὐαγγέλιον (6v20; 76r26); εΒΑΝΓΕΛΙΣΤΖ : εὐαγγελιστής (46r6; 80v11); ΕΠΙΤΙΜΙΑ : ἐπιτιμία (42v30); ересѣ : αἵρεσις (78r5; 79r1); икона : εἰκῶν (86r16, 17); катхолиискѣ : καθολικός (46v15; 79v24; 80r24; 90v18);²⁰ левѣгѣтъниѣ : λεβίτης (26v15); литурѣиѣ : λειτουργία (15v5; 78r28), agg. литурѣиѣ : id. (78v18)²¹; параклитѣ : παράκλητος (52r12, 17); пасха : πάσχα (25v22); псалмѣскѣ (var. ψαλмѣниѣ) : ψαλμῶδία, ψαλμός (29r27; 78r15; 79v17; 95r7/8; 107r12); савдоѣ : σαβαώθ (66v11); соѣониѣ : σατανικός (32v8).

Nonostante la sua attestazione in opere originali e di traduzione risalenti al X-XI secolo, risulta però sconosciuto al canone cirillo-metodiano il termine προσφѣра (et. var.) : προσφορά, εὐλογία (43r10; 75v27; 119v30) come pure il verbo χεροѣонисати : χειροτονηθῆναι (73v30; 74r1).²²

Accanto ai termini della sfera teologica e liturgica, come è naturale in un testo agiografico, particolarmente ricco e sviluppato risulta pure il lessico per designare i vari gradi della scala gerarchica all'interno della Chiesa e le diverse mansioni in seno alla vita monastica. Anche in questo caso troviamo paralleli già nei documenti del canone: авѣа : ἄββᾶς (29v23; 95r16);²³ аѣстоликѣ : ἀποστολικός [scil. 'para'] (1r1; 23v19)²⁴; аѣстола : ἀπόστολος (23r27; 38r20; 58r15), agg. аѣстолаѣскѣ : id. (7v28; 82r6; 70v2); аѣстолаѣство : ἀποστολή (23r17/18); архидиѣакоѣнѣ : ἀρχιδιάκονος (1r2; 23v20; 56r11); лиѣакоѣнѣ, диѣаκѣ : διάκονος (20v23; 72r5; 82r6); еѣскоѣѣниѣ : ἐπισκοπεῖον (57r10; 57r12); еѣскоѣѣѣ, ѣѣскоѣѣѣ : ἐπίσκοπος (6r13; 37r27; 55r15), agg. еѣскоѣѣѣль : id. (56r29); еѣскоѣѣѣство : ἐπισκοπή (56r12);²⁵ игоѣѣ-

²⁰ Talvolta, in luogo del prestito, incontriamo la traduzione slava: ἐν ταῖς καθολικαῖς ἐκκλησίαις : въ сокрѣнѣиѣ цѣркѣи (Pog 77v30). Si noti che nel canone la forma aggettivale attestata è катολикии e non катολиискѣ.

²¹ L'aggettivo литурѣиѣ non risulta testimoniato nelle più antiche traduzioni.

²² Si veda però χεροѣотνηθѣнѣтѣ : изѣравшѣѣѣ (Pog 82r12).

²³ Oltre al prestito incontriamo pure τοῦ ἄββᾶ : ѡѣта (Pog 31v13).

²⁴ Nell'*incipit* al I e II libro, a ἀποστολικός viene comunque affiancato il termine паѣѣѣѣ (Pog 1r1, 23v19) e паѣѣ (Sin 352v2, 381v10).

²⁵ Per τῆς ἐπισκοπῆς cf. pure l'agg. еѣскоѣѣѣскѣ (Pog 58v18 въ еѣѣѣѣѣѣ стѣѣѣѣѣѣ).

ΜΕΝΗ : ἡγούμενος (2v4; 4v13; 8r18);²⁶ иерей : ἱερεὺς (73r18; 77v1);²⁷ икономъ : οἰκονόμος (32v21; 41v3; 120v3); κληρικъ, κληросьникъ : κληρικὸς (37v15; 73r18; 73v7); κληросъ : κλήρος (113r1); мзнихъ : μοναχὸς (6r17; 31r23; 77v7), agg. мзнихьскъ : id., μοναχικὸς (6r11); папа : πάπας (Pog 121v11); патриархъ : πατριάρχης (7r22/23; 54r28; 100r12); прозвѣтеръ : πρεσβύτερος (25v12; 64v14), agg. прозвѣтерьскъ, прозвѣтеровъ : id. (16v12; 74r23); оуподликаонъ, подликаонъ : ὑποδιάκονος (69r18; 69v15; 31v30).

Ancora una volta alcuni grecismi, benché siano certamente riconducibili alla letteratura ecclesiastica antica, non risultano però conservati nei documenti del canone: леовтерарии (var. левотереωνъ) : δευτεράριος (11v22/23); лефеньсоръ : δεφένσωρ (8r11; 9r16; 18r5); келларии : келлάριος, келларάριος (45r28), agg. келларьскыи : id. (45r25/26); ктиторъ : κτήτωρ (75v30); манастриа : μονάστρια (6v8; 7r1; 57r9; 97v6); мансионарии : мансионάριος (75r13); пономарь (var. парамонарь) : προσμονάριος, παραμονάριος (62r19; 62r26; 119r4); фартиаствъ : φρατριαστής (28v14).

Accanto ai numerosi prestiti della sfera ecclesiastica, risulta discretamente sviluppata anche la nomenclatura afferente alle cariche amministrative e alle professioni, o per designare la condizione sociale e giuridica. Gran parte di questo tipo di lessico comincia a fare la sua comparsa già nella letteratura slavo-meridionale antica: авзлекатъ : ἀδβοκάτος (103r4); варзваръ : βάρβαρος (56v23; 58v21), agg. варзварьскъ : id. (75v12); епархъ : ἑπαρχος (86v26), agg. епарховъ : id. (59v21); илоустрии, илоустрийскъ : ἰλλουστρίος (44r30; 68v5; 118r2); кнафеи : κναφεύς (58v12);²⁸ козмикъ, космоствъ : κοσμικός (76v15;

²⁶ Talvolta allo slavo игоумень corresponds invece проεστώς, sinonimo di ἡγούμενος: тогда сѣи игоумень (тѣ проεστώти) манастира того помѣниаюу имени (Pog 30r1); игоумень (тоу проεστώτος) ихъ скончавшю са ... (Pog 64v24). Si noti invece che ἡγεμονία viene di regola tradotto con старшинствоство (Pog 64v27/28).

²⁷ Al prestito greco può in alcuni casi affiancarsi anche la variante slava свашеньникъ (Pog 78r7).

²⁸ Cf. anche la corrispondenza κναφεύς : βλῆιι (Pog 58v19).

35v25); *комесъ* : κόμης (61v2; 71r22; 104v5);²⁹ *коригалинѣни*, *кюригали* : κουριαλίος (35r5; 114v23); *матрона* : ματρῶνα (18r11; 18r24); *нѣтарь* : νοτάριος (13r1; 59v3; 59v7); *патрикии* : πατρίκιος (86v27; 119r1); *рикъ* : ῥήξ (2v27; 37r7; 79r8), *agg. риговъ* : id. (52v16; 52v30); *санъ кринъскыи* : σκρίνιον (13r3); *ставларии* : σταυλάρης (58v12); *тривоуиъ* : τριβοῦνος (71r20, 24); *оупатъ* : ὕπατος (96v4).

Relativamente frequente appare infine il ricorso ai prestiti per la denominazione di fenomeni naturali, vegetali, luoghi fisici, oggetti d'uso, indumenti e via dicendo, benché qui sia già sensibile una tendenza opposta, che privilegia i sinonimi slavi, attinti ora dalla lingua quotidiana e dal vernacolo locale, ora dal patrimonio lessicale slavo più arcaico: *деръ* : ἀήρ (60v4; 78v7; 87r5), *agg. деръскъ* : id. (48v17); *дргалие* : ἐργαλεῖον (7r28); *дисакыи* : δισάκκιον (7v22); *елиньскъ* : ἐλληνικός [= 'pagano'] (33v16); *емъковъ* : ἔμβολον (105r29); *епистолия* : ἐπιστολή (9r4); *историта* : ἱστορία (99v17); *калигии* : καλίγιον (3v16; 4r6; 72r12), *agg. калигииискъ, калигиииъ* : id. (72r9; 72r16); *калиграфисати* : καλλιγραφεῖν (8r17);³⁰ *канъдливо* : κανδήλη (10r25; 77v18), *agg. канъдильскъ, канъдильиъ* : id. (12r21; 12r27); *каркииъ* : καρκίνος (96v27); *келръ* : κέδρος (58r27); *келарии* : κελλάριον (45r18, 24); *келита* : κελλίον (5r25; 39r17; 107r10), *agg. келииъ* : id. (34r19; 106v20); *керамиъ* : κέραμος (15v23; 71v3; 95r10);³¹ *киликыи* : κιλίκιον (79r23); *кодиментъ* : κοδιμέντον (53r19); *комонитогрии* : κομμονιτώριον (59v4); *конобиа* : κοινόβιος -ον (95r2); *ковъоуклии* : καβούλιον (Sin 390v10);³² *кърмбалъ* : κύμβα-

²⁹ In sostituzione del prestito greco esiste anche lo slavo *кнѣзь* (Pog 3r7) e il dialettalismo bulgaro *ѣрѣгалии* (Pog 36v21/22).

³⁰ Il termine non è fissato nel canone, ma si ritrova ad esempio in *Paterik Sinajskij* (118r).

³¹ Alla voce greca corrisponde anche lo slavo *ѣремѣга* (68v19), che rappresenta un prestito molto antico da *κεραμίδα*, probabilmente risalente alla tarda fase protoslava (cf. la I palatalizzazione).

³² Cf. Sin 390v10 *кѣвъкливо*, Pog 54r14 *ковъоуслии* τὸ καβούλιον. Si noterà che in questo caso il traduttore riproduce il derivato *κουβούκλιον* (< lat. *cubiculum*, ngr. *κουβούκλι*), ben attestato in mgr. (cf. VISCIDI 1944: 7, 33-34).

λον (15v14, 19), agg. κρημδαλῆσκζ : id. (15v15); λεγεονζ : λεγεών (18v12; 73r2); лыскарь : λισγάριον (63r3, 4); манастирь : μοναστήριον (27r10),³³ agg. манастирьскζ : id. (40v27); милоть : μηλωτή (4r21; 31v14); мраморз : μάρμαρον (104v30; 86v22); простиє : προάστειον (72v16; 88v20); просфорз : προσφόρωз (1v12);³⁴ регеонз : ρεγεών (71r28; 78r10); саванз : σάβανον (69v4; 69v22); стихарь : στιχάριον (17r13; 67r15); ст҃хита : στοιχειόν (23v3; 87v13), agg. ст҃хийскζ : id. (10r30); трапеза : τράπεζα (15v10; 40r29; 94r15); фелонь : φελόνιον (16r28; 16v2); флеботомз : φλεβοτόμος (7r29); френикинз : φρενίτιз (99v17);³⁵ юнкита : οὐγκία (72v9).

L'idea che possiamo ricavare da questo elenco di vocaboli è che nell'ambito della sfera sociale e della vita quotidiana persiste ancora un uso relativamente ampio dei prestiti, il quale sembrerebbe indicare un'influenza non trascurabile della lingua greca nell'area dialettale in cui i *Dialogi* vennero tradotti: ne fa fede non soltanto la terminologia delle cariche sociali e delle professioni, con espressioni come ΔΒΖΔΕ-ΚΑΤΖ (ἀδβοκάτοз), κηαφει (κναφεύз), нонтарь (νοτάριοз), ставларии (σταυλάριη) есс., ma anche prestiti come патрикии (πατρίκιος) о риксз (ρήξ), che vengono preferiti ai sinonimi slavi колларинз e крадль, pure già in uso nella lingua letteraria antica.

D'altra parte, in più di un'occasione le scelte del traduttore presentano già sensibili concessioni alle espressioni slave autoctone – ad esempio 53r2 иностранныц (βάρβαροз); 49v10, 104r1 колларинз (πατρίκιος, ἀδβοκάтоз); 113v30, 114r9 воєвода (ρήξ) – e a certi dialettalismi di area balcanica, segnatamente bulgara orientale – ad esempio 36v21/22 брѣгачии (κόμηз); 58v19 бѣлзчии (κναφεύз);

³³ Lo slavo манастирь traduce assai spesso anche sinonimi come ἀσκητήριον e μονή.

³⁴ Cf. però προσφόρωз : припервь (Pog 54v2).

³⁵ Altrove incontriamo invece τοῦ φρενетиούнтос : врѣднаго (Pog 99v27).

118r11 κορχии (χαλκεύς) – che risultano inusuali o addirittura ignoti ai documenti del canone cirillo-metodiano.³⁶

Ben più numerosi risultano invece i prestiti nel lessico della sfera teologica e della vita ecclesiastica, in particolare quello legato alla liturgia e alla pratica quotidiana nei monasteri.³⁷ Anche in questo ambito si notano tuttavia saltuarie devianze, in cui il traduttore alterna l'espressione slava a quella greca: è questo il caso di ΟΓΗΗΗΔΙΑ ΜΑΤΙΗΙΑ (γέεννα), ΠΟΠΖ (πρεσβύτερος), ΣΒΑΠΙΕΗΗΗΙΚΖ (ιερεύς), ΣΛΟΥΖΗΒΑ (λειτουργία), ЧРЪНΙΚЪ (μοναχός), ЧРЪНΙΚИИ (μόναστρια) e via dicendo.³⁸

Il processo di avvicinamento lessicale trova infine un'ulteriore conferma nel fenomeno della cosiddetta traduzione 'esplicativa',³⁹ realizzata mediante l'accostamento di due sinonimi, il prestito greco e il suo corrispondente slavo, dove quest'ultimo può svolgere la funzione di spiegare e commentare il prestito, ovvero quella di introdurre nell'uso letterario un neologismo che in un primo tempo si propone

³⁶ Un numero ancor più limitato di prestiti si presenta, come già detto, nel lessico della vita quotidiana, dove l'elemento slavo autoctono risulta più vivace e competitivo in rapporto ai forestierismi.

³⁷ È bene comunque ricordare che questo tipo di lessico non è esclusivo dei testi del IX-X sec. e dunque non rappresenta necessariamente una caratteristica della lingua delle origini, poiché al contrario compare in tutta la tradizione letteraria medioevale e si spiega proprio con la prolungata influenza della lingua greca sullo slavo ecclesiastico. Ben più caratterizzanti, poiché attestati nelle prime traduzioni di ambiente moravo-pannonico, sarebbero termini come ad es. ΔΡΟΜΑΤΖ (ἀρομα), ΒΗΗΜΑ (βῆμα ο βομός), ΒΛΑΣΦΗΜΙΚΑΤΙ (βλασφημεῖν), ΛΕΙΜΟΗΙ (δαίμων), ΗΛΟΛΖ (εἶδωλον), ΟΛΤΗΙ (ἔλατον), nei *Dialogi* però completamente assenti e già sostituiti dai più recenti ВОНІА, ТРЪБИЩЕ, ХОУЛИТИ, КЪСЪ, КОУМИРЪ, МАСЛО ecc. Inoltre non tutti i grecismi, anche quelli di ampia diffusione, hanno lo stesso valore: diverso è infatti il significato di termini come, ad es., ДИДВОЛЪ e ИКОНОМЪ, uno penetrato molto presto nella lingua parlata degli slavi (probabilmente già intorno al VII-VIII sec.), l'altro invece più tardo, acquisito direttamente nella lingua letteraria nel periodo successivo alla cristianizzazione (IX-X sec.).

³⁸ Si noterà che gran parte di queste espressioni slave ricorrono nel IV libro, dove i grecismi si fanno più rari e si nota invece una maggiore influenza della norma linguistica di Preslav (cf. III, § 10).

³⁹ Vd. *infra*, cap. III, § 8.

come semplice traduzione o possibile alternativa al prestito, e in una fase successiva ad esso si sostituisce completamente.

- 1v14 патриїю сирѣчь колларинѣ : πατρικιος
 2v28 левотерешнз сирѣчь вторни (егг. ΔΕΥΤΕΡΕ ΟΥΓΟΝΗ Ρογ) : δευτε-
 ραριος
 11v23 нонось леоуторарїи сирѣчь по старѣшинѣ вторѣ : Νονωσω τῷ
 δευτεραριῳ
 20v23 Дїакона своего сирѣчь слоугѣ : διακονον
 29v16 ѡѣць сирѣчь старѣшина : ἄββας⁴⁰
 45r14 икономѣ сирѣчь смотреникѣ : οἰκονόμος
 114r22/3 леоусз имениемз сы еже сал протазкоуетз феудотз : Δεουσ-
 δέδιτ ὀνόματι⁴¹

Ma il valore e il significato dei prestiti nella versione anticomunista dei *Dialogi* non sono limitati soltanto dai sinonimi slavi alternativi o dalla cosiddetta traduzione 'esplicativa'. L'origine di molti dei forestierismi testimoniati, infatti, sia nella sfera mondana sia in quella ecclesiastica, non risulta dipendere tanto dall'*usus scribendi* del traduttore slavo,⁴² quanto dalla particolare vicenda del testo gregoriano e dai suoi successivi passaggi attraverso tradizioni linguistiche e culturali diverse.

Com'è noto, già la versione greca dei *Dialogi* si presenta assai ricca di latinismi e di espressioni generalmente insolite per la stessa

⁴⁰ Nell'originale, al posto di ѡѣць, doveva certamente figurare il prestito ebraico אבא, il quale sollecitò l'accostamento di un sinonimo slavo.

⁴¹ A questi esempi va ricondotto anche Ρογ 42r22/23 икономѣ сирѣчь <...> : τῷ οἰκονόμῳ, dove il secondo termine della traduzione esplicativa (ссмотреникѣ?) cade, lasciando però traccia in сирѣчь. Un altro caso di sostituzione, avvenuta in epoca posteriore, potrebbe celarsi nella mancata concordanza di genere del sintagma лѣствница малы : σκαλίδιον σερμόν (Ρογ 59r9/10), forse derivante da un originario *скалїдионз малыи (il prestito скалїдиѣ [fem.], sebbene molto raro, è ad es. conservato in Pat Sin, f. 37v).

⁴² E dunque dal tipo di lingua vigente nel contesto (epoca, luogo, perfino scuola o *scriptorium*) in cui il letterato operò.

lingua greca,⁴³ almeno a giudicare dai dizionari e dai repertori lessicografici che le segnalano come termini rari o addirittura come *hapax legomena*.⁴⁴ Ora è interessante notare che un numero non trascurabile di prestiti contenuti nel testo slavo coincide proprio con questi 'barbarismi' (latinismi) della versione greca.

Il motivo per cui nel testo greco si conserva una simile quantità di latinismi è facilmente spiegabile con il *milieu* storico e socio-culturale in cui la traduzione ebbe origine (la Roma dell'VIII secolo) e con la stessa personalità del traduttore Zaccaria, pontefice romano e soprattutto rappresentante di quella greccità italica che era particolarmente esposta all'influenza latina e perciò naturalmente avvezza ad adoperare nella propria parlata elementi lessicali provenienti da quella tradizione linguistica (ad es. in campo sociale, amministrativo, ecc.).⁴⁵

Al contrario, per il traduttore slavo – lontano e solo superficialmente toccato dall'influenza latina – questo tipo di lessico dovette apparire inconsueto o affatto sconosciuto,⁴⁶ e ciò spiega la sua frequente rinuncia a cercare sinonimi corrispondenti nella propria lingua e la tendenza ad optare per il prestito.

A questa scelta 'condizionata' dovettero probabilmente condurre forestierismi come il già ricordato ΔΒΖΛΕΚΑΤΖ (ἀδβοκᾶτος < lat. *advoca-*

⁴³ Per un quadro dei cosiddetti 'barbarismi' caratteristici della versione di Zaccaria cf. *Elenchus vocum graecobarbararum* contenuto nell'edizione di MIGNE 1896: 431.

⁴⁴ Tra le fonti utili per questo tipo di verifica cf. ad es.: H. G. LIDDELL and R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1968 e il più vetusto E. A. SOPHOCLES, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods*, Leipzig 1904.

⁴⁵ Qui appare meno fondamentale la questione, pure a lungo dibattuta, se Zaccaria fosse o meno originario della Calabria, e dunque un bilingue naturale greco-latino (come si è detto, un'altra tradizione risalente a Costantino Porfirogenito lo vuole originario di Atene): in ogni caso, infatti, come dimostra la sua traduzione, egli dominava perfettamente entrambe le lingue.

⁴⁶ Si tenga presente che i latinismi slavi – in particolare balcanici – riconducibili a un'epoca anteriore al X-XI sec. sarebbero piuttosto esigui ("al massimo una cinquantina"), spesso tra l'altro indiretti, di mediazione germanica, ed ereditati dalla fase slavo-comune. Cf. ROCCHI 1990: 33.

tus), ιλλουστριι (ιλλουστρίος < lat. *illustris*), κοριθαλιγαννι (κουριαλίου < lat. *curialis*), ματρονα (ματρῶνα < lat. *matrona*), νοτάρη (νοτάριος < lat. *notarius*), πατριкии (πατρίκιος < lat. *patricius*), ρικςз (ρήξ < lat. *rex*), тривоуниз (τριβοῦνος < lat. *tribunus*), ο ancora дефенъсоуриз (δεφένσωρ < lat. *defensor*), мансионарии (μανσιωνάριος < lat. *mansionarius*), комонитоурии (κομμονιτώριον < lat. *commonitorium*), кубоуклии (καβούλιον < lat. *cubiculum*), регеонз (ρεγεών < lat. *regio*), сабанз (σάβανον < lat. *sabanum*), саниз кринзскыи (σκρίνιον < lat. *scrinium*).⁴⁷

Altrove ci imbattiamo invece in *termini tecnici* come ставларии, леоутерарии, пономарь, фартиацтз, essi pure difficilmente sostituibili con un sinonimo, poiché presto fissatisi anche nella lingua greca per denominare una funzione molto specifica.⁴⁸ In altri casi, infine, il

⁴⁷ Di tanto in tanto lo slavo presenta un latinismo che non è invece giustificato dalla versione greca: IV 59 cumque ad Romanum portum venisset... : ὡς δὲ ἦλθεν εἰς τὸν Ῥωμαϊκὸν λιμένα : 121v25 вѣ грѣ же пришеше портъскыи; II 29 vacuum erat ab oleo dolium : πίθος κενὸς ὑπῆρχε : 45v16 Δελφύ (< Δάλυ) τιμα κάше. In quest'ultimo caso, però, il traduttore può aver attinto a un termine del sostrato latino-romano, un termine ancora vitale nella regione balcanica come documentano numerosi testi slavi meridionali e, più tardi, orientali (cf. ad es. gli Slova di Gregorio Nazianzeno in BUDILOVIČ 1871: 77; e ancora: SREZNEVSKIJ, I: 651, 767; SLOVAR' DREVNERUSSKOGO JAZYKA 1990, I: 131-132, ecc.).

⁴⁸ Non si prestano invece a questo tipo di interpretazione prestiti come κалигии (καλίγιον < lat. *caliga*), кандѣлило (κανδήλη < lat. *candela*), ќелии (κελλίον < lat. *cella*), комесз (κόμηс < lat. *comes*), милоть (μηλώτη < lat. *melote*), poiché di più ampia diffusione nella lingua e letteratura greca e conseguentemente anche nei testi a.-slavi.

traduttore slavo mostra di non comprendere il latinismo e incorre in un palese errore.⁴⁹

Quanto detto, pur non limitando il peso complessivo dei prestiti nella versione slava dei *Dialogi*, obbliga però a coglierne la specificità all'interno del documento e a distinguerne le diverse tipologie. Appare infatti chiaro che molti di essi, prima ancora che essere considerati espressione dello strato linguistico e della tecnica di traduzione del periodo delle origini, vanno piuttosto inquadrati nella complessa vicenda testuale dell'opera e nelle sue versioni successive (latina → greca → slava), ciascuna delle quali conserva le tracce di quella che cronologicamente la precede.

3. 2. Arcaismi lessicali e presunti 'moravismi'

I prestiti testimoniati nei *Dialogi* non sono gli unici elementi connotativi dello strato linguistico arcaico. Ben rappresentato risulta anche il lessico caratteristico delle versioni cirillo-metodiane, quale ci è conservato già nelle prime attestazioni di Vangelo, Apostolo, Salterio e

⁴⁹ Si veda, tra gli altri, la diversa resa di ὀψίκιον (< lat. 'obsequium') nei vari contesti: in Pog 57r27 al sintagma εἰς ὀψίκιον ἐξουσίας ('in obsequium potestatis') corrisponde прѣ властїю, dove l'erroneo прѣ sembra presupporre un più familiare, ma inesistente, ἐνώπιον; poco sotto, invece, τῶν ὀψικευόντων ('obsequentium') viene addirittura reso con un incongruo прѣришѣшиихъ (Pog 57r30); si veda, infine, la traduzione aberrante in altri tre brani, molto ravvicinati tra loro, dove a εἰς τὸ ὀψίκιον corrispondono rispettivamente въ лицѣ (107v20/21), въ лице (107v25) e на провоженїе (108r1/2). Ugualmente imprecisa appare la traduzione in Pog 57r18 на торжице : ἐν τῷ ἄνω φόρῳ, lat. 'clivum'.

parimejnik antico-slavi, e analizzato in una lunga tradizione di studi.⁵⁰
Fra gli arcaismi lessicali più ricorrenti citiamo i seguenti:⁵¹

БЕЗМАЗВИЕ : ήσυχία⁵²

Рог 55r29 в ношнѣмъ безмолвіи ἐν δὲ τῇ νυκτερινῇ ήσυχία; 57r24
полѣноши же безмолвію сѣщюу перѣ δὲ τὸ μεσονύκτιον ήσυχίας οὔσης

БЛАГОДАТЬ : χάρις⁵³

Рог 20r26/27 бл҃годатьь дамъ исповѣданю харин ѹмѣн ѹмολогѡ; 72r23
вышнѣю бл҃годатью оубрѣрим сѣ τῇ ἄνωθεν харити ἐμπιστεύσωμεν

⁵⁰ È naturalmente impossibile menzionare le innumerevoli analisi lessicografiche che nel corso di oltre un secolo si sono susseguite, ampliando la conoscenza del fondo lessicale antico-slavo: limitatamente al materiale portato ad esempio in queste pagine, ma imprescindibile anche per un inquadramento generale della questione e delle sue problematiche, si può fare riferimento agli studi di volta in volta segnalati in queste pagine e citati per esteso in bibliografia.

⁵¹ Come già nel paragrafo dedicato ai prestiti, ogni lemma verrà qui riprodotto nella forma normalizzata e affiancato dal termine greco equivalente. In questo caso, però, ad un singolo termine della versione slava possono corrispondere più significati (e quindi più espressioni) nel modello greco: ciascuna coppia lessicale greco/slava sarà dunque provvista anche di esempi che riproducono in sintesi i vari contesti.

⁵² A fianco di questo termine cirillo-metodiano assai presto entra nell'uso il sinonimo МАЛЪЦАНІЕ, spesso preferito dai letterati bulgari. La tendenza risulta ad esempio evidente in alcuni testimoni che tramandano l'Apostolo, dove ai più conservativi Slepč Šiš Xrist (БЕЗМАЗВИЕ) si contrappongono Koz Karp (МАЛЪЦАНІЕ), maggiormente influenzati dall'intervento della redazione simeoniana (DOBREV 1984: 56). Identico è il rapporto nelle copie dello *Slovo* di Epifanij conservate rispettivamente in Cloz e Supr, dove il primo conserva БЕЗМАЗВИЕ e il secondo МАЛЪЦАНІЕ (IVANOVA-MIRČEVA, IKONOVA 1975: 48). Nei *Dialogi* prevale in maniera uniforme БЕЗМАЗВИЕ, solo talvolta affiancato dalla seconda variante, particolarmente ricorrente nella forma verbale (МАЛЪЦАТИ, ПОМАЛЪЦАТИ, ОУМАЛЪЦАТИ).

⁵³ A questa forma arcaica, attestata nelle opere di Clemente di Ohrid e Costantino di Preslav, già nelle traduzioni dei Vangeli si alterna la variante БЛАГОДАТЬ. Il frequente uso della legatura КЛѢТЬ non permette di stabilire l'esatta ricorrenza delle due varianti; è probabile che un processo meccanico di sostituzione abbia in taluni casi portato all'avvicendamento di una forma con l'altra.

БРАЊЬ : διάτασις, πάλαισμα, πόλεμος⁵⁴

Рog 33v6 тѣша брани барутѣρους πολέμους; 55r28 старѣго брага брани тѣ тоу ѡρχаίου ѣχθρού παλαίσματα; 88v12 брани ѡгньныи διατάσεις ѣмпури

ВАРИТИ : προλαμβάνειν, προφθάνειν, διαμάχεσθαι⁵⁵

Рog 1r26 ѡ прѣже варишииихъ тѡν προλαβόντων; 7v6 вариють проламыбѣнущи; 27r27 сварлаше диемахето; 49v28 вариивъ профθάσας; 95v24 варишѣла проламыбанόντων

ВЕЛИИ : μέγας⁵⁶

Рog 33r6 вѣ велии плачь ... ѣн меγάλѡ πένθει ...; 72v19 велиимъ глѡсомъ метѣ меγίστων φωνѡν

ВРЪТЪПЪ : σπήλαιον⁵⁷

Рog 25v9 подѣла сѣшио вртѣпа мѣкоθεν διάγονти тоу спηλαίου; 67r23 вѣ вртѣпѣ тѣсѣѣ ѣн спηλαίѡ στενωтѣтѡ

⁵⁴ Tipico delle prime traduzioni di Vangelo e Apostolo (ed esclusivo nei *Dialogi*), nella letteratura di Preslav брѣнь viene frequentemente affiancato e sostituito da рѣтъ. Cf. JAGIĆ 1913: 327; DOBREV 1979a: 15; SLAVOVA 1989: 32-33.

⁵⁵ Cf. JAGIĆ 1913: 283, 329; KUL'BAKIN 1940: 13, 27.

⁵⁶ Com'è noto, nella lingua antico-slava questo termine venne rapidamente (sebbene non del tutto) sostituito da великъ: secondo l'opinione di molti, in origine la coppia велии/великъ corrispondeva alla categoria determinato/indeterminato, ma ben presto in questa funzione lasciò spazio, soprattutto nei casi obliqui, alla coppia великии/великъ. È possibile che nell'archetipo dei *Dialogi* велии, benché già affiancato dal suo sinonimo, fosse comunque più frequente di quanto non appaia nei testimoni pervenutici e che dunque sia stato sostituito automaticamente nel corso delle copie successive. Si osservi per inciso che mentre l'aggettivo ricorre una decina di volte nei libri I-III, esso è invece completamente assente nel IV libro (sempre великии).

⁵⁷ Né вртѣпѣ né пещера sono attestati nell'antico lezionario; quest'ultimo nei testi biblici è però più recente di вртѣпѣ, come si vede nel passaggio dalla I alla II redazione dei Vangeli (JAGIĆ 1913: 331, 428; 1919, I: 14; DOBREV 1984: 56-57; SLAVOVA 1989: 36). Sempre in Supr abbiamo 30 ricorrenze di пещера contro 5 di вртѣпѣ (4 delle quali nella parte del documento che non fu redatta secondo le norme di Preslav). Nei *Dialogi* si contano 19 occorrenze di вртѣпѣ, mentre пещера non è testimoniato in alcun contesto.

ВЫИИѢ : διὰ παντός

Рог 28r15 ВЫИИѢ БЛЮДЛДШЕ διαπαντός περιεσκόπει; 108v21 ВЫИИНОУ
ПРАЗНОВАТИ ВОЛЛДШЕ διαπαντός σχολάζειν ἐπεθύμει

ВЫГА : τράχηλος⁵⁸

Рог 31v21 свою выю поклониша τὸν ἑαυτῶν καθυπέτασσον τράχηλον;
88v15 НА НАШЮ ВЫЮ НАСТОУПИ τῷ ἡμετέρῳ τραχήλῳ ἐπετέθη

ВЗСПАТЬ : εἰς τὰ ὀπίσω

Рог 5r29 ВЗСПАТЬ ПРѢВАЛИ СЛ εἰς τὰ ὀπίσω ἔπεσεν

ГОДИНА : ὥρα⁵⁹

Рог 27v3 ВЗ УКѢДАНЮЮ ГОДИНОУ ἐν τῇ τῆς ἐστίασεως ὥρα; 62r20 ВЗ
ТАИНЫЯ ГОДИНЫ ἐν ταῖς μυστικαῖς ὥραις

ГРАСТИ : ἀκολουθεῖν, διανύειν, ἔρχεσθαι, πορεύεσθαι⁶⁰

Рог 5v9 ГРАДИ ПО МНѢ. ГРАДѢЩЮУ ЖЕ ЕМѢ ПО НЕМЗ... ἀκολουθεῖ μοι.
Ἀκολουθοῦντος δὲ αὐτοῦ...; 25r4 ГРАДОУЩА πορευόμενον; 54v1
ГРАДѢЩЮУ ЕМѢ ἀπερχομένου αὐτοῦ; 62r24 ВЗ СЛѢ ГРАДОУЩИИ НОШИ τῆς
ἐπακολουθούσης νυκτός; 79r25 МИМОГРАДОУЩАГО МИРА τοῦ παρερχο-
μένου κόσμου; 95v14 ГРАДѢ ἔρχομαι; 100v4 ГРАДЫИ διανύον; 93r26
ГРАДОУЩАА жизни τὴν ἐπακολουθούσαν ζωὴν

ДѢВА : παρθένος⁶¹

⁵⁸ Già in epoca antica questo termine cirillo-metodiano comincia ad alternarsi con il sinonimo шѣга (JAGIĆ 1913: 428, 453; SLAVOVA 1989: 43).

⁵⁹ È l'espressione preferita nelle versioni cirillo-metodiane, molto presto affiancata da ѡдз. Cf. JAGIĆ 1913: 336.

⁶⁰ Questo arcaismo, tipico di Vangeli e Apostolo cirillo-metodiani, continua ad essere utilizzato, seppur con minor frequenza (soprattutto all'indicativo), nella letteratura slavo-meridionale antica. Nei *Dialogi* ricorre con notevole regolarità in corrispondenza di diversi verbi di moto dell'originale greco.

⁶¹ Il termine è caratteristico delle prime traduzioni – tra queste Vangelo (Mar Zogr Ass), Salterio e Apostolo – col significato di 'virgo'; in seguito compare la variante concorrente ДѢВИЦА, che in origine designa 'puella' (κορή, κοράσιον). Nei *Dialogi* ДѢВА è assai ricorrente, talvolta affiancato da ДѢВИЦА (vd. *infra*). Cf. JAGIĆ 1913: 287, 426; DOBREV 1984: 57-58.

Pog 6v4 κζ ΔΒΑΜΖ τῆ τῶν παρθένων συνοδία; 35v8 ΔΒИ παρθένον

ετερз : τις⁶²

Pog 3v18 женѣ етерѣ γυναῖκά τινα; 18r11 ματροна етера ματρῶνά τις; 18v28 члѣка етера ἄνθρωπόν τινα; 36v27 на етерѣ высице мѣсте ѣн тини ὑψηλῶ τόπω; 108r17 мѹжь етерз ἀνήρ τις

животз : ζωή⁶³

Pog 27v12 живота τῆς ζωῆς; 46v6 животз τὴν ζωὴν

жрѣтва : θυσία, προσφορά⁶⁴

Pog 33v20 жертвами θυσίαις; 76v21 жертвы τῆς ... θυσίας; 119v15 жрѣтва προσφορά

искрннии : πλησίον⁶⁵

Pog 66r5 искрннемѣ τῶ πλησίον; 92r10 искрнними τοῖς πλησίον; 92r12 на искрннаа τῶν πλησίον

клеврѣтз : σύνδουλος⁶⁶

Pog 110v23 клеврѣтз τῶν συνδούλων

⁶² Nel prolungato processo di trascrizione questo arcaismo poté essere sostituito abbastanza automaticamente dai più recenti *нѣкымъ, нѣкто*.

⁶³ Per la sua alternanza con *житиѣ, жизнь* nei documenti antichi cf. ad es. JAGIĆ 1913: 287, 433, 452; SLAVOVA 1989: 53-55.

⁶⁴ Il suo uso è regolare nel testo, mentre non vi è traccia del più recente *трѣка*, adoperato già in epoca antica fra i traduttori e gli autori bulgari (X sec.), come testimonia la cosiddetta *čet'ja redakcija* delle Scritture (Ev, Ap, Ps, Profeti) e molte opere legate allo scrittório di Preslav, tra cui *Šestodnev* e *Bogoslovie* di Giovanni Esarca, Slova di Gregorio Nazianzeno, Izb 1073, Zlatostruj, Supr. Cf. SLAVOVA 1989: 55-56.

⁶⁵ Tipico delle prime versioni di Vangelo e Apostolo, esso continua ad essere utilizzato a lungo anche nei testi sorti su suolo balcanico (vd. *infra*). Cf. JAGIĆ 1913: 351; SLAVOVA 1989: 58-59.

⁶⁶ Nei testi più recenti questa voce cirillo-metodiana tende ad essere sostituita dal sinonimo *полроуѣз*.

ΚΟΜΖΚΑΝΗΕ : κοινωνία; ΚΟΜΖΚΑΤΙ : κοινωνεῖν⁶⁷

Pog 95r24 ω̄ κομκαηία ἐκ τῆς κοινωνίας; 121r11 κομκαηίε πρῖαχζ κοινωνίαν ἔλαβον; Pog 43r8 κομκαετз κοινωνεῖ

ΚΟΗЬСННД : τέλος, τελείωσις⁶⁸

Pog 16v13 сел жизни κοηчинд πρῖα τὸ τῆς παρούσης ζωῆς τέλος ἐδέξατο; 35r20 по κοηчинь μετὰ τὴν τελείωσιν

ΚΖННГГ : γράμματα⁶⁹

Pog 87v11 книгз не вѣдаше οὐδὲ γράμματα ἠπίστατο

ΛΑΙΔΗННЕ : ἔνεδρα; ΛΑΙΔΑΤΙ : ἐνεδρεύειν⁷⁰

Pog 26r18 вражіе лаидиіе τὴν τοῦ ἐχθροῦ ἐνέδραν; 71v23 ω̄ стараго врага лаидиіе ἐκ τῶν τοῦ ἀρχαίου ἐχθροῦ ἐνέδρων; Pog 71v28 лаиотъ ἐνεδρεύουσιν; 72r19 лаиоуӣ ἐνεδρεύων

ΝΑΠΑΣТЬ : κίνδυνος, κολακεία, πειρασμός⁷¹

Pog 5v26 плотскыа напастι οἱ τῆς σαρκὸς πειρασμοί; 8r6 напастι прѣимати τὴν κολακείαν ... λαμβάνειν; 35r8 братна дѣла напастι διὰ τὸν τοῦ ἀδελφοῦ κίνδυνον

НЕРЫЩЕВАТИ : βούλεσθαι [!], ἡγεῖσθαι, καταλαμβάνειν [!], λογίζεσθαι, νομίζειν, ὑπολαμβάνειν⁷²

⁶⁷ Si tratta di un latinismo (< *communio*, *communicare*) molto antico, ben attestato anche in area balcanica (vd. *infra*).

⁶⁸ Ricorre regolarmente in tutti i testi antichi, in particolare in quelli del IX-X sec. Viene poi sostituito da КОΗЬСННД, КОΗЬСЬ. Cf. JAGIĆ 1913: 288-289 e *infra* § 3.3.

⁶⁹ Rappresenta l'espressione originaria dei Vangeli, più tardi affiancata da БОУКЪЗВИ, ПИСАНИЕЕ Е ПИСЬМО. Cf. JAGIĆ 1913: 357.

⁷⁰ Per entrambi i lemmi cf. ad es. JAGIĆ 1913: 358.

⁷¹ Cf. anche il sintagma ВЪПАСТИ ВЪ НАПАСТЬ (Pog 7r7) in relazione a κινδυνεύω.

⁷² Presente nelle versioni cirillo-metodiane e ben attestato nei *Dialogi* (oltre 20 occorrenze), questo verbo non è tipico di Supr, della lingua di Giovanni Esarca (è assente negli Slova, dove invece abbiamo МЫСАТИ Е МЪНѢТИ) e di Izb 1073 (МЫСАТИ 7x, МЪНѢТИ 92x). Anche in Sav esso ricorre in un solo caso, contro 23 occorrenze di МЪНѢТИ.

Pog 4r14 неπ'μοιοιο ὑπολαμβάνω; 4v14 неπ'μεва ἐνόμισεν; 18v9 не-
 пиевадоху ἐβούλοντο; 93r18 непиевати λογίσασθαι; 93v11 аше ...
 непимоеши εάν ... καταλαμβάνη; 95v29 непимюιο ἡγοῦμαι

неpΛИТИ : ἀμελεῖν; неpΛЗ : ἀμέλεια, ἀμελεῖν⁷³

Pog 108v9 иже неpΛИ ω λῷи... ὅστις ἀμελῶν τῆς ψυχῆς; 11r25 неpΛō
 ди' ἀμέλεια; 27v28 ...своѣ неpΛомь с̄псєнїа [sic] ... τῆς οἰκειίας
 ἀμελήσαντας σωτηρίας

не pачИТИ : οὐχ αἰρεῖσθαι, οὐκ βούλεσθαι⁷⁴

Pog 37v20 не pачиша οὐχ εἶλοντο; 117r3 не pачахѣ οὐκ ἠβούλοντο

облaдѣть : ἐξουσία⁷⁵

Pog 33v1 иже нā см̄ртоносною ωκлaдѣтио ē τῆς κατὰ τοῦ θανάτου
 ἐξουσίας; 61r9 ωклaдѣть ἐξουσίαν

олзтaрь : θυσιαστήριον

Pog 18r26 ѿ олзтaрь ἐκ τοῦ θυσιαστηρίου; 86v18 прѣ олзтaрь ἔμπροσθεν
 τοῦ θυσιαστηρίου

пaрєнїє : κίνημα; пaрИТИ : πέτεσθαι⁷⁶

Pog 32r26 пaрєнїємз тоῖς κινήμασι; 89v14 птИцa пaрлИмaдa пєтєИнā
 петόμενα

пИтaТИ, пИтѣТИ : τρέφειν

Pog 24v26/27 сл пИтѣТИ ἐντρυφᾶν; 25v20 пИтaЮшa ἐκτρέφoнтєς;
 26r11/12 пИтaдaшє διέτρεфє

⁷³ Cf. JAGIĆ 1913: 370-371; KUL'BAKIN 1940: 5.

⁷⁴ Cf. però la variante οὐκ εἶλατο : не хотaдaшє (Pog 44v4/5).

⁷⁵ Cf. VOSKRESENSKIJ 1896: 238; JAGIĆ 1913: 253, 290; KUL'BAKIN 1940: 5. In altri
 contesti ricorre regolarmente il più recente влaдѣть.

⁷⁶ Il verbo пaрИТИ, attestato nell'antico lezionario cirillo-metodiano (MIXAJLOV
 1912: 61-62), è molto frequente nei documenti antichi, in particolare in quelli di pro-
 venienza slavo-meridionale (ad es. Šestodnev e Paterik Sinajskij).

попъриште : μίλιον⁷⁷

Rog 24v30 вѣладе . ѿ . попъришь ἀπὸ τεσσαράκοντα μιλίων; 94v4 по-
пришемъ μιλίφ

растълѣкти : διαφθείρω, -εσθαι⁷⁸

Rog 56r13 растлиѣз διαφθείρας; 61v20 растлѣнно διαφθαρέν

снѣмище : συναθροϊσμός

Rog 58r10/11 вѣ снѣмищи ἐν τῷ συναθροισμῷ

соулие : βελτίον, κρεῖττον⁷⁹

Sin 354v5 сѣлшад κρεῖττονα; 405v3 соулишѣ τῷ βελτίονи

сѣма : σπέρμα⁸⁰

Rog 13v20 наречеть ти сѣ сѣма κληθήσεταιί σοи σπέρμα; 13v22, 24, 25
e 30 idem

оупзвание : ἐλπίς, παρησία; оупзвати : ἐλπίζειν, θαρρεῖν, πείθε-
σθαι⁸¹

Rog 29v4 добраго оупованіа τῆς καλῆς ἐλπίδος; 118v19 оупованіемъ
παρησία; 65v12 оуповаю ἐλπίζω; 68r2 оуповаюши теθαρρηκότως;
102v6 оуповад θαρσαλέως; 93r24 оуповаю πέπεισμαι

шоуи : εὐώνυμος⁸²

Rog 69v22 шоуицею τῆ εὐωνύμω; 76v1 ѡ шоуиоу ἐξ εὐωνύμων

⁷⁷ Appartiene allo strato linguistico arcaico ed è testimoniato in Mar, Zogr e Supr. In seguito viene variamente sostituito da espressioni più recenti (ad es. вѣста).

⁷⁸ Si vedano ad es. le due occorrenze in Ps Sin (52, 2 e 13, 1).

⁷⁹ A questo arcaismo, conservato soltanto in A₁, nel subarchetipo A₂ corrisponde regolarmente лочъшии (vd. *infra*).

⁸⁰ L'espressione è tipica delle versioni cirillo-metodiane; la pratica dei traduttori di Preslav introduce la variante sinonimica пѣма, nei *Dialogi* del tutto assente (SLAVOVA 1989: 108).

⁸¹ Cf. JAGIĆ 1913: 275, 410, 430; KUL'BAKIN 1940: 4, 8, 21.

⁸² Nel testo queste forme sono talvolta affiancate dal sinonimo лѣз.

ΙΑΛΡΖ : ταχύς, συντόμως⁸³

Рог 3r13 пѣтемѣ ИАΛΡΟМΖ δρόμῳ δὲ ταχυτάτῳ; 17v5 ΙΑΛΡο συντόμως

ΙΑΒЫКЗ : ἔθνος⁸⁴

Рог 13v20 ΙΑΒЫКѠ ἔθνῶν; 37v3 ѿ ΙΑΒЫКЗ ὑπὸ ἔθνῶν.

Non sfuggirà che non tutte le corrispondenze greco-slave qui segnalate trovano conferma nel canone cirillo-metodiano, come ad esempio nel caso di НЕПЫЦЕВАТИ : βούλεσθαι, καταλαμβάνειν, не рачити : οὐχ αἰρεῖσθαι, парение : κίνημα e via dicendo. Ciò non significa però che ci troviamo di fronte a elementi innovativi della traduzione né, tanto meno, all'opera di redattori successivi:⁸⁵ si tratta infatti di fenomeni che il più delle volte sono spiegabili con il tentativo del traduttore di infondere maggiore espressività (o chiarezza espositiva) al suo testo, ricorrendo a piccoli aggiustamenti e modifiche rispetto al modello; altre volte, più semplicemente, tali corrispondenze risultano comprensibili alla luce dei singoli contesti e del senso generale ivi espresso.⁸⁶

Sebbene meno frequenti, certamente riconducibili allo strato lessicale più antico sono anche termini come КОΛΙΑРИНЪ : πατρίκιος (Рог 29v6 КОΛΙΑРИНЪ ὁ πατρίκιος); ВЕЛЬМѢЖА : δυνάστης (Sin 445r2 ВЕЛЬМОЖА

⁸³ Si tratta di un arcaismo limitato ai documenti più antichi, ancora adoperato, seppur raramente, nel periodo balcanico (Pand Ant). Nei *Dialogi* viene conservato soltanto in A₂, mentre A₁ attesta unicamente il sinonimo скоръ. Si osservi ancora Рог 1v12 ИАΛΡΟΠИСЦА : τοῦ γραφέως.

⁸⁴ È la traduzione regolare nelle prime versioni di Vangelo, Apostolo e Salterio. Nelle versioni simeoniane e nelle opere provenienti da Preslav si diffonde il sinonimo страна, che in questa accezione ricorre, per es., in Рог 104r21, dove però corrisponde a γένος. Cf. SLAVOVA 1989: 115-117.

⁸⁵ Alcune di queste equivalenze si ritrovano in altri testi di grande antichità, spesso tradotti nel corso del X-XI secolo.

⁸⁶ Per portare un solo esempio, l'uso di парение per κίνημα apparirà perfettamente comprensibile se si pensa che il soggetto dell'azione è un volatile: то҃ѡ вранѣ ѿврзены оусты и простертома крилома ѡкрѣть того хатка начатъ скакати и грукати вг҃ѡа и пареніемъ своимъ повѣлати в немъ соучиѣ лиаволоу леть ...

κοιμητήριον (Pog 37v18 ρακᾶ κοιμητηρίοις);⁹⁶ ροβз : κρημνός, λάκκος (Pog 24r6 в ... ροβз είς ... κρημνόν; 30r24 до рва ἕως τοῦ λάκκου);⁹⁷ ротъникъ : ἐπίορκος (Pog 93v4 ротници ἐπίορκοι);⁹⁸ скарѣловати са : βδελυκτὸς γενέσθαι (Pog 120v21, Sin 454v2 са ... скарѣлѣють βδελυκτὸς γίνεται);⁹⁹ толи (Sin 353v3, Pog om.).¹⁰⁰

Accanto alla forma вѣмь, regolare nelle versioni cirillo-metodiane per la I pers. sing., non è rara la variante вѣль, secondo van Wijk riconducibile alla letteratura moravo-pannonica,¹⁰¹ ma in realtà ricorrente anche in documenti di area meridionale e orientale¹⁰² e dunque da considerare più probabilmente una variante diffusa già nella lingua letteraria antico-slava.¹⁰³

Sempre tra gli arcaismi si osserva infine l'uso regolare di forme come мѣножицею (e non мѣногашьлы, мѣногашли, come invece prediligono i letterati di Preslav), e la netta prevalenza di formazioni analitiche del tipo вѣрѣ ити, вѣ слѣдѣ ити, мимо ити, коньчинѣ приати,

⁹⁶ L'espressione è testimoniata nei documenti del canone (Mar Supr) in corrispondenza del greco μνημεῖον; la sua antichità ha indotto talvolta ad ipotizzarne l'origine morava (MAREŠ 1974: 24).

⁹⁷ Il termine è antichissimo, come dimostra la sua attestazione in Parim. Gen 37:24; nella redazione bulgara orientale gli viene preferito il sinonimo потока (SLAVOVA 1995: 63).

⁹⁸ Nell'antico Apostolo incontriamo il verbo ротити са; le parti di Ap che non erano contenute nell'antico lezionario hanno invece проклати (JAGIĆ 1920, III: 62).

⁹⁹ Jagić considera скарѣловати са il termine originario dell'Apostolo (Salterio [Ps Sin] ha invece мрзѣти, Supr гнѣшати); è inoltre diffuso in documenti come Izb 1073, Efr Krm, Pand Nik, Pand Ant, Georg Amart (JAGIĆ 1913: 394; 1920, III: 22).

¹⁰⁰ Si conserva soltanto nella famiglia A₁, esattamente nella parte di proemio tradotta dal latino, e traduce *atque*. Si tratta di un'espressione piuttosto rara, presente in Vita Constantini, Nomokanon, Euch, Paterik Skitskij e Paterik Sinajskij (SOBOLEVSKIJ 1910: 142-143; VAN WIJK 1975: 81; IVANOVA 1965: 152).

¹⁰¹ Testimoniano infatti questa forma, oltre la leggenda di Venceslao, tutti i documenti redatti in antico-ceco e, in area slovena, anche i frammenti di Freising.

¹⁰² Ad es. En Ap 6x, e ancora Supr. Izb 1073, Pat Sin, Usp Sb.

¹⁰³ La forma вѣль, sconosciuta alla redazione cirillo-metodiana dei Vangeli, fa la sua comparsa nella seconda redazione dei Vangeli (vd. VOSKRESENSKIJ 1896: 240).

ХВАЛѢ ВЪЗДАТИ, НА МОЛИТВѢ СЯ ЛАТИ e via dicendo, che già nel corso del X-XI secolo tendono ad essere sostituite da forme sintetiche come ВЪРОВАТИ, СЛѢДОВАТИ / ПОСЛѢДОВАТИ, МИНѢТИ / МИНОВАТИ, СЪКОНЬЧАТИ СЯ, БЛАГОДАРИТИ / ПОХВАЛИТИ, МОЛИТИ СЯ / МОЛИТЬСЯ ЕСС.¹⁰⁴

Tra gli arcaismi sopra citati ne figurano alcuni che talvolta sono stati messi in relazione con l'area dialettale moravo-pannonica e che ricondurrebbero implicitamente i *Dialogi* alla scuola di traduzione venutasi a creare intorno a Metodio nel ventennio del suo apostolato in Pannonia. Sobolevskij e soprattutto Mareš hanno a più riprese trattato la questione, portando a sostegno prove più o meno evidenti, le quali sollevano però una serie di dubbi e obiezioni e, in fin dei conti, non reggono alla critica.¹⁰⁵

Prima di procedere oltre nella caratterizzazione della lingua dei *Dialogi*, occorre qui soffermare brevemente l'attenzione sul piccolo numero di vocaboli – in particolare certi prestiti dal latino e presunti 'occidentalismi' – sui quali in passato la cosiddetta 'teoria morava' ha trovato qualche pezza d'appoggio.¹⁰⁶

¹⁰⁴ Cf. SLAVOVA 1989: 113-114; SAMOJLOVA 1997: 88.

¹⁰⁵ L'ipotesi dell'origine 'morava' viene messa in difficoltà anzitutto dal fatto che il testo non presenta moravismi evidenti come ad es. КАЛИИ (ιατρος – sempre врачъ), КАЛІСТВО (ιατρεία – врачъство, врачество), РЪСНОТА (ἀλήθεια – истина), РЪСНОТИВЪНЪЗ (ἀληθινός – истинный) есс., ben attestati nei documenti del canone (Mar, Euch, Cloz, Ps Sin) e in altri testi antichi di area pannonica (Vita Constantini, Vita Methodii, Nomokanon). Ben poco caratterizzanti come 'moravi' sono inoltre termini – talvolta adottati come prova – quali МЪНИХЪ, НАПАСТЬ, НЕПРИДЪВЪНЪ, ЛИДВОЛЪ, ИНОУДЪ есс., poiché comuni anche a tutta una serie di documenti antichi che con la Grande Moravia non hanno un rapporto diretto. Si noti, tra l'altro, che press'a poco i medesimi lessemi vengono citati anche in IVANOVA 1965: 151-152 per dimostrare l'origine morava e la paternità metodianica di Paterik Sinajskij, testo in realtà sorto, come si è già visto, in area slavo-meridionale (cf. cap. I, § 2).

¹⁰⁶ Negli esempi che seguono si farà particolare riferimento al materiale esaminato in MAREŠ 1974: 24-25. Avviandoci all'analisi di questo tipo di lessico, è necessario tener presente che tanto la questione dei latinismi quanto quella dei 'pannono-moravismi' nella lingua letteraria antico-slava, benché posta da tempo e dispersa in svariati articoli e studi, non può ancora oggi contare su una trattazione sistematica e

Uno dei 'moravismi' giudicati significativi da Mareš è il ben noto e diffusissimo latinismo ОЛТАРЬ (< *altar*), penetrato in area slava con la mediazione dell'a. a.-tedesco e regolarmente testimoniato nelle prime traduzioni di Vangelo e Apostolo.¹⁰⁷ Dalla letteratura sorta in Moravia si estende molto presto nei Balcani e nella Rus', e non è dunque esclusivo dell'area slavo-occidentale; al contrario, proprio il fatto che esso venga recepito e veicolato dalle versioni cirillo-metodiane favorisce il suo ingresso nel patrimonio lessicale della lingua letteraria e ne garantisce la diffusione.¹⁰⁸

Anche i già ricordati КОМЪКАНИЕ (< *communio*) e КОМЪКАТИ (< *communicare*) – presto affiancati dai sinonimi ОБЪЩЕНИЕ / ПРИЧАЩЕНИЕ e ПРИЧАЩАТИ СЯ – non si incontrano soltanto in Moravia, ma anche in opere originali e di traduzione slavo-meridionali, fra cui Izb 1073 e Slova di Petăr Černorizec (X sec.).¹⁰⁹ Per di più, il termine *komka* (*communio*) è ancora oggi noto a diverse parlate bulgare e macedoni.¹¹⁰

Tutt'altro che chiara è l'origine del latinismo in Pog 45v16 ДЛЕВИ, Sin 435v10 ДЪЛЫ (< *dolium*, gr. πίθος),¹¹¹ presente ad esempio in Parimejnik

soddisfacente. Le osservazioni contenute in queste pagine non si addentrano, comunque, nel merito della questione nel suo complesso, ma si limitano a saggiare la diffusione di singoli termini anche oltre i confini del dominio dialettale slavo-occidentale, escludendone così, con un procedimento tutto 'in negativo', lo *status* di 'moravismi'.

¹⁰⁷ Cf. JAGIĆ 1913: 372-373.

¹⁰⁸ In area bulgara vedi ad esempio la sua ricorrenza in Supr, Greg Naz, Pand Ant, Pat Sin, Efr Sir, Kozma Prezviter ecc.; in area russa Usp Sb, Georg Amart, Pand Nik, PVL ecc. Com'è noto, l'uso di questo termine non si limita ai documenti dei primi secoli, ma continua ad apparire frequentemente anche nella letteratura più recente (come ad es. quella tirnovese del XIV secolo, o moscovita dei secc. XV-XVI ecc.).

¹⁰⁹ È interessante invece osservare come in una versione ugualmente antica di provenienza bulgara orientale, gli Slova di Gregorio Nazianzeno, a κοινώνια corrispondano soltanto ОБЪЩИНА e ОБЪЩЕНИЕ (BUDILOVIĆ 1871: 74).

¹¹⁰ Cf. ROMANSKI 1909: 113-14; KUL'BAKIN 1922: 198; ROCCHI 1990: 143-144. Il fatto che la parola latina, nella sua accezione religiosa, sia presente anche nel rum. *cumineca* e alb. *kungonj* dimostra inoltre che il termine fu assunto in slavo da una fonte balcanica (dove accanto alla liturgia greca era vitale anche il rito latino), e non slavo-occidentale – cf. ancora ROCCHI, *ivi*.

¹¹¹ Cf. altre occorrenze in: Pog 45v18 ДЛЕВИ, Sin 435v13 ДЛЕВИ; Pog 45v20, Sin 435v14 ДЛЕВИНОЕ (gr. πίθος).

di Grigorovič 23, 27.¹¹² Sembra comunque difficile considerarlo esclusivo dell'area moravo-pannonica (secondo Mareš, addirittura uno *hapax legomenon!*), dal momento che ricorre in una serie di documenti slavo-meridionali, tra cui gli Slova di Gregorio Nazianzeno (ΛΒΛΒΒ Πίθος).¹¹³

Per quanto riguarda Pog 7r2, Sin 362v19 *βρῆζοκονζ μαρουλίιν lactucam* e Pog 7r10, Sin 363r10 *βρῆζου βρῆζοκονι ἐπάνω τοῦ μαρουλίου super lactucam*, secondo Mareš saremmo di fronte a "ein fast sicher mährisches Lexem", avvicicabile all'a. ceco *broskev* (< lat. *brassica*).¹¹⁴ Sull'origine di questa parola nelle lingue slave, a parte la sua ascendenza latina, si sa in verità assai poco, a causa della scarsa documentazione; è però ancora una volta da escludere che si tratti di un 'moravismo', dal momento che il termine è testimoniato anche nella versione 'B' dei *Dialogi*, e cioè in un testo tradotto, per quanto ne sappiamo, in Bulgaria intorno alla metà del XIV

¹¹² Su questo termine Mareš non si pronuncia chiaramente e si limita solo ad ipotizzare l'origine morava: "Es handelt sich offensichtlich um eine Entlehnung aus dem Lateinischen; wo ist dieses Lexem ins Slavische eingedrungen?" (MAREŠ 1974: 26).

¹¹³ Cf. BUDILOVIČ 1871: 77; la voce viene ancora registrata nella versione di Efrem Siro e in una serie di documenti più recenti: cf. SREZNEVSKIJ, I: 651, 767; SLOVAR' DREVNERUSSKOGO JAZYKA, I: 131-132.

¹¹⁴ Dal lat. *brassica*, it. *brasca* 'cavolo', dipendono però anche a. pol. *brzoskiew*, sr.-cr. *broskva*, sln. *broskva*, *broskev* (ROCCHI 1990: 80-81); cf. anche rus. *brjukva*, ucr. *brukva*, blr. *bručka*, pol. *brukiew*, ceco *brukev* "brassica campestris" (VASMER, I: 224). La diffusione del termine in tutto il dominio slavo, sia pure in un discreto numero di varianti, è spiegabile soprattutto col fatto che la coltura del cavolo e dei suoi affini delle laminacee (verza, lattuga ecc.) rappresenta un elemento fondamentale della dieta tardo-antica e medioevale, che in Europa si diffonde di pari passo con il moltiplicarsi delle fondazioni monastiche, dove esso inizialmente veniva appunto coltivato.

secolo.¹¹⁵ Si può ragionevolmente ipotizzare che ci troviamo di fronte a una parola circolante nei Balcani già in epoca antica.¹¹⁶

Nell'analisi di Mareš non vengono invece contemplati due termini di grande antichità, ΔΠΟΣΤΟΛΙΚΩΣ e ΠΑΠΕΪ, attribuiti a Gregorio Magno all'inizio del I e del II libro¹¹⁷ e certamente risalenti all'archetipo, come conferma non soltanto l'unanime testimonianza dei mss. A₂, ma anche Čud 20 che, come si è detto, discende da un ramo della tradizione indipendente da A₁ e A₂.¹¹⁸ Il termine ΠΑΠΕΪ, come noto, entra nello sl. ecc. dal latino attraverso l'area slovena e ceca e si attesta nei documenti più vicini alla lingua delle prime traduzioni, come Vita Constantini, Ass e En Ap. Non è superfluo notare che sia Ass sia En Ap sono documenti di area macedone, e che dunque, già in epoca antica, il termine non era circoscrivibile alla Moravia, ma era compreso e adoperato anche nei Balcani; la sua presenza nella Povest' e, ancora, nella Cronaca di Giorgio Amartòlo¹¹⁹ allarga ulteriormente il dominio dialettale entro cui esso era utilizzato.¹²⁰ Quanto al

¹¹⁵ Cito i passi corrispondenti sulla base del ms. Moskva GBL f. 173-1 (MDA N. 34), XV sec.: 16v12/13 и видѣвши крѣдоква въ похотѣни тожъ бысть; 17r1 сѣлащюу ми врѣхюу крѣдоквы. Il termine крѣдоква (θρίδαξ, lactuca) è ancora attestato in un Prolog serbo del XVI sec. (MIKLOŠIĆ 1850: 12). Si veda infine l'occorrenza della variante крѣдоква, segnalata in un Prolog del mese di settembre da P.A. Alekseev (il quale a sua volta cita dallo *Slovar' Akademii Rossijskoj*), e definita "nekoe proizrasšenie [...] Možet byt' tože, čto u nas brjukva, poxoža vidom na repu, a vkusom na kočerygu" (vd. *Cerkovnyj Slovar'*, S.-Peterburg 1917 [Rist. anast. New York 1976], t. I: 107).

¹¹⁶ A крѣдоква sembra infatti si debbano associare anche bulg. *rădokva*, mac. *rdokva*, oggi passati a designare il 'ravanello', i quali presuppongono un pr.-sl. **rdzky* o forse **rdьky* (< lat. *rādīcem*), come sembra indicare anche la forma anticorussa *релька* / *рельковь*, probabilmente con la mediazione del germanico (VASMER III: s.v. *redьka*; РОССНИ 1990: 294-295).

¹¹⁷ Cf. Pog 1r1 e 23v19: Григоріа сѣльнаго и дѣлѣика и папежа стараго рима... In Pog 8v22, ancora, abbiamo il guasto ΔΠΛΪΣΚΙИ ЛΙΚΩΣ per ΔΠΟΣΤΟΛΙΚΩΣ : ὁ ἀποστολικός.

¹¹⁸ I due epiteti sono invece assenti nella redazione abbreviata A₁ (Sin 265 e Uvar 202) e ciò spiega perché Mareš non ne faccia cenno, data la sua conoscenza dei *Dialogi* basata proprio su Sin 265. Si osservi che l'arcaismo ΔΠΟΣΤΟΛΙΚΩΣ fu già registrato in SOBOLEVSKIJ 1904: 3.

¹¹⁹ Cf. rispettivamente TVOROGOV 1997: 663; ISTRIN 1922, II: 201.

¹²⁰ In altri passi dei *Dialogi* il papa di Roma viene invece definito римьскыи пап-трїархъ (ad es. Pog 7r27) e папа (IV libro).

prestito ΔΠΟΣΤΟΛΙΚΩΣ, esso viene attribuito al papa già da Cassiodoro, ed è assai frequente nei documenti greci e latini dell'VIII e IX secolo.¹²¹ Esso ricorre tra l'altro nelle *Vite* di Costantino e Metodio: più che un pannonomoravismo lo si può definire un 'occidentalismo', poi diffuso anche in altre aree dialettali.¹²²

Sin qui ciò che attiene ai latinismi e alla loro interpretazione. Quanto invece ai presunti dialettalismi occidentali, non è un moravismo il verbo ΡΑΧΙΤΙ (benché in passato vi siano state ipotesi in tal senso¹²³), poiché ricorre in documenti slavo-meridionali come Izb 1073 e Supr,¹²⁴ e soprattutto è ampiamente testimoniato negli odierni dialetti bulgari.¹²⁵ Vale tra l'altro la pena notare il suo prevalente utilizzo in forma negativa (ad es., dei 19 casi registrati in Supr, 18 sono preceduti da НЕ, proprio come nei *Dialogi*), caratteristica che coincide con l'uso del bulgaro moderno, dove il verbo è preceduto per lo più dalla negazione.¹²⁶

Non è in alcun caso possibile considerare 'occidentalismo' neppure il più volte ricorrente ΔΒΛΙΑ (διά), da Mareš messo in relazione all'a.-ceco *dle*, a.-pol. *dziela*, poiché in realtà elemento tipico dei dialetti bulgari orientali e delle traduzioni balcaniche (e russe) eseguite dal X secolo in poi.¹²⁷ Troppo

¹²¹ Cf. DVORNIK 1933: 295-300; VAN WIJK 1941: 88.

¹²² Per quanto riguarda altre voci di presunta provenienza latina, si segnala ancora la presenza del già citato ΡΟΡΤΥΣΚΜΙ (Pog 121v25) il quale, sebbene nel passo in questione la traduzione sia piuttosto libera, corrisponde curiosamente al latino *portum* e non a λιμένα della versione greca (altrove il traduttore slavo adotta пристанище). Infine, come si è già notato, accanto all'abituale ΛΟΥΓΓОВАΡΔΙ (che presuppone lo slavo -ж- per il greco -ογγ-), non di rado abbiamo l'esito ΛΑΗΓОВАΡΔΙ, che Sobolevskij giustifica con l'influenza della pronuncia tedesca, ma che potrebbe essere spiegato anche con l'influenza diretta del latino (*langobardus*) in altre aree dialettali del mondo slavo.

¹²³ Ad es. KUL'BAKIN 1940: 5; VAN WIJK 1941: 89.

¹²⁴ In Supr il verbo ricorre nei N. 6, 11, 13, 14, 23, 28, 29, 31, 36 e 39 (MEYER 1935: 217).

¹²⁵ Esiste sull'argomento una discreta bibliografia: cf. GEROV, *Rečnik na bälgarski ezik*. Plovdiv 1904, t. 5: 75; e ancora: GÄLÄBOV 1973; MLADENOVA 1983: 91-94; DAVIDOV 1996: 102-103.

¹²⁶ Cf. GÄLÄBOV 1973: 45-46.

¹²⁷ Per la verità già a suo tempo questa interpretazione incontrò severe critiche: cf. almeno BLÁHOVÁ 1977: 430; REINHART 1983: 260.

deboli risultano infine le congetture avanzate su presunti 'occidentalismi' come *ЗЛАТЬНИКЪ*, *ПОПЕЛЪ* (e non *ПЕПЕЛЪ*) e *КРЪЗЛАМЪ*.¹²⁸

In conclusione va infine esaminata l'espressione *ПРЪВОЗЪ* *portus* di Sin 353v14 (attestata cioè nella parte di proemio di A₁ nuovamente tradotta dal latino), la quale in questa accezione, per quanto ne sappiamo, trova un parallelo evidente soltanto in antico-ceco ed è stata perciò spesso considerata un 'moravismo' certo.¹²⁹ Questo presunto collegamento di *ПРЪВОЗЪ* - *portus* con i dialetti occidentali e la dipendenza del proemio da un originale latino hanno peraltro indotto a considerare – forse un po' troppo speditamente – lo stesso proemio di origine morava.¹³⁰

Di fronte a una simile conclusione occorre chiedersi se veramente *ПРЪВОЗЪ* nel significato di *portus* possa dirsi esclusivo e privo di paralleli al di fuori dei territori cechi, e soprattutto, se basti che un testo, per il solo fatto di essere tradotto dal latino, venga per questo ricondotto alla letteratura moravo-pannonica, quando è invece nota una certa attività di traduzione dal latino anche in altri centri letterari del mondo slavo.

¹²⁸ Il termine *ЗЛАТЬНИКЪ* non ricorre soltanto in Vita Constantini, come osserva Mareš, ma ad esempio, col significato di νόμισμα, anche nella Cronaca di Giorgio Amartòlo (ISTRIN 1930, III: 239). Secondo Mareš (1974: 35), “[...] -e- (pepelъ) haben die südslavischen Sprachen und Russisch; -o- (popelъ) tritt in den westslavischen auf, aber auch im Ukrainischen und Weißrussischen”; la forma in -o- è comunque abbastanza comune anche in diverse opere slavo-meridionali e orientali, tra le quali, ad es., Pand Ant e Cronaca di Giorgio Amartòlo (cf. già lo stesso Lc 10,13 *ΛΡΕΒΛΕ ΟΥΡΟ ΒΖ ΒΡΕΤΙΨΤΗ Ι ΠΟΠΕΛΨ ΣΕΔΛΨΤΕ ΠΟΚΑΔΛΗ ΣΑ ΚΥΨΑ Ζογρ Μαγ*). Infine, la voce *КРЪЗЛАМЪ* è testimoniata, ad esempio, in Izb 1073, Slova di Gregorio Nazianzeno e nella Cronaca di Giorgio Amartòlo: *КРЪЗЛА χαλινός* (ISTRIN 1930, III: s.v.).

¹²⁹ Vedi il glossario latino-ceco di Claretus de Solentia (XIV sec.), dove figura la corrispondenza *přievoz* - *portus* (MAREŠ 1972: 214); cf. anche REINHART 1983: 264; 1984: 234.

¹³⁰ Secondo Mareš il proemio fu tradotto in Moravia e il suo autore “war einer der kyrillo-methodianischen Jünger, der lateinisch konnte (“ein Gorazd”)” – MAREŠ 1974: 37. A destare qualche riserva su questa attribuzione vi è però, anzitutto, l'assoluta assenza di altri occidentalismi nel testo; d'altra parte, anche qualora la nuova versione sia stata eseguita in area occidentale, si deve ritenere che ciò avvenne non oltre il 1097, prima cioè della drastica battuta d'arresto subita dalla liturgia e dalla cultura ecclesiastica in lingua slava nel monastero di Sázava e, più in generale, nelle terre ceche.

I testi medioevali registrano solitamente прѣвозъ col significato letterale di 'trasporto', 'traghettaggio', mentre a 'porto' corrisponde di regola пристанище (ad es. negli stessi *Dialogi*), talvolta affiancato dai sinonimi отишиѣ, тишина e лимень / лимѣнь.¹³¹ In base a un certo numero di passi paralleli si deve però ritenere che in determinati casi il termine per indicare il processo del 'trasporto' o 'traghettaggio' – прѣвозъ appunto – potesse valere anche per il luogo concreto dove questo processo avveniva (il 'punto di attraversamento', il 'guado', il 'porto' *latu sensu*): a questa conclusione inducono infatti alcuni contesti menzionati da Sreznevskij, dove la traduzione di прѣвозъ (nella variante russa oramai перевозъ) con il solo 'pereprava', non pare esaurire tutte le sfumature semantiche che il termine poteva assumere nella lingua antico-russa.

Così testimonia, ad esempio, la *Povest'* (Lavr. let.): оу Києва бо баше перевозъ тогда с оной стороны Днѣпра. тѣмъ гл҃аху на перевозъ на Києвъ (PSRL, I, 1926: col. 10), dove la prima occorrenza di перевозъ può rimandare al processo – o se vogliamo alla 'linea', alla 'rotta' – del traghettaggio, mentre nel secondo caso pare che il cronista abbia in mente piuttosto un luogo concreto sul Dniepr, dove questo processo avviene. Ancora più evidenti risultano altri due esempi, che sembrano corrispondere perfettamente al significato di *portus*: ꙗхѣхѣ сквозѣ полкы Половчскыѣ ... и ѡблизѣху҃тса на нѣ дкы волци стоѣще и ѡ перевоза и з горз (Ровѣ. Vlad. Mon.); идоша ... до перевоза до Києвского (Ipat. let. 6654 g.).¹³²

Come si vede, l'accezione di прѣвозъ nel significato di 'scalo', 'punto di approdo' (e, per estensione, 'porto') reca tracce significative, anche se circoscritte, in documenti molto antichi della tradizione slavo-orientale:¹³³ ciò induce a credere che il termine testimoniato nei *Dialogi* non costituisca un moravismo in senso stretto, ma che sia al contrario un vocabolo di

¹³¹ Quest'ultimo, assai ben attestato nella letteratura russa antica (PVL, Georg Amart, Dan Igum, Pčela), dipende direttamente dal gr. τὸ λιμένι, a sua volta ricavato dal diminutivo λιμένιον < λιμήν; cf. anche il russo *лиман* (VASMER II: 497).

¹³² Cf. SREZNEVSKIJ, II: 899.

¹³³ Sembra invece secondario che nei testi citati non si parli di un 'prèvoz' marino, bensì di uno fluviale, fatto del tutto comprensibile data la scarsa familiarità della cultura antico-russa con il mare.

diffusione geografica relativamente ampia, a dispetto del suo impiego piuttosto raro.¹³⁴

La stessa dipendenza del proemio da un originale latino, se giustifica l'ipotesi della sua origine slavo-occidentale, data l'attività di traduzione dal latino in quella regione, non esclude però altre possibilità.

Una simile versione, in epoca antica, poteva infatti essere eseguita anche a Novgorod, dove è nota una certa attività dei monaci benedettini a cavallo tra il X e l'XI secolo sotto la reggenza di Mstislav Vladimirovič (1088-1117), attività certo legata a quella del monastero di Sázava, in Moravia, e dunque di grande rilevanza per la mediazione tra cultura latina occidentale e mondo slavo ortodosso orientale.¹³⁵ Analogamente, sono in molti a ritenere che nella stessa Kiev, fra l'XI e il XII secolo, accanto alle versioni dal greco (e, a quanto pare, anche dall'ebraico¹³⁶) non fosse trascurabile un'attività parallela di traduzione dal latino.¹³⁷

Quanto al quadrante europeo meridionale, le occasioni per una simile traduzione paiono anche più numerose: si pensi, ad esempio, all'influenza latina sulla Dalmazia, la Bosnia e le isole dell'Adriatico, che a lungo rimasero sotto la giurisdizione ecclesiastica romana,¹³⁸ o ai prolungati rapporti tra Ohrid e Roma, incoraggiati da Samuele di Bulgaria in funzione antibizantina, che dovettero necessariamente comportare una sensibile influenza del latino in quelle zone dell'Illirico, non ultimo per iniziativa dei soliti benedettini che vi introdussero il culto del loro Santo, come testimonia anche l'Apostolo di Ohrid.¹³⁹ E tra i tanti episodi di incontro fra mondo

¹³⁴ In margine a queste osservazioni, sempre per rimanere nella terminologia 'nautica', si ricordi ancora la curiosa attestazione di $\pi\rho\epsilon\chi\omicron\lambda\lambda$ per $\nu\alpha\upsilon\varsigma$ nella II redazione del profeta Daniele in luogo del regolare $\kappa\omicron\rho\alpha\gamma\alpha\lambda$ (EVSEEV 1905: XVIII).

¹³⁵ Cf. NAUMOW 1983: 220-221.

¹³⁶ Cf. MEŠČERSKIJ 1964: 198-213; ALEKSEEV 1987: 1-20.

¹³⁷ Cf. ad es. ISTRIN 1922: 6.

¹³⁸ Uno dei tanti risultati di questa prolungata influenza è il Vangelo slavo di Nicodemo (o *Acta Pilati*), sorto forse in Dalmazia nell'XI secolo (si vedano l'analisi e l'edizione del testo, con originale latino, in VAILLANT 1968).

¹³⁹ Cf. NAUMOW 1983: 222-223. Si tengano inoltre presenti le numerose testimonianze dell'influenza latina (da quelle linguistiche a quelle architettoniche) rintracciabili nella stessa Bulgaria orientale, troppo spesso e a torto considerata estranea ai contatti con il mondo e la cultura occidentali (per questo si veda ad es. DUJČEV 1968).

slavo e cultura latina non va infine dimenticata l'esistenza di un importante monastero benedettino sull'Athos, S. Maria degli Amalfitani, fondato tra il 985 e il 990 e attivo per tutto l'XI e XII secolo,¹⁴⁰ dove il proemio latino dei *Dialogi*, opera assai rappresentativa per l'Ordine, poteva essere facilmente reperibile e, all'occorrenza, venire tradotto in uno dei contigui monasteri slavi della comunità atonita.¹⁴¹

Come si vede, le risultanze dell'analisi strettamente linguistica, integrate dai fatti a noi noti sulle vicende storico-culturali slave dei primi secoli, escludono qualsiasi argomento a sostegno di un'origine 'morava' o 'moravo-pannonica' dei *Dialogi* antico-slavi. Né la versione del proemio da un modello latino, né gli argomenti su base lessicale hanno infatti alcuna forza persuasiva, neppure i latinismi più volte invocati, i quali risultano diffusi in un dominio dialettale più vasto dei soli territori moravi (o, più latamente, slavo-occidentali) e, in definitiva, appartengono al più ampio patrimonio lessicale della lingua letteraria antico-slava.

Proprio i latinismi poterono infatti diffondersi anche nella Slavia meridionale, geograficamente vicina al mondo latino e più permeabile di quanto si sia soliti ritenere alla sua influenza:¹⁴² proprio a questo proposito non va dimenticato che spesso termini presenti nelle parlate morave risultano noti anche ai dialetti bulgaro-macedoni ed hanno un'età più antica della stessa missione cirillo-metodiana.¹⁴³

¹⁴⁰ Cf. BECK 1951: 21-24; PERTUSI 1963: 215-251.

¹⁴¹ Cf. THOMSON 1983: 347-348.

¹⁴² A favorire un certo afflusso di latinismi nelle parlate delle popolazioni dell'Ilirico non fu soltanto la spinta evangelizzatrice della Chiesa di Roma e l'influenza culturale ad essa legata, ma anche la lunga dominazione romana (a partire dal III sec. a.C.) che la precedette e che influenzò in varia misura le genti grecofone e i diversi gruppi etno-linguistici presenti nella regione (illiri, traci e, dal VI secolo in avanti, gli stessi slavi). Su ciò cf. ad es. MEYER 1895; ROMANSKI 1909; VISCIDI 1944; BANFI 1972, 1981, 1986; ROCCHI 1990.

¹⁴³ "En général, il faut être très circonspect en ce qui concerne les soi-disant pannonismes, moravismes et tous mots de teinte occidentale: il fut un temps où l'on prenait pour pannonisme un mot comme *lokva*, qu'on trouve dans le serbe; un archaïsme de vocabulaire comme *misa* se trouve dans le parler actuel de Prilep [...]; *ocitû* est connu des parlers moraves, mais aussi de ceux du district de Skoplje et des divers

3.3. Lessico della 'redazione simeoniana'

Se lo strato linguistico cirillo-metodiano connota ancora fortemente il vocabolario dei *Dialogi* con arcaismi ed espressioni tipiche della letteratura slava degli esordi, non meno caratterizzanti appaiono alcune serie lessicali che nei documenti del canone ricorrono saltuariamente o risultano affatto sconosciute e cominciano a fare la loro comparsa soltanto con le versioni eseguite nei Balcani tra il IX e il X secolo.

A questo tipo di lessico sono riconducibili sia termini slavi ai quali nelle versioni cirillo-metodiane corrispondono ancora prestiti dal greco (ad es. $\kappa\omicron\upsilon\mu\iota\rho\zeta \leftarrow \text{илюлз еїδωλον, } \mu\alpha\varsigma\lambda\omicron \leftarrow \text{олѣи ѣλαιον, } \sigma\upsilon\alpha\sigma\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta \leftarrow \text{иереи } \text{ιερεϋς ecc.}$), sia elementi lessicali parzialmente noti ai documenti canonici, ma con significati ed equivalenti greci diversi, sia infine lessemi esclusivi del dominio dialettale balcanico, in particolare bulgaro orientale. La notevole frequenza di un simile vocabolario avvicina il testo dei *Dialogi* al tipo linguistico della cosiddetta II redazione (o 'redazione simeoniana') delle Scritture, apparsa in Bulgaria già sullo scorcio del IX secolo;¹⁴⁴ analogie altrettanto

parlers macédoniens, de même que *komka* (communion) est usité dans quantité de parlers macédoniens, par exemple ceux de Dojran et de Voden" (KUL'BAKIN 1922: 198). — Una conferma di ciò viene offerta da termini come $\kappa\rho\iota\zeta\mu\alpha$ (gr. $\mu\acute{\upsilon}\rho\omicron\nu$), attestato anche in documenti che non provengono dall'area slavo-occidentale, come ad es. nella versione antico-slava della *Historia Ecclesiastica et Mystica Contemplatio*, un tempo ritenuta di origine morava (SOBOLEVSKIJ 1900: 168-169), ma secondo studi più recenti (KUEV 1981) eseguita in Bulgaria, tra la fine del IX e l'inizio del X sec. e attribuita a Costantino di Preslav ($\kappa\rho\iota\zeta\mu\alpha$ ricorre in un'altra traduzione bulgara del X sec., la versione commentata dell'Apocalisse di Andrea di Cesarea, dove si incontra più volte anche il termine $\sigma\alpha\eta\eta\eta\eta < \text{lat. } \text{sanctus}$ per il gr. $\acute{\alpha}\gamma\iota\omicron\varsigma$ – cf. THOMSON 1986: 48, n. 54). Allo stesso modo, anche latinismi come $\kappa\omicron\sigma\tau\epsilon\lambda\lambda < \text{castellum}$ in *Апос, крижъ < crux nel commento al Salterio di Atanasio e $\lambda\omicron\upsilon\pi\iota\eta\eta\eta\eta\eta < \text{lupinarius}$ nel IV libro dei Re, difficilmente possono essere circoscritti all'area morava (cf. ALEKSEEV 1988: 131).*

¹⁴⁴ Le traduzioni morave dei testi sacri, ricevute dai bulgari con la cristianizzazione, al momento del loro ingresso nelle versioni commentate e per la lettura vennero talora sottoposte a verifica sugli originali greci e a una revisione linguistica che

interessanti si notano nella lingua di autori quali Giovanni Esarca, Costantino di Preslav, Kozma Prezviter, Petăr Černorizec e in raccolte agiografico-omiletiche come Izb 1073, Slova di Gregorio Nazianzeno, Zlatostruj, Supr e via dicendo.¹⁴⁵

Dei balcanismi e 'preslavismi'¹⁴⁶ attestati nei *Dialogi*, in passato è stato isolato un numero relativamente esiguo, certo inferiore alla realtà, e ricondotto ora alla lingua del traduttore, ora all'attività di sostituzione operata nel corso del tempo dai copisti.¹⁴⁷

Enumerare in maniera completa questo tipo di lessico sarebbe impossibile; il dettagliato elenco che segue è tuttavia rappresentativo del quadro d'insieme e al tempo stesso offre indicazioni utili per la caratterizzazione linguistica dell'archetipo dei *Dialogi*.¹⁴⁸

attenuò la coloritura dialettale morava e favorì la penetrazione di espressioni locali bulgare. L'influenza dei dialetti slavo-meridionali si rivela ancora più marcata nei testi tradotti *ex novo* nei diversi scrittori dei Balcani. Cf. ad es. EVSEEV 1897, 1905; MIXAJLOV 1912; JAGIĆ 1913, 1919; POGORELOV 1902, 1910a e di recente DOBREV 1978, 1979, 1984; SLAVOVA 1989, 1995; KARAČOROVA 1984; ALEKSEEV 1983-1988.

¹⁴⁵ Anche per questi documenti si rimanda alle edizioni, ai dizionari e agli studi specifici segnalati in bibliografia.

¹⁴⁶ Con 'balcanismi' si intende, naturalmente, la terminologia di coloritura dialettale 'slavo-meridionale', alla quale sono parzialmente riconducibili anche i cosiddetti 'preslavismi' (o dialettalismi bulgaro-orientali), che prendono appunto il nome da Preslav, capitale dell'impero dall'893.

¹⁴⁷ Per le due posizioni cf. rispettivamente van Wijk, Pope, Bláhová, Reinhart e Sobolevskij, Mareš. — Rimandando per il momento l'interpretazione del fenomeno, vale intanto la pena osservare che questo tipo di lessico ci viene compattamente tramandato sia in Pog che in Sin (e nei testimoni ad essi imparentati) e dunque non può in alcun modo rappresentare un'innovazione tarda o successiva alla separazione dei due filoni tradizionali, ma deve al contrario risalire all'antico protografo dal quale i due rami A₁ e A₂ traggono origine.

¹⁴⁸ Affinché risulti evidente che i lessemi citati non sono frutto di un intervento recente dei copisti, ma precedono la differenziazione di A₁ e A₂, qui di seguito verranno riprodotti alcuni brevi contesti, con i relativi rimandi a Pog e a Sin. Più avanti si incontreranno invece casi in cui soltanto uno dei due gruppi di manoscritti testimonia lezioni 'innovative', mentre l'altro conserva espressioni cirillo-metodiane, presumibilmente già presenti nell'originale della traduzione.

ΔΛΖΚΑΝΙΕ, ΔΛΖΧΪΒΔ : νηστεία; ΔΛΖΚΑΤΙ : νηστεύειν¹⁴⁹

Pog 98r23, Sin om. ΔΛΧΚΟΥ τὴν νηστείαν; Pog 117v26, Sin 445r10/11 ΔΛΚΑΝΙΟ νηστείαις; Pog 81r13, Sin 450v4 ΔΛΧΔ ... ΣΑ νηστεύοντα; Pog 81r20, Sin 450v13 ΜΗΑΣΤΕ ΜΑ ΔΛΧΙΟΙΑ ... νηστεύειν με ἐπιστεύετε ...

БЛИЖЪНИИ : πλησίον¹⁵⁰

Pog 78r22, Sin om. БЛИЖНЕМЪ ТЪ ПЛΗΣΙΟΝ...; Pog 87v7, Sin om. БЛИЖНАГО РАДИ διὰ τὸν πλησίον

БΛΑΣΤИ : παραφρονεῖν, παραλαλεῖν¹⁵¹

¹⁴⁹ Nelle prime traduzioni ricorrono regolarmente постъ и постити сѧ, presto affiancati da ΔΛΧΪΒΔ, ΔΛΖΚΑΝΙΕ, ΔΛΖΚΑΤΙ: questa tendenza è visibile ad es. nelle redazioni simeoniane delle Scritture e in documenti come Supr, Izb 1073, Pand Ant, Slova di Gregorio Nazianzeno, Omelia contro i bogomili di Kozma Prezviter, Bogoslovie, Šestodnev ecc. Cf. JAGIĆ 1913: 382; 1919, II: 66-67; IVANOVA-MIRČEVA 1971: 75; DAVIDOV 1976: 22; DOBREV 1984: 60; SLAVOVA 1989: 89; DUNKOV 1995: 354.

¹⁵⁰ L'espressione, con questo significato, è relativamente più tarda rispetto a искрѣнии, già presente invece, come osservato sopra (§ 3.2), nelle versioni cirillo-metodiane: cf. JAGIĆ 1913: 351; SLAVOVA 1989: 58-59 (si veda però anche L'VOV 1966: 48-58). La sostituzione искрѣнии → ближѣнии si verifica in maniera più sistematica nei dialetti bulgari orientali, come mostra ad esempio Sav, dove, rispetto agli altri Vangeli, resta una sola ricorrenza di искрѣнии (in Ostr la sostituzione è addirittura completa). In Šestodnev il rapporto искрѣнии / ближѣнии è 1:3, nell'Omelia di Kozma Prezviter contro i bogomili 0:2 (DAVIDOV 1996: 81, 87); in Izb 1073, a fronte delle numerose occorrenze di ближѣ (10×) e ближѣнии (34×), risulta del tutto assente искрѣ, искрѣнии, e lo stesso avviene in Supr. La sostituzione è osservabile, ancora, nel passaggio dei testi di Isaia dall'antico lezionario (parimejnik) alla versione commentata, così come nella redazione bulgara del Salterio, tramandata in Ps Čud (KARAČOROVA 1984: 56-57; SLAVOVA 1989: 58-59). La priorità di искрѣнии rispetto alla sua variante concorrente sembra trovare conferma negli stessi *Dialogi*, i quali in Pog 89r14 и кѧ искрѣнемоу сирѣчь кѧ ближнемѣ testimoniano una traduzione 'esplicativa', dove un termine (искрѣнии) viene affiancato da un altro (ближѣнии), forse proprio perché più comprensibile o più comune. Più in generale, nel documento искрѣнии : ближѣнии mostrano ancora un rapporto 3:5, che sembrerebbe indicare una fase piuttosto antica del processo sostitutivo.

¹⁵¹ Tra i documenti canonici, nel significato di 'chiacchierare senza criterio', 'dire sciocchezze', 'delirare', БΛΑΣΤИ appare soltanto in Supr (4×); la stessa voce, anche

Pog 116v4, Sin om. $\bar{\omega}$ ΚΟΛΕΒΗΨΗΙ ΒΛΛΔ $\bar{\epsilon}$ ἐκ τῆς ἀσθενείας παρεφρόνησεν, καὶ διὰ τοῦτο παραλαεῖ; Pog 116v6, Sin om. HE ΒΛΛΔΔ οὐ παραφρονῶ

БЛЛЛЗ : πορνεία¹⁵²

Pog 26r24, Sin 405r17 БЛДННН ВКСЗ ὁ τῆς πορνείας δαίμων; Pog 80v25, Sin om. ВЗ БΛΟΥДЪ εἰς πορνείαν

БРЪГАЧИИ : κόμης¹⁵³

Pog 36v21/22, Sin om. БРЪГАЧИИ κόμητας

БЫТИЕ : γένεσις¹⁵⁴

Pog 111v25, Sin 448r13 СЛШШΔΧ $\ddot{\alpha}$... ВЗ БЫТІИ βίβλου τῆς Γενέσεως μαρτυρούσης

БЪЛЧИИ : κναφεύς¹⁵⁵

Pog 58v19, Sin om. БЪЛЧІИ κναφεύς

nella variante КЛЛДОВАТИ, ricorre fra l'altro in Izb 1073, Efr Krm, Poučenija di Efreim Siro, Pandette di Nikon.

¹⁵² Le più antiche traduzioni dei Vangeli, e così ancora il Nomokanon metodiano, traducono πορνεία, πορνεύειν con espressioni come ЛЮКОДПІДНІЄ, ЛЮБИ ТВОРИТИ; la variante БЛЛДЗ, БЛДНННЦА, БЛДДИТИ, БЛДЛНННН si impone invece nelle traduzioni del periodo slavo-meridionale (JAGIĆ 1913: 360). БЛЛДЗ è tra l'altro una fra le voci citate da van Wijk per escludere l'origine morava di Paterik Sinajskij (VAN WIJK 1975: 75).

¹⁵³ Si tratta di un'espressione poco ricorrente nei testi antico-slavi; com'è noto, il suffisso -ЧИИ (spesso usato per la formazione dei *nomina agentis*), viene di solito ricondotto all'area dialettale bulgara (cf. СЕЈТЛИН 1977: 121-125; 1986: 168-172 e la letteratura ivi citata).

¹⁵⁴ Il termine БЫТИЕ per designare il libro di Genesi risulta sconosciuto alla letteratura moravo-pannonica ed entra nell'uso nella pratica letteraria bulgara orientale. Secondo l'osservazione di Jagić, al termine РОЖДЪСТВО, tramandato nelle pericopi glagolitiche, i testi cirillici contrappongono già БЫТИЕ (JAGIĆ 1913: 446-447; 1920, III: 8); cf. anche il termine ТВАРЬ in Salterio e Vita Constantini (VAN WIJK 1941: 93-94).

¹⁵⁵ È un bulgarismo ben attestato, ad esempio, in Pat Sin e Pand Ant; il fatto che nei *Dialogi* ricorra vicino al prestito КНАФЕИ (Pog 58v12), induce a ritenere che non si tratti di una sostituzione dovuta alla mano di un copista, ma che i due termini – il prestito greco e la voce slava – coesistessero come sinonimi già nella lingua del traduttore: la loro alternanza va considerata come una *variatio* stilistica.

БѢСЪ : δαίμων¹⁵⁶

Pog 24v2, Sin 382v4 ѿ ЛОБРА НЕНАВИДАЩАГО БѢСА ὑπὸ τοῦ μισοκάλου δαίμονος; Pog 78r28, Sin om. нечистый бѣсъ ἀκάθαρτος δαίμων

ВИНОГРАДЪ : ἄμπελος, ἀμπελών¹⁵⁷

Pog 14r17/18, Sin 370v3 единъ виноградъ ἓνα καὶ μόνον ἀμπελώνα; Pog 22v14, Sin 380r5 [err. в' винолѣ] вѣ виноградѣ рѣжюшѣ еἰς τὸ τὴν ἄμπελον κλαδεῦσαι

ВЪСТАВИТИ, ВЪСТАТИ : ἀνιστάναι, ἀναστήναι¹⁵⁸

Pog 48r6, Sin 385r10 аще сѣдъ моего не вѣставиши ἐάν μὴ τὸν υἱόν μου ἀναστήσης; Pog 70r17, Sin 401r5 вѣстаетъ плоть τοῦ ἐν σαρκί ... ἀναστήσαι

ГРАДАРЬ : κηπουρός¹⁵⁹

Pog 53r16, Sin 389v15 сѣ градарѣ μετὰ τοῦ κηπουροῦ; Pog 53r27, Sin om. градара κηπουροῦ

¹⁵⁶ Nei *Dialogi* il termine БѢСЪ, caratteristico anche delle traduzioni bulgare (DOBREV 1984: 57), ricorre regolarmente, mentre non abbiamo testimonianza del prestito cirillo-metodiano ДЕМОНИ (Euch, Ps Sin); lo stesso accade con l'agg. БѢСЪНЪ, БѢСЪСЪ, маи ДЕМОНЪСЪ.

¹⁵⁷ Nei documenti della II redazione e nelle opere originali di origine bulgara questa espressione sostituisce abitualmente ЛОЗА, attestato in parimejnik e nella redazione più antica dei Vangeli (VALJAVEC 1888: 198; МИХАЙЛОВ 1912: 375; JAGIĆ 1913: 359; SAMOJLOVA 1997: 88). Si noti che nei *Dialogi* виноградъ traduce anche κήπος (Pog 12r7, Sin om. на сѣтвореніе винограда прѣс κήπου ποιήσιν) e ἀγρός (Pog 59r4, Sin om. книжна виноградлы тоῦς πλησιάζοντας ἀγρούς).

¹⁵⁸ Nella letteratura cirillo-metodiana възкрѣснѣти viene adoperato per esprimere la 'resurrezione dalla morte', mentre вѣстати indica semplicemente l'azione di 'alzarsi'. Le traduzioni di ambiente balcanico (Izb 1073, Šestodnev, Bogoslovie, Zlatoust, Supr) propongono invece un uso sempre più frequente della seconda variante, anche nel significato di 'risorgere'. Cf. JAGIĆ 1913: 334-335; DOBREV 1979a: 16; SLAVOVA 1989: 40-41.

¹⁵⁹ Il termine non risulta attestato in documenti anteriori al XII secolo (SREZNEVSKIJ I: 575; SLOVAR' DREVNERUSSKOGO JAZYKA II: 377).

ДЪБЪ : δένδρον¹⁶⁰

Pog 63v5, Sin 393r12 ѡβρѣѣте ДЪБЪ еѡре τὸ δένδρον; Pog 109v22, Sin om. ѡз доуѡлатѣ ДЪБЪ ѣн ѡпокоѡфѡ δένδρѡ

ДЪБИЦА : παρθένος¹⁶¹

Pog 72v2, Sin om. ДЪБИЦА парθένος; Pog 86r9, Sin om. <прѣно>ДЪБИЦА тѣс парθένου

ЖИДОВИНЪ : ιουδαῖος¹⁶²

Pog 57r16, Sin om. ЖИДОВИНЪ нѣкто ιουδαῖός τις; Pog 58r17, Sin om. ЖИДОВИНА τὸν ιουδαῖον

ЖИЗНЬ : ζωή¹⁶³

¹⁶⁰ All'originaria traduzione δένδρον : Дрѣво, nella redazione bulgara orientale fa seguito ДЪБЪ, come mostra il passaggio di alcuni testi dei Profeti dal parimejnik alle versioni commentate (Dan 4,11 Ger 6,13 ecc.), e ancora Bogoslovie di Giovanni Esarca, Izb 1073 e la parte di Supr sottoposta alla redazione di Preslav (JAGIĆ 1913: 342; SLAVOVA 1989: 47).

¹⁶¹ Come si è avuto modo di osservare, nelle versioni più antiche ДЪБИЦА traduce κοράσιον 'puella', mentre in area balcanica ricorre anche come sinonimo di ДЪБА парθένος 'virgo': il fenomeno è osservabile nella II redazione di Apostolo e Salterio, e in maniera anche più sistematica nella lingua di Kozma Prezviter e di Giovanni Esarca (JAGIĆ 1913: 287; MIRČEV 1973: 57; DAVIDOV 1976: 94; DOBREV 1984: 57-58). Per l'avvicendamento delle due forme si veda anche la corrispondenza fra il cirillico ДЪБА e la variante di Preslav ДЪБИЦА, attestati rispettivamente in Germanov Sbornik e Supr, dove sono tramandate distinte redazioni dello Slovo СѢДАГО ѡуана златоуостаго на блдговѣштение когородици (cf. VAN WIJK 1928; KUL'BAKIN 1940; IVANOVA-MIRČEVA 1979). Più in generale, la parte di Supr sottoposta a redazione presenta una netta prevalenza di ДЪБИЦА (35x) rispetto a ДЪБА (14x). Cf. MEYER 1935: 71; IVANOVA-MIRČEVA 1969a, 1980a; KARAČOROVA 1984: 57; MIRČEVA 1997: 20-21.

¹⁶² Nella II redazione delle Scritture e nei documenti balcanici antichi tende a sostituirsi in maniera sistematica a июдѣи. Nei *Dialogi* è attestata quasi esclusivamente la forma più recente (JAGIĆ 1913: 310; DOBREV 1978: 95, 1979a: 16; SLAVOVA 1989: 59-62).

¹⁶³ Già nelle antiche traduzioni slavo-meridionali tende a sostituire il cirillo-metodiano животъ: di questa alternanza vi sono numerosi esempi nella *čet'ja redakcija* di Genesi, Vangelo, Apostolo, Salterio (Ps Čud) e Profeti (Dan, Amos) (JAGIĆ 1913: 287; DOBREV 1984: 58; KARAČOROVA 1984: 56; SLAVOVA 1989: 53-54). Una certa predilezione per жизнь rispetto a животъ (ζωή) emerge anche in Supr, nel

Pog 46v7, Sin om. жизнь τὴν ζωὴν; Pog 62v20, Sin 392r2 вѣчныя жизни τῆς αἰωνίου ζωῆς

зѡУТРА : πρωῖα¹⁶⁴

Pog 18r18, Sin 375r16/17 зѡУТРА же ... бывши πρωῖας δέ ... γενομένης;
Pog 63r8, Sin 392v1 лѡ зѡУТРА готова кдѣѣ ѿна τὸ πρωῖας ἔτοιμον ἔσται

искоУПИТИ : πραγματεύεσθαι¹⁶⁵

Čud 300aa25 [Sin 415r10 var. искоУСИТИ, Pog 32v19 var. исХОДАТАИТИ] своимъ оУчнкомъ искоУПИТИ хотѣ спсєніє τὴν τῶν οἰκείων μαθητῶν πραγματεύσασθαι σωτηρίαν; Pog 46v, Sin om. искоУПѡΥΛ πραγματευ-σάμενος

КАМЫКЪ : θεῖον, λίθος¹⁶⁶

Pog 88r11, Sin om. вЗМѢТЕ с поУТИ камыка ѡрате ἐκ τῆς ὁδοῦ τοὺς λίθους; Pog 111v27, Sin 448r15/16 смрѣ камыка ѡного ἡ δέ δυσωдіа τοῦ θεῖου

quale si registra una proporzione 50:15 (dove животъ ricorre 3× nella parte di Preslav e 12× nella parte non sottoposta alla redazione bulgara orientale). Identica è la tendenza riscontrabile nella lingua di Giovanni Esarca e Kozma Prezviter, come pure in Izb 1073, Zlatostruj, XIII Slova di Gregorio Nazianzeno, Slova di Atanasio d'Alessandria, Poučeniija di Cirillo di Gerusalemme ecc. Nei *Dialogi* le due varianti животъ e жизнь si mantengono in sostanziale equilibrio.

¹⁶⁴ Sebbene mostri qualche traccia di sé nel canone (Ps Sin, Supr), зѡУТРА si diffonde in alternativa all'originario оУТРО soprattutto nella redazione simeoniana delle Scritture e nella lingua degli autori e traduttori bulgari del X-XI secolo (si vedano, ad esempio, le opere di Giovanni Esarca, Izb 1073 ecc.). Cf. МИХАЈЛОВ 1912: 10-13; DOBREV 1979a: 19; SLAVOVA 1989: 112-113.

¹⁶⁵ Nei documenti più antichi il verbo искоУПАТИ / искоУПИТИ solitamente compare come equivalente del gr. ἐξαγοράζειν; nei due contesti citati corrisponde invece al significato di 'darsi pena per q.no', 'riscattare', 'redimere'.

¹⁶⁶ Alla traduzione cirillo-metodiana КАМЫ, КАМЕНЬ (λίθος) spesso nei documenti bulgari orientali (Supr, Izb 1073, Šest, Slova di Gregorio Nazianzeno ecc.) e nella II redazione delle Scritture si alterna КАМЫКЪ (si veda ad es. Parim Gen 29:3 e il passo corrispondente nella *čet'ja redakcija*: cf. SLAVOVA 1995: 63).

ΚΛΑΔΑΣΪ : φρέαρ¹⁶⁷

Pog 69r9, Sin om. ω̄ κλαδασᾱ εκ̄ τοῡ φρέατος

ΚΟΗΥЦЬ : τέλος¹⁶⁸

Pog 58v14, Sin om. жизни κοηυц̄ το̄ τῆς ζωῆς τέλος; Pog 91r23, Sin 438r8 κοηυц̄ всакого ч̄лка̄ το̄ τέλος πάντων ἀνθρώπων

ΚΡΖΜИТИ (СА) : (ἀνα)τρέφειν, -εσθαι¹⁶⁹

Pog 17v7, Sin om. оқычлн имбаше коури крзмити ἔθος εἶχεν ὀρνίθια ἀνατρέφειν; Pog 83v30, Sin om. никотори же правѣникз люотстію са крзмити оудеиς δίκαιοις τῆ ὀμότητι τρέφεται

ΚΟΥМИРЪ : εἶδωλον¹⁷⁰

Pog 34v8, Sin 418r18 кѡмиръ мѣланиз вѣрѣтоша εἶδωλον χαλκοῦν εὔρον

ΚΖРЪЧИИ : χαλκεύς¹⁷¹

¹⁶⁷ Il termine ΚΛΑΔΑΣΪ viene solitamente ricondotto ai dialetti balcanici e alla pratica di Preslav, in sostituzione dell'originario στουδєннѣц̄. Si nota una certa preferenza per questa parola nella *ĕet'ja redakcija* di Gen, Es e Ger, così come in Izb 1073 e in Šestodnev di Giovanni Esarca (JAGIĆ 1913: 397-398; SLAVOVA 1989: 99).

¹⁶⁸ Si tratta di un ben noto preslavismo, in sostituzione dell'originario κοηυц̄ина (JAGIĆ 1913: 288-289, 429, 433, 444; DOBREV 1979a: 17, 1984: 58; KARAĆOROVA 1984: 57; SLAVOVA 1989: 66-67). Sebbene nei *Dialogi* quest'ultima variante sia la più diffusa, anche le occorrenze di κοηυц̄ risultano numerose, tanto nei mss. A₁ che in A₂.

¹⁶⁹ Nel ciclo di traduzioni di ambiente balcanico e nella II redazione delle Scritture sostituisce sistematicamente il più arcaico питати, питѣти (JAGIĆ 1913: 378, 437, 466; DOBREV 1984: 59). I *Dialogi* mostrano una netta prevalenza di крзмити accanto a saltuarie testimonianze di питати.

¹⁷⁰ Al prestito илоаз̄ e a composti del tipo илоолосложєние : εἶδωλόατρία, già i letterati bulgari sostituiscono progressivamente la traduzione коумиръ, коумиро-сложєние, poi recepita anche in area russa (JAGIĆ 1913: 308-309; DOBREV 1978: 94-95). Vale la pena segnalare il calco parziale in Pog 40r5, Sin 427r20 илооловзшєнїє : εἶδωλομανία, che nella prima parte del composto conserva ancora il prestito.

¹⁷¹ Abbiamo una buona attestazione di questo vocabolo, tra l'altro, in Šestodnev, Izb 1073, Giovanni Scolastico e Zlatostruj, mentre risulta completamente assente nei documenti del canone.

Pog 118r11, Sin 445v6 κερύσσει τὸν χαλκέα; Pog 118r15 e 18, Sin 445v6 e 11 idem

ЛВСТИ : ἔρχεσθαι¹⁷²

Pog 14v6, Sin 371r5 ИЗЛВСТИ ПОВЕЛВВЗ ἔξελεῖν κελεύσας; Pog 62v3, Sin 391v2 ВНЕЗАДПД ЖЕ ВО НЬ ЛХЗ АДКАВНИ ВЛВЗЕ αἴφνης δὲ εἰς αὐτὸν πνεῦμα πονηρὸν εἰσηλθεν

ЛЖКАВЗ : πονηρός¹⁷³

Pog 19r10/11, Sin 376v13 ЛОУКАВНИ ЛХЗ τὸ πονηρὸν πνεῦμα; Pog 35r3, Sin 419r6 idem

МАСЛО : ἔλαιον¹⁷⁴

¹⁷² L'accezione di questo verbo e dei suoi composti (ВЛВСТИ, ИЗЛВСТИ) nelle prime versioni dei Vangeli è molto specifica e limitata, e corrisponde a 'entrare nella (o uscire dalla) nave', come mostrano i contesti di Mt 14,22; Mt 14,29; Gv 21,9 (non rientra invece in questo ambito semantico l'a.-sl. ВЗЛВСТИ [Lc 19,4], riservato al significato di 'arrampicarsi'). Nella letteratura slavo-meridionale esso invece amplia la sua valenza semantica e viene spesso adoperato come sinonimo di ВЗНИТИ, ИЗИТИ e ГРАСТИ, come risulta dai testi biblici con tracce della II redazione e documenti di Preslav, tra questi Izb 1073 e Supr. Nei *Dialogi* le occorrenze di ВЛВСТИ, ИЗЛВСТИ come sinonimi di ВЗНИТИ, ИЗИТИ sono assai numerose (oltre un centinaio) e rappresentano una peculiarità della lingua del traduttore.

¹⁷³ Nella letteratura di Preslav (ad es. Slova di Gregorio Nazianzeno e Kozma Prezviter) questo termine prende gradualmente il posto di ЗЛОКОВНИ e НЕПРИАДНИИ, НЕПРИАДНЬ (JAGIĆ 1913: 347-347, 369; DOBREV 1984: 59; KARAČOROVA 1984: 58; SLAVOVA 1989: 72). Nei *Dialogi* il sintagma ὁ πονηρὸς πνεῦμα viene reso regolarmente con ЛОУКАВНИ ЛХЗ. A questo ambito semantico va ricondotto anche ПОНЬРСТВО per il gr. πονηρία, che nella II redazione di Vangelo e Apostolo penetra al posto dell'originario АЖКАВСТВО ed è spesso preferito dagli autori (Giovanni Esarca) e traduttori (Slova di Gregorio Nazianzeno, Izb 1073, Zlatostruj, Omelia contro gli ariani ecc.) di Preslav. Questo bulgarismo è rappresentato anche nel testo dei *Dialogi*: ad es. Pog 19r22, Sin 377r3; Pog 59v20, Sin om.

¹⁷⁴ Regolarmente rappresentato nel testo in luogo del prestito cirillo-metodiano ОЛБИ (JAGIĆ 1913: 314-315; DOBREV 1978: 94, 1984: 59; SLAVOVA 1989: 81-82), il termine ricorre anche in forma di aggettivo (Pog 12v15 МАСЛВНИИ ТРСКЗ τὸ ἐλαιοτριβεῖον).

Рог 10r28, Sin 366v6 $\mu\alpha\sigma\lambda\omicron$ $\beta\alpha\sigma\eta\epsilon$ ἔλαιον ὑπῆρχεν; Рог 45r24, Sin 435r7
 $\mu\alpha\lambda\omicron\epsilon$ $\mu\alpha\sigma\lambda\omicron$ τὸ βραχὺ τοῦ ἐλαίου

МИНЖТИ : παρέρχεσθαι, διέρχεσθαι, περᾶσαι¹⁷⁵

Рог 89v9, Sin 403r8 $\bar{\omega}$ прѣже миноувѣшии хъ ἐκ τῶν παρελθόντων; Рог
 118v7, Sin 446r16 МИНЖТИ хоташе перѣσαι ἤθελεν; Рог 118v19/20,
 Sin 446v12 МИНОУ и ди' аутѣс диηλθεν

(НЕ)МОЩНО ЕСТЬ : (ἀ)δυνατόν ἐστί, ὑπάρχειν¹⁷⁶

Рог 1v3, Sin 354v8 мощно ми есть δυνατόν ὑπάρχει; Рог 31v2, Sin
 413r6 емѣ ... немошно есть ἀδύνατον αὐτῷ ἦν

МДРИНЪ : αἰθίοψ¹⁷⁷

Рог 29v29, Sin 410r17 мѣринъ виломъ αἰθίοψ [sic] τῷ εἶδει

ОГНЬНАГА МАТИЦА : γέεννα, (scil. γεέννης πῦρ)¹⁷⁸

Рог 113v13/14, Sin 442v7 МАТИЦА ОГНЕНАА τὸ δὲ γεέννης πῦρ; Рог
 83r26 e 28, Sin 452r3 e 6 ОГНЕНАА МТИЦА τὸ δὲ γεέννης πῦρ

¹⁷⁵ Viene in genere preferito al più arcaico МИМО ИТИ nei documenti provenienti da Preslav (SLAVOVA 1989: 73-74).

¹⁷⁶ L'espressione мощно, немошно есть risulta comune nella letteratura bulgara orientale, dove viene preferita a възможно есть, невозможно есть, peculiare delle versioni cirillo-metodiane: numerosi sono gli esempi di questa sostituzione nella II redazione di Vangelo e Apostolo e nella lingua di Kozma Prezviter, Giovanni Esarca, Supr, Izb 1073 (DOBREV 1979a: 15-16; SLAVOVA 1989: 38-39). Nel passaggio dei testi dalla Moravia ai Balcani, un analogo rapporto è osservabile anche per la coppia sinonimica възмоци → моци (δύνασθαι): la redazione simeoniana presenta infatti prevalentemente la seconda variante (cf. anche VOSKRESENSKIJ 1896: 239-240; KARAČOROVA 1984: 59; SLAVOVA 1995: 60).

¹⁷⁷ Nei *Dialogi* abbiamo un'unica occorrenza di questa espressione, di solito ricondotta ai documenti della II redazione (ad es. Es 20,5; Amos 9,7) in sostituzione del prestito $\iota\epsilon\phi\omicron\upsilon\pi\lambda\alpha\iota\eta\iota\eta\iota\eta\iota\eta$ (KARAČOROVA 1984: 59).

¹⁷⁸ Se il termine originario è rappresentato dal prestito (геена o геона), assai per tempo entrano nell'uso sinonimi come езеро огньоие, езеро горащє, дьбрь, дьбрь огньна, родьство огньоие, che trovano espressione già nei più antichi testi di origine slavo-meridionale (DOBREV 1978: 95; SLAVOVA 1989: 43-44). La testimonianza dei *Dialogi* trova un precedente in Supr 525,30 МАТИЦѦ ОГНЬНѦЖѦ.

ΠΑΣΤΟΥΧЪ : βόσκος, ποιμήν¹⁷⁹

Pog 26r4, Sin 404v16 ΠΑΣΤΟΥСИ НѢИИ βοσκοί τινες; Pog 43v10, Sin 433r3
СѢГО ДѢЛА И ПАСѢХА ... τοῦ ἁγίου Ἀποστόλου καὶ ποιμένος...

ΠΟΒѢЛАТИ : μαρτυρεῖν¹⁸⁰

Pog 51r11, Sin om. ΠΟΒѢΛАШЕ διεμαρτύρετο; Pog 115v21/22, Sin om.
ΠΟΒѢΛАХΟΥ μαρτυροῦσιν; Pog 119r29, Sin om. ВѢЛАТЬ [!]: μαρτυροῦσι

ΠΟИΛВА : σάβανον¹⁸¹

Pog 119v26 ΠΟИΛВМ, Sin 453r4 ΠΟИΛВѢ τὰ σάβανα

ΠΟΣΛΟΥΧЪ : μάρτυς; ΠΟΣΛΟΥШСТВО : μαρτυρία; ΠΟΣΛΟΥШСТВОВАТИ : μαρ-
τυρεῖν¹⁸²

¹⁷⁹ Espressione tipica della letteratura slavo-meridionale antica e, più tardi, russa, dove ricorre in sostituzione del canonico ПАСТЫРЬ (VOSKRESENSKIJ 1896: 239; JAGIĆ 1913: 291-292; DOBREV 1984: 59; SLAVOVA 1989: 84-86). Nei *Dialogi* la variante si alterna con una certa frequenza a ПАСТЫРЬ, che rimane tuttavia prevalente nella forma dell'aggettivo (più spesso cioè ПАСТЫРЬСКЪ che ПАСТОУШЬСКЪ).

¹⁸⁰ In alternativa alla traduzione canonica СВѢДѢТЕЛЬСТВОВАТИ, nelle traduzioni slavo-meridionali si incontrano le varianti ПОСЛОУШСТВОВАТИ (vd. *infra*) e ΠΟΒѢЛАТИ (ΠΟΒѢЛАТИ nelle prime versioni corrisponde invece al gr. λέγειν, ἀπαγγέλλειν, διηγείσθαι). Quest'ultimo è testimoniato in diversi punti del testo di Sav (JAGIĆ 1913: 399-400) e in particolare Gv 1,34 (ΠΟΒѢΛАХЪ) laddove Zogr Mar Ass conservano ancora СВѢДѢТЕЛЬСТВОВАХЪ.

¹⁸¹ Il prestito САВАНЪ (< lat. *sabanum*) e la variante cir.-met. ПЛАЦИНИЦА nelle redazioni e traduzioni bulgare vengono talvolta sostituiti da ΠΟИΛВА, ΠΟИΛВА, ΠΟИΛВНИЦА (si veda ad es. Šestodnev, Izb 1073, Supr, Efr Krm e, soprattutto, la sostituzione di Zogr rispetto ai passi paralleli in Mar Ass): cf. BARANKOVA 1982: 46-47; SLAVOVA 1989: 86; MINČEVA 1991: 172. È interessante osservare che questa variante nei *Dialogi* ricorre soltanto nel IV libro, mentre altrove sono attestati САВАНЪ (Pog 69v4, 69v22) e ПЛАЦИНИЦА (Pog 18r26).

¹⁸² Al termine СВѢДѢТЕЛЬ, il più diffuso nelle versioni cirillo-metodiane, le traduzioni simeoniane tendono a sostituire ПОСЛОУХЪ, e così СВѢДѢТЕЛЬСТВО → ПОСЛОУШСТВО, СВѢДѢТЕЛЬСТВОВАТИ → ПОСЛОУШСТВОВАТИ (SLAVOVA 1989: 100-103). Per ПОСЛОУХЪ è stata comunque ipotizzata un'origine molto antica, data la sua occorrenza anche nella prima redazione di Vangelo e Apostolo (JAGIĆ 1913: 399-400, 448; 1919, II: 42-43): proprio questo fatto ha indotto a credere che possa trattarsi di un'eredità

Pog 50r11, Sin om. послѣха мάρτυρα; Pog 75v4, Sin om. idem; Pog 2v15, Sin om. послѣшество τήν μαρτυρίαν; Pog 39r1, Sin 425v11 послѣшество μαρτυρία; Pog 38v8, Sin 425r5 послѣшествоуєть μαρτυρεῖ; Pog 122r5, Sin om. idem

ПРИДЗНЪ : φροντίς¹⁸³

Pog 53v13, Sin 389v12/13 прїдзнь τήν φροντίδα; Pog 68r23, Sin om. сз прїдзнїю метὰ φροντίδος

ПΟΥСТИТИ : ἀποστέλλειν, πέμπειν¹⁸⁴

Pog 35v1, Sin 419v15 ѡпѣшдемє крѣткѣ ἀποστελλομένων ἀδελφῶν; Pog 41v2, Sin 430r3 пѣстити ἀποστεῖλαι; Pog 30v13, Sin 411v9 испѣшаше ἀνέπεμπεν

СВАЩЕННИКЪ : ἱερεὺς¹⁸⁵

dello strato linguistico arcaico, e in particolare di un *terminus technicus* della sfera giuridica, che da un uso iniziale assai specifico e limitato avrebbe poi ampliato la sua valenza semantica, passando a indicare il ‘testimone’ in generale. Nei *Dialogi* sia il sostantivo sia il verbo hanno una buona attestazione in tutti e quattro i libri. Si veda inoltre la resa di μαρτυρία con il termine СВЪКЛѢНІЕ (ad es. Pog 29r19, Sin 409r12), attestato in documenti bulgari orientali e antico-russi.

¹⁸³ Sebbene non vi siano attestazioni di ПРИДЗНЪ con il significato di φροντίς, esistono tuttavia due esempi, in Ps Sin e in Supr, con la forma verbale ПРИДТИ : φροντίζειν, che potrebbero spiegare l’insolita scelta del sostantivo. Altrove i *Dialogi* traducono invece φροντίς con il più comune ПРИЛЕЖАНИЕ (es. Pog 53r20/21).

¹⁸⁴ All’originario ПОСЛАТИ, ОТСЛАТИ per ‘spedire’, ‘inviare’ – regolare in Parim e nelle redazioni più antiche di Vangelo, Apostolo e Salterio – assai spesso nella *čet’ja redakcija* sorta in Bulgaria subentra ПОУСТИТИ, ОТПΟΥСТИТИ, che invece in origine traduce regolarmente ἔξαποστέλλειν ‘lasciare andare’. Per ПОУСТИТИ col significato di ‘inviare’ vi sono molti esempi nei documenti con tracce della redazione di Preslav: si osserva questa sostituzione in alcuni testimoni dell’Apostolo (Tolst e Karp), nelle versioni commentate dei Profeti (Dan, Is, Osea), e ancora in Šest, Slova di Gregorio Nazianzeno, Zlat e Supr. (JAGIĆ 1913: 383; 1919 II: 114-115; SLAVOVA 1989: 103-104).

¹⁸⁵ La presenza di СВАЩЕННИКЪ in luogo del prestito иереи si nota già nei documenti più antichi del periodo slavo-meridionale, in particolare nei testimoni che recano la II redazione di Vangelo e Apostolo; il termine slavo viene preferito al prestito anche in opere originali, ad es. in Kozma Prezviter e Giovanni Esarca (cf. SLAVOVA 1989: 57-

Рог 78r7/8, Sin om. сѣненници ои ѱереѿс; Рог 78v12, Sin om. сѣенники [recte сѣенникъ] ѱереѿс

старѿшина : πρόεδρος, προεστώс, πρωτεύων; старѿшинство : ἡγεμονία¹⁸⁶

Рог 7v28, Sin 364r16/17 старѿшинѣ τῷ προέδρῳ; Рог 61r27, Sin om. старѿшина проеστώс; Рог 72v3, Sin om. ѿ старѿшинъ τῶν πρωτεύόντων; Рог 64v27/28, Sin 395r7 старѿшинство τὴν ἡγεμονίαν

сырище : στόμαχος¹⁸⁷

Рог 98r13, Sin om. сырище ѱ στόμαχος

трьбище : βωμός¹⁸⁸

Рог 33v24, Sin 417r6 трьбища τοὺς βωμούςс; Рог 33v27, Sin 417r9 трьбище ѱ βωμός; Рог 51v9, Sin 388v14 idem

оуброуѿсъць : ἐγχεΐριον¹⁸⁹

58). I letterati di Preslav traducono ѱереѿс anche per mezzo di жрьць, che però nei *Dialogi* non è attestato.

¹⁸⁶ Il termine старѿшина diviene abbastanza comune nella letteratura balcanica antica (X-XI sec.), anche in sostituzione di originari prestiti (ad es. архiereи, архисинагога → старѿшина жрьцьскъ, старѿшина сьборьскъ ecc.). Cf. VOSKRESENSKIJ 1888: 41; EVSEEV 1897: 114; JAGIĆ 1913: 300, 303, 397; DOBREV 1978: 93-94; SLAVOVA 1989: 29-32.

¹⁸⁷ Sconosciuto ai documenti del canone, il termine è testimoniato in Paterik Sinajskij, Izb 1073 e nella lingua di Kozma Prezviter e Giovanni Esarca (SREZNEVSKIJ, III: 875; DASKALOVA 1981: 299-300; BARANKOVA 1982: 47; MINČEVA 1991: 171). Nelle lingue slave moderne sopravvive – con il significato di ‘abomaso’, ‘parte di stomaco dei ruminanti’ – soltanto in bulg., sr.-cr. *sirište* e sloveno *siriščik*; risulta invece assente in area occidentale e orientale.

¹⁸⁸ Questo termine è testimoniato prevalentemente in documenti di area balcanica e russa (cf. ad esempio la corrispondenza di Mt 5,24 in Supr 422,28 оу трьбища rispetto a Mar Zogr прѣдъ ол’таремъ). Nei *Dialogi* esso ha rispetto a олзтарь una coloritura semantica specifica, giacché designa sempre l’ara pagana, in contrapposizione all’altare cristiano (олзтарь appunto).

¹⁸⁹ Cf. il preslavismo оуброуѿсъ, registrato nelle traduzioni di Costantino di Preslav e nella II redazione del Vangelo, in alternativa all’originario соударь (VOSKRESENSKIJ 1888: 47; MIХAJLOV 1894: 30; JAGIĆ 1913: 319).

Pog 40r14, Sin 427v12 ουβρδαια ἐγχείρια; Pog 40r21, Sin 427v20 e Pog 40r24, Sin 428r3 idem

ΟΥΓΟΛΗΝΙΚΖ : θεράπων¹⁹⁰

Pog 66r30, Sin 397v10 ουΓΟΛΗΝИЦИ οί ... θεράποντες

ΟΥΗΙΕ : βέλτιον, κρείττον¹⁹¹

Pog 24v26, Sin 383r7 ουΗΙΕ ΚΗΤИ ΠΟΜЫСАИВЗ βέλτιον εἶναι λογισάμενος;
Pog 122r21, Sin 456r6 ουΗИИ еСТЬ СИИ ПЪТЬ κρείττοτέρα ὁδὸς αὐτὴ
ὑπάρχει

ΧΒΡΑΣΤОВЗ : φρυγανώδης¹⁹²

Pog 30v22, Sin 411v20 χβρασтовѢ мѢСТОУ фρυγανώδη τόπον

ЦАТА : νόμισμα¹⁹³

Pog 16v4, Sin 372v20 . ВІ . ЦАТѢ ѡβѢРТЕ δώδεκα νομίσματα εὔρεν; Pog 44v14, Sin om. ВІ ЦАТѢ τῶν δώδεκα νομισμάτων

ЧИГОТЪ : σπαθάριος¹⁹⁴

¹⁹⁰ Fra i documenti antichi è attestato soltanto in Supr ed ha ampia diffusione nei testi della II redazione, in alternanza a слуга, рабъ.

¹⁹¹ Si sostituisce parzialmente a оулие, лουγιε ed è tipico degli scrittori di Preslav: ne abbiamo testimonianza in Supr, Pand Ant, nella II redazione di Apostolo e Salterio ed infine negli aprakos russi di provenienza bulgara orientale (DOBREV 1984: 58-59; KARAČOROVA 1984: 57).

¹⁹² Nel confronto tra le due redazioni di Isaia, χβραстие per τὰ φύγανα è secondario rispetto al sinonimo рождие < рождъ (cf. JAGIĆ 1913: 430, che a sua volta cita da EVSEEV 1897). Del sostantivo рождъ vi è una buona attestazione nei documenti del canone (Mar, Zogr, Sav, Ass, Ps Sin), che invece ignorano χβραстие.

¹⁹³ È generalmente considerato un bulgarismo data la sua ampia attestazione proprio nei documenti legati alla scuola di Preslav (Supr, Izb 1073, Giovanni Esarca ecc.). Nei *Dialogi* si alterna con златица – già noto alle versioni cirillo-metodiane –, ad es. in Pog 44v14 (ЦАТА) / 44v16 (ЗЛАТИЦА), ed è evidente che i due termini non rispecchiano una sostituzione dei copisti, bensì un esempio di variazione stilistica. Lo stesso златица nella II redazione dei Vangeli si alterna con l'arcaico пѣназь (δηνάριον, Mt 18,28; Lc 20,24) e склазь (νόμισμα, Mt 22,19) – cf. SLAVOVA 1989: 91.

¹⁹⁴ Secondo Mareš si tratterebbe di un *terminus technicus* già presente nel vocabolario proto-bulgaro, e dunque di una voce antichissima (MAREŠ 1974: 27). Si

Pog 36v18, Sin 422r5 *ε*ДИНОГО ЖЕ НѢКАКОГО СВОИ ЧИГОТЪ ... *ε*να δέ τινα τῶν αὐτοῦ σπαθαρίων ...; Pog 56v18, Sin om. ΛΧΖ ΛΔΚΑΒΥΙ ... ВНИДЕ ВЪ *ε*ДИНЪ *ω* ЧИГОТЪ ЕГО ПНЕУМА ΠΟΝΗΡΟΝ ... εἰς ἕνα τῶν σπαθαρίων αὐτοῦ εἰσήλθε

ЧИСМА : μέτρον ψήφος¹⁹⁵

Pog 35v18, Sin 420r16 ЧИСМА τὸ μέτρον; Pog 90v15, Sin om. СИЦИМЪ ЧИСМЕНЕЪ τῆ αὐτῆ ψήφω

ЧРЬНОРИЗЫЦЬ, ЧРЬНЪ, ЧРЬНЫЦЬ : μοναχός; ЧРЬНЬЧЕСТВО : μονήρη βίος¹⁹⁶

Pog 117v12, Sin om. КЪ ЧЕРНЫЦѢ СТАРѢ ГЭРОНТИ ΜΟΝΑΧΩ; Pog 112v22, Sin 449v30 МАКСИМА ЕГОЖЕ ДЪЗ ЧЕРНЫЦѢ ПОКАЗѢ И САМЪ ЧЕРНЪ СЫИ Μάξιμον, ὄν ἐγώ ... μοναχὸς ὑπάρχων, καὶ αὐτὸν μοναχὸν ὄντα; Pog 81r12, Sin 450v3 черноризецъ кы зъло добръ мнѣмъ монахός ... σεμνότητος ἦθεσιν ὑπάρχειν ἐνομίζετο; Pog 114r3, Sin om. чернечество вельми лрѣжа τὸν μονήρη βίον ... ἀσκήων

ЧЪВАНЪЧИИ : ἐπίγκερνος¹⁹⁷

Pog 56r13, Sin om. ЧВАНЧИИ ЕГО ЛШЮ РАСТАИВЪ ПРИГОТОВА... τὴν τοῦ ἐπιγέρονου αὐτοῦ ψυχὴν διαφθείρας, παρεσκεύασεν...

ІДРЬМЪ : ζυγόν¹⁹⁸

osservi che in Paterik Skitskij (Par 43v5) per il medesimo termine greco si legge ancora il prestito *спатаръ*.

¹⁹⁵ Si alterna al più antico ЧИСЛО, che nel testo traduce regolarmente il gr. ὁ ἀριθμός. Nel significato di 'misura' ЧИСМА ricorre in Efr Krm, redatta secondo la norma bulgara orientale.

¹⁹⁶ Il termine ЧРЬНЫЦЬ, ЧРЬНОРИЗЫЦЬ entra in competizione con il più antico мнѣнѣхъ assai presto; nei *Dialogi* ricorre con particolare frequenza nel IV libro. Accanto al prestito манастриа sono ben rappresentati i sinonimi ЧРЬНИЦА, ЧРЬНОРИЗИЦА (Pog 86v14, Sin om.; Pog 86v21, Sin om.; Pog 42v11 черноризичи, Sin 431r16/17 черници); si veda infine il calco in Sin 420v3 локочернецъ (Pog 35v26 err. оуко чернецъ) per il gr. φιλομόναχος.

¹⁹⁷ Si tratta di un termine certamente antico, attestato tra l'altro in Pat Sin (f. 65v2 ЧЪВАНЪЧИИ) e Zlat.

¹⁹⁸ Nelle traduzioni slavo-meridionali ІДРЬМЪ viene spesso preferito al cirillo-mediano иго: fra i documenti del canone è il solo Supr a conoscere questo termine; anche Izb 1073 nella citazione biblica di Mt 11,30 sostituisce ІДРЬМЪ all'originario

Pog 31v21, Sin 413v6 πὸ ἱερειῶν ὑπὸ τὸν ζυγόν.

Espressioni dialettali bulgare, o comunque ignote alla lingua dei primi traduttori, si incontrano anche in altri settori del lessico, come congiunzioni, preposizioni, avverbi: ΔΚΥ : ὡς, ὡσπερ (Pog 52v7, Sin om.; Pog 62v27, Sin 392r10; Pog 68r18, Sin om.; Pog 90v16 [err. ΠΑΚΥ], Sin 437v1);¹⁹⁹ БЪХМО, БЪШЮ : παντάπασιν, παντελῶς (Pog 83v6 [var. БО], Sin 452r15; Pog 67r3, Sin 398r9);²⁰⁰ ДЪЛИА, ДЪЛЪМА : διὰ (Pog 35r8, Sin 419r11; Pog 63v16, Sin 393v4; Pog 87v8, Sin om.; Pog 83v22, Sin 452v4);²⁰¹ ИЗВЪСТО : ἀσφαλῶς, βεβαίως (Pog 5r1, Sin 359v13; Pog 7r8, Sin 363r8; Pog 23v7, Sin 381r16; Pog 89v17, Sin 403v2/3)²⁰²; ИМЖЕ : διότι (Pog 19r19, Sin 376v19; Pog 20v9, Sin om.; Pog 25r17, Sin om.; Pog 26v30, Sin om.; Pog 42v8, Sin 431r13; Pog 44r7, Sin 433v14; Pog 91v14, Sin om.; Pog 110r2, Sin om.);²⁰³ НЕБОИЗ : ἐπειδὴ γάρ, οὐδὲ γάρ (Pog 2v17, Sin 356r8 err. НЕ БО И; Pog

ИГО, compattamente testimoniato da Mar Zogr Ass Sav. Cf. infine, nella Cronaca di Giorgio Amartòlo, ИРЪМЪНИЦА : ὑποζυγίων (ISTRIN 1930, III: 347).

¹⁹⁹ Si tratta di un tipico preslavismo, peculiare della lingua di Giovanni Esarca e noto a documenti bulgari orientali come Supr, Izb 1073, Slova di Gregorio Nazianzeno ecc. Ricorre in modo uniforme in tutto il testo dei *Dialogi*.

²⁰⁰ Entrambi i termini sono testimoniati in Supr (il primo anche in Frag Zogr e nella lingua di Kozma Prezviter) e traducono il greco παντελῶς. БЪХМА è caratteristico anche della lingua di Giovanni Esarca, e si incontra in particolare in Bogoslovie, dove corrisponde al greco εἰς τὸ παντελές.

²⁰¹ Di regola posposto, è molto frequente nei documenti del tipo linguistico bulgaro orientale, dove si propone in alternativa a РАДИ. Il termine è presente tanto in A₁ che in A₂ e molto spesso riflette la condizione dell'archetipo; vi sono però anche casi in cui la presenza di ДЪЛИА può essere frutto di sostituzioni indipendenti (ad es. nella seconda parte di Sin 265 e nei passi corrispondenti di Uvar 202). Per le sostituzioni di РАДИ con ДЪЛИА in A₁ cf. il paragrafo seguente.

²⁰² È testimoniato in Supr e nei documenti provenienti dalla scuola di Preslav (Izb 1073, Šest, Bogoslovie ecc.); nei *Dialogi* questa espressione ricorre con una certa frequenza.

²⁰³ È una espressione peculiare dei testi bulgari orientali, in sostituzione dell'originario ЗАНЕ (JAGIĆ 1913: 381-382; DOBREV 1979: 16). Si osservi anche la coppia ЗАНЕ / ПОИЖЕ per il gr. διὰ τό, corrispondenti rispettivamente alla I e alla II red. di Vangelo e Apostolo (VOSKRESENSKIJ 1896: 238; DOBREV 1984: 58).

110r17, Sin om.; Pog 113r20, Sin om.; Pog 111r5 err. ни ко, Sin 447r10 err. нѣо но); оиѣсица : δεῖνα (Pog 6v8, Sin 362r16; Pog 58r1/2, Sin om; Pog 104r12, Sin om.);²⁰⁴ сзпроста : παράπαν, παντελῶς (Pog 24v1, Sin 382v4; Pog 41v14, Sin 430r17; Pog 51v23, Sin om.; Pog 102r14, Sin om.);²⁰⁵ таче : μετὰ ταῦτα, εἶτα (Sin 371r12, Pog om.; Sin 433r16 [таче], Pog 43v22 [ποτῶ]); Pog 122r3, Sin om.).²⁰⁶

Attira infine l'attenzione la resa del nom. pl. di alcuni sostantivi maschili greci (più esattamente di etnonimi) mediante la desinenza slava -οϋ, -δ, un fenomeno riscontrabile soprattutto in documenti antichi di provenienza bulgaro-orientale.²⁰⁷ Ciò è quanto osserviamo in Pog 61r27 γοφδ : οἱ Γότθοι; 70v29 γοφτδ ωβρѣтше : οἱ Γότθοι εὐρόντες; 71r2 γοφ'φου βιλѣвшоу... : οἱ Γότθοι θεασάμενοι... Un esito simile compare anche nei casi obliqui, dove alla forma plurale greca ne corrisponde una singolare slava: Pog 52v8 в з времена оубо вѣсаѡдъ са оиѣдлаδ : ἐν τοῖς χρόνοις τοίνυν τῶν λυσσομανῶν Οὐανδάλων; 52v10 мносѣ оубо ѡ него (scil. оиѣ'длаδ) павнени : πολλοὶ οὖν ὑπ' αὐτῶν αιχμαλωτισθέντες; 52v17 ѡ зати ко рѣгова оуцѣдлаδъ : παρὰ τοῦ γαμβροῦ τοῦ ῥηγὸς τῶν Οὐανδάλων, e via dicendo.

Meno certa risulta l'origine dialettale bulgara – o, più latamente, slavo-meridionale – di termini che possono invece risalire all'eredità linguistica più arcaica e non essere quindi assimilabili ai 'balcanismi' (bulgarismi, preslavismi ecc.) in senso stretto. È sufficiente soffermarsi su due esempi:

²⁰⁴ Da molti ritenuto un neologismo di origine bulgara orientale, è testimoniato in Supr, Izb 1073 e nei Vangeli della II redazione (CEJTLIN 1977: 127).

²⁰⁵ L'avverbio compare prevalentemente in documenti di area bulgara, ad es. in Supr, Izb 1073, Šest, Bogoslovie e nella lingua di Kozma Prezviter.

²⁰⁶ Caratteristico della scuola di Preslav, ricorre una volta in Pog e due volte in Sin e fu forse inserito nei rispettivi subarchetipi A₁ e A₂.

²⁰⁷ Questo particolare esito del nominativo plurale greco (ancora non ben chiarito) fu già a suo tempo segnalato da Sobolevskij in Šestodnev, Izb 1073 e in altri documenti di area bulgara (SOBOLEVSKIJ 1910: 126-127).

господа : ἄπληκτον — Tra i documenti del canone è conservato soltanto in Sav (Lc 10,34 – πανδοχείον) e ciò ha indotto talvolta a considerarlo una voce bulgara orientale;²⁰⁸ il termine è però diffuso, come noto, anche in area slavo-occidentale (ceco *hospoda*, lusaz. *hospodal/gospoda*, pol. *gospoda*), il che lo ha reso al tempo stesso un potenziale ‘moravismo’ o, per lo meno, un ‘occidentalismo’.²⁰⁹ L’attestazione di questo vocabolo in aree dialettali così distanti l’una dall’altra rende probabile che esso sia un’eredità della riserva lessicale arcaica, relegato tuttavia in un ruolo marginale dal sinonimo concorrente гостиница, che ebbe maggior diffusione in area balcanica e slavo-orientale (nel passo corrispondente a Sav, esso è presente ad es. in Mar Zogr Ass).²¹⁰ Si può notare che in qualche caso i copisti di A₁ mostrano di non comprendere il termine originario della traduzione, segno implicito della sua relativa rarità.

Es.: Pog 20v11 вг господаѣ, Sin 377v13 вг гѣ (sic!); Pog 20v18 *idem*, Sin ... на гѣѣ; Pog 104r18 господаюю, Sin om.

прѣбъни : ἔκτασις, ἀκρόρεια — Ha una sola occorrenza nei documenti del canone (иестъ же вг прѣбънѣхъ мѣсто то. и въ непрѣходъныхъ горахъ Supr 26,19) ed è stato perciò classificato tra i termini che “non sono tipici dei testi slavo-ecclesiastici più antichi”.²¹¹ Anche in questo caso però non significa che ci troviamo necessariamente di fronte a un preslavismo, poiché com’è noto nel materiale lessicale di Supr non figurano soltanto dia-

²⁰⁸ Cf. REINHART 1983: 261; DAVIDOV 1996: 112.

²⁰⁹ “S pravo tazi дума се смјата за един от редките лексикални моравизми в старобългарското рѣкописно наследство” (DOBREV 1983b: 141); così anche MAREŠ 1972: 212. Meno perentorio invece il giudizio di Kul’bakin: “Il n’est pas licite de définir un manuscrit d’après un seul mot, *gospoda* au lieu de *gostinica*; on ne sait pas si ce mot appartient au copiste ou au traducteur; et qui nous garantit qu’il n’était pas connu d’anciens parler purement slaves du Sud?” (KUL’BAKIN 1922: 201). Sempre in relazione alla testimonianza di Sav, L’vov ipotizza che господа sia secondario rispetto a гостиница, ma che sia penetrato già in territorio moravo, nel protografo dal quale Savvina kniga discende (L’VOV 1966: 78-81).

²¹⁰ Ciò nonostante, Sreznevskij registra ancora господа col significato di *hospitium* in diversi documenti di area russa, tra cui le Pandette di Nikon, Žitie Teodora Sikejskago (ms. del XVI sec.), Žitie Porfirija Gaskijskago (ms. del XV sec.): cf. SREZNEVSKIJ, I: 563.

²¹¹ Cf. REINHART 1983: 263. Il termine ricorre, in due contesti, anche nella *Poxvala* dell’Esarca in onore di Giovanni Evangelista (IVANOVA 1971: 157).

lettalismi bulgari, ma spesso termini antichissimi risalenti allo strato più arcaico della lingua slava. E infatti, l'a.-sl. *прѣгыни* o *прѣгыниа* (?), usato per indicare un luogo selvaggio e impervio (in particolare il paesaggio montano e boscoso), si ritrova tanto in documenti slavo-orientali²¹² che in toponimi ucraini e polacchi,²¹³ e sarebbe da mettere in relazione con il proto-germanico **fergunja*, (got. *faírguni*, a.a.ted. *Fergunna*, a.isl. *Fjörgyn*), che a sua volta dipende dal celtico **(p)erkūnia*, a denotare appunto un identico tipo di *Landschaft*, boschivo ed inaccessibile.²¹⁴ È evidente che anche in questo caso siamo alle prese con un termine che affonda le sue radici nel lessico slavo-comune e che in epoca antica doveva avere una certa circolazione, pur limitata dato il suo significato molto specifico.

Es.: Pog 33v13, 14, Sin 416v12/13, 14.

Ancor più numerosi sono i casi in cui un singolo lessema può avere ora una manifesta coloritura dialettale balcanica (e dunque appartenere alla lingua del traduttore), ora un'attestazione geografica più ampia, riconducibile anche ai dialetti slavo-orientali.²¹⁵ Fra i tanti esempi è sufficiente citarne alcuni tra i più caratteristici: *κατοργ* : *φλαγέλλιον* (Pog 3r10, Sin 356v7);²¹⁶ *бѣлѣ* : *βότανον* (Pog 53v4, Sin om.);²¹⁷ *вѣвѣц* : *κόλαξ* (Pog 7v26, Sin om.); *гонежѣти* : *διαφεύγειν*

²¹² Cf. *перѣгыниа* : *γῆ δύσβατος* Georg Amart (ISTRIN III: 282) e la testimonianza delle Menee bielorusse del 1489 (VASMER III: 236-237).

²¹³ Cf. ucr. *Peregin'sko*, per una località sita in Galizia, e pol. *Przeginia* (VASMER III: 237). Si tenga inoltre presente il dialettalismo ucraino *peregenja* (< **peregynja*) riferito a uno specifico rituale praticato nell'Ucraina orientale e secondo alcuni riconducibile alla forma **perkūn-ja*, che alluderebbe alla figura mitologica arcaica della figlia di Perun, Perkuna [sic] (ТОПОРОВ 1998: 72-73).

²¹⁴ Cf. nel dettaglio VASMER III: 237.

²¹⁵ Si noterà che anche in tal caso, qualora si abbia a che fare con sostituzioni introdotte da copisti, queste lezioni devono essere comunque molto antiche, dal momento che figuravano già nel protografo comune a A₁ e A₂.

²¹⁶ Si tratta di un termine certo molto antico, attestato non soltanto in russo (PVL, *Russkaja Pravda* ecc.), ma anche in ucr., pol., ceco (VASMER I: 134); esso risulta però ignoto alle prime traduzioni.

²¹⁷ Fra i documenti del canone ricorre soltanto in Supr; è diffuso nei documenti della II redazione e nei testi antico-russi.

(Pog 81r27/28, Sin 451r2), δεχθῆναι [!] (Pog 63v22, Sin 393v11);²¹⁸ ΔΟΥΠΙΝΑ : ὕλη (Pog 63v2, Sin om.);²¹⁹ ИЗОУМЪКТИ СА : νοέσθαι (Pog 84v17, Sin om.);²²⁰ МОЛИТВИЩЕ : εὐκτήριον (Pog 64v30, Sin 395r9; Pog 65r5, Sin om.);²²¹ НОШЬВИЦА : μαγίδιον (Pog 24r30, Sin 382v2);²²² ОГРДЪЛЪ : κήπος (Pog 5r28, Sin 360v2);²²³ ОСЛОУШАНИЕ : μαρτυρία (Pog 81v6, Sin om.);²²⁴ ОТЪВЪЩАНИЕ : ψῆφος (Sin 451r17, Pog 81v11 ὠβῆψαδ); ОШИБЪ : κέρκος (Pog 81r21, Sin 450v14/15);²²⁵

²¹⁸ Il vocabolo si incontra soltanto in documenti di area bulgara orientale, tra questi Supr, Izb 1073 e Šest (BARANKOVA 1982: 45; MINČEVA 1991: 171).

²¹⁹ Fatta eccezione per due occorrenze in Supr 218,16 e 219,1 (ΔΟΥΠΙΝΑ : ὀπή) e in Šestodnev di Giovanni Esarca, il termine compare saltuariamente in area russa, sempre nel significato di 'cavità', 'rientranza', 'profondità', mai nel senso di 'selva', 'foresta' (SREZNEVSKIJ I: 744, 745; SLOVAR' DREVNERUSSKOGO JAZYKA III: 100).

²²⁰ Il contesto completo è: ΔΨΑ ΖΕ ΟΥΒΟ И СМЪРТНА БЪТИ ИЗЪМЪКЕТ СА И БЕ СМЪТИ Η ΨΥΧΗ ΟΥΝ ΚΑΙ ΘΝΗΤΗ ὕπάρχειν νοεῖται, καὶ ἀθάνατος. Solitamente il verbo ИЗОУМЪКТИ nella forma attiva corrisponde a 'uscir di senno', in quella riflessiva a 'meravigliarsi', 'dubitare' (cf. però Supr – unico a testimoniarlo fra i documenti del canone – dove corrisponde a παλαιοῦσθαι [!]); risulta invece sconosciuto nell'accezione di 'considerarsi', 'ritenersi'. A tale significato corrisponde nei *Dialogi* la variante и РАЪДЪМЪКЕТ' СА, conservata solo in Ep, la quale potrebbe però rappresentare un tentativo emendatorio del copista (cf. infatti l'incongruo ИЗЪМЪНАЕТ СА VMČ, apparentemente originato proprio da una mancata comprensione di ИЗЪМЪКЕТ СА).

²²¹ Ignoto alle antiche traduzioni, il lessema è testimoniato nella versione commentata dell'Apocalisse e nelle Pandette di Nikon (SREZNEVSKIJ, II: 166).

²²² Sebbene assente nelle prime traduzioni, НЪШЬВА è un termine senz'altro antico, come conferma la sua ricorrenza in Pat Sin (XI sec.), Žit. Ted. Sik., Čet-Min. apr.

²²³ Il termine ГРАДЪЛЪ, ОГРДЪЛЪ : κήπος compare in alcuni documenti bulgari orientali come Supr e Sav (cf. ad es. Gv 18,26 въ ГРАДЪ Sav : въ вРЪТЪ Zogr Mar Ass) ed è assai comune nella letteratura slavo-orientale (Ostr, Izb 1076, Pand Nik, Kir. Turov. ecc.: cf. SREZNEVSKIJ s.v.).

²²⁴ In epoca antica ОСЛОУШАНИЕ (e così il verbo ОСЛОУШАТИ) corrisponde a ἀπειθεῖα, παρακοή, ἀνηκοία e indica dunque la 'disubbidienza', il 'peccato' il comportamento indisciplinato. La sua attestazione in corrispondenza di μαρτυρία lo avvicina piuttosto al significato di послоушьство e dei suoi derivati (vd. *supra*)

²²⁵ Assente nel canone, questo termine fa la sua comparsa nella II redazione di Genesi, Isaia (in sostituzione di ОИГЪСЪ) e nell'Apocalisse; è attestato anche in area russa,

ПОЛИНА : πεδίον (Pog 51v13, Sin om.); ПРОПОВѢДЬ : πρόγνωσις (Pog 56r5, Sin om.); ПРѢСТРѢЛЪ : μίλιον (Pog 70v25, Sin 402r9);²²⁶ РОСОХА : κλάδος (Pog 109v2, Sin om.);²²⁷ СЛАБИТИ СЯ : προσηγορεῖν [!] (Pog 101r2/3, Sin om.);²²⁸ СКОПЕНЪ БЫТИ : εὐνοχισθῆναι (Pog 6r1, Sin 361r13);²²⁹ СРЪЛОБОЛА : οἱ συγγενεῖς (Pog 86v8, Sin om.);²³⁰ ТЕЗО-ИМЕНИТЪ : ὁμώνυμος (Pog 39r11/12, Sin 426r5 var. тезъ же имениѣ), ТАКЛОИМЕНИТЪ : φερώνυμος (Pog 28r14, Sin 408r14);²³¹ ТРЪЖИЩЕ : φόρον (Pog 57r18, Sin om.); ТЪТЬНЪ : κτύπος (Pog 78v2, Sin om.);²³² ТЪЛИЩЕ : ἄγαλμα (Pog 33v21, Sin 417r3; Pog 33v24, Sin 417r6);²³³ ОУЖАСТЬ : ἔκστασις (Pog 114r30, Sin om.);²³⁴ ЧАРОВАНИЕ : δηλητήριον

come confermano le Pandette di Nikon e Žitie Savvy Osvjaščennogo (SREZNEVSKIJ, II: 850; JAGIĆ 1913: 429; VINOGRADOV 1968: 181).

²²⁶ Il lemma risulta attestato prevalentemente in documenti di area slavo-orientale, quali ad es. Хождение Daniila Igumena, Ipat'evskaja letopis', Palea (SREZNEVSKIJ II: 915, 1699).

²²⁷ Come osserva Sreznevskij, il termine росоха è attestato in Žitie Varl. i Ios. del XV sec. e in uno Žitie Svjatyx del XVI sec. Sembra trattarsi di una voce relativamente recente.

²²⁸ Cf. la ricorrenza del termine in Supr, Izb 1073, Pand Nik.

²²⁹ All'originario казити, каженникъ есс. si affianca il più recente скопити, скопыцъ (JAGIĆ 1913: 288).

²³⁰ Tra i documenti più antichi questo collettivo è noto soltanto a Supr; compare con frequenza sempre maggiore nei documenti bulgari orientali e russi in luogo dei sinonimi жжика, сарольникъ (JAGIĆ 1913: 421, 462).

²³¹ Entrambi i termini fanno la loro comparsa nelle Menee del 1096 (sett.) e nella versione slava di Cirillo di Gerusalemme (SREZNEVSKIJ, III: 1105).

²³² Tramandato soltanto in Supr 162,17, тѣтънъ (in Pog ormai τουτηνъ) è un probabile bulgarismo: nel passo in questione sta in alternanza sinonimica con гласъ, nel verso precedente (Pog 78v1).

²³³ Nei documenti del canone non vi è testimonianza di questa voce, che risulta invece diffusa nella letteratura balcanica e in alcuni documenti tardi (secc. XV-XVI) di area orientale (SREZNEVSKIJ, III: 1091).

²³⁴ Il termine è tramandato in Supr, Izb 1073 e nella II redazione del Vangelo (VOSKRESENSKIJ 1896: 239).

(Pog 45r5, Sin 434v5; Pog 56r12, Sin om.); чрѣпина : $\chi\acute{\upsilon}\tau\pi\alpha$ (Pog 22r29, Sin om.);²³⁵ чашца : $\acute{\upsilon}\lambda\eta$ (Pog 75v15, Sin om.).²³⁶

3.4. *Varia lectio* in A_1 e A_2

Nella maggior parte dei casi, sia il lessico cirillo-metodiano sia i termini caratteristici della redazione simeoniana ci vengono testimoniati contemporaneamente tanto in A_1 che in A_2 e ciò consente di restituire facilmente il protografo dal quale entrambi i gruppi discendono.

Esistono però anche numerose innovazioni indipendenti che dividono nettamente la tradizione, rendendo così più difficile il restauro del testo originario. È questo il caso in cui un gruppo (ad es. A_2) conserva un arcaismo cirillo-metodiano, mentre l'altro (A_1) testimonia un preslavismo o un lessema che pare riconducibile a una fase linguistica più recente:

Pog 49r28 дєрз / Sin387r18 вззловѣхз ; Pog 48v17/18 дєрѣскад / Sin 386r19 вззлѣшнѣд ²³⁷

Pog 7r28 аргаліє / Sin 363v10 ножиць

Pog 9r11 взстати / Sin 364v10 вззкзжѣти ²³⁸

Pog 7v22 вз ... лисакїи / Sin 364r10 вз ... ѡблѡзѣ

Pog 30r10 жєзлѡѣ / Sin 410v10 тоидгомз ²³⁹

Pog 25r3 мнихз / Sin 383r14 чернѣць

²³⁵ Tra i documenti antichi, il termine è testimoniato solamente in Izb 1073; Sreznevskij lo cita anche in un documento di area russa, la Palea della Aleksandr-Nevskaja lavra (SREZNEVSKIJ, III: 1540).

²³⁶ Il termine è noto già alle Menee 1097 (SREZNEVSKIJ, III: 1485).

²³⁷ Pog 6v26, Sin 362v13 testimoniano però entrambi на дєрѣ .

²³⁸ La variante di Sin è attestata in Supr 536,15-16 col significato di 'svegliarsi', 'levarsi'; il termine di Pog è invece assai più diffuso nei documenti antichi (Zogr, Ass, Mar, Supr, Ps Sin, Sav).

²³⁹ Gr. $\rho\acute{\alpha}\beta\delta\omicron\varsigma$, lat. 'virga': la traduzione canonica è жєзлз , палица (JAGIĆ 1913: 345), mentre тоидз fa la sua comparsa nella letteratura slavo-meridionale e russa (cf. Žit Nif. XIII sec.) ed è tutt'oggi conservato in bulgaro.

- Pog 1r5, 2r25, 5v15, 21v5, 22r2, 51v10 НЫНѢ / Sin 354r11, 355v11, 361r1, 378v16, 379v6, 442r17 НЫНѢЧЮ²⁴⁰
- Pog 35v28, 120r7, 120v22, 121r15, 121r19, 121v5, 121v7, 122r13, 122v2 ρΑΔΙ / Sin 420v6, 453r16, 454v2, 455r10, 455r13, 455v12, 455v15, 455v16, 456r19 ΔΤΑΙΔ
- Pog 17r13 КЕ СТИΧΑΡΑ / Sin 373v7 КѢ СВИТЫ²⁴¹
- Pog 117r16, 118r10, 118r30 ТАМО / Sin 444r10, 445r10, 445v5 ΩΝΟΥΔΕ
- Pog 1v28 ТОКМО / Sin 355r6 ТЗЧЮ
- Pog 111v6, 111v13 ХРАМИНА / Sin 447v11, 447v20 ХЛѢВИНА
- Pog om. / Sin 364v12 ЦѢ И²⁴²
- Pog 31r27 ІАКО / Sin 412v20 АСЫ
- Pog 3r13, 17v5 ІАДРО / Sin 356v10, 374v10 скоро

Altre volte è invece A₁ a conservare termini dello strato lessicale arcaico contro A₂, che attesta forme dialettali o apparentemente frutto di innovazione:

- Sin 429r1, 429r4, 385r12, 386r4 ВРАТА / Pog 40v27, 40v29, 47v19, 48r7
ΟΥΑΙЦΑ
- Sin 371v9 ВЗСРѢНТЬ / Pog 15r5 ВЗСТАНЕТЬ²⁴³
- Sin 379r12 ВЗСПРАНОУВЪ / Pog 21v18 ВЗСТАВЪ²⁴⁴
- Sin 411v12, 429r10, 384r8 ВЪИНОУ / Pog 30v15, 41r4, 46r21 ВЪСЕГДА

²⁴⁰ Pog 106r3, Sin 442r17 testimoniano però entrambi НЫНѢЧЮ, che pare dunque una lezione dell'archetipo.

²⁴¹ Casi come questo, in cui cioè Pog presenta il prestito greco (ἀήρ, ἄνευ στιχαρίου, μοναχός, ἐργαλεῖον, ἐν διασакκίῳ) contro l'espressione slava di Sin, rimandano senza dubbio all'originale della traduzione (su ciò vedi anche cap. I, § 7).

²⁴² Nei documenti antichi ricorre in Supr (3×) e Šestodnev (2×).

²⁴³ Mentre la variante di Sin è caratteristica delle prime traduzioni del Vangelo, ВЗСТАТИ (ἀναστῆναι) nel significato di 'risorgere' entra invece nell'uso linguistico e letterario bulgaro orientale (vd. *supra*).

²⁴⁴ Il verbo traduce il gr. ἐξυπνισθεῖς: la variante di Sin, attestata anche in Cloz e Supr, risale con buona probabilità all'originale della traduzione.

- Sin 356r14, 358v12, 365v20, 374v20, 381r15, 394v11, 399v8, 436r13
 ГОЛЪ / Pog 2v24, 4r27, 10r5, 17v26, 23v6, 64v12, 69r16, 90r4
 ΟΥΓΟΛΗΝΟ
- Sin 375v7, 376r17 ДІАВОЛЪ / Pog 18r27, 18v26 КЪСЪ²⁴⁵
- Sin 362v19 етера / Pog 7r1 НЪКАΔΔ
- Sin 378v5, 400r11, 400r17 коньчина / Pog 21r25, 69v14, 69v29 коньць
- Sin 383v19 мнихъ / Pog 46r14 инокъ
- Sin 422v10 ѡпоущеніе / Pog 37r10 прощеніе²⁴⁶
- Sin 354v5, 405v3, 415r8/9, 419r18, 431v 20, 438r6, 440v17 соулии, соулие
 / Pog 1r29, 26r29 32v18, 35r13, 43r2, 91r18, 93r26 лочиии,
 лочче²⁴⁷
- Sin 451v9 тростъе / Pog 81v22 стекліе²⁴⁸

Vanno infine segnalate alcune varianti adiafore che ancora una volta dividono la tradizione secondo i rami A₁ e A₂. In questo caso però nessuna delle due lezioni è nota ai documenti canonici ed entrambe hanno un'attestazione relativamente più tarda, riconducibile alla letteratura balcanica e russa antica.²⁴⁹

Si vedano, fra gli altri, i seguenti esempi: Pog 3r10 χορζανη / Sin 356v7 БАТОГЪ (τὸ φλαγέλλιον);²⁵⁰ Pog 5r11 гъзбати / Sin 360r5 гор-

²⁴⁵ Nei Vangeli, la coppia sinonimica è costituita invece da ДИΔΒΟΛЪ / НЕПРИДЪНЪ (JAGIĆ 1913: 306). I *Dialogi*, come si è già osservato, nella traduzione distinguono sempre tra ДИΔΒΟΛЪ : ὁ διάβολος e КЪСЪ : ὁ δαίμων.

²⁴⁶ Sull'antichità di ѡТЪПОУЩЕНІЕ vd. ad es. JAGIĆ 1913: 376-377.

²⁴⁷ Per il rapporto fra le due forme cf. ad es. JAGIĆ 1913: 398.

²⁴⁸ Jagić (1913: 430) ritiene стьбалие relativamente più antico, anche se nel canone ricorre solo in Ps Sin, mentre трхстьіе, трхсть è assai testimoniato in Mar, Zogr, Ass, Sav, Ps Sin, Euch, Supr; in favore di Sin sembra parlare la testimonianza di Pog 81v30 тростіе (e Pog 1v11 тростъ), che conferma l'uso del termine nella lingua del traduttore.

²⁴⁹ Ancora una volta, l'antichità di questo tipo di lessico non può essere messa in dubbio, dal momento che esso è sempre riconducibile ai rispettivi subarchetipi da cui i testimoni della tradizione prendono le mosse.

²⁵⁰ Sulla collocazione di КАТОГЪ nel lessico della redazione simeoniana e nei dialetti slavo-meridionali è stato sommariamente accennato nel paragrafo precedente;

БДВМИ (κεκυφώς);²⁵¹ Pog 10r27 папиръ / Sin 366v4 ρογοъз (ἄπτρα *vel* ἄπτριον);²⁵² Pog 12r20 κρδχм / Sin 369r11 части (κλάσματα); Pog 24r22 желаніе / Sin 382r13 похотѣніе (τὴν ἐπιθυμίαν);²⁵³ Pog 30v22 Лрѣвосѣчь / Sin 411v19 κοσοъз (ξύλοκόπιν);²⁵⁴ Pog 34v8, 34v15 въ сокалокъ / Sin 418r19, 418v6 въ поварницю (ἐν τῷ μαγειρείῳ);²⁵⁵ Pog 34v10 сокалочное / Sin 418v1 поварничное (τοῦ μαγειρείου); Pog 34v22 сокалчнаго / Sin 418v15 поварничнаго (τοῦ μαγειρείου); Pog 36r15 сѣнокосъ / Sin 421r8 сѣножатъ (λιβάδιον); Pog 36v23 кнѣзь / Sin 422r10 коларъ (ἀρχόντων); Pog 37r10 оугодникъ / Sin 422v11 рабъ (θεράπων); Pog 39v19, 39v22, 39v24, 39v28 хлѣбцы / Sin 427r3, 427r6, 427r8, 427r13 лѣбница (φλασκίον);²⁵⁶ Pog 117v18 могодѣмъ / Sin 445r2 велиможѣ (δυνάστας);²⁵⁷ Pog 118v2, 111r15 оутварѣми / Sin 446r10, 447v1 бреселѣми, брзселѣ (βισάλοις).

anche χορζани è un termine sconosciuto alle traduzioni più antiche e probabilmente riconducibile al subarchetipo A₂.

²⁵¹ L'attestazione di ρηκδвми risale già al X-XI sec., in Šestodnev e Paterik Sinajskij. Cf. DUMITRESCU 1973-76: s.v.; DASKALOVA 1981: 296.

²⁵² Il termine ρογοъз, ρογοзина mostra un ampio uso in antico-russo (cf. SREZNEVSKIJ, III: 129-130); esso ricorre anche in Supr (555,5) e si conserva nelle lingue slave moderne, ad es. in polacco (*rogozina, rogoz*), ucraino (*rogozà*) e in bulgaro (МАЖЛЕКОВА 1994: 51-52). Nei *Dialogi* cf. ancora Pog 35r15 ρογοзина : ψιάθιον ('stuoia').

²⁵³ In questo caso la testimonianza di Čud, in accordo con Sin, offre una indicazione in favore della seconda variante; cf. anche JAGIĆ 1913: 383.

²⁵⁴ I due sostantivi traducono in modo diverso ξυλοκόπις: l'esatto calco sul greco di Pog potrebbe risalire all'originale, anche se altrove lo stesso Pog tramanda κοσοъз.

²⁵⁵ La ricorrenza di поварница in Pat Sin, PVL, Pand Nik indica che si tratta di un termine antico, noto alla letteratura di area bulgara e russa; altrettanto antichi risultano i sostantivi сокалъ, сокалкъ, сокачичи e i loro derivati, testimoniati ad es. in Pat Sin, Slova di Gregorio Nazianzeno, Cronaca di Giorgio Amartòlo, Supr. Entrambi i sostantivi possono risalire alla lingua del traduttore.

²⁵⁶ Il primo termine è ampiamente testimoniato in area russa in mss. del XV sec. (SREZNEVSKIJ, III: 1374), mentre il secondo ha una attestazione più antica, in certi libri minori della Bibbia, ed è probabilmente già in uso nella Bulgaria del X secolo.

²⁵⁷ Come si è osservato (vd. n. 87), il termine велиможѣ è testimoniato in Supr, dove si trova anche la forma concorrente коларинъ, spesso preferita dai letterati di

Sensibili oscillazioni si osservano anche nelle forme verbali dei due subarchetipi: Pog 7r4 рѠЗБИ СѠ / Sin 363r3 рѠСѠДЕ СѠ (ἐρράγη);²⁵⁸ Pog 105v21 оУСЛЫША / Sin 442r4 почю (ἐπέγνω); Pog 70v18 МЕЛЛАЩЮ / Sin 402r2 мУДАЩЮ (ἀργοῦντος); Pog 118r4 оУМЕДЛИВШЮ / Sin 445r19 ωΠΟΞΙΒИШЮ СѠ (βραδύναντος) e così via. In alcuni casi Pog mostra una preferenza per il prefisso verbale из-, più caratteristico dell'area slavo-meridionale: ad es. Pog 29r4 ИЗБѠЖАТИ / Sin 408v16 оУБѠЖАТИ (ἐκφεύγειν);²⁵⁹ Pog 34v11 изгорѠ / Sin 418v1 погорѠ (κατεκαύθη); Pog 34v12 изливати / Sin 418v2 вЗливати (ἐπιχέειν).

Il confronto di A₁ e A₂ con l'esigua testimonianza del codice Čud mostra infine che talora nell'archetipo doveva già figurare un preslavismo: si veda ad esempio la *varia lectio* (бѠ) ... поУСТИЛЗ (Pog 32r20) / прислалз (Sin 414r16) e излѠзе (Pog 44r18) / изиле (Sin 434r8) – rispettivamente per il greco (ἦν) ... ἀποστείλας e ἐξῆλθε – dove la concordanza di Pog con Čud testimonia in favore della prima variante.²⁶⁰

4. Dai Balcani alla Rus'

L'esigua e incerta presenza di tracce della redazione medio-bulgara,²⁶¹ rende verosimile una migrazione dei *Dialogi* su suolo russo in epoca molto antica – forse già nel corso del X-XI secolo – e secondo modalità analoghe a quelle che videro nella slavia orientale il trapianto di una quantità di testi di origine balcanica, dai libri liturgici e para-

Preslav (ad es. in Supr e Šestodnev – cf. MINČEVA 1991: 165). La variante di Pog мѠГѠТѠ è invece sconosciuta ai documenti più antichi.

²⁵⁸ La seconda variante non è però sconosciuta alla famiglia A₂ (cf. Pog 27v6, Sin 407r17; Pog 75v11, Sin om.; Pog 104v20/21, Sin om.): non è dunque escluso che anche рѠЗБИ СѠ possa essere frutto di una sostituzione secondaria avvenuta in A₂.

²⁵⁹ Nel testo greco figura in realtà l'inf. aor. ἐκφυγεῖν.

²⁶⁰ Ciò significa che la lezione di Sin fu introdotta in un secondo momento, forse già dopo il passaggio del testo nella Rus': sul probabile intervento redazionale slavo-orientale volto a limitare la coloritura dialettale dell'originale cf. il paragrafo seguente.

²⁶¹ Cf. ad es. l'esito irregolare delle antiche vocali nasali (II, § 1).

liturgici a opere compilative e di traduzione come Izb 1073, gli Slova di Petăr Černorizec, Paterik Sinajskij, Šestodnev e Bogoslovie di Giovanni Esarca, e via dicendo.²⁶²

Il testo, una volta giunto su suolo russo, entrò nel ciclo della letteratura agiografica e si diffuse in particolare in ambito monastico, dove dovette essere destinato alla lettura individuale. La lingua letteraria antico-bulgara, con il suo apporto di traduzioni, compilazioni e opere originali, esercitava in questa fase una straordinaria influenza sulla Rus', da poco convertita al cristianesimo. Nei centri di cultura come la corte del principe Jaroslav il Saggio la formazione dei letterati avveniva proprio su questo tipo di testi, che divennero autorevoli modelli da emulare e riprodurre fedelmente: per questo motivo, anche i *Dialogi* dovettero inizialmente conservarsi senza sostanziali modifiche o alterazioni da parte dei copisti.²⁶³

²⁶² Una via di questo passaggio fu probabilmente la comunità monastica del Monte Athos, dove la contiguità di monasteri russi, bulgari e serbi assicurò per secoli la circolazione dei testi; un'altra possibile linea migratoria è da individuare nei monasteri sparsi nei Balcani, come pure ai margini del mondo slavo (ad es. a Costantinopoli, sul Monte Sinai ecc.). Su questo aspetto cf. ad es. IL'INSKIJ 1908; SPERANSKIJ 1928, 1960; DINEKOV 1947, 1950; KONESKI 1957; ANGELOV 1958b; MOŠIN 1962; DUJČEV 1963.

²⁶³ La quasi assoluta identità dello slavo ecclesiastico di area russa e bulgara nel periodo antico ci è confermata da una quantità di documenti. Un esempio è rappresentato dalla Cronaca di Giorgio Amartolo, a proposito della quale si è a lungo discusso, tanto sulla nazionalità del suo traduttore ('slavo-orientale', 'bulgaro trapiantato nella Rus'?) che sulla sua provenienza geografica, tutte incertezze queste che confermano il carattere sovranazionale e sostanzialmente unitario dello sl. eccl. nei primi secoli (cf. una sintesi di questa discussione in ISTRIN 1930, III: V-VIII). L'origine russa di questa Cronaca, postulata a suo tempo da Istrin nella sua monumentale edizione, di recente è stata nuovamente messa in dubbio: "[...] Bi trjabvalo da se ima predvid sašto taka i drugo sxvaštane za prevoda na Xronikata na Georgi Amartol, a imeno če toj e vāzniknal prez X v. v Iztočna Bālgarija" (MINČEVA 1991: 173, n. 47). Un altro fra i tanti casi in cui le ipotesi di localizzazione di un testo si dividono tra i Balcani e la Rus' è lo *Žitie Savvy Osveščennogo*, da Jagić considerato un documento kieviano del periodo antico, secondo Vinogradov invece opera di un traduttore bulgaro, successivamente trascritta da un copista russo meridionale. Una conferma della significativa influenza bulgara sulla variante

Interventi redazionali più consistenti dovettero invece interessare il testo nei secoli successivi, su sollecitazione del sostrato russo (come altrove bulgaro, serbo ecc.) e di tradizioni scritte locali che finirono per intaccare la norma linguistica dell'originale.²⁶⁴

Nella fonetica e nella morfologia l'effetto di questa 'deriva' è evidente, anche se parzialmente ridimensionato dall'ondata puristica connessa con la seconda influenza slavo-meridionale, la quale reintrodusse molti arcaismi da tempo caduti in disuso. Sugli interventi introdotti nel lessico vi è invece maggiore incertezza, poiché spesso presunti dialettalismi slavo-orientali non sono esclusivi di quell'area, ma possono ricorrere anche nei Balcani e risalire all'originale della traduzione. Non disponendosi inoltre di alcuna traccia della tradizione manoscritta slavo-orientale fino al XVI secolo,²⁶⁵ non è neppure possibile ricostruire nelle sue singole fasi l'attività redazionale attribuibile all'opera dei copisti russi.

Le conoscenze ricavabili all'interno della tradizione dei *Dialogi* appaiono dunque, e comprensibilmente, limitate. Qualche preziosa indicazione può invece fornirla la tradizione manoscritta di altri documenti antichi, i quali permettono un confronto o perché conservati contemporaneamente in entrambe le redazioni (slavo-meridionale e

letteraria russa è ancora fornita, fra l'altro, dalla somiglianza lessicale dei vangeli medio-bulgari con gli aprakos completi antico-russi (cf. DOBREV 1979; DUNKOV 1995).

²⁶⁴ Che questo tipo di intervento fosse alquanto usuale tra i copisti-redattori medioevali ce lo conferma, ad esempio, una nota del metropolita Makarij il quale, introducendo nelle sue Menee la *Vita* di Giovanni Crisostomo, ne limitò i forestierismi e gli arcaismi: многи труды и подвиги подидяхъ отъ исправленія иностранскихъ и древнихъ пословицъ, перевода на русскую рѣчь и сколько намъ богъ дарова въразумети, только и возмогохомъ исправити (cf. VMČ, вып. 1, sentjabr', S.-Peterburg 1868, cit. in KUKUŠKINA 1999: 56). Per quanto riguarda i *Dialogi*, si è già avuto modo di vedere il grado di intervento del redattore di A₁ rispetto al suo testo (cap. I, § 7).

²⁶⁵ Le uniche eccezioni, lo ricordiamo, sono rappresentate dai frammenti conservati nel codice di Čudov (XIV sec.) – sostanzialmente affini, sotto il profilo linguistico-testuale, ad A₁ e A₂ – e dalle testimonianze del Prolog (secc. XIII-XIV).

orientale), o perché consegnatici in copie risalenti a diverse epoche della redazione russa.²⁶⁶

Un istruttivo elemento di paragone ci viene offerto, ad esempio, da una copia cinquecentesca del testo di Supr conservata alla Biblioteca Nazionale di Kiev (K 117),²⁶⁷ la quale getta luce sia sul tipo di sostituzioni introdotte dal copista russo rispetto al prototipo (del quale abbiamo parziale traccia nella copia bulgara dell'XI sec.), sia sulla pratica scrittoria vigente nel XVI secolo.

Tanto l'evoluzione fonetica che quella morfologica testimoniate da K 117 confermano quanto già osservato per il testo dei *Dialogi*, e cioè una parziale modernizzazione che non cancella tuttavia i numerosi arcaismi, che restano ancora ben rappresentati, in special modo nella morfologia.²⁶⁸ Significative sostituzioni, conformi alla norma letteraria russa più recente, si incontrano anche nel lessico, secondo una tipologia in parte già riscontrata nel testo gregoriano: anche in questo caso, però, il processo di trasformazione non risulta mai tale da oscurare lo strato linguistico originario del documento.²⁶⁹

²⁶⁶ Il confronto di testimoni appartenenti a differenti tradizioni linguistiche o a fasi diverse di una medesima redazione consente talvolta di isolare i russismi secondari ed ottenere in questo modo utili indicazioni sul tipo di intervento operato nel corso del tempo dagli scribi slavo-orientali. — Purtroppo, le successive distruzioni di manoscritti avvenute nei Balcani in conseguenza di varie calamità naturali e umane vicissitudini (guerre, devastazioni, incendi di monasteri e biblioteche, anche a causa di contrapposizioni talvolta violente tra gli slavi e la Chiesa fanariota), spesso fa sì che molti testi antichi di origine slavo-meridionale si conservino prevalentemente o esclusivamente in copie russe, fatto che complica non poco l'identificazione del loro tipo linguistico originario.

²⁶⁷ La copia fu analizzata molti anni fa da Aitzetmüller, al quale si deve una dettagliata lista delle varianti rispetto al documento antico-bulgaro: cf. AITZETMÜLLER 1967-1974; per la descrizione paleografica del codice di veda invece PETROV 1892, 1/2: N. 117; ALEKSEEV-LIXAČEVA 1978.

²⁶⁸ Cf. § 1 e 2 in questo capitolo.

²⁶⁹ Il vocabolario resta sostanzialmente invariato, eccetto per alcuni termini che possono andare incontro a sostituzione, secondo una logica dettata da motivazioni diverse. Talora vengono sostituite espressioni sentite come arcaiche o estranee alla lingua del copista: è questo, ad es., il caso di *рѣчити* > *хотѣти*, *моудити* > *медлити*, *сѣам* > *посам*, *велииство* > *велииѣство*, *иночѣлѣ* > *елиночѣлѣ*, *црѣсарѣствие* > *црѣтво*, на

Simile rapporto tra innovazione e conservazione non è osservabile solo in questo documento. Un quadro analogo emerge infatti dall'esame della tradizione manoscritta, slavo-meridionale e russa, di opere quali gli Slova di Petăr Černorizec²⁷⁰ e Šestodnev di Giovanni Esarca,²⁷¹ come pure dalla tradizione esclusivamente russa dell'Omelia di Kozma Prezviter contro i Bogomili²⁷² e di Izbornik Svjatoslava (per il quale risulta particolarmente istruttivo il confronto fra il testimone del 1073 e le copie del XV-XVI sec.).²⁷³

срѣштѣ > противѣ, мѣдѣништѣ > мѣдѣнѣиѣ (la maggior parte di queste sostituzioni trova riflesso nel vocabolario contenuto nello *sbornik* di Vassian Koška, della metà del XVI sec., e nell'*Azbukovnik* della fine del XVI sec.: cf. KOVTUN 1975: 295, 264, 263, 302; BARANKOVA 1995: 206). In altri casi è invece chiaro l'intento di limitare i balcanismi con termini più comprensibili per il lettore russo: si ha di conseguenza una sostituzione frequente (in alcuni casi addirittura sistematica) di bulgarismi come ЧИСМА > число; БѢЧИСМѢННИИ > БЕСЧИСЛѢННИИ; КАМЪКЪ > камень; КОТЫГЪ > сръчичѣ; ПОУШТѢНИИ > послѣднии; ТОЛМА > только; ДЪАММА > рали, дѣла; ДЪМА > рали; РАДЪМА > рали; БЪХМА > въ истинѣ; НЫНАЧЮ > нынѣ; БЛАГОДѢТЬ > благодать; СЛАВЪИТЪ > сходить; ВЛАДЪИ > взход; ЛИХЪ > лишѣи; КОИ, КОЕ > нѣкои, нѣкое; АМШТЕЖ > копѣиѣ, есс.

²⁷⁰ Pavlova, nell'ampio studio dedicato a questo autore bulgaro del X secolo, osserva che tutti i testi, anche quelli tramandati in testimoni russi tardi, conservano per i 9/10 il lessico degli antichi documenti canonici, con una minima percentuale di termini riconducibili ora ai dialettalismi bulgari orientali, ora all'attività di sostituzione dei copisti russi (PAVLOVA 1994: 201-202).

²⁷¹ Per quest'opera, nei lunghi secoli di permanenza su suolo russo (dall'XI in avanti) l'intervento si rivela più marcato, sia a livello testuale (si possono distinguere diverse redazioni) sia a livello linguistico. Anche in questo caso, però, a dispetto dell'apporto massiccio della redazione orientale, lo strato linguistico antico-bulgaro resta ben visibile (cf. ad es. BARANKOVA 1995).

²⁷² Il documento, tramandato in 25 testimoni tutti di redazione russa, conserva praticamente inalterato il lessico bulgaro orientale. Il fatto che parte consistente del suo vocabolario ricorra, ad esempio, negli Slova di Gregorio Nazianzeno (XI sec.), Pandette di Nikon, Paterik Sinajskij, Izbornik 1076, Cronaca di Giorgio Amartòlo, Efremovskaja Kormčaja (XII sec.), Slova di Kirill Turovskij conferma ancora una volta il carattere unitario della lingua letteraria bulgara e russa nei secoli X-XII (DAVIDOV 1970, 1976, 1981).

²⁷³ Per un ampio esame della tradizione manoscritta e della lingua che caratterizza la raccolta vd. MASING 1885-86; ROZOV 1969; KUEV 1991; MEŠČERSKIJ 1977; GRJAZINA-ŠČERBAČEVA 1977; КАМЧАТНОВ 1984; МИНЦЕВА 1991. Per la verifica delle

Con un certo grado di approssimazione è possibile concludere che il quadro delle innovazioni linguistiche e testuali offerto dalla tradizione manoscritta di questi documenti rispecchia, nelle linee generali, quello di tutta la letteratura slavo-ecclesiastica medioevale.

Evidentemente, anche nel caso dei *Dialogi* di un intervento redazionale slavo-orientale più o meno automatico introdottosi nelle diverse copie è necessario tenere conto in fase di *restitutio textus*.²⁷⁴

È infatti possibile che talvolta forme come *вѣнѣжъ, взнѣти, възскръснѣти, дѣволъ, коньчина, нѣнѣ, послати, радѣ, ес.* – già tipiche della norma linguistica antica – non riflettano l'originale della traduzione, ma siano piuttosto effetto di una sostituzione secondaria di originarie voci recenziori e bulgarismi come *всегла, възвѣсти, възставити, бѣсѣ, коньць, нѣнѣчю, поустити, лѣпа / дѣлма*,²⁷⁵ introdotta con l'intento di allineare il testo a ciò che di volta in volta nella sensibilità dei copisti meglio si adattava ai criteri di 'correttezza' e di norma letteraria. In alcuni casi è invece possibile che forme apparentemente bulgare orientali, che saremmo indotti ad attribuire all'archetipo, siano piuttosto state introdotte in Russia.²⁷⁶

sostituzioni in testimoni tardi rispetto al manoscritto del 1073 sono invece utilizzabili i seguenti codici: RNB Kir.-Bel. 5/1082 dell'anno 1445; RNB Q. I. 208 (II metà del XV sec.); RNB Sof. 1285 (XV-XVI sec.); RNB Kir.-Bel. 75/1152 (inizio del XVI sec.); RNB [microfilm] Mf – P/1389.

²⁷⁴ A questo proposito si vedano, qui di seguito, le *Osservazioni conclusive*.

²⁷⁵ Cf. a questo proposito le coppie sinonimiche menzionate nel paragrafo precedente e i pochi esempi ivi citati di arcaizzazione secondaria di Sin (A₁) rispetto a Pog (A₂).

²⁷⁶ La dinamica delle sostituzioni qui ipotizzata non implica naturalmente che il rapporto sopra illustrato tra Supr e K 117 (o tra Izb 1073 e le sue copie successive, ecc.) possa essere meccanicamente adattato a quello fra il capostipite perduto della tradizione dei *Dialogi* (*A) e una delle testimonianze tarde conservatesi (Pog o Sin), secondo l'equazione Supr : K 117 = *A : Pog (o Sin). Sarebbe perfino superfluo ricordare che ogni testo reca in sé le tracce di un destino a suo modo unico e irripetibile, il quale è conseguenza di un'attività redazionale sempre variabile, addirittura diversificata da un testimone all'altro di una medesima opera, come mostrano gli stessi *Dialogi* nei due rami della tradizione A₁ e A₂.

In ogni caso, l'attività di sostituzione lessicale rimane sempre relativamente marginale e circoscritta e non pare mai tale da trasformare radicalmente la fisionomia linguistico-testuale ereditata dall'originale.²⁷⁷

²⁷⁷ Possiamo dunque sottoscrivere la seguente affermazione, che ripete quanto in parte osservato all'inizio di questo capitolo: "Kakto može da se vidi ot izučavaneto na räkopisnata tradicija na redica starobälgarski prevodni i originalni säčinenija v ruska i sräbska redakcija, säpostavkata na po-käsните prepisi s naj-rannija zapazen prepis pokazva säxranenieto na izhodnija tekst v negovata gramatičeska i leksikalna cjalostnost" (MINČEVA 1991: 163).

Capitolo terzo

SINTASSI E TECNICA DELLA TRADUZIONE

1. Le scuole di traduzione slave

Sin dalle fasi iniziali della sua storia, l'attività letteraria slava si presenta articolata in una rete di centri scrittori, prevalentemente monastici, la cui fioritura coincide con la progressiva espansione del cristianesimo e risponde all'esigenza di produzione dei testi per la pratica catechetica e liturgica.

Sulla dislocazione e l'attività svolta in ciascuno di questi centri nei primi due-tre secoli, le fonti sono estremamente vaghe e avare di notizie: le esigue e poco dettagliate testimonianze si limitano agli scrittori di area moravo-pannonica (Mikulčica Mosapurg, Sázava), macedone-bulgara (Ohrid, Kutmičevica, Ravna, Pliska, Preslav), russa (Kiev, Novgorod), e ai monasteri slavi di Costantinopoli, del Monte Athos e del Sinai, anche se è lecito ritenere che la loro diffusione fosse assai più ampia e capillare, soprattutto nei territori abitati da slavi.¹

Il modello normativo per la produzione dei testi di questo periodo è incarnato, com'è ovvio, dal vivo esempio delle versioni cirillo-

¹ Nulla si sa, ad esempio, dei centri scrittori in Croazia e in Serbia prima del XII secolo, che tuttavia dovettero rappresentare una realtà non trascurabile, anche per l'influenza proveniente dai limitrofi territori pannonici e bulgaro-macedoni; altrettanto scarse risultano le informazioni disponibili sugli scrittori monastici greco-slavi (e latino-slavi) dislocati nell'Europa centro-orientale (ad es. in Ungheria). Sull'argomento si veda ad es. IVANOV 1931; DINEKOV 1947, 1950; GEORGIEV 1955; KONESKI 1957; SPERANSKIJ 1960; MOŠIN 1962; DUJČEV 1963; GĀLĀBOV 1966, 1968b; PETKANNOVA 1997 (in particolare pp. 193-202).

metodiane (sia per quanto riguarda le scelte di lingua e stile, sia per l'interpretazione degli originali greci e la tecnica di traduzione),² modello che tuttavia, in certe tradizioni locali, non andò esente da parziali rimaneggiamenti, come conferma già nel X secolo la peculiare pratica traduttorica in vigore a Preslav.³ Ma quali sono le caratteristiche che permettono di distinguere le diverse traduzioni?

Le versioni cirillo-metodiane, come noto, si distinguono per una assoluta esattezza di senso, accompagnata però, specie quando non sia possibile rimanere fedeli all'originale greco senza incorrere in una resa servile, da una certa libertà formale che tiene conto delle esigenze espressive della lingua in cui si traduce: l'intento è dunque quello di restituire fedelmente il significato del testo, salvaguardando al contempo l'ordine naturale della lingua slava.

I presupposti teorici che guidarono i primi traduttori furono quelli forniti dalla teoria linguistica neoplatonica, che postulava l'identità, per così dire, 'ontologica', non convenzionale, tra l'espressione (la parola) e il significato (il concetto, l' 'Idea') ed imponeva di conservare, per quanto possibile, la corrispondenza quantitativa tra il greco e lo slavo, e il principio della traduzione parola-per-parola.⁴ Venire meno a questo principio signifi-

² Com'è noto, i precetti normativi cirillo-metodiani, dopo l'epurazione del clero slavo dalla Moravia, furono recepiti e più fedelmente perpetuati nell'arcidiocesi di Ohrid, allora sotto la guida di Clemente (e più tardi di Naum). Nei territori macedoni si continuò inoltre a redigere i testi, almeno fino al XII secolo, nell'antica scrittura glagolitica e prevalse, rispetto ad altre zone dei Balcani, un atteggiamento più conservativo e relativamente poco incline ad accogliere nell'*usus scribendi* l'elemento dialettale bulgaro-macedone (che pure non è del tutto assente).

³ Per alcuni cenni sulle diverse tendenze o 'scuole' di traduzione nel periodo antico si veda MATHAUZEROVA 1976; IVANOVA-MIRČEVA 1977, 1980b; MINČEVA 1982, 1991; ALEKSEEV 1988; BULANIN 1995. Che questo tipo di indagine costituisca un elemento indispensabile per la conoscenza della letteratura antico-slava e dei centri della sua produzione, è fuor di dubbio: è infatti superfluo ricordare che, nei primi secoli, l'attività letteraria degli slavi coincide quasi esclusivamente con l'opera di traduzione, per lo più dal greco e, in misura minore, dal latino.

⁴ Su ciò vd. ad es. GRÜNENTHAL 1910-11; VEREŠCAGIN 1971, 1972, 1997; WEIHER 1964, 1973; HANSACK 1979, 1980, 1981.

cava tradire il messaggio del testo e deviare dalla Verità, rendendo dunque vana la forza salvifica del Verbo.⁵

La scuola di Preslav sviluppò la sua pratica letteraria sulla base dei medesimi presupposti teorici, in un certo senso portandoli all'estremo. Essa persegue infatti il principio della traduzione 'esatta', nella quale non si cerca di rendere soltanto il senso (come nelle versioni cirillo-metodiane), ma anche l'ordine delle parole e i costrutti dell'originale: all'esattezza di senso si accompagna quindi anche un'esattezza formale, che dà luogo ad un tipo di traduzione *letterale*.

In conseguenza di ciò, si sviluppa molto l'uso dei calchi, che generano nuovi modelli di formazione delle parole, si registra un ampio uso del pronome relativo *ize, jaže, ježe* (e dei dimostrativi *sa, ta, ona*) in corrispondenza dell'articolo greco; si grecizza inoltre la sintassi (con l'abbondante ricorso a costruzioni participiali e infinitive, con la conservazione dell'ordine delle parole dell'originale ecc.), caratteristica che talvolta rende faticosa la lettura di questi testi;⁶ ricorre infine sempre più frequente la cosiddetta 'doppia traduzione', e cioè il ricorso a due termini slavi per tradurne uno solo nell'originale greco⁷.

Questo orientamento generale ben presto non si limitò più alla pratica di singoli, ignoti traduttori, ma influenzò anche l'arte compositiva di autori come Costantino di Preslav e Giovanni Esarca.⁸ Allo stesso modo, i medesimi principi avrebbero esercitato di lì a poco un considerevole e ben noto

⁵ Come si è osservato (vd. n. 2), questi principi nella fase post-cirillo-metodiana trovarono applicazione soprattutto in Macedonia.

⁶ A tale proposito si veda il giudizio di Mirčev che nella sua grammatica storica della lingua bulgara, confrontando le traduzioni cirillo-metodiane e ocridensi con quelle di Preslav, giudica queste ultime qualitativamente inferiori, proprio perché troppo condizionate dal modello greco ed eccessivamente letterali (MIRČEV 1978: 57-58).

⁷ Vd. *infra*, § 8.

⁸ Si veda ad es. il Prologo al Bogoslovie di Giovanni Esarca e le concezioni teoriche sulla traduzione ivi espresse, già sensibilmente divergenti rispetto a quelle di Costantino-Cirillo: cf. VAILLANT 1948; TROST 1973; NAUMOW 1975. — Non va poi dimenticato che le nuove norme di traduzione trovarono riflesso anche nella pratica delle redazioni bulgare sui testi cirillo-metodiani (soprattutto con sostituzioni lessicali e rimaneggiamenti nella sintassi), come è dato osservare, ad esempio, in certe omelie di Supr, dove sopravvive la rielaborazione bulgara orientale dell'originaria stesura cir.-met., conservata invece in Cloz o Germ.

influsso sulla cultura letteraria e sull'*élite* intellettuale della Rus' kieviana, allora in via di formazione, e, a distanza di qualche secolo, sulla scuola tirnovese (XIV sec.), dove l'eredità cirillo-metodiana viene ripensata alla luce della grande tradizione letteraria simeoniana.

Occorre infine osservare che tra le versioni cirillo-metodiane e quelle inaugurate nella Bulgaria orientale, vengono ancora distinte almeno due fasi intermedie, rappresentate rispettivamente da una traduzione cosiddetta 'metodiana' (Daniele, Zaccaria, Malachia, Cantico dei Cantici, Ecclesiaste, Proverbi ecc.) e un'altra eseguita anch'essa nella cerchia metodiana (Re, Apocalisse, Giobbe). Il primo tipo di traduzione manifesta una forte continuità linguistica con il Salterio e il Vangelo e una tecnica piuttosto libera sotto il profilo formale;⁹ nella seconda invece, pur conservandosi una certa libertà rispetto all'originale, si notano talvolta errori di traduzione e termini che sono caratteristici delle versioni commentate dell'epoca di Simeone.¹⁰

È opinione diffusa che, sin dal periodo di esordio delle lettere slave, nei Balcani le diverse tendenze di traduzione non vissero isolate l'una dall'altra, ma coesistettero e si svilupparono in un rapporto di interdipendenza, almeno nella misura in cui si verificarono scambi di testi e di letterati fra i principali centri di cultura dell'epoca. Per esempio, benché delle relazioni esistenti nel IX-X secolo tra la sede della corte (Pliska, poi dall'893 Preslav) e la periferia macedone (Ohrid) si sappia assai poco, la documentazione di cui disponiamo lascia trasparire un influsso vicendevole e prolungato, che si manifesta in particolare nella lingua.¹¹ Proprio questo fatto avrebbe contribuito a

⁹ Cf. ALEKSEEV 1985a: 8-14.

¹⁰ Proprio queste peculiarità hanno fatto sì che Re, Apocalisse e Giobbe siano state talvolta ritenute versioni simeoniane (EVSEEV 1914: 3), talaltra metodiane, ma adattate in Bulgaria (MIXAJLOV 1912: CCCXXXVI). Per la questione e i criteri di classificazione delle versioni di Metodio e della sua cerchia di allievi cf. ALEKSEEV 1988: 128-130. — Anche nelle traduzioni successive è infine possibile distinguere caratteristiche diverse, che restituiscono un panorama piuttosto variegato: Alekseev ad es. suddivide le versioni post-metodiane in 'tolkovaja pervaja', 'tolkovaja vtoraja', 'simeonovskaja pervaja', 'simeonovskaja vtoraja', 'obščeslavjanskaja', 'vostočno-slavjanskaja pervaja', 'vostočno-slavjanskaja vtoraja', 'serbskaja', 'vostočno-slavjanskaja tret'ja' (ALEKSEEV 1988: 130-138).

¹¹ Si ritiene ad esempio che i testi tradotti a Ohrid venissero immediatamente trascritti in cirillico (fors'anche con qualche intervento redazionale nello spirito della

dare ai testi bulgaro-macedoni quel carattere unitario, o per lo meno unificante, che fa parlare a ragione di un'unica letteratura 'slavo-meridionale' per tutto il periodo antico.¹²

scuola di Preslav) per essere trasferiti nella biblioteca di corte. Al tempo stesso, non è escluso che una certa migrazione di testi si verificasse anche nel verso opposto, da Preslav in direzione di Ohrid: "vjerovatno se svako djelo, koje je nastalo u Ohridskoj školi, odmah prepisivalo i ćirilicom za Simeunovu biblioteku ... Nije toliko sigurno, iako je vjerovatno, također istovremeno prenošenje preslavskih tekstova na zapad" (MOŠIN 1962: 56). È sempre con questa influenza che si spiega la presenza di certi bulgarismi orientali in documenti 'canonici' glagolitici come Zogr (CEJTLIN 1977: 50). Tutto ciò induce anche a pensare che, accanto all'influenza nella lingua, in particolare nel lessico, un qualche reciproco scambio non dovette mancare negli stessi principi-guida che ispiravano la tecnica di traduzione.

¹² Relativamente al carattere unitario, 'balcanico', dei testi bulgaro-macedoni del IX-X secolo si segnalano in particolare le tesi – talvolta alquanto perentorie – di GĂLĂBOV 1968a, 1973 (e recentemente MĂŽLEKOVA 1994: 7-21). Secondo lo studioso bulgaro non avrebbe addirittura senso parlare di un'opposizione tra Ohrid e Preslav, poiché entrambi i centri condividevano un'unica norma, come dimostrerebbe, ad es., la lingua di Clemente, dove abbastanza spesso incontriamo i 'preslavismi' ЛЪЛАД, ЛЪЛАМА, ПОСЛОУХЪ, ПЕЧАЛЪ accanto a РАДИ, СВЪЛАТЪТЬ, СРЪЖЪ ЕСС. Occorre tuttavia obiettare che neanche questo invocato da Gălăbov è un argomento privo di parzialità e sufficiente, da solo, a negare una certa differenziazione negli orientamenti linguistico-letterari di Ohrid e Preslav. Non è infatti possibile, al momento, stabilire in quale misura certi 'preslavismi' risalgano alla lingua degli originali clementini e quali siano invece dovuti alla successiva attività dei copisti e dei redattori, che certo dovette svolgere un ruolo non marginale nella foggia finale del testo. A tale proposito non si dimentichi che Clemente è uno fra gli autori più copiati del medioevo slavo e che le sue opere nel corso del tempo dovettero andare incontro a un rimodellamento lessicale che in varia misura oscurò il testo originario: un esempio per tutti può essere rappresentato dallo СЛОВО НА БЛАГОВЪШТЕНИЕ КОГОРОДИЦИ, il cui originale, attribuito proprio a Clemente, venne sottoposto a un consistente intervento redazionale al momento del suo ingresso in Supr [N. 21] (cf. VAN WIJK 1928; IVANOVA-MIRČEVA 1979; MIRČEVA 1997). È evidente che una risposta più fondata alla questione potrebbe fornirla soltanto un'indagine esauriente della tradizione manoscritta – insieme a un'approfondita analisi linguistica e stilistica – di tutto il corpus clementino, che però resta ancora in gran parte inesplorato.

sollecitano a questo punto un'analisi più approfondita dei princìpi in base ai quali fu eseguita la versione dei *Dialogi* antico-slavi.

Se infatti, come pare, proprio la tecnica di traduzione condiziona e permea di sé la struttura interna, 'genetica' per così dire, di un testo, essa può allora contribuire a determinare con maggior fondatezza l'epoca, il luogo e la temperie culturale che produssero questa versione e che, sulla base di altri criteri, può non risultare del tutto evidente o aliena da incertezze.¹⁶

2. Arcaismi sintattici

Una prima osservazione rivela nel documento un numero considerevole di arcaismi sintattici, probabile eredità dell'originale, i quali vanno a sommarsi ai caratteristici arcaismi morfologici e lessicali già in precedenza analizzati¹⁷.

a. – Viene ancora ampiamente adoperato il duale, che di regola non è motivato dall'originale di Zaccaria (il medio-greco è infatti ormai lontano dall'utilizzo di questa categoria morfologica arcaica, che comincia a declinare già dal V sec. a.C. ed ha un breve quanto effimero recupero presso gli autori bizantini del primo periodo). Questa predilezione per il duale in corrispondenza del plurale greco per designare la coppia corrisponde a un tratto peculiare della lingua antico-slava, come confermano tutti i documenti del canone:¹⁸

¹⁶ Si è già avuto modo di accennare all'insufficienza, o quanto meno alla parzialità, del criterio lessicale per una interpretazione *tout court* dei documenti slavi medioevali. Nel caso dei *Dialogi*, ad esempio, appare assai indicativa la diversa interpretazione dei dialettalismi e dei preslavismi presenti nel testo, da alcuni attribuiti alla lingua del traduttore, da altri imputati all'opera dei copisti di epoca successiva (cf. la questione, ampiamente trattata, al cap. II, §§ 3.3, 3.4).

¹⁷ Sugli arcaismi sintattici in antico-slavo un utile riferimento è rappresentato ad es. dagli studi di MIRČEV 1966a, 1968a, 1978³.

¹⁸ Riguardo all'uso del duale nella tecnica di traduzione di alcuni brani di Supr. cf. ad es. le osservazioni di MILEV 1978, 1980.

Esempi: POG 8v20 κα κολβνομα сѣомѣ притече τοῖς γόνασι τοῦ ἀγίου προσέδραμε; 15r7 лѣѣма слѣпцема τοῖς δυοῖ τυφλοῖς; 16v14/16 лѣ нѣкал готфѣна вѣ равны хоташема ити сѣимѣ симѣ мѣжемѣ вѣ презьвалиши прѣата быста... вина налѣавѣ своею рѣкою сима дасть еже на пѣти ѡбѣдоующема има елѣа гонѣти бы могло има δύο тινѣс Гότθοι, ἐν Ῥαβέννη φάσκοντες ἀπέρχεσθαι, παρὰ τῷ ἀγίῳ τούτῳ ἀνδρὶ εἰς μονὴν ὑπεδέχθησαν... οἶνον γεμίσας, τῇ οἰκείᾳ χειρὶ τούτοις ἐπιδέδωκεν ὅπερ ἐν τῇ ὁδῷ ἀριστῶντων αὐτῶν ἴσως ἀρκέσαι αὐτοῖς ἠδύνατο; 36r18/19 можеѣ причастити сѣ брашна... ἰακο да пѣтъ наю кес трѣда переидеѣ дунηсόμεѣа τροφῆς μετασχεῖν... ὅπως τὴν ὁδὸν ἡμῶν ἀκόπως ἀνύσωμεν; 42v27/29 вѣзѣѣсти има гѣлѣ исправита сѣ самѣ и ѣзыкѣ вѣю ѣмѣдрита аѣе ли сѣ не исправита ѡлѣдно ва ѡ ком'канѣа διορθῶσαѣте εἰαυτῶς καὶ τὴν γλῶσσαν ὑμῶν σαφρονѣсѣте, ἐπεὶ εἰὰν μῆ διορθῶσηѣте ἀκοινωνήτους ὑμῶς ποιῶ; 47v8 своею ѡчѣю вѣзрѣнѣемѣ диὰ τῆς τῶν οἰκειῶν ὀφθαλμῶν ὀράσεѣсѣ; 69v14 помолѣвшѣма сѣ има εὔξαμένον αὐτῶν; 72v16 кесѣдоующема има ὀμιлоῦнτων; 98r9 вѣѣзохоѣе εἰсѣлѣомен; 102v9 вѣ рѣкоу кѣнѣо дѣз есмѣ ἐν τῇ χειрὶ τοῦ θεοῦ εἰμѣ; 107v13 на κολβноу и на локтѣ ἐν τοῖς γόνασι καὶ ἐν τοῖς ἀγνώσιν; 104v22 роуиѣ емѣ и носѣ цѣлѣѣ быста аἰ χεῖрес αὐтоῦ καὶ οἱ πόδες ὑγιѣс ἠүρέθησαν; 116v14/15 ѡка вѣзѣана прѣставита сѣ οἱ ἀμφοΰτεροι αὐτῶν κληθέντες, ἐτελειῶθησαν.

Un tratto certamente arcaico è anche la desinenza di III pers. duale in -те (poi sempre più spesso sostituita da -та), di cui POG offre ancora numerosi esempi:

POG 21v23 вѣдоѣте; 25v30/26r1 причастистѣ сѣ (Sin причастистѣ^δ); 29v5 ѡмѣѣѣѣте сѣ; 41v20 жѣѣте; 42v17 быѣте; 42v21 поѡстрѣѣте; 42v22 погнѣѣте; 46v4 сѣтворѣѣте; 48v9 прѣѣѣте; 51r27 видѣѣте ... ѡка (Sin видѣѣѣѣ); 69v13 вѣлѣѣте (Sin влѣѣѣѣ); 96v29 начѣѣте; 106v14 стѣѣте; 107v29 вѣпрашѣѣте.¹⁹

Da osservare infine l'acc. f. duale *ni* del pronome *iže, jaže, ježe*, conservato nel frammento più antico della versione 'A', il codice Čud,

¹⁹ Sebbene la desinenza -та sia prevalente nel testo, è possibile che nell'originale la proporzione fosse in favore di -те: lo stato attuale potrebbe essere cioè il risultato di innovazioni prolungate e indipendenti.

laddove Pog e Sin (e i mss. ad essi imparentati) modificano o innovano:

Čud 301ab2/3 $\beta\Delta$ $\text{HI } \acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho \alpha\upsilon\tau\acute{\omega}\nu$] Pog 43r23 $\beta\Delta$ $\text{H}\Lambda$, Sin 432v3 $\beta\Delta$ $\text{H}\Sigma$

Čud 301ab5 $\beta\Delta$ $\text{HI } \acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho \alpha\upsilon\tau\acute{\omega}\nu$] Pog 43r25 $\beta\Delta$ $\text{H}\Lambda$, Sin 432v5 $\beta\Delta$ $\text{H}\Sigma$

Čud 301ab16 $\beta\Delta$ $\text{HI } \acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho \alpha\upsilon\tau\acute{\omega}\nu$] Pog 43r30 $\beta\Delta$ $\text{H}\Sigma$, Sin 432v11 $\beta\Delta$ $\text{H}\Sigma\Theta$

b. – In combinazione con i verbi di moto, benché saltuaria, è ancora testimoniata la forma originaria del *supino*, spesso accompagnata – come di regola – dal caso genitivo. La scarsa frequenza di questo arcaismo è in parte imputabile alla sostituzione più o meno automatica con l'infinito da parte degli scribi:

Pog 5r16 ИЗВѢЩАТЪ ГРАΛΛΟΥ (gr. om.); 7r30 $\text{ИЗИДИ ΠΡΟΠΟΒΤΛΑΤΗ ἔξελθε τοῦ κηρύττειν}$; 8v8 $\text{ΠΡΗΒΕΣΤΙ ΠΟСΛḂ ΤΛ Δ ΝΕ ΣΥΝΑ ΝΟΣΙΤΗ ἄπέστειλα ... βαστάσαι}$;²⁰ 10v14 $\text{ΒΗΛΒΤЪ ΕΓΟ ΠΡΗΛΕ ΠΡὸς τὸ θεάσασθαι ... παραγέγονεν}$; 31r10 $\text{ΒΖΑΤЪ ВОΛМ НА ΡΟΒΖ ΠΡΗΛΕ ΕΠὶ τὸ ἀντλήσαι ... παραγέγονεν}$; 34r21/22 $\text{Εἴδε ΠΗΛΟША ΠΟΛΒΗΓΗḂΤЪ ΚΑΜΕΝḂ ἔν δὲ τῶ ἔλθεῖν ἐπὶ τὸ κινήσαι}$; 47v13 $\text{ИЗИЛЕ СЪ ΚΡΑΤἺΕΙΟ ΚΛḂЖЕННМ ЛḂЛАТЪ ἔξηλθε ... ἐργάσασθαι}$; 60r10 $\text{ВСИ ΛΙΟḂἺ ΠΡΗШЕΛШЕИ СМḂРТИ ΕΓΟ ΒΗΛΒḂΤΗ (ὁ λαός) ὁ συνελθῶν... θεάσασθαι}$; 65v6 $\text{ИΛΕ... ВЗИСΚΑТЪ ἔπορεύθη... ἐπιζητήσαι}$; 73v12 $\text{ΒΛḂΖМ ΚΡΑСТḂ ὁ εἰσελθῶν κλέψαι}$; 87v7 $\text{Εἶδ βο ΣΜΡΕḂΤΗ ΚΛΗЖΗΛГО ΡΑΛИ ... ИΛΔΑШЕ ὅταν ἀποθανεῖν ... ἠπέιγετο}$; 101r21 $\text{ΠΗΛΟΧΖ ΜΑСЛА ΠΡΟСИḂΤΗ ἔλθῶν ζητήσαι}$; 111v2 $\text{НЕСΖ ... ΡΑΒΛΑΔΑТЪ διαδιδόναи}$.²¹

c. – Sebbene non rappresenti la regola, si conservano esempi di *genitivo senza preposizione*, sia per esprimere il complemento di luogo, sia in combinazione con determinati verbi, in particolare quelli di moto:²²

²⁰ Si noterà invece che nella citata forma ΠΡΗΒΕΣΤΙ ($\acute{\alpha}\gamma\alpha\gamma\epsilon\acute{\iota}\nu$) si assiste all'avvenuto passaggio dal *supino* all'infinito.

²¹ In questo caso lo slavo presenta una costruzione leggermente diversa dal greco, che nel passo corrispondente conserva due coordinate: $\text{ἀποφέρειν εἴωθεν, καὶ ... διαδιδόναи}$.

²² Talvolta la presenza di questa costruzione può tuttavia riflettere il tentativo del traduttore di uniformarsi letteralmente al modello greco e non essere perciò un 'arcaismo' in senso stretto.

Sin 391v18 ΓΡΑΔΑ ΙΖΙΛΕ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ ΕΞΗΛΘΕΝ (Pog 62v18 ИЗ ΓΡΑΔΑ); Pog 12r15 ΔΑΛΕЧЕ ΤΟΓΟ ΜΨΕΤΑ ΩΨΕΨΑ ΜΑΚΡΟΘΕΝ ΕΞ ΕΚΕΙΝΟΥ ΤΟΥ ΤΟΠΟΥ (Sin ω̄ ΤΟΓΟ ΜΨΕΤΑ); Pog 25v1/2 ΗΕ Ω̄ΣΤΔΠΙ Ε̄Γ̄ΟΟΥΓΟΔΗΥΙΑ ΩΗΟΛ СΔΔЖЕΥΙ ΟΥΚ ΑΠΕΨΤΗ ΤΗΣ ΘΕΑΡΕΨΤΟΥ ΕΚΕΙΝΗΣ ΔΙΑΚΟΝΙΑΨ; Pog 66v7/8 ΟΥΨΤΑ ΗΑΨΑ ВΨΕΜΟΓΔΨΑГО Ε̄Α ΟΥΔΔΛΛΑΥΤ СΔ ΤΟ ΣΤΟΜΑ ΗΜΩΝ ΤΟΥ ΠΑΝΤΟΔΥΝΑΜΟΥ ΘΕΟΥ ΜΑΚΡΥΝΕΤΑΙ (Sin ω̄ ВΨΕΜΟГ. Ε̄Α); Pog 78r16 ΤΟΛ ΙΡΕΚВЕ ΛΟΗΔΟΧ̄Ο ΤΗΝ ΑΥΤΗΝ ΕΚΚΛΗΣΙΑΝ ΚΑΤΕΛΑΒΟΜΕΝ; Pog 111v13 ΗΕΚΜΗ̄ ΧΡΑΜΗΝΖ ΔΟΧΟΛΛΑΨЕ СМР̄Δ ΩΗΖ ΤΩΝ ΟΙΚΗΜΑΤΩΝ Η ΔΥΨΩΔΙΑ ΚΑΙ Η ΟΜΙΧΛΗ ΚΑΘΗΨТЕΤΟ.

d. – Il dativo senza preposizione nei testi antichi è un arcaismo particolarmente frequente con i verbi di moto, anche se molto presto comincia ad essere preceduto dalla preposizione κζ:

Pog 12v18 ΗΟΗΟСΔ Ε̄Ж̄ИΟ ΡΑΚΟΥ ΠΗНЕСОΨΑ ΝΟΝΩΨΩ ΤΩ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΔΟΥΛΩ ΑΠΗΓΑΓΟΝ; 22v9 СКОРО ТОМΔ ΠΡΟΖВ̄ΨΤΕРОУ ΠΟСЛАВЗ ΜΟΛΛΑΨЕ СΔ ΕΝ ΣΥΝΤΟΜΩ ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΑΥΤΟΝ ΠΡΕΨΒΥΤΕΡΟΝ ΑΠΟΨΤΕΙΛΑΣ ΕΔΥΨΩΠΕΙ; 108v30 Ε̄Ж̄ИΟ ΡΑΚΔ ΤΕΚΖ ΤΩ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΟΙΚΕΤΗ ΔΡΑΜΩΝ; 109r14 ΩΛΡΟΥ ЖЕ ΕΓΟ ВСИ ΠΗΨЕΔΨЕИ ΠР̄ΨТОΛΨЕ ТΗ ΔΕ ΚΛΙΝΗ ΑΥΤΟΥ ΠΑΝΤΕΨ ΟΙ ΣΥΝΕΛΘΟΝΤΕΨ ΠΑΡΙΨΤΑΜΕΝΟΙ.

L'uso di questo costruito non resta circoscritto ai verbi di moto, ma si estende anche ad altri contesti:

Pog 25v30/26r1 ΠΗЧΔΨΤΗΨТЕ СΔ ΩΚΔ ΠΗΨИ ΜΕΤΕΨΧΟΝ ΕΚΑΤΕΡΟΙ ΤΡΟΦΗΣ; 30r13/14 ВРАД̄ ΩΗΟМΔ Ε̄РАТ̄ ΗΕ СМΨЕΨИΟ ΠΗΚΟСНОУТИ СΔ ΤΟΥ ΕΧΘΡΟΥ ΕΚΕΙΝΩ ΤΩ ΑΔΕΛΦΩ ΠΡΟΨΨΑΥΣΑΙ ΤΟΛΜΗΣΑΝΤΟΨ; 52r25 ΕΓΔΔЖЕ ВΖΗМ̄Δ Ε̄ΛΗЖΗМ̄Ζ О̄Ц̄М̄ И С̄И ЧНОДЕСЫ СЛОВЕСЕМ̄Ζ ΕΝ ΤΩ ΠΡΟΨΕΧΕΙΝ ΜΕ ΤΟΙΨ ΓΕΙΤΝΙΑΖΟΥΨИΝ ΠΑΤΡΑΣИ, ΚΑΙ ΤΟΙΨ ΤΟΥΤΩΝ ΘΑΥΜΑΣИ ΤΩ ΛΟΓΩ; 61v8 Ω̄СΨЧЕНОУЮ ΕΓΟ ΓΛΑВ̄Δ ΨИИ ΠΗЛОЖИВΨЕ ΤΗΝ ΕΚΚΟΠΕΙΨΑΝ ΑΥΤΟΥ ΚΕΦΑΛΗΝ ΤΩ ΤΡΑΧΗΛΩ ΕΠΙΨΤΗΣΑΝΤΕΨ; 96r16 ВНЕГΔЖЕ ΩΛΡΟΥ ВΖΛΕЖΔΨАГО ΠР̄ΨТОΛΨЕ ΕΝ ΟΨΩ ΤΗ ΚΛΙΝΗ ΤΟΥ ΚΕΙΜΕΝΟΥ ΠΑΡΙΨΤΑΤΟ.

e. – Un residuo della fase linguistica arcaica è da considerare l'uso del verbo *χοτѣти* + dativo, che nei *Dialogi* compare soltanto in tre occasioni: Pog 17v5 ΠΟΛΔИ ΕΜΔЖЕ АΨЕ ΧΟΨЕΨИ; 21r16 ΗΑΚΑΖΑΗ̄ИЮ ΧΟТΔΨИИХЗ; 53v22 ΠΡΟСИ ΟΥ ΜΕΝΕ ΕΜΔЖЕ ΧΟΨЕΨИ; per analogia è riconducibile a questa fattispecie anche Pog 24r9 ΩΓΡΑΖΟΥ ΠΟΧΟТѢ, *ἐπεπόθησεν* + acc.

f. – Lo strumentale senza preposizione è una costruzione non rara, nei documenti antichi come nelle lingue slave moderne.²³ Nei *Dialogi* esprime talvolta il complemento di moto per luogo:

Pog 5r19 τὰτὴν же нѣкто плотоу прѣлаза κλέπτης δέ τις διὰ τοῦ φραγμοῦ εἰσερχόμενος; 6r26 маломъ ѿстолинемъ ὀλίγον ἐκ μήκους; 15v22 лверми изити хотѣа τὴν θύραν ἐξελεθεῖν θέλων; 33r12 съ горы рѣками потечи ἐκ τοῦ ὄρους ποταμηδὸν βλύσαντος; 45v3/4 повесть братѣи ѿко нареченныи стѣкланыи съсѣ ... лверцами извергнѣтъ διὰ τῆς θυρίδος; 59r12 въ сѣбѣз его илетъ мѣстоῦ διὰ топѣиων; 78r23 лверми ирѣковными излѣзе τὰς θύρας τῆς ἐκκλησίας ἐξῆλθε.

Altre volte, il caso strumentale corrisponde al complemento di modo o mezzo: Pog 62v4/5 оусты его начатъ вопити διὰ τοῦ στόματος; 94r23/24 кардаблемъ илѣахочу въ римъ διὰ τοῦ πλοῦς ἐπὶ Ρώμην ἐρχόμενοι. Assai più spesso, infine, esso viene impiegato per indicare il complemento di tempo: sono ad esempio caratteristiche in tutto il testo le forme, presto divenute avverbiali, множицею, единою, голдиною, ноцию, ecc.²⁴

g. – Il locativo senza preposizione è fra gli arcaismi sintattici quello che si conserva in misura più consistente e che si adatta ai contesti più diversi. Il significato più frequente è rappresentato dal complemento di tempo, come mostrano le numerose occorrenze del sintagma томъ чѣк (che di volta in volta traduce αὐτῇ τῇ ὥρᾳ, ἄρτι, παραυτά, παρευθύ) ο, ancora, espressioni come:

Pog 15v1/2 празнице прикиждаше са ἡ τῆς ἑορτῆς ἐπλήσιαζεν ἡμέρα; 39v3 полдници месонуктѣ; 48v14 ноци сѣи τῇ νуктѣ ταύτη; 77v20 томъ

²³ Cf. ad es. MIRCĚV 1968b.

²⁴ Appare invece completamente assente lo strumentale predicativo, che di norma si accompagna a verbi come быти, нарицати, звати, прозвати e, più raramente, а сълюсти, оръести са, сътворити, лати, прѣмѣнити са (MIRCĚV 1968a). Tale costruito pare comunque un fenomeno relativamente recente, oggi diffuso in polacco e slavo-orientale con i verbi 'essere' e 'diventare', mentre in epoca antica risulta debolmente attestato (soltanto in Supr, 5x con быти).

οὐτρῆ ἐν αὐτῇ τῇ αὐγῇ; 97r23 κλῦχι σα νοιχι τοι συνέβη τῇ νυκτί;
114v26 τοι же ноци ἐν αὐτῇ δὲ τῇ νυκτί; 122v18 ματῶεντμз вртмени.²⁵

Numerosi sono i casi in cui il locativo senza preposizione esprime il complemento di stato in luogo:

Рог 5v2 τᾶ πλατῶ висащъ ωβρῦ<шио> τὸν κλέπτην ἐν τῷ φραγμῷ κρε-
μάμενον εὐρίσκοντος; 17r30 томз мѣстѣ ἐν αὐτῷ τῷ τόπῳ; 68v1 томз
ѡко вертъпѣ ἐν αὐτῷ тоίνун τῷ σπηλαίῳ; 73v20 перестинѣтѣ градѣ
гора прилежѣ тῆς Πραϊνεστίνης πόλεως ὄρος ὑπέρκειται.

La costruzione viene inoltre largamente adoperata con i verbi di moto, come confermano gli esempi che seguono:

Рог 14r5/6 всемогѡщемз козѣ прикличахоу са τῷ παντοδυνάμῳ θεῷ
ἐπλησιάζον; 37r9 прикличити са емз προσεγγίσει αὐτῷ; 58v28/29
приближающѣ ко са емз градѣ логкинѣ ἐν τῷ πλησιάζειν γάρ αὐτὸν
τῇ πόλει Λούκη; 66v8/9... елицимѣ мирѣ семз приближаѣт са... ὅσον τῷ
κόσμῳ τούτῳ πλησιάζει; 75v26 прикличающеи са мѣстѣ ои γει-
νιάζонτες τῷ τόпῳ; 76r5/6 никакоже не дрззидаше члѣт бжи при-
ближити са οὐδαμῶς ἐτόлма τῷ ἀνθρώпῳ τοῦ θεοῦ προσεγγίσει;
95r10/12 керамидѣ же ирѣовнѣ развигши са... на нѣо вззиле τοῦ δὲ
керάμου τοῦ εὐκτηρίου διανοιγέντος... ἐν τῷ οὐρανῷ ἀνήлθε; 97v2/3
никакоже дрззидѣшио емз приближити са μηδαμῶς тоλμήσαντος αὐτῷ
προσεγγίσει; 97v7/8 прикличити са емз не дрззноу προσεγγίσει αὐτῷ
οὐκ ἐτόлмше; 97v18/19 логкавыи лѣх семз приближити са не може τὸ
πονηρὸν πνεῦμα τούτῳ προσεγγίσει οὐκ ἴσхуσεν.

L'uso di questo costrutto si rivela infine usuale anche in combi-
nazione con verbi non indicanti movimento, tra i quali, ad esempio,
кошѣти са e i composti con il prefisso при-:

Рог 11r4 иже прилежаше канлиаѣ ᾗς ἐμελείτο κανδήλας; 45r11
кошѣв са тѣлѣ его ἀψάμενος τοῦ σώματος; 62r21 ...да са не
примѣшають емз αὐτὸν μῆ συνωθήσωσιν; 63v20 кошѣти са еи αὐτῇ
ἐγγίσει; 68v1/2 томз ѡко вертъпѣ бртжнал оупада свмше прилежитѣ ἐν
αὐτῷ тоίνун τῷ σπηλαίῳ κρημνός ἀνωθεν ὑπέρκειται; 71r1 κελѣи же

²⁵ In questo caso però potremmo avere un guasto della tradizione slava: anziché и
молитвенѣмз вртмени, nell'originale della traduzione doveva figurare по молитвенѣмз
вртмени, in accordo con il greco μετὰ τὸν τῆς εὐχῆς καιρόν, 'post orationis tempora'.

εγο ωγνη̄ η̄ε̄ πρικοσν̄δ̄ σᾱ τῆς δὲ κέλλης αὐτοῦ τὸ πῦρ οὐχ ἤψατο; 90v5/6
 Δχ̄з прилѣпладӣ σᾱ κ̄ε̄т̄ τὸ πνεῦμα προσκολλώμενον τῷ Θεῷ; 95v5 οὐχο
 свое̄ ноздрех̄з̄ емоӯ приложившӣ τὴν ἀκοὴν αὐτῆς τοῖς ῥίσῑν αὐτοῦ
 ἐπιθείσασα; 96v9 извр̄д̄... κ̄ε̄т̄ причетатӣ σᾱ ἐξελέξατο ... τῷ Θεῷ
 συναφθῆναι ecc.

È interessante da ultimo notare il caso di Sin 357v7/8 своєм̄ надр̄ѣ̄
 сирѣчь̄ в̄ лонѣ̄ любама̄ше̄ носитӣ ἐν τῷ ἑαυτοῦ κόλπῳ, dove alla prima
 espressione (loc. senza prep., ma Ροg 3v16/17 вз̄ надр̄ѣ̄) viene ag-
 giunto, forse da un copista, un sinonimo preceduto dalla preposizione.

h. – Non sono rare le occasioni in cui il traduttore adopera una
 sola negazione, come è d'uso in molti documenti di epoca antica:

Ροg 9r15 аще̄ скоро̄ не̄ идѣм̄з̄ никакоже̄ прочее̄ на̄м̄з̄ ӣтӣ ключит̄ са̄;
 37r4/5 никакоже̄ ст̄ѣм̄з̄ приближитӣ са̄ др̄ззноӯша; 38r21 тако̄ ӣ б̄ж̄ӣх̄з̄
 никто̄ раз̄д̄ѣм̄ѣ̄; 52r19/20 нико̄га̄же̄ навикнете̄ др̄ховно̄ мене̄ любитӣ;
 52v22 ничьсоже̄ податӣ тӣ им̄д̄; 75v13/14 никтоже̄ оӯго̄ прочее̄ др̄ззноӯ
 вз̄ келію̄ его̄... вл̄ѣстӣ; 78v13/14 чюдо̄ се̄ видѣвшѣ̄ внитӣ никакоже̄
 вззмогоша; 79r15 ѿвѣща̄ г̄ла̄ николиже̄ себе̄ истинныма̄ вѣры̄ ѡстатӣ
 мощӣ; 87r13 никакоже̄ за̄ н̄ молю̄ са̄; 115v15 ...но̄ их̄же̄ николиже̄ соӯт̄
 зналӣ.

i. – In diversi contesti si fanno notare forme arcaiche di pro-
 nomi personali (acc. *μα τα ην̄ вы̄*; dat. *мӣ тӣ ecc.*), sia in qualità
 di clitici, sia con accentazione propria. Vale la pena osservare che le
 forme pronominali brevi *μα, та* nella lingua letteraria antica rap-
 presentano la norma, mentre ad esempio *мене̄, тебе̄* con funzione di
 accusativo sono più rare (soltanto *себе̄* ricorre più spesso degli altri con
 funzione di acc.).²⁶ Si vedano qui alcuni esempi:

Ροg 13v21 полож̄ӣ та̄ τέθεικά̄ σε̄; 15r1/2 ӣже̄ η̄н̄ ... наставла̄а̄ ὅστις
 ἡμ̄ας̄ ... ὀδηγῶν; 25v24 видѣтӣ та̄ сполобих̄ са̄ θεωρη̄σαῑ се̄ ἡξιώθην;
 27v14 помил̄дӣ вы̄ ἐλέησαῑ ἡμ̄ας̄; 31v14 ма̄ ѿ̄ воды̄ изкавӣ ме̄ ἐκ̄ τῶν
 ὑδάτων̄ ἐκβάλλοντᾱ κατενόουν; 74r12 посл̄ѣствоӯю̄ тӣ ἀκολουθῶ̄ σοῑ;
 87r26 за̄ вы̄ ... помолитӣ са̄ ὑμ̄ιν̄ εὐ̄χασθαῑ; 94r22 е̄ще̄ мӣ вз̄ манастирӣ
 с̄щ̄ию̄ ἔ̄тӣ μοῑ ἐν̄ τῷ̄ μονастир̄і̄ѳ̄ ὑ̄п̄άρχον̄тӣ.

²⁶ Cf. ad es. VAN WIJK 1931a: 197-198.

I. – Di diversa natura appaiono invece i casi in cui le forme enclitiche *МИ, ТИ, СИ* sostituiscono il pronome possessivo *МОИ, ΤΒΟΙ, ΣΒΟΙ*, secondo una tipologia che avvicina i *Dialogi* ai documenti di area bulgara orientale:²⁷

Pog 18v29 *сѣю си молитвоу диὰ τῆς ἀγίας αὐτοῦ εὐχῆς*; 20v19 *млѣвы рали сѣма ти диὰ τῆς ἀγίας σου εὐχῆς*; 58r6 *рѣкою си τῆ χειρὶ σου*; 74r7 *грокъ си τὸ μνήμά σου*; 98r1/2 *животни ми дѣхъ τὸ ζωτικόν μοι πνεῦμα*; 108r19 *на лоно ѡѣю си хота са сзкрыти εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς αὐτοῦ θέλων ἑαυτὸν κρύψαι*; 112v4 *грѣ ми дѣла диὰ τὰς ἀμαρτίας μου*; 85r16 *ω грѣсѣ ти перὶ τῶν ἀμαρτιῶν σου есс*.

Un altro tipico balcanismo, poi diffuso anche in area slavo-orientale, è rappresentato dall'uso pleonastico della forma enclitica in combinazione con il pronome *свои*, come ad esempio Pog 28r17, 37v29 *своа си*; 59v1 *своимъ си мѣстѣ есс.*, ovvero del possessivo con il pronome personale: Pog 60v26 *емоу своимъ*; 68v30 *своимъ емѣ*; 69r7 *по своемъ емоу* e via dicendo.

m. – Le proposizioni finali introdotte in greco da *ἵνα*, ὅπως hanno due diversi esiti:

1. *да* + indicativo:

Pog 5r23/24 *веля ти да вхѣ сзкαιοуши и тати сде да не ласи влѣсти келѣуо си ἵνα τὴν εἴσοδον ταύτην φυλάξης, καὶ τὸν κλέπτην ἐνθάδε εἰσελθεῖν μὴ ἐάσης*

Pog 25v29/30 ... *ѡко да ѡ ларовъ его ѡба прѣимевѣ ... ὅπως τῶν δωρεῶν αὐτοῦ ἀμφότεροι μεταλάβωμεν*

2. *да* + condizionale:

Pog 22v9/10 *моллаше са да бы сз тманиемъ к немѣ пришеелъ едусѡπει, ἵνα μετὰ σπουδῆς πρὸς αὐτὸν παραγένηται*

Pog 86v4 *молю та да быхове скончала ѡже начахѣ айтѡ се ἵνα аутὰ ἄпер ἀрξѡмеθα ἐκπληрѡσωμεν*.

Sebbene il costrutto con *да* + indicativo risulti prevalente, è abbastanza frequente anche l'uso del condizionale, poco usuale per le

²⁷ Cf. ad esempio MINČEVA 1978: 93; 1991: 168.

versioni cirillo-metodiane,²⁸ più comune invece in area ceca (cf. ad esempio *Besědy* di Gregorio Magno²⁹), in particolare nei dialetti moravi³⁰ e, ancora, nella letteratura slavo-orientale, soprattutto nei documenti non strettamente dipendenti dalla norma slavo-ecclesiastica antica (ad es. la *Povest'*). Una certa occorrenza del condizionale, analoga a quella dei *Dialogi*, è osservabile anche in un altro documento antico-bulgaro, *Paterik Sinajskij*,³¹ a conferma dell'influenza ancora sensibile esercitata dal modello linguistico moravo-pannonico su entrambe le versioni.³²

3. Influenza del greco sulla formazione delle parole.

Calchi e composti

Si è già avuto modo di segnalare la quantità e la tipologia delle espressioni greche rimaste senza traduzione nel testo slavo dei *Dialogi*. L'influenza del modello greco non manca però di manifestarsi anche in altri ambiti della lingua, anzitutto nella formazione delle parole, dove si riscontra una vivace produttività dei calchi, in particolare in coincidenza di aggettivi o sostantivi composti nell'originale.³³

²⁸ Per i documenti del canone si osserva infatti una netta prevalenza dell'indicativo sul condizionale, secondo la seguente distribuzione: Vangeli 300:20, Supr 420:20, Euch 65:2 ecc. (BRÄUER 1957).

²⁹ Cf. MAREŠ 1963a: 433, 448-449.

³⁰ Cf. BAUER 1972: 87.

³¹ Cf. MINČEVA 1978: 96-97.

³² Su altre curiose coincidenze tra documenti di area ceca e bulgaro-orientale cf. BLAGOEVA[BLÁHOVÁ]-IKONOMOVA 1995.

³³ Questo modello generativo del lessico, già presente nella tecnica dei primi traduttori, si rivelerà poi assai produttivo nella storia successiva dello slavo ecclesiastico, soprattutto nella letteratura bulgara del X (simeoniana) e del XIV secolo (tirnovesi), dove esso raggiunge il massimo grado di sviluppo. I *Dialogi*, pur manifestando una tipologia di calchi e composti sensibilmente più ampia rispetto alle versioni cirillo-metodiane, appaiono però ben lontani dalla produttività che il fenomeno ha, ad esempio, in Giovanni Esarca o in Clemente di Ohrid. È evidente che il motivo di ciò risiede nelle caratteristiche stesse del genere agiografico, per sua natura

Un tipo interessante di calchi, spiegabile con la sollecitazione dell'originale greco, è rappresentato, ad esempio, da forme verbali composte:

Рог 11r26/27 сз-текоша сλ συν-έδραμον, 20v13 прѣ-посла про-έπεμψεν, 20v20 бѣ прѣ-послааъ про-πέμψας, 25r19 низз-пѣшати κατ-άγειν, 34r17 на-несе пар-ήγαγεν, 37r22 пре-твори мет-εποιήθη, 37v26 вѣзз-лази ἐπι-βῆς, 53r3 превѣзз-носλ ὑπερ-αιρόμενος, 57r28 прѣ-течаауоу про-επορεύοντο, 58r5 низз-велеиъз κατ-ηνέχθης, 66v20/21 низз-идемъз (суг)κατα-βαίνομεν, 102v23 вѣзз-тече (ἐπ-)αν-έδραμε, 100v21 низз-ложи каτ-έκαμψεν, 118r10 прѣ-сѣдлашио про-καθεζόμενον, 82r11 εδινο-мысльствовавшемъз ὁμο-νοησάντων εсс.

Si osserva inoltre un regolare impiego degli aggettivi composti in corrispondenza di forme analoghe nell'originale greco. Tra i più ricorrenti figurano naturalmente quelli in cui il primo membro è costituito da una preposizione, più spesso da un avverbio (ad es. беззаконьнъз : ἄνομος, благовѣрьнъз : εὐσεβής ecc.), secondo un modello ereditato dalla tradizione cirillo-metodiana.³⁴

Ben rappresentati sono anche i calchi in cui il primo termine è costituito da un sostantivo e il secondo da un aggettivo (o un participio sostantivato). È questo il caso di composti come:

когоданьнъз : θεόδοτος, когодъхновеньз : θεόπνευστος, коголюиеньз : θεόφιλος, коголтпньз : θεόπρεπος, богомъдръз : θεόφρων, когоносивъз : θεοφόρος, когоподовеньз : θεομίμητος, богопочтъньз : θεότιμος, доуше-татньнъз : ψυχοφθόρος, доушепользьнъз : ψυχοφελής, животвори : ζωοποιός, знаменоносньз (чюдоносньз, чюдоносивъз) : σημειοφόρος, мело-

improntato a una semplicità stilistico-espositiva affatto diversa, per origine e per funzione, dall'elaborata retorica che contraddistingue la letteratura omiletico-encomiastica. Sulla distribuzione e la tipologia dei composti nei diversi documenti del periodo antico-slavo si veda ad es. SCHUMANN 1958; MOLNAR 1985; MINČEVA 1985b.

³⁴ Si vedano ad es. i prefissi: ἄ- : без-, не-, ἀει- : присно-, ἀγιο- : свашено-, ἄλλο- : ино-, ἄργο- : праздно-, αὐτο- : само-, δια- : про-, εὖ- : благо-, добро-, мило-, δυσ- : лъво- / зъло-, ἕτερο- : ино-, ἕτερο- : свашено-, како- : зъло-, меγα- : веле-, велико-, μεσο- : полу- / срѣд-, μονο- : ино-, εδιно-, νεο- : ново-, ὀλιγο- : малло-, ὄλο-, παντο- : все-, ὁμο- : ино-, εδιно- / тез-, ὀρθο- : право-, πλεο- : лихо-, πολυ- : много-, προ- : прежде- / про-, πρωτο- : прѣд-, прѣжде- / прѣво-, σκληρο- : жесто-, ὑπο- : полъ-

τοχύνηз : μελιρρύτος, сѡмрътноуоуьнез : θανατηφόρος, чюлотворьнез : θαυματουργός, оуѡмврѣльньз : φρενοβλαβής, χриутоноуьнез : χριστοφόρος есc.³⁵

Non di rado gli elementi del composto sono infine rappresentati da sostantivi, i quali possono ora dar vita a neologismi 'letterari' coniatati dal traduttore, ora recuperare composti già presenti nei dialetti locali o nella riserva lessicale ¹slavo-comune:

дрѣвосѣчь : ξυλοκόπις, законоположение : νομοθεσία, зѣтровоидение : θηριωδία (θηριώδης), илоловязшвление : ειδωλομανία, орҗженоуьнез : δουρυφόρος, плодonoсие : καρποφορία, плотиадлыць : σαρκοβόρος, свѣтпролитие : φωτοχυσία, славословие : δοξολογία, сзсѣчение : συγκοπή, θαυματουργία, четврѣногз : τετραποδίον, чрѣвоуѣсица : γαστρίμαργος, чюлотворение : θαματοποιΐα есc.

In taluni casi si registrano invece scelte di traduzione alternative, ad esempio con forme sintetiche (composto) in luogo di espressioni analitiche del modello greco (sintagma):

Pog 27v25 единоуьмишдиць ѡв πνέονтаз; 33v6/7 ѡ злооуѣтѡуощаго ѡпὸ τοῦ τῆз каκίαз еῦρεтоῦ; 40r6 на вѣоуѣсѣндию вѣроуѣ епὶ τὴν тоῦ θεоῦ σωτήριον πίστιν; 73r11 сз всеначалникумз метὰ τοῦ πάντων ἀρχηγоῦ.

Altre volte, a un sintagma del testo slavo può corrispondere una forma sintetica nell'originale greco:

Pog 2v4 ѡ прѣвмьй игдменз ек τῶν προηγουμένων; 9r22 високία ради мрѣсти διὰ τῆз ὑψηλοφροσύνηз; 18v2 старми злми ἀρχέκακοз; 24v25 ненавидли славы мисόδοξοз; 27r9 чюло лостоиноумѣ ἀξιοθαύμαστον; 28v29 плῶ принести καρποφορήσαι; 41v27 мѣстѣ ѡснование тоποθεσία; 45r3 ненавидли же лоура мисόκαλοз; 46r8 врача коньскаго иππιατροῦ;

³⁵ Talvolta le due componenti del composto risultano invertite rispetto al greco: коголюкиевз : φιλόθεοз; лоушелюкиевз : φιλόψυχοз; братолоукиие : φιλαδελφία; злоначальньз : ἀρχέκακοз; смоуѣтнюлюкиевз : φιлотάραχοз есc.

58v2 πρεῖε κνισίμμz τοῦ προηγησαμένου; 66v13 ιαβѣ сѣтвори ἐδηλοποίησεν; 67r12 чюдеса творити θαυματουργεῖν.³⁶

4. L'articolo greco e la sua resa in slavo

Nella tecnica del traduttore è prevista una resa sistematica dell'articolo greco, ottenuta ora per mezzo del pronome relativo *иже*, *ѣже*, *ѡже*, ora ricorrendo al pronome dimostrativo *сѣ*, *тѣ*, *онѣ* ecc. Anche questa consuetudine, assente nelle versioni cirillo-metodiane, comincia a fare la sua comparsa in area slavo-meridionale e raggiunge il suo pieno sviluppo nella letteratura di Preslav.

1. – *иже*, *ѣже*, *ѡже*

Рог 9r27 *ѡже* бо високо τὸ γὰρ ὑψηλόν; 16v21 *ѡже* има бѣ ... дано вино ὁ ... δοθεὶς αὐτοῖς οἶνος; 28r1 *ѡже* кѣ бгѡу възхоженіе тѣς πρὸς θεοῦ ἀναβάσεως; 32r14 *ѡже* хлѣбъ похвално прѣатѣ τὸν μὲν ἄρτον εὐχαρίστως ἐδέξατο; 33r12 *ѡ* волѣ бо *ѡже* κλѣненнаго мѣтвѣ рѣ ἐπὶ γὰρ τοῦ ὕδατος τοῦ διὰ ... προσευχῆς; 33r15/16 *ѣ* *ѡже* вранѣя послоушанѣя ἐν δὲ τῇ τοῦ κόρακος ὑπακοῇ; 53r29/30 *иже* ... вѣка ὁ ... δεσπότης; 60r13/14 *ѡже* ... сѣблиости τὸ ... φύλαξαι; 64r29 *ѡже* силою веселит сѣ τῇ μὲν δύнаμει ἀναθάλλη; 66v15/16 *ѡже* бо нечистотѣ τὴν μὲν οὖν ἀκαθαρσίαν; 68r11 *ѡже* раба τὸν δοῦλον; 70v9/10 *ѡже* оумрѣти τὸ ἀποθανεῖν; 70v13 *иже* вѣ плоти кого възкрѣсити τὸ ἐν σαρκὶ ἀναστῆναι; 75v9/10 *ѡже* оумрѣти τὸ ἀποθανεῖν; 76r30 *ѡже* чашю τὸ ποτήριον; 91v4 *ѡже* възвеселити сѣ τῷ εὐφρανθῆναι; 91v8 *ѡже* глѣти τῷ λέγειν; 92v8 *ѡже* жити τὸ εἶναι.

2. – *сѣ*, *тѣ*, *онѣ*

Рог 5r5 *сѣ* стѣни мѣжѣ ὁ ἅγιος ἀνὴρ; 6r28/29 *тѣ* сѣмѣ ωῖѣ ὁ αὐτὸς πατήρ; 9r8 *сѣ* мѣжѣ *тѣ* иоуліанѣз ὁ αὐτὸς Ἰουλιανός; 10v19/20 говѣтѣни *сѣ* мѡжѣ ὁ εὐλαβέστατος ἀνὴρ; 11r25 *грѣ* *тѣ* сѣмѣ ἡ αὐτὴ πόλις; 12r17 *сѣ*

³⁶ Pur non essendo calchi sul greco, in qualche modo accostabili a questa tipologia sono anche le formazioni verbali analitiche *вѣрѣѣ ѡти πιστεῦειν*, *вѣ сѣбѣѣ ѡти ἐπακολουθεῖν*, *любѣѣ творити πορνεῦειν*, che nei *Dialogi* spesso si alternano alle forme sintetiche concorrenti (cf. II, § 3.2).

сΑΜΖ чѢННИИ ΜΟΥЖЬ ὁ αὐτὸς σεβάσμιος ἀνὴρ; 15v26 κωνчинѢ житїа сегο
 τέλει τοῦ βίου; 50r6 сѣ весь миръ ὅλος ὁ κόσμος;³⁷ 38v10 το δμα τὸν
 νοῦν; 50v30 съ ... вѣи члкъ ὁ τοῦ θεοῦ ἄνθρωπος; 55v16 тз сΑΜΖ ломз ὁ
 αὐτὸς οἶκος; 56v12 μΟΥЖЬ тз ὁ ἀνὴρ; 57r6/7 чѢННИИ тз μΟΥЖЬ ὁ εὐ-
 λαβέστατος ἀνὴρ; 61r17 то сѣ шїю τὸν τούτων τράχηλον; 63v19
 кошницю вноу тїн спурїда; 65r9 сѣ вѣи ракъ ὁ τοῦ θεοῦ δοῦλος; 73v25
 ти сАМИ мниси οἱ αὐτοὶ μοναχοί; 97r23 ноци тои тї нукті; 100r13 тз
 сΑΜΖ ὁ αὐτός; 87v13 ни сΑМѢ сїхъ стїхїи οὐδὲ αὐτὰ τὰ στοιχεїа; 88v6
 тз же сΑΜΖ ὁ οὖν αὐτός; 90v5 тз сΑΜΖ л̄хъ αὐτὸ τὸ πνεῦμα; 94r8 сΑΜΖ
 чѢННИИ тзи вїѣ ὁ αὐτὸς εὐλαβέστατος πατήρ; 117v9 вз лѣта вна ἔν τοїс
 χρόноїс; 111r23 воїнъ же внъ ὁ στρατιώτης; 111v6 смралъ внъ ἡ
 дуσωдіа; 111v8 рѣка вна ὁ ποταμός; 120r1 мѣжа вногѡ τὸν ἄνθρωπον;
 120r27/28 ꙗ̄ златїнїкн вни τὰ τρία νοмісmata; 120v12 ꙗ̄ оны златїца
 τὰ δὲ τρία νοмісmata; 121r8 внъ сΑΜΖ ὁ αὐτός.³⁸

5. Fedeltà letterale della traduzione

Un'influenza ancor più marcata del modello greco sulla versione slava
 è riscontrabile nella sintassi, dove spicca una particolare tendenza alla
 fedeltà letterale, che cerca di riprodurre senza alterazioni l'ordine delle
 parole dell'originale, anche quando ciò entri in palese contrasto con la
 normale disposizione sintattica della lingua antico-bulgara. Ne risul-

³⁷ Si noterà come in questo caso la scelta letterale allontani il traduttore dalla
 norma delle prime versioni: "Wenn im griech. Text bei κόσμος noch ein pronom. Zu-
 satz (οὗτος, ὅλος) steht, da genügt auch dem Übersetzer миръ allein, also миръ съ
 (oder мирскъ), nicht aber весь миръ съ" (JAGIĆ 1913: 285).

³⁸ Si contano comunque numerosi esempi in cui l'articolo greco resta senza un
 equivalente slavo: ciò avviene di regola quando esso è adoperato in senso 'astratto'
 o 'indefinito' (ad es. Pōg 38r20 κτο вѣстѣ ѿ члкъ вл члїкѣ, τίς οἶδεν ἀνθρώπων τὰ τοῦ
 ἀνθρώπου; 74v27 плоть ко л̄хѡвнїи влмѣстїти не можеть, ἡ γὰρ σὰρξ τὰ τοῦ πνεύμα-
 τος χωρῆσαι οὐ δύναται; ecc.) oppure quando viene accompagnato da un pronome
 (dimostrativo, possessivo) o da un aggettivo, che prende la funzione dell'articolo:
 Pōg 72r2 ѡ ваци сѣм перї τοῦ πράγματος τούτου; 72r11 внъ нареченнїи ἐκεїνος ὁ
 ὄνομασθεїс; 97r10 вны слези ἐκεїна τὰ δάκρυα; 101v29 хлѣбъ ѡ҃҃ко внъ ὁ μὲν
 ἄρτος ἐκεїνος; 87v12 тз чѢННИИ мѣжъ ὁ αὐτὸς εὐλαβέστατος ἀνὴρ ecc.

tano soluzioni stilisticamente faticose e poco eleganti o, addirittura, affatto innaturali per lo slavo:

Рог 3v18/19 κλῦчи же сλ женѣ етерѣ оумѣрно сѣдъ ел тѣло его носити συνέβη γυναῖκά τινα τελευτήσαντος τοῦ υἱοῦ αὐτῆς τὸ σῶμα αὐτοῦ βαστάζειν; 10r12/14 ѿ ἐπῆπα μοєго нѣкоєго навикѣ еже повѣдаю сєзданіє ѿ вѣз днкоитє гралѣ на многа времена... παρὰ συνεπισκόπου μου τινος μεμάθηκα, ἦν περ διηγούμαι ἀφήγησιν, ὅστις ἐν τῇ Ἀγκώνων πόλει, ἐπὶ πολλοὺς χρόνους...; 10r15/17 ...емѣже свѣдѣтельствовати ѿ нашіи нѣиїи престарѣвшѣ оуже прочее и ѿ тоа кнѣше страны ѿ тини сумааѣтуроуши каі ек τῶν ἡμετέρων τινές προβεβηκότες ἤδη λοιπόν, καί ек τῶν αὐτόθι γεγονότες μερῶν; 11v6/8 начатъ же чюднѣи ѡбразѣ ѡгнь к сєбѣ ѡбращати сλ іакѣ гласномъ ѡбразомъ взопити взопратишїи сλ силѣ не мощи ἐπῆπα πρεити ἤρξατο δὲ θαυμαστῶ τρόπῳ τὸ πῦρ πρὸς ἑαυτὸ ὑποστρέφειν ὥστε φωνῆς δίκην κεκραγῆναι τῇ τῆς ὑποστροφῆς αὐτοῦ δυναστεία, μὴ δύνασθαι τὸν ἐπίσκοπον παρελθεῖν; 34r9/10 и егдѣ никакоже емѣ ѡбѣщаніа бжїа члѣк видѣ ἦν іка δὲ μηδαμῶς αὐτῶ ἀποκρινόμενον τὸν τοῦ θεοῦ ἄνθρωπον ἐθεάσατο; 40v20/21 вѣ голинѣ братїи на іади ἐν τῇ ὥρѣ тῆς τῶν ἀδελφῶν ἐστίασεως; 44v18/19 вѣ лвою же л҃їю оною бѣ ѡцѣ преѣвѣда на млѣвѣ ἐν δὲ таїс дуսїн ἡμέраїс ἐкеїнаїс ἦн ὁ патїр схолаѣзон ἐн τῇ προσευχѣ; 52v4 іавѣ сѣтвори сλ ἐδηлоποιѣθη; 60v5/8 лѣ вѣѣ іавити какова мѣжа тѣло кораблеїц ношааше по всемѣ плаванїю морскомѣ лѣвѣма на десѣте поприѣма сѣщема ѿ илѣданїска ѡстроѣа ло пѣ-полїа їна δὲ пѣси фанерѡтїи, ποїου ἀνδρὸς σῶμα ἡ ναῦς ... ἐβάσταζε, δι' ὅλου τοῦ πλοὸς τῆς θαλάσσης, δώδεκα μιλїων ὄντων ἀπὸ Ἰλβῆς τῆς νήσου мѣχρι τοῦ Попουловїю; 73r24/25 татѣ вѣ обїа влѣзе ... εїс τѣ πρόβѣта.

L'intento del traduttore di attenersi il più possibile all'originale dà luogo, inevitabilmente, anche ad un largo impiego di costruzioni participiali, fra le quali spicca il dativo assoluto, che in molti casi non si limita alla resa dell'equivalente costruito greco al caso genitivo, ma traduce anche altri tipi di proposizioni subordinate, participiali e in-

finitive (ad es. preposizione + inf. sostantivato, dat. + inf., ecc.), in particolare con significato temporale.³⁹

Esempi di dativo assoluto: Ρογ 22v25/26 *σεμδ же βεαμι εβλο πλαχιουιο и главоио ω земаю тазкоушδ* τούτου δὲ σφοδρῶς κλαίοντος, καὶ τὴν κεφαλὴν εἰς τὴν γῆν πρόσαράσσοντος; 48v8/9 *ποδѣт кывшио и оуже прочее тмѣ соушии* ὀψίας γενομένης καὶ λοιπὸν ἔτι σκοτίας οὐσῆς; 58v28/29 *приκляжαιοшδ ко са емоу* ἐν τῷ πλησιάζειν; 61v4 *оумршио ко емоу соушио* νεκροῦ δὲ αὐτοῦ λοιπὸν ὄντος; 100r14/15 *вззвращаюшемоу же са емоу* ἐν δὲ τῷ ὑποστρέφειν αὐτόν; 92v20 *павалδ глѣиошю* ἐν τῷ Παῦλον λέγειν; 93v24 *излазациамз имз* ἐν τῷ ἐξέρχεσθαι αὐτάς; 106v20/21 *многю нарлδ пришешио и лверемз* κελίνομz зыкѣиоцием са πολλοῦ πλήθους εἰσερχομένου, καὶ τῶν θυρῶν τοῦ κελλίου δονουμένων; 116r10/11 *поиоциемз же оуко братѣи* ἐν δὲ τῷ ψάλλειν τοὺς ἀδελφούς; 117v14/15 *не пришешио емоу еше в з пдстынио* ηελουγδ *напдшио на нѣ оумре* πρὸ τοῦ τὴν ἔρημον αἰτήσεται, ἀσθενείας αὐτῷ ἐπελθούσης, ἀπέθανε; 83r24/25 *глѣиошю же емоу* ἐν τῷ λέγεσθαι; 119v26/27 *...семоу кываюшδ* ἐν δὲ τῷ γίνεσθαι.

Esempi di participio: Ρογ 2r29/30 *никакоже сего кывшиа чьего дчѣка сльшлалз есмз* οὐδαμῶς τούτον γεγόνεαι τινός μαθητῆν ἀκήκοα; 8v5/6 *оукратившиа же са сего вилтвз и на рамѣ сѣно ... нослшиа* *начатз вопити* ὑποστρέφοντα δὲ τούτον θεασάμενος, καὶ ἐν τῷ ὤμφ χόρτον... ἐπιφερόμενον ἤρξατο κράζειν; 9r25/26 *вы есте* *оуправдацие секе* πρὲ члѣкz ὑμεῖς ἐστε οἱ δικαιοῦντες ἑαυτοὺς ἐνώπιον τῶν ἀνθρώπων; 50r20 *епѣпа скончавшиа са оукрѣте* τὸν ἐπίσκοπον τελειωθέντα εὔρεν; 116v12 *оукрѣте и оумршиа* ἐκεῖνον ... ἀποθανόντα εὔρε; 99r27 *тѣ ми рече кывшиаго δ него* προεβγτερα οὐτός μοι εἶρηκεν, εἶναι παρ' αὐτῷ πρεσβύτερον.⁴⁰

³⁹ L'ampio ricorso al dativo assoluto è probabilmente motivato anche dall'intento di rendere immediatamente riconoscibili i costrutti infinitivi, facilitandone in tal modo la comprensione; stesso tipo di soluzione si nota in un altro documento coevo, Paterik Sinajskij (cf. MINČEVA 1978: 92).

⁴⁰ Caratteristiche sono anche le costruzioni con indic. + part. (anziché indic. + inf.), riprodotte sull'esempio del greco: Ρογ 44r12/14 *члѣкз же кѣѣи сего накарзѣа* *не оуствалааше* (νουθετῶν οὐ διέλιπε) *и члѣстω оуѣа* *не оуаѣни са* (παιδεύων οὐκ ἡμέλησεν) *ои же не хотааше* *оѣа* *послѣшати накарзаниа* *но и кестѣла сѣомδ* *припалаа* *не пои-*

Assai frequenti si presentano infine le costruzioni con l'infinito, le quali, se garantiscono la fedeltà al modello, spesso risultano estranee all'ordine naturale della lingua slava. Questo tipo di soluzione, sempre più diffuso nelle versioni di ambiente balcanico sulla spinta della progressiva grecizzazione nella sintassi, risulta essere un tratto peculiare della lingua del traduttore del nostro testo:

1. acc. + inf. = acc. + inf.

Rog 2v10 $\eta\beta\kappa\tau\omicron$ $\sigma\epsilon\kappa\epsilon$ $\rho\omicron\delta\omicron\kappa\epsilon\eta\zeta$ $\Lambda\chi\alpha$ $\sigma\tau\omicron\gamma\omicron$ $\iota\sigma\pi\omicron\lambda\omicron\mu\epsilon\eta\zeta$ (acc.) $\beta\eta\tau\iota$ $\eta\epsilon\pi\iota\psi\epsilon\delta\epsilon\alpha\zeta$
 τις $\acute{\epsilon}$ αυτὸν ὁμοίως πνεύματος ἁγίου πεπληρωμένον εἶναι νομίσας;
 3v19/20 $\kappa\iota$ $\beta\eta\acute{\iota}\alpha$ $\rho\alpha\beta\alpha$ $\epsilon\gamma\omicron$ $\sigma\acute{\iota}\psi\alpha$ $\beta\epsilon\rho\omicron\upsilon\alpha$ $\beta\eta\tau\iota$ $\kappa\alpha\iota$ $\theta\epsilon\omicron\upsilon$ $\delta\omicron\upsilon\lambda\omicron\nu$ $\alpha\upsilon\tau\omicron\nu$ $\epsilon\iota\eta\iota$
 πιστεύσασα; 52v25 $\rho\omicron\rho\delta\gamma\alpha\eta\acute{\iota}\epsilon$ $\rho\alpha\chi\epsilon$ $\eta\epsilon\zeta\eta\iota$ $\mu\lambda\hat{\rho}$ $\lambda\acute{\iota}\epsilon$ $\beta\eta\tau\iota$ $\eta\epsilon\pi\iota\psi\epsilon\delta\alpha$
 ἐμπαιγμὸν μᾶλλον ἤπερ συμπάθειαν εἶναι ἐπίστευσεν; 64r4/5 $\tau\omicron$ $\sigma\epsilon$
 $\beta\eta\tau\iota$ $\gamma\lambda\epsilon\mu\zeta$ $\tau\acute{\iota}$ $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron$ $\epsilon\iota\eta\iota$ $\lambda\acute{\epsilon}\gamma\omicron\mu\epsilon\upsilon$; 92r25 $\epsilon\epsilon\zeta\delta\omega\eta\eta\delta\alpha$ $\lambda\iota$ $\beta\eta\tau\iota$ $\mu\epsilon\eta\epsilon$
 $\beta\epsilon\rho\omicron\upsilon\epsilon\eta\iota$ $\acute{\alpha}\psi\upsilon\chi\omicron\nu$ $\epsilon\iota\eta\iota$ $\mu\epsilon$ $\rho\iota\sigma\tau\epsilon\upsilon\epsilon\iota\varsigma$; 83r1 $\kappa\iota$ $\eta\epsilon$ $\mu\eta\eta\tau\iota$ $\beta\eta\tau\iota$ $\sigma\zeta\gamma\rho\upsilon\sigma\eta\eta\epsilon$
 οὔτε εἶναι πταισίμα ἐπίστευεν.

2. dat. + inf. / acc. + inf.

Rog 22r24/25 $\omicron\upsilon\beta\epsilon\delta\epsilon$ $\iota\alpha\kappa\omega$ $\eta\epsilon$ $\beta\eta\tau\iota$ $\chi\lambda\tau\kappa\omicron\gamma$ $\zeta\eta\mu\epsilon\eta\alpha\eta\omicron\upsilon$ $\acute{\epsilon}\pi\acute{\epsilon}\gamma\eta\omega$ $\mu\eta$ $\epsilon\iota\eta\iota$
 τὸν ἄρτον ἐσφραγισμένον; 27v9/10... $\upsilon\sigma\epsilon\pi\alpha\delta\gamma\delta\eta\eta\tau\iota$ $\omega\eta\omicron\iota$ $\tau\alpha\sigma\eta\iota$
 $\sigma\zeta\kappa\rho\upsilon\sigma\eta\eta\tau\epsilon$ $\beta\eta\tau\iota$ $\tau\omicron$ $\omicron\lambda\acute{\epsilon}\theta\rho\iota\omicron\nu$ $\acute{\epsilon}\kappa\epsilon\iota\eta\omicron$ $\sigma\upsilon\eta\theta\lambda\alpha\sigma\theta\eta\eta\iota$ $\rho\omicron\tau\eta\eta\eta\eta\eta\eta$; 55r23 ...
 $\rho\alpha\delta\eta\eta\eta\eta$ $\epsilon\mu\omicron\gamma$ $\upsilon\sigma\tau\alpha\tau\iota$ $\delta\iota\acute{\alpha}\kappa\epsilon\upsilon\omicron\nu$ $\alpha\upsilon\tau\omicron\nu$ $\acute{\alpha}\rho\omicron\mu\epsilon\iota\eta\iota$; 68r5 ... $\zeta\eta\eta\tau\epsilon$ $\epsilon\iota$ $\beta\eta\tau\iota$
 γυναῖκα αὐτὴν εἶναι; 79v20 ... $\tau\epsilon\beta\lambda\omicron\gamma$ $\epsilon\gamma\omicron$ ω $\upsilon\sigma\tau\epsilon$ $\beta\epsilon\rho\eta\eta\eta\eta\eta\zeta$ $\tau\omicron\mu\omicron\gamma$ $\beta\eta\tau\iota$
 τὸ σῶμα αὐτοῦ παρὰ πάντων πιστῶν σεβασθῆναι; 110v9/10 $\kappa\iota$ $\eta\eta\zeta\epsilon$ $\omicron\upsilon\beta\omicron$
 $\langle\eta\epsilon\rangle$ $\beta\epsilon\rho\omicron\upsilon\epsilon\tau\zeta$ $\chi\omicron\upsilon$ $\beta\eta\tau\iota$ $\upsilon\zeta$ $\eta\beta\sigma\tau\eta\zeta$ $\eta\epsilon$ $\omega\beta\epsilon\rho\zeta\eta\tau$ $\sigma\alpha$ $\eta\iota$ $\rho\alpha\upsilon\lambda\omicron\upsilon\beta$ $\delta\omega\eta\eta$ $\beta\eta\tau\iota$
 $\eta\alpha$ $\eta\beta\sigma\iota$ ὅστις οὖν Χριστὸν ἐν οὐρανῷ ὑπάρχειν οὐκ ἀπίστεῖ, οὐδὲ τὴν
 Παύλου ψυχὴν ἐν τῷ οὐρανῷ ὑπάρχειν ἀρνήσεται; 113v14/15 $\mu\alpha\tau\iota\eta\iota\alpha$
 $\omega\gamma\eta\eta\eta\eta\eta\tau\iota$ $\rho\lambda\omicron\tau\alpha\eta\tau\epsilon$ $\beta\eta\tau\iota$ $\gamma\lambda\eta\omega$ $\tau\omicron$ $\delta\epsilon$ $\gamma\acute{\epsilon}\epsilon\eta\eta\eta\eta$ $\rho\acute{\iota}\rho$ $\sigma\omega\mu\alpha\tau\iota\kappa\omicron\nu$ $\acute{\upsilon}\pi\acute{\alpha}\rho\chi\epsilon\iota\eta\eta$
 οὐκ ἀμφιβάλλω; 81v9 $\tau\eta\sigma\tau\alpha\psi\epsilon\mu\delta$ $\omega\gamma\eta\eta\eta$ $\beta\eta\tau\iota$ $\beta\epsilon\rho\delta\epsilon\mu\zeta$ $\kappa\alpha\theta\alpha\rho\tau\iota\kappa\omicron\nu$
 εἶναι $\rho\acute{\iota}\rho$ $\rho\iota\sigma\tau\epsilon\upsilon\tau\epsilon\omicron\nu$.

3. $\iota\alpha\kappa\omicron$, $\iota\alpha\kappa\omicron\zeta\epsilon$ + dat. + inf. / ὥστε + acc. + inf.

Rog 4v5 $\iota\alpha\kappa\omicron\zeta\epsilon$ $\kappa\iota$ $\rho\omicron\gamma\eta\eta\tau\epsilon$ $\sigma\upsilon\omicron\upsilon$ $\upsilon\zeta\lambda\omicron\zeta\eta\tau\iota$ $\eta\alpha$ $\eta\tau\epsilon$ ὥστε εἰς αὐτὸν τὰς ἑαυ-
 τοῦ χεῖρας ἐπιβαλεῖν; 11r22/23 $\iota\alpha\kappa\omicron\zeta\epsilon$ $\rho\acute{\delta}\nu\eta\zeta\eta\tau\iota$ $\sigma\alpha$ $\epsilon\mu\omicron\gamma$ $\eta\epsilon$ $\mu\omicron\upsilon\chi\iota$ ὥστε

$\upsilon\delta\alpha\psi\epsilon$ (προσπίπτων οὐκ ἐπαύετο); 44v18/19 $\epsilon\tau\epsilon$ $\omega\eta\eta$ $\rho\epsilon\kappa\eta\eta\eta\eta\delta\alpha$ (ἦν ... σχολάζων) $\eta\alpha$
 $\mu\lambda\tau\eta\tau\epsilon$; 57v20/21 $\kappa\tau\omicron$ $\delta\eta\kappa\omicron$ $\acute{\epsilon}$ $\lambda\rho\zeta\eta\eta\delta\lambda\zeta$ (ἔστιν ... τολμῆσας); 63r15 $\eta\epsilon$ $\rho\omicron\chi\eta\eta\eta$ $\lambda\tau\eta\lambda\omicron\psi\eta\epsilon$
 (οὐκ ἐπαύσαντο ἐργαζόμενοι) $\epsilon\sigma\sigma$.

κινηθῆναι αὐτὸν μὴ δύνασθαι; 12r19/20 $\text{IAKO} \text{ И НА МНОГѢ КРЪХѢ БѢТИ$
 $\text{ЕМОУ} \text{ ѿсте εις πλειστα κλάσματα γενέσθαι αὐτήν; 16v30/17r1} \text{ IAKO}$
 $\text{BCEMЪ BPAΓOΓPAΔЪ ΠOKPOBENЪ KBTИ} \text{ ѿστε ὅλον τὸν κῆπον σκεπασ-θῆναι;}$
 $\text{34r3} \text{ IAKO И ΚΡΑΤΙИ ΓΛЪЗ EΓO CΛИШΑТИ} \text{ ѿστε καὶ τοὺς ἀδελφοὺς τῶν φωνῶν}$
 $\text{αὐτοῦ ἀκούειν; 48r16/17} \text{ IAKO ТЪ BCЪ CЪЩИИМЪ BИДЪТИ BИ CЪΓO} \text{ ѿστε ὑπὸ}$
 $\text{πάντων τῶν αὐτόθι παρόντων θεαθῆναι; 48v24/26} \text{ IAKO НИ ЧЕСТНОМЪ КЪ}$
 $\text{ИО ЧЛКЪ BЕНЕДИКТЪ НИ ПРИШЕШИИ ΚΡΑΤИИ C НИ МОЩИ НИ МЛЫ BОНЪ ИЗЛЪСТИ}$
 $\text{ѿστε μήτε τὸν σεβάσιμον τοῦ θεοῦ ἄνθρωπον Βενέδικτον, μήτε τοὺς}$
 $\text{σὺν αὐτῷ παραγεγονότας ἀδελφοὺς δύνασ-θαι... προελθεῖν; 61r8} \text{ IAKO}$
 $\text{HE MOЩИ ТРЪПЪТИ} \text{ ѿστε μὴ δύνασθαι ὑπενέγκαι; 74v14/15} \text{ IAKO BCEИ}$
 $\text{KPEΠOCTИ EΓO ΠOCTЪCTBI ИИEЗHOYТИ} \text{ ѿστε πᾶσαν τὴν ἰσχὺν ἐκλείψαι;}$
 $\text{98r13/14} \text{ IAKO BCEMA ѿ ΠΑΜΑΤИ ΜΟΕИ ΠИЩИ И ΚOЛЪЗНИ BЪАТИ CА} \text{ ѿστε}$
 $\text{παντελῶς ἐκ τῆς μνήμης μου τὴν τροφήν καὶ τὴν ἀσθένειαν ἀρθῆναι;}$
 $\text{99v19/20} \text{ IAKO НИЕДИНОМОУЖЕ ТΟΥ ΛΕЖАЩИИ ΜΟЩИ CИA ΠРІАТИ} \text{ ѿστε μηδένα}$
 $\text{τῶν ἐκεῖσε κειμένων δύνασθαι ὑπνου μεταλαβεῖν.}^{41}$

6. Trasformazioni sintattiche

Nonostante la tendenza a una resa rigidamente letterale, e in certi punti pedissequa, del modello, non si possono tuttavia tacere le numerose eccezioni in cui si assiste a una più o meno radicale riformulazione della frase, che va a tutto vantaggio delle esigenze espressive dello slavo.

Queste sensibili deroghe al prototipo greco – per lo più piccoli aggiustamenti e inversioni sintattiche –, per quanto non riducano la distanza fra il modesto letterato slavo e Zaccaria, che con ben altra eleganza interpreta il testo gregoriano,⁴² mostrano però nel lavoro del traduttore un certo margine discrezionale, una relativa ‘libertà’, che

⁴¹ Un segno ulteriore dell’influenza della lingua greca emerge dal frequente uso di $\text{WTZ} + \text{gen.}$ per tradurre $\text{ὑπὸ} + \text{gen.}$ ($\text{Pog 2v19/20} \text{ ѿ ΔΓΓΛΑ} \text{ ὑπὸ τοῦ ἀγγέλου; 37v3} \text{ ѿ}$
 $\text{IAЗЫКЪ} \text{ ὑπὸ ἐθνῶν; 93v30} \text{ ѿ ΔΓΓΛΑ} \text{ ὑπὸ ἀγγέλων ecc.});$ soltanto in qualche caso il sintagma greco viene espresso per mezzo dello strumentale semplice, in conformità alle versioni cirillo-metodiane ($\text{Pog 4v13} \text{ BCЪМИ} \text{ ἐκ πάντων; 7r4} \text{ ΛΙΔΒΟΛЪ} \text{ ὑπὸ τοῦ δια-}$
 $\text{βόλου; 44v4/5} \text{ CBOИМЪ OИМЪ} \text{ ὑπὸ ἑαυτοῦ πατρός; 93r4} \text{ BЪCЪМИ} \text{ ὑπὸ δαίμονος}).$

⁴² Su Zaccaria traduttore e sul rapporto fra testo greco ed originale latino si veda BARTELINK 1981 (II libro) e MALTESE 1994 (I libro).

distingue decisamente i *Dialogi* da molte altre versioni bulgare del periodo antico, spesso caratterizzate da un'aderenza servile e incondizionata ai modelli di partenza in lingua greca:

Рог 2г6/7 поchiedиша же сѧ вси и порѡганѣе ѡно родителево преста
 Θαυμασάντων δὲ πάντων, ἐκεῖνος ὅλος ὁ τῶν γονέων ἐμπαιγμὸς
 ἔπαυσεν; 3v17 любулалаше носити βαστάζειν εἴωθεν; 4v17/18 мана-
 стирьскаѧ вещь повелѣна ми ѣ ѡче сѡтворити еидже не могѡ встави
 τοῦ μοναστηρίου πράγμα ὠρισμένον ἐστὶ, πάτερ, ὅπερ ἀδύνατος ἔχω
 τοῦ εἶσαι; 11г28/29 пламень колѣи бивадаше ἢ φλόξ ὑπερηύξανен; 15v24
 едѡа живѡ ἡμιθανῆ; 35г12/14 не могѡше же оуко сего рѡдками възвѣи҃гнѡти
 λουγеше помислиша на гѡкерѡ възлещи емѡз ἀδυνάτως οὖν ἔχοντες ταῖς
 χερσίν, ὡς εἴρηται, τοῦτον ἀραι. ἀναγκαῖον ἠτήσαντο ἐν σαγίῳ
 ἀνακλῖναι αὐτόν; 39г19 безгласенз бѣи ἐν ἀμηχανία γέγоне; 41г19/22
 да ... пораздѡмѡють іако ѡ̄ бѡ имз естѡ влохновеніе и пакы такоже е҃да
 сѧ въземлетъ лѡхъ ѡ̄ нѣ смотриливо да навикнѡдѡтъ їна...
 ἐπιγινώσκωσιν τὴν παρὰ τοῦ θεοῦ ἐν αὐτοῖς ἔμπνευσιν, καὶ πάλιν
 ὠσαύτως ἀφαιρούμενοι, οἰκονομικῶς μάθωσιν...; 42v29 ѡлѡчно вѡ ѡ̄
 комѣканіѡ ἀκοινωνήτους ὑμѡс ποιѡ; 53г7 имѡши въз сѡвѡстѡи ἐπίσταται;
 69v6/7 влоѡаа же та жена нѡ нимз сѡлѡлаше ἢ χѣра γυνῆ
 παρακαθεσθεῖσα; 117v24/25 акы ѡчиоти сѧ въз тѡлѡт и іако и ѡ̄ сѧ
 възстаѡз повѡлѡлаше іаже тамо вилѡт τῶν μεлῶν αὐτοῦ ἀναζεόντων ἐκ
 τοῦ ὕνου τοῦ αἰώνιου θανάτου ἐφυπνισθεῖς, πάντα τὰ περὶ αὐτόν
 γεγονότα διηγῆσατο.⁴³

In presenza di determinati costrutti infinitivi greci, spesso il traduttore slavo preferisce sostituire con costruzioni composte da preposizione + sostantivo; più di rado, viene semplicemente trasformata la

⁴³ Talvolta, fra le piccole libertà che il traduttore si concede, si osserva anche una certa tendenza alla semplificazione, la quale va però a scapito dell'espressività del testo: a questo proposito, si pensi al rapporto esistente fra il greco δωρησασθαι 'donare' e lo slavo полѡти (Рог 52v22), oppure fra il part. δυσωπούσα ('scongiurando', 'implorando') e il più prosaico глѡущи (Рог 53г1), oppure ancora [δακρῦσαι] μάλλον ἢδέως ἔχω 'mi è dolce, gradito', tradotto con [плакати сѧ] па̄че имѡмз (Рог 54г11), o infine τῆ ἐπιθυμία τῆς ἐπισκοπῆς ἐκκαίόμενος, dove il verbo ἐκκαίω 'brucio' 'desidero ardentemente', viene reso con il più neutro χотѣти (Рог 56г12 желѡніемъ епѣпѡства сего хотѣ).

forma verbale (infinito → indicativo). È sufficiente vedere alcuni esempi per le diverse costruzioni:

gen. + ραλι / διά + inf.

Ρογ 9r16 λιοκοβηαγο ραλι σζтворенiа διά τὸ ποιῆσαι ἀγάπην; 16v10/11 πολδченiа ραди διά τὸ ἐπιτυχεῖν; 21r15 многиихз ρд̄ пришествiа διά τὸ πολλοὺς παρεῖναι; 66v4 τιμηiа ραλι διά τὸ σπεύδειν.

πο + sost. (loc.) / μετά + inf.

Ρογ 14v13 πο влиткi μετὰ δὲ τὸ βληθῆναι; 21v28/29 πο вζκρηiи μετὰ τὸ ἀναστῆναι; 22r30 πο испеченiи μετὰ δὲ τὸ ὀπηθῆναι; 78v18 πο скончлнiи μετὰ τὸ πληρωθῆναι; 80v6/7 πο оуρвзании μετὰ τὸ ἐκκοπῆναι; 89r26/27 πο ѿпадении μετὰ δὲ τὸ ἐκπεσεῖν; 111r7 πο вилтнiи μετὰ τὸ θεάσασθαι.

на + sost. / πρὸς (εἰς, ἐπὶ) + inf.

Ρογ 6r25 на сзбднiе πρὸς τὸ οἰκοδομῆσαι; 10v18/19 на виление πρὸς τὸ θεάσασθαι; 12v7 на сзкранiе ἐπὶ τὸ συνάξαι; 16r5 на дтло πρὸς τὸ ἐργάσασθαι; 24r28/29 на истрекление ἐπὶ τὸ καθαρίσαι; 39v6 вєвмз на покззднiе πρὸς τὸ πᾶσι δειχθῆναι; 53v3 на вєбдт̄ ἐπὶ τὸ ἀριστῆναι; 54r28 на вєтлание... на пдти πρὸς τὸ ἐπιβῆναι; 55r17 на витание εἰς τὸ ἀπληκεῦσαι; 56r15 на мли ἐπὶ τὸ ἐστιαθῆναι; 57r28 на вкележенiе πρὸς τὸ μεῖναι; 61r13 на мчнiе ἐπὶ τὸ βασανίσαι; 71v9/10 на питiе πρὸς τὸ πιεῖν; 71v13/14 на покззднiе εἰς τὸ ἐπιδεῖξαι; 72r11 на сзвлтвчение πρὸς τὸ σύραι; 74v29 на вилтнiе εἰς τὸ θεάσασθαι; 102r27 на втжанiе πρὸς τὸ φυγεῖν; 102v2 на сзхрзненiе ἐπὶ τὸ φυλαχθῆναι; 102v26/27 на оуκiение πρὸς τὸ φονεῦσαι; 91r7 на послοушание εἰς τὸ ἀκοῦσαι; 107v11 на ѿмзвение ἐπὶ τῷ λούσαι; 108r24 на оуμртвiе ἐπὶ τὸ ἀποθανεῖν; 104v11/12 на погрекение ἐπὶ τῷ ταφῆναι; 117r19 на сзж'женiе πρὸς τὸ κατακαῦσαι; 118r6 на ѿврззение и погрекение ἐπὶ τῷ ἀνοιῖξαι καὶ συμυρνίσαι; 112v14 на сзкранiе πρὸς τὸ ἐπισωρεῦσαι; 84r21 на ρзздмтнiе истинное εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας.

да + indic. / πρὸς + inf.

Ρογ 47r1 да покажет̄ πρὸς τὸ ὑποδεῖξαι; 54v26 да ицитлвет̄ πρὸς τὸ

ιαθῆναι; 101r11/12 ΛΔ ΗΑΠΟΛΝΗΤΗ ΜΕΧΖ ΠΡΟΣ ΤΟ ΓΕΜΙΣΘῆΝΑΙ ΤὸΝ ἈΣΚὸΝ.⁴⁴

взнєглад(же), еглад(же) + indic. / ἐν (+ dat.) + inf.

Рог 25r3 взнєгладже бѣ поити ἐν δὲ τῷ πορεύεσθαι; 34r21 и егладже придоша ἐν δὲ τῷ ἐλθεῖν; 40r15 егладже приде ἐν δὲ τῷ παραγενέσθαι; 45v17 взнєгладже стѣи оцѣ трѣплаше на млтвѣ ἐν δὲ τῷ ... προσκαρτερεῖν; 48v10 взнєгладже бѣ има ιαλδшема ἐν δὲ τῷ ... ἐσθίειν; 48v22/23 егладже вэсклони глвдэ свою ἐν τῷ ἀναστήναι; 52r25 егладже вэнимѣ ἐν τῷ προσέχειν; 73v5 егладже прѣбѣ ἐν τῷ οὖν διαμένειν; 107v7 взнєгладже начатэ вэнимати себѣ ἐν δὲ τῷ προσέχειν αὐτήν; 100r11/12 егладже бо поити (sic) ми бѣ в константинэ грѣ ἐν γάρ τῷ διακонеῖν με ἐν Κωνσταντινουπόλει.

7. Resa del genitivo greco

Nell'ambito delle sostituzioni sintattiche vale infine la pena segnalare le diverse possibilità di resa del genitivo greco per indicare il possesso, nelle versioni cirillo-metodiane di regola espresso mediante il genitivo o il dativo, nel periodo successivo sempre più per mezzo dell'aggettivo possessivo, che si affianca e in parte limita le altre due costruzioni.⁴⁵ I *Dialogi* testimoniano una notevole frequenza dell'aggettivo, alternato alle costruzioni concorrenti.

(Dat.): Рог 2v11 члѣоу дчнкэ μαθητῆς ἀνθρώπου; 5v6 на трюулаз мнихомэ εἰς τὸν κάματον τῶν μοναχῶν; 8v2 на пишѣ скотоу εἰς τροφήν τῶν κτηνῶν; 12r7 на сэтвореніе виноградѣ прѣс кѣпу ποιησιν; 19v7 конєиѣ бо дѣлоу τὸ τέλος γάρ τοῦ ἔργου; 19v25 конл епѣпоу τὸν ἵππον τοῦ ἐπισκόπου; 40v19 нелостагокэ хлѣкѣ лєйшис τῶν ἄρτων; 69v14 кончиноу млтвѣ сэтворити τέλος τῆ εὐχῆ ἐπιθεῖναι; 95v19 петра и павла старѣшиєу дплѣомэ Пέτρον καὶ Παῦλον τοὺς πρώτους τῶν

⁴⁴ Rispetto a πρὸς + inf. esiste anche l'alternativa ΛΔ + condizionale: cf. Рог 46v27 ΛΔ бѣ могалз избѣжати прѣс τὸ ἐκφυγεῖν.

⁴⁵ Sebbene i costrutti con genitivo e dativo si facciano col tempo più saltuari, essi comunque non scompaiono, come confermano anche documenti risalenti al XIII-XIV secolo ed oltre. Cf. HANSACK 1980: 29; MINČEVA 1991: 174, 177.

ἀποστόλων; 115r12 κοστι εμν τα ὀστᾶ αὐτοῦ; 112r15 τβλο εμδ τὸ σῶμα αὐτοῦ.

(Agg.): Ροg 1v25 вѣрѣжливѣиѣ рѣ лиюбве διὰ τὸν τῆς ἐγκρατείας πόθον; 3v12 повелѣнїемъ игѣменимъ κατὰ κέλευσιν τοῦ ἡγουμένου; 4v28 смѣрениѣ оучѣнче ἡ ταπεινωσις τοῦ μαθητοῦ; 25r17 прѣполокннчѣ вѣртепз τὸ τοῦ ὀσίου σπῆλαιον; 32v10 лїаволь лѣадтелѣ ὁ τοῦ διαβόλου ἐργάτης; 40r12 дѣчѣ маиастырь τὸ τῶν παρθένων ἀσκητήριον; 43v30 ѿ влѣна тѣла ἀπὸ τοῦ δεσποτικοῦ σώματος; 61v21 ἐπῆπλε тѣло τὸ δὲ τοῦ ἐπισκόπου σῶμα; 99r29/30 ѡкнчѣемъ дпльскѣмъ τῷ ἔθει τῶν ἀποστόλων; 88v2 ковчегѣ мѣнѣ τῆς σοροῦ τοῦ μάρτυρος.

8. Traduzione 'esplicativa'

In determinati contesti il traduttore non si accontenta di una traduzione 'esatta', parola-per-parola, ma ricorre a una spiegazione supplementare o, per meglio dire, a una traduzione 'esplicativa', per mezzo di sinonimi che hanno come intento ora quello di facilitare la lettura e la comprensione di termini che possono risultare difficili (ad es. prestiti, espressioni libresche ecc.), ora quello di introdurre neologismi o dialettalismi accanto a espressioni già in uso nella lingua letteraria⁴⁶. Sebbene questa forma di commento al testo non sia estranea alla pratica dei primi traduttori, come documentano i rappresentanti del canone e altri testi antichissimi,⁴⁷ è però solo dal periodo successivo, cioè dalla letteratura di ambiente slavo-meridionale, che essa più decisamente prende piede.

⁴⁶ Il fenomeno riguarda tutta la tradizione manoscritta dei *Dialogi* ed è perciò improbabile che esso sia il risultato di glosse introdotte da singoli copisti e successivamente integrate nel testo: si può al contrario ritenere che queste lezioni fossero già presenti nell'archetipo, e probabilmente nell'originale.

⁴⁷ Si veda ad es. il passo di Vita Methodii XV citato in apertura di questo lavoro: ... номоканонѣ рекнше законѣ правило...; un'ampia casistica è rappresentata anche in Zogr, Mar, Cloz, Supr e via dicendo.

Vediamone qui di seguito le occorrenze, tenendo presente che l'elenco deve essere integrato con gli esempi di traduzione dei prestiti dal greco già citati in precedenza,⁴⁸ i quali rientrano a pieno titolo nella tipologia della traduzione 'esplicativa':

3v16	СВОЕМЪ НАДРЪ СИРЪЧЬ В ЛОНЪ <i>ἐν κόλπῳ</i>
9v18	ДЪЛАТЕЛЬ НЪКТО СИРЪЧЬ РЪТАИ <i>γεωργός τις</i>
16v17	МАЛЪ СЪСОУДЪ ЛРЕВАНЪ СИРЪЧЬ ХЛЪБЕЦЬ <i>μικρὸν σκευὸς ξύλινον</i>
37v26/27	НИ НА СВАТИТЕЛЬСКИИ СТЕПЕНЬ НЕ ВЪЗЛАДИ, СИРЪЧЬ ВЪ САНЪ НЕ ВЪЗЛАДИ <i>μηδὲ ἱερατικῶ βαθμῶ ἐπιβῆς</i>
66r17	ВЕЛІА ТИШИНА СИРЪЧЬ ІАСНИНА <i>θαυμαστὴ εὐδία</i>
70v22	МОЮ ВЕРСТЪ ПРЪВЪЗХОДЛАШЕ СИРЪЧЬ СТАРЪБИ МЕНЕ КЪ ЁМЪН КЪРАВ <i>ὑπερέβαινε</i>
71v11/12	ВОДА ЖЕ ОУБО ПОИДИ СЪ ВЪЗМОЖЕ СИРЪЧЬ ПОЧРЕТИ <i>ἀντληθῆναι</i>
75v7/8	МАЛО ПЧЕЛИНИИХЪ СЪСЪЛЪ СИРЪЧЬ ОУЛИИЦЬ <i>μελισσῶν σκευή</i>
89r14	КЪ ИСКРЪНМОУ СИРЪЧЬ КЪ БЛИЖНЕМОУ <i>πλησίον</i>
98r28	ОУМИЛЕНИЮ ЕГО СИРЪЧЬ ПОКАДАНІЮ <i>τῆς κατανύξεως</i>
98v25	ЗЕМЛЮ ПОЛДНОШНОЮ СИРЪЧЬ СЪВЕРНОЮ <i>τὴν γῆν τοῦ ἄρκτου</i>
99r13/14	ЗЕМЛЮ ПОЧРЪПЛЕМОУ СИРЪЧЬ ВОЛНОЮ <i>τὴν ὑδρευομένην</i> . ⁴⁹

⁴⁸ Cf. cap. II, § 3.1.

⁴⁹ Vale la pena notare che in tutti i passi citati la congiunzione adoperata è *сирѣчь*, mentre per simili costruzioni, sin dalla fase antico-bulgara, abbiamo anche *рѣчьше*, e, in misura minore, sintagmi come *еже естъ*, *еже сѧ сказаетъ*, *еже естъ сказано*, *еже сѧ наричетъ* ecc. Secondo alcuni, in particolare tra *сирѣчь* e *рѣчьше* non esisteva alcuna differenza semantica né funzionale: i due termini erano cioè sinonimi. L'osservazione mostra anche che nei centri letterari da cui provengono i documenti glagolitici (macedoni) vi era una certa preferenza per *сирѣчь* (conoscono soltanto questo termine ad es. Mar, Zogr, Ps Sin, En Ap, Cloz ecc.), mentre alcuni scrittori di Preslav (Giovanni Esarca, Kozma Prezviter) prediligono *рѣчьше* (cf. DOGRAMADZIEVA 1968: 117-118). Si tratta, certo, di una distinzione solo indicativa che, se rivela una tendenza generale dei traduttori nelle proprie scelte linguistiche e stilistiche, non rappresenta tuttavia una regola vincolante, come conferma fra gli altri Supr, il quale testimonia più o meno nella stessa misura sia *сирѣчь* sia *рѣчьше*, e dunque fa eccezione a questa biparti-

Accanto a questo tipo di resa del testo, nei documenti di epoca antica talvolta ricorre anche il fenomeno della cosiddetta 'doppia traduzione', comune tanto nella pratica traduttoria medioevale occidentale che in area slava, in particolare nella letteratura di Preslav (ad es. nelle versioni di Giovanni Esarca).

Rispetto alla traduzione 'esplicativa', tale procedimento appare però funzionalmente distinto, poiché non interpreta e non commenta il testo, bensì, in accordo con i principi della filosofia neoplatonica, risponde all'esigenza di sviscerare ad un tempo 'forma' e 'sostanza', 'espressione' ed 'essenza' di un singolo concetto, mettendone in luce tutta la polivalenza e la pregnanza semantica:⁵⁰ questa tensione alla pienezza di significato spesso si traduce nella duplice definizione di un unico termine greco.⁵¹

Oltre che sul piano funzionale, la 'doppia traduzione' si distingue dalla traduzione 'esplicativa' anche dal punto di vista formale: mentre infatti in quest'ultima il secondo termine del binomio viene solitamente introdotto da espressioni come *сирѣчь, рекъше, еже есть* ecc. ed è riconducibile alla medesima serie semantica del primo (cf. ad es. Šestodnev I, 273, 1-3 *ЛѢЛЕСА ЛЪНЕРВНАД ... РЕКЪШЕ СВѢТЛАДА*) nella 'doppia traduzione' i due termini sono di solito uniti dalla congiunzione *и* e, in virtù di quanto detto, non si possono considerare sinonimi *strictu senso* (vd. ancora una volta Šestodnev I, 233, 4/5 *роуз и иестъство* : gr. *φύσιν*).⁵²

zione (cf. Meyer 1935, s.v.). Nel caso dei *Dialogi*, comunque, si osserva una distinzione funzionale nell'uso di *сирѣчь* e di *рекъше*: uno compare esclusivamente nei casi di spiegazione aggiunta dal traduttore slavo, l'altro solo laddove l'amplificazione esplicativa è già contenuta nell'originale greco, e traduce espressioni come *τουτέστι* ecc. (accanto a *рекъше*, e nella medesima funzione, nei *Dialogi* trovano un largo impiego anche i sintagmi *еже есть, еже нарицеть са, еже глють*).

⁵⁰ Hansack ad es. definisce la 'doppia traduzione' "Denotierung der Konstituenten *linguistischer Metaphern* auf 'Ausdrucks-' und 'Inhaltsebene'" (HANSACK 1980: 25).

⁵¹ Cf. ancora sull'argomento TROST 1973; NAUMOW 1975; HANSACK 1979, 1981; HAUSCH 1977; WEIHER-MIKLAS 1986.

⁵² Gli esempi sono citati in HANSACK 1980: 24-25.

I *Dialogi* antico-slavi appaiono nel complesso estranei alla tipologia della 'doppia traduzione' ed è da escludere che i casi, pur non rari, di raddoppiamento per un unico termine greco siano il segnale di questo procedimento letterario, da alcuni considerato "il criterio più sicuro per la classificazione dei testi provenienti dalla scuola di Giovanni Esarca".⁵³ A questo proposito va infatti osservato che la tecnica di variazione mediante raddoppiamento è presente in una certa misura già nelle traduzioni di Cirillo e Metodio ed è rintracciabile in un vasto *corpus* di documenti antichi, anche in quelli estranei alla pratica traduttoria di Preslav.⁵⁴

Così, se alcune espressioni contenute nei *Dialogi*, per la verità sporadiche, possono ricordare il fenomeno della 'doppia traduzione' (Pog 1r24/25 повѣстїи и ѡбразми ѡποδείγματα; 23r11 ѡ своихъ грѣсѣхъ пекыи са и вѣ покданїи живыи τῶν αὐτῶ πεπραγμένων μετάνοιαν ἄγων; 23v7/8 житїа и дѣла д не знаменїа и чудеса ὁ βίος καὶ οὐ τὰ σημεῖα), in generale esse mostrano invece una chiara ascendenza cirillo-metodiana. Tra queste sarà sufficiente citare occorrenze come Pog 2r27 вѣпрашаю пытаа πυνθάνομαι; 14v2 вѣзискати и вѣпросити ἐκζητῆσαι; 20v19 дѣїе томѣ чѣсѣ παρευθύς; 22v28 зѣло велми σφόδρα; 50v25 молю и прошю αἰτῶ; 58r25/26 налѣпати са и оуповати πεποιθέναи; 59v25 вѣ брашно снѣдано εἰς βοράν; 73v18 гѣ и бѣз θεός; 75v1 именѣ нарицаемми προσαγορευόμενος e via dicendo.⁵⁵

9. Le citazioni bibliche

Come illustra una consolidata tradizione di studi, l'analisi linguistica delle citazioni bibliche contenute nei testi agiografico-omiletici più an-

⁵³ Cf. HANSACK 1980: 24.

⁵⁴ Su questo aspetto si vedano le molte analisi della tecnica di traduzione cirillo-metodiana, da GRÜNENTHAL (1910-11) a VEREŠČAGIN (1971, 1972a 1972b, 1997).

⁵⁵ Non è escluso che taluni di questi esempi, come i fenomeni di raddoppiamento ascrivibili alla 'doppia traduzione', possano essere il risultato di glosse o amplificazioni successive all'originale (comunque anteriori alla differenziazione tra A₁ e A₂), o addirittura dipendere dal modello greco, a noi ignoto, che servì per la traduzione.

tichi in molti casi può offrire indicazioni sulla versione delle Scritture che l'autore di un dato documento ebbe come modello di riferimento nel corso del suo lavoro. In altre parole, la maggiore o minore affinità dei passi scritturali, ora con le versioni cirillo-metodiane, ora con i testi redatti secondo le norme della II redazione, o simeoniana, può aiutare a determinare l'epoca, la tendenza letteraria e la scuola in cui la traduzione (o redazione) di un documento ebbe origine.⁵⁶

I *Dialogi*, come già ebbero a osservare Sobolevskij e Mareš,⁵⁷ nelle citazioni scritturali mostrano una fedeltà quasi assoluta alle versioni cirillo-metodiane, dalle quali si discostano solo parzialmente, con rare inversioni sintattiche e sostituzioni lessicali affatto limitate.

Con ogni probabilità il traduttore, in corrispondenza di passi biblici, non ricorse ad un modello slavo preesistente, ma, come era pratica corrente in simili casi, procedette a una nuova versione, organica al testo che andava traducendo. Se nella maggior parte dei casi vi è un'esatta coincidenza del contesto con la versione canonica cirillo-metodiana, ciò si spiega col fatto che quasi sempre si ha a che fare con passi di Vangelo, Apostolo e Antico Testamento (Genesi Salterio, Profeti) ricorrenti nelle ufficiature liturgiche del ciclo quotidiano o settimanale, e dunque con brani che qualsiasi monaco letterato conosceva a memoria e all'occorrenza era abituato a riprodurre senza vistose alterazioni. Le poche devianze rispetto al testo cirillo-metodiano

⁵⁶ Da questo punto di vista, si rivela esemplare lo studio di DOBREV 1984 sulle citazioni dell'Apostolo contenute nell'Omelia contro i bogomili di Kozma Prezviter, le quali risultano dipendere dalla redazione simeoniana e non dalla versione cirillo-metodiana. Altre volte, invece, seguendo un cammino inverso, dalle citazioni bibliche testimoniate in raccolte come Cloz, Supr, Mih, Usp Sb, è possibile risalire allo strato linguistico-testuale originario di passi contenuti in Parimejnik, Vangelo e Apostolo, versioni cioè testimoniate solo a partire dall'XI (Vangelo) o addirittura dal XII secolo (Apostolo, Parimejnik) e già caratterizzate da sensibili innovazioni linguistiche e testuali rispetto agli originali da cui dipendono. Cf. a tale riguardo VAILLANT 1957; MOSZYŃSKI 1980; MARTI 1981; BLÁHOVÁ 1982.

⁵⁷ Cf. SOBOLEVSKIJ 1904: 4-6; MAREŠ 1972: 29-30.

possono anch'esse trovare spiegazione nel procedimento mnemonico da parte del traduttore.⁵⁸

A confermare le scelte operate dal nostro traduttore in favore del modello cirillo-metodiano sono sufficienti solo alcuni esempi di citazione letterale; si tralasciano invece le allusioni e le reminiscenze bibliche, peraltro numerose, poiché di scarsa utilità per la verifica testuale che qui ci si propone.⁵⁹

Gen 21,13 ἐν Ἰσαὰκ κληθήσεται σοι σπέρμα

Pog 13v19/20 ВЪ ИСАИѦ НАРЕЧЕТЬ ТИ СѦ СѢМѦ

Nella *čet'ja redakcija* di Genesi (ms. Undol'skij, XV sec.) si osservano già le tipiche sostituzioni lessicali di tradizione slavo-meridionale: ВЪ ИСАИѦ ПРОЗОВЕТЬ ТИ СѦ ПЛЕМѦ.⁶⁰ Numerosi esempi di ПЛЕМѦ per σπέρμα li rinveniamo anche in Ps Čud, redatto secondo la norma bulgara orientale, e ancora nella II redazione di Ev (Mc 12,22 e Gv 33,37) Ap (Atti 3,25; II Cor 11,22; Gal 3,16, 19, 29) e nelle versioni commentate di AT (Gen 13,15 e 16; Es 32,13; Dan 1,3; Os 10,3).⁶¹

Inoltre, gli autori di Preslav mostrano una certa predilezione per (ПРО)ЗВАТИ СѦ rispetto a НАРИЦАТИ in corrispondenza del greco καλεῖσθαι: la prima forma compare regolarmente in sostituzione della seconda in tutti i testimoni

⁵⁸ Questo metodo di citazione mnemonica è già noto presso diversi autori e traduttori antichi, in particolare Clemente di Ohrid, Giovanni Esarca, Costantino di Preslav.

⁵⁹ I passi scritturali contenuti nei *Dialogi* sono stati confrontati con: 1. i testimoni che più fedelmente tramandano la versione cirillo-metodiana di Antico Testamento, Vangelo, Apostolo e Salterio (Parim Grig, Mar, Zogr, Ass, Sav, Ps Sin, En Ap, Šiš, Slepč, Xrist ecc.); 2. i testimoni che in diversa misura riflettono la redazione simeoniana (Mst, Ban, Arx, Trn, Galič, Ps Čud ecc.). Quando è stato possibile si è cercato di attirare l'attenzione sulle medesime citazioni bibliche testimoniate in altri documenti antichi di provenienza bulgara orientale influenzati dalla II redazione (Supr, Izb 1073 ecc.).

⁶⁰ Identica sostituzione СѢМѦ → ПЛЕМѦ nella *čet'ja redakcija* di Gen 22,17, laddove i *Dialogi* (Pog 13v24) conservano ancora il termine cirillo-metodiano. Cf. MIHAJLOV 1901: 185-186.

⁶¹ Cf. SLAVOVA 1989: 108.

delle Scritture redatti secondo la norma simeoniana e in una serie di opere originali e di traduzione, come Šestodnev e Bogoslovie di Giovanni Esarca, i XIII Slova di Gregorio Nazianzeno, le Cronache di Giorgio Amartòlo e di Giovanni Malala, l'Omelia di Kozma Prezviter ecc.⁶² In entrambi i casi, con $\text{HAPCIIATI CA E CTMA}$ il traduttore dei *Dialogi* si attiene fedelmente alla norma cirillo-metodiana.

Mt 17,9 ἕως οὗ ὁ Υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐκ νεκρῶν ἀναστῆ

Pog 15r4/5 ЛОНДЕЖЕ СЊЗ ЧЛЧЬ ИЗ МРТВЫИХЪ ВЪСТАИЕТЬ

L'unica divergenza rispetto al Vangelo cirillo-metodiano consiste nella traduzione di τοῦ ἀνθρώπου : ЧЛВЧКСКЫ. La variante ἀναστῆ : ВЪСТАИЕТЬ di Pog, tipica delle versioni di ambiente balcanico, può invece essere considerata secondaria, forse dovuta all'intervento di un copista (Sin conserva infatti il più antico ВЪСКРЪИТЬ).⁶³

Lc 15,17 πόσοι μίσθοι ἐν τῷ οἴκῳ τοῦ πατρὸς μου περισσεύουσιν ἄρτων

Pog 28r11/12 КОЛИКО ѠЦА МОЕГО НАИМНИКЪ ИЗЪБИТОЧЕСТВЪДИЮТЬ ХЛѢБИ

Il Vangelo cirillo-metodiano (ad es. Ass Mar Zogr) presenta una lezione divergente da A₁ e A₂, con il verbo ИЗЪБИВАЮТЪ anziché ИЗЪБИТОЧЕСТВЪДИЮТЬ. La tradizione manoscritta dei *Dialogi* conserva comunque questa variante in Ćud (ИЗЪБИВАЮТЬ), il quale discende, come sappiamo, da un ramo indipendente che potrebbe dunque tramandare la lezione genuina. La variante di Pog e Sin è comunque anch'essa molto antica, come prova la sua occorrenza in Ap e Euch.

Gv 16,7 εἰ μὴ ἐγὼ ἀπέλθω, ὁ παράκλητος οὐκ ἔρχεται

Pog 52r12 АЩЕ ДЪЗ НЕ ИЛОУ ПАРАКЛИТЪ НЕ ПРЪИДЕТЬ КЪ ВАМЪ

Anche in questo caso il prestito ПАРАКЛИТЪ resiste alla più recente traduzione slava ОУТЪШИТЕЛЬ, che è invece testimoniata in documenti con tracce della redazione simeoniana (ad esempio in Gv 14,16 14,26 e 15,26 e in alcuni

⁶² Cf. ancora i numerosi esempi riportati in SLAVOVA 1989: 77-78.

⁶³ Cf. JAGIĆ 1913: 334-335. Visti i casi di arcaizzazione secondaria presenti anche nei testimoni di A₁ (Sin), non si può del resto escludere che ВЪСТАИЕТЬ non figurasse già nell'archetipo: vd. cap. II, § 3.4 e 4.

passi dell'Apostolo).⁶⁴ Il termine οὐτῶσιτες ricorre ancora in Izb 1073 (3x), nell'Omelia contro i bogomili di Kozma Prezviter e, regolarmente, in Efrem Kormč (rispetto a παρακλιτз di Ustjuž Kormč).

I Cor 6,10 ὅτι λοιδοροὶ βασιλείαν θεοῦ οὐ κληρονομήσουσι

Pog 66r1 ꙗко клеветьници цѣтва бѣиѡ не наслѣдѡ

L'Apostolo nella versione più antica testimonia ни клеветьници ни хъщници цѣтва не наслѣдѡть, mentre nella II redazione⁶⁵ già si notano i tipici preslavismi nel lessico: ни лихонимци ни грабители цѣтва бѣиѡ не причастѡть сѡ.⁶⁶ Come si può osservare, il testo dei *Dialogi* preferisce ancora una volta il termine cirillo-metodiano наслѣдити rispetto a причастити сѡ, largamente testimoniato nella *čet'ja e tolkovaja redakcija* delle Scritture e, più in generale, in tutti i documenti di area bulgara orientale, tra i quali Ps Čud, Efr Krmč, Zlatostruj, Supr.⁶⁷ È interessante osservare che il medesimo passo paolino qui citato ricorre anche in Izb 1073, dove però già si accorda con la II redazione: ни клеветьници ни грабителе цѣтва бѣиѡ не причастѡть сѡ.

A fronte dei passi in cui viene riprodotto il tipo linguistico delle versioni più antiche,⁶⁸ davvero rari appaiono i casi riconducibili a una fase più recente e all'influenza dei dialetti bulgari orientali.⁶⁹ È evidente che tale tendenza a privilegiare la tradizione cirillo-metodiana e a limitare l'apporto lessicale dei dialetti slavo-meridionali trova spie-

⁶⁴ Cf. SLAVOVA 1989: 83-84.

⁶⁵ Qui citata secondo il cod. Tolstoj, nell'edizione VOSKRESENSKIJ 1892-1906.

⁶⁶ In questo caso, le divergenze testuali delle due traduzioni si spiegano anche con il differente modello greco sul quale, come noto, esse vennero condotte.

⁶⁷ Cf. SLAVOVA 1989: 78-79.

⁶⁸ Agli esempi sopra riportati si potrebbero aggiungere i tanti termini cirillo-metodiani variamente rappresentati, tra i quali възнити (Mt 8,31), о шою (Mt 20,23), искони (Gv 1,1), in luogo dei più recenti възлѣсти, о лѣвою, испрѣва есс.

⁶⁹ Si vedano qui due rari esempi, da Lc 16,27 – Pog 115r27 лѡ пѣстиши ми въ домѡ бѣиѡ (I red. лѡ и послѡшиши въ домѡ ...) con la caratteristica sostituzione послѡлати → поустити, e da Mt 25,46 – Pog 83v8 въ жизньъ вѣчнѡю (I red. въ животѡ вѣчнѡи, ma già il glagolitico Ass testimonia въ жизньъ вѣчнѡжѡ).

gazione anzitutto nell'età della traduzione, la quale dovette verosimilmente apparire quando la cosiddetta redazione simeoniana delle Scritture era ancora in una fase iniziale di elaborazione e non aveva ancora raggiunto il prestigio e l'autorità necessari per sostituire le versioni provenienti dalla Moravia.⁷⁰

10. Errori di traduzione, devianze, rapporti con la tradizione greca

Si è avuto modo di illustrare il principio della fedeltà letterale al quale il lavoro del traduttore solitamente si ispira, un principio solo a tratti infranto da una certa preferenza per soluzioni stilistiche autonome, che rispondono all'esigenza di pervenire a un'elocuzione più naturale e rispettosa della lingua slava.

A questa alternanza di resa *ad verbum* e *ad sensum* corrisponde purtroppo una diffusa e uniforme occorrenza di passi nei quali emerge una difettosa comprensione del testo, con errori più o meno banali che danno l'impressione di un lavoro a tratti frettoloso e poco accurato. Se si fa eccezione per alcuni casi isolati, nei quali l'errore potrebbe far pensare a una traduzione eseguita sotto dettatura (una consuetudine in

⁷⁰ Il conservatorismo dei *Dialogi* risalta in maniera ancora più evidente dalla comparazione con un documento come Supr che, come tutte le raccolte agiografico-omiletiche, presenta citazioni bibliche in gran numero. Una serie di studi dedicati ai passi biblici di Supr mostra chiaramente che anche questi ultimi non vennero ripresi da testimoni delle Scritture già esistenti, ma (come nei *Dialogi*) furono tradotti *ex novo* nelle diverse Vite e omelie che compongono questa menea di marzo (Cf. VONDRÁK 1890; DURNOVO 1926; VAILLANT 1957; MOSZYŃSKI 1980). Il rapporto con la tradizione cirillo-metodiana è però qui ben diverso da quello testimoniato nei *Dialogi*. Limitatamente al testo dei Vangeli, ad esempio, Moszyński conta ben 160 sostituzioni lessicali, tra le quali soltanto 10 accomunano Supr a uno dei documenti del canone (7× con Sav, 3× con Ass); in tutti gli altri casi esso presenta lezioni originali affatto sconosciute alla tradizione dei Vangeli 'canonici'. Un'analoga tendenza alle innovazioni testuali e soprattutto alla penetrazione dell'elemento dialettale bulgaro orientale viene confermata dalle citazioni bibliche riprodotte in Izb 1073, anch'esse nuovamente tradotte insieme al testo del documento e in generale affini alla II redazione (cf. GORSKIJ-NEVOSTRUEV 1859, t. II: 402-403; VEREŠCAGIN 1977).

verità poco frequente nel medioevo slavo),⁷¹ quasi sempre il fraintendimento induce piuttosto a ipotizzare una lettura inesatta, ovvero una fallace memorizzazione del testo greco. In ogni caso, le numerose sviste testimoniano che chi eseguì la traduzione, pur avendo una conoscenza evidentemente solida della lingua greca, non doveva però essere un bilingue naturale.⁷²

Qui non è possibile né utile citare tutte le corrottele – numerosissime – dovute all'inesperienza di chi eseguì la traduzione; accanto a quelle già note, basterà segnalarne, a titolo di esempio, soltanto alcune distribuite nei quattro libri dell'opera:⁷³

- 1r27 В ΗΕΛΔΖΤ : ἐν ὄσφ (× ἐν νόσφ)⁷⁴
 14r14 οϋ ηεγο : παρών (× παρ' ὄν)
 20r19 ΓΡΑΔΔ ΔΕΡΪΙΚΚΑ : τῆς πόλεως Τουδέρεως (× τοῦ Δέρεως)
 21v26 ΕΖΖΜΟЖЕ : ἐνίσχυσε (× ἰσχύειν)
 23v14/5 ΓΟΔΜΗΗΟ : ὄρῶ (× ὄρα)
 26r6 ΛΟΨΨΕ : καταλαβόμενοι (× καταλαβόντες)⁷⁵

⁷¹ Si vedano solo alcuni tra i numerosissimi esempi di omofonia: Pog 31v21 χριστα : χρηστόν (err. × Χριστοῦ), guasto sicuramente favorito dal passaggio di timbro η > ι del medio-greco; 58v20 λκτοϋ : ἔτι (err. × ἔτει) facilmente spiegabile con il valore [i] del dittongo ει; 62r1 ΓΡΑΔΔ ΛΑΗΗΗΑ (*<ΓΡΑЖ>ΛΑΗΗΗΑ) : τῆς πόλεως Σπολήτης (err. × πολίτης), dove il guasto si spiega con l'assimilazione di σ/Σ all'interno del sintagma e con la pronuncia di η = [i] in Σπολήτης.

⁷² Com'è noto, la presenza di errori di traduzione nei testi del periodo antico, ad es. nella letteratura dei secc. X-XI, è tutt'altro che eccezionale.

⁷³ Anche qui, come altrove, gli esempi continuano ad essere citati sulla base del testimone Pog 909.

⁷⁴ Errori identici ricorrono anche in Pog 9v12, 92r17, 94v24.

⁷⁵ Cf. la frase completa: ΛΟΨΨΕ ЖЕ ΕΓΟ ΕΪΪΑ ΡΑΚΑ ΣΟΥΨΑ ΡΑΖΔΙΜΨΑ Η : καταλαβόμενοι δὲ αὐτὸν Θεοῦ δοῦλον ὑπάρχειν... L'incongruenza di significato derivante dal fraintendimento del part. m.-pass. greco (Λοψῆσε 'essendo giunti' : καταλαβόμενοι

- 26r15 ΚΑΔΑΤΙ ΣΑ : περίπτασθαι (× περιάπτεσθαι, ἄπτεσθαι)⁷⁶
 27r4 ὦ ποδῶ : ἐκποδῶν (× ἐκ ποδῶν)
 28v18 ВСΛ ВСЪМЪ : παντάπασιν (× πάντα πᾶσιν)⁷⁷
 33v9 ΠΟΛΒΙΖΑΤΙ : ἀνταγωνιστήν (× ἀνταγωνιστεῖν)
 36r20 ΟΥΨΟΔΒ ΣΛ : δελεασθεῖς (× δειλιασθεῖς)⁷⁸
 37r26 ПО ЖИВОТЪ : μετὰ τῆς ζωῆς (× μετὰ + acc.)⁷⁹
 38v12 ΙΔΒΤ ΙΔΚΟ : δηλονότι (× δηλον ὅτι)
 41v7 ΛΨΒΟΕ ΚΡΙΛΟ : ἀριστητήριον (× ἀριστερός)
 52v26 ΚΛΙЖΙΚΑ : ἀγχίνους 'perspicace' (× ἄγχιμος 'vicino')
 69r19 ΠΑΣΤΥΡЪ : ποιμνὴν 'gregge' (× ποιμήν)
 90r16 ИСТИННЪДИО : ἀλλ' εἶθε (× ἀλήθην)

'avendo inteso') obbliga il copista (o forse già il traduttore) a un'integrazione secondaria (ρΔΖΔΜΨΑΔ) che esprima il concetto di 'comprendere', 'capire' (καταλαμβάνομαι, appunto), qui naturalmente ricavabile anche dal contesto. Come si vede, però, l'intervento emendatorio riesce solo in parte, giacché non espunge il guasto originario (Λοσηῖσε).

⁷⁶ Non è invece un errore certo, a distanza di pochi fogli (Pog 32r25), la resa dello stesso verbo greco con ΚΑΔΑΤΙ il quale, per quanto insolito (a 'saltellare' è infatti un uccello, più esattamente un corvo), può però essere inteso come una traduzione libera, *ad sensum*.

⁷⁷ È questo un tipo di fraintendimento riscontrabile anche in altri punti del testo (cf. ad es. Pog 54r23, 78v28), anche se non si tratta di un errore sistematico: in diversi casi, infatti, incontriamo la resa corretta ВСЪМЪ (Pog 20v25, 66r25, 102r13/14), ВСАЧЬСКИ (Pog 67v13/14), КЪХМО (Pog 83v6) e, con la negazione, ОТЪНЪЛЪ (Pog 45v1, 52v14, 81r14), НИЧЬСОЖЕ, НИКАКОЖЕ (Pog 55v24, 84v8).

⁷⁸ Cf. anche Pog 36r29 ΟΥΨΤΡΑΨΙΤΙ : δελεάσαι (× δειλιᾶσαι).

⁷⁹ L'errata comprensione di μετὰ + acc. in luogo del corretto μετὰ + gen. è piuttosto frequente in tutto il testo, come confermano gli esempi in Pog 43v16 ПО ЗНАМЕННИИ СИЛЪ : μετὰ τῆς τῶν σημείων δυνάμεως; 48v32 ПО ГРОМНѢ ТРЪСКАНИИ : μετὰ τοῦ τῆς βροντῆς ἤχου; 90v1 ПО ΠΛΟΤΙ : μετὰ τῆς σαρκός εсс.

- 104r6 παστορχα : Βουκόλος 'Armentarius' (*nomen agentis*)
 116v17 ΜΗΟЖДИШИ : πλοῖον (× πλεῖον)
 111v8 ѿ своѣ : ἐκ τῶν εἰκόνων (× οἰκεῖων)⁸⁰

La spiegazione di altri tipi di devianze o presunti guasti è invece da ritenersi intimamente legata al modello impiegato dal traduttore, del quale purtroppo non è possibile avere un'idea precisa, dato il precario stato della questione ecdotica che caratterizza la tradizione greca.

Come si è avuto modo di osservare, l'edizione ottocentesca della Patrologia latina, costituita – con qualche correzione e restauro tipografico – sul testo dei Maurini (Paris 1705, Venezia 1744²) e, a sua volta, su quello di Pierre Goussainville (Paris 1675), è oggi largamente insoddisfacente, basata com'è su una *recensio* troppo esigua e parziale, per non parlare dei refusi e delle mende editoriali che la caratterizzano in ogni sua parte e in misura non trascurabile. La questione del modo in cui dobbiamo raffigurarci il prototipo greco è però per noi di primaria importanza, sia per l'interpretazione delle varianti che in più punti dividono A₁ da A₂⁸¹, sia per la restituzione del testo d'archetipo.

A quanto è dato giudicare sulla base del materiale disponibile, i *Dialogi* antico-slavi dovettero essere tradotti da un esemplare greco in buono stato e con un testo ancora relativamente vicino ai testimoni più antichi, o per lo meno al celebre Vat. gr. 1666 dell'anno 800, sul quale tutte le edizioni a stampa si basano.

Il confronto sistematico della versione slava con questo testimone mostra infatti una coincidenza quasi assoluta, con poche, trascurabili devianze (piccole incongruenze, omissione di singole parole, sintagmi o brevi frasi) che, quando non siano imputabili al traduttore o alla

⁸⁰ Talvolta, la mancata comprensione di un termine è la causa di un nuovo errore. È questo, ad esempio, il caso di Pog 57r13/14 κλιουи са ιαко старии врагъ на пѣть пагѣбньми сего дѣлю направиати наѣати : συνέβη, ὥστε ὁ ἀρχέκακος ἐχθρὸς εἴσοδον πειρασμοῦ ἐν τῇ τούτου ψυχῇ ἐπιζητήση, dove il primo fraintendimento (на пѣть : εἴσοδον, × εἰς ὁδόν) genera il secondo (направиати наѣати : ἐπιζητήση), che rappresenta un adattamento *ad sensum*, forse introdotto dallo stesso traduttore, o forse dall'intervento emendatorio di qualche copista.

⁸¹ Cf. cap. II, § 3.4.

tradizione testuale slava posteriore, hanno buona probabilità di risalire proprio al prototipo greco, il quale in alcuni punti doveva già divergere dal dettato del codice vaticano⁸². Si vedano alcune delle omissioni più caratteristiche di Pog rispetto al testo riprodotto nella *Patrologia latina*⁸³:

- 5r22 post ΒΛΑΒΛΗΘΗ] ... Γυρεύων δὲ τὸν κήπον, εὗρεν ὄφιν, ᾧτινι κελεύσας, εἶπε· ἀκολουθεῖ μοι. Ἐλθὼν οὖν ἐν τῇ εισόδῳ δι' ἧς ὁ κλέπτης εἰσήρχετο ...
- 31r6 post ΒΟΛΗΝΙΑ] ... τὸ ἐργαλεῖον ἀνελθόν, εἰσῆλθεν ἐν τῷ ἑαυτοῦ τόπῳ. Ὅπερ ἀκανθοκόπον ἐργαλεῖον ἀπέδωκεν ...
- 35r4 post ΚΟΥΛΔΨΑΔΑ] ... καὶ μηνύειν ὡς ἐνεστῶτα ...
- 35v10 post ΜΑΤῼΒΗ] ... κατὰ τὸ ἔθος ...
- 40r30 post ΛΡΖЖАТИ] ... ἐσθίοντος δὲ τοῦ ἀγίου ...
- 41v9 post ΠΡΙΜΙΜΗ] ... εὐθέως ἐπορεύθησαν, καὶ συναγαγόντες τὰ πρὸς τὴν τῆς οἰκοδομῆς χρειαῖαν ἅπαντα, καὶ τὸν τόπον περικαθάρωντες
- 47v6 post ΚΟ] τοῦ Γότθου ...
- 62r15 post СΒΕΛΛΑΘΗ] ... τούτου δὲ τοῖς λόγοις τὸ εὐπιστον ἢ τῆς ζωῆς πολιτεία παρῆρχεν ...
- 90v14 post ЧЛѢККЕИ] (ἀνθρώπου) ... ὅτι διακρινεῖ αὐτοὺς ὁ Θεός, καὶ τοῦ δεῖξαι ὅτι αὐτοὶ κτήνη εἰσὶ· καὶ γε αὐτοῖς συνάντημα υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου.⁸⁴

⁸² In certi casi sono certo ammissibili sviste e omissioni accidentali, dovute a disattenzione o a trascuratezza durante la versione in slavo; tuttavia, data la generale fedeltà e meticolosità del traduttore nel riprodurre il proprio modello, è difficile credere che porzioni più o meno consistenti di testo possano essere state tralasciate intenzionalmente.

⁸³ Data la mancanza di un'edizione critica del testo greco, di queste omissioni ci limitiamo a fornire un quadro puramente descrittivo, senza avanzare sulla loro origine congetture che resterebbero prive di qualsiasi conferma.

⁸⁴ In quest'ultima lezione, siamo di fronte a un evidente caso di omissione per omeoteleuto (ἀνθρώπου ... ἀνθρώπου); risulta tuttavia impossibile stabilire se la la-

Non meno problematica è la mancata concordanza delle due versioni in lezioni che potrebbero dipendere tanto dal modello greco che dall'attività degli scribi slavi successivi.

Basti qui citare soltanto due fra le molte discrepanze che qua e là ostacolano una sicura restituzione del testo antico-slavo:

Pog 61v7 нѣиѣи мѡѡжи мѡрлѣмѡ покѣжѣни бѣвшѣ

PL τινὲς ἀνθρωπίνῃ εὐσπλαγχνίᾳ νικηθέντες

Una ricostruzione dell'*Urtext* antico-bulgaro resterebbe qui assai incerta, poiché il binomio мѡѡжи : ἀνθρωπίνῃ è ugualmente spiegabile come un fatto interno alla tradizione manoscritta slava (мѡѡжи < *члѣиѣи < **члѣчимъ < ***члѣчскимъ), un esito forse sollecitato anche dal pronome indefinito нѣиѣи), oppure come una variante originata dal modello greco (ἀνθρωπίνῃ > *ἄνθρωποι).

Pog 100r12 сѣдѣ ко поити ми бѣ в костантиноу градѣ

PL ἐν γὰρ τῷ διακονεῖν με ἐν Κωνσταντινουπόλει

In questa lezione a fare difficoltà è la corrispondenza поити : διακονεῖν, che forse deriva da una corruzione della tradizione manoscritta slava (поити < *по[слоуж]ити), qui favorita anche dal contesto, dove un originario *вз костантиноу градѣ (loc.) poté andare incontro a una trasformazione sintattica, più adatta ad esprimere il moto a luogo (acc.). Non si può tuttavia escludere che anche in questo caso l'origine dell'errore si collochi già a monte della traduzione, per il fraintendimento del greco διακονεῖν (× διακινεῖν [!]).⁸⁵

Qualche indicazione più sicura sul rapporto tra la versione slava ed il suo modello ci viene offerta dall'unico testo critico ad oggi disponibile dei *Dialogi* greci, quello della *Vita Benedicti*.⁸⁶

cuna figurasse già nel prototipo greco o se essa vada ascritta a una svista del traduttore slavo.

⁸⁵ Identica è l'incertezza di fronte ad un passo analogo contenuto nel IV libro (Pog 118r29), dove questa volta, al contrario, lo slavo сѡжѡиимъ traduce il greco διακονοῦντας (× διακονοῦντας), forse per una svista del traduttore, o forse per l'effettiva presenza di questa variante nel modello greco.

⁸⁶ Cf. RIGOTTI 1999 (vd. *supra* cap. I, § 3).

Restringendo l'esame al II libro, in effetti, è possibile ravvisare qualche affinità tra il testo slavo e una parte della tradizione greca, in particolare coincidenze più o meno significative, a livello di subarchetipo, con il ramo β , il quale risulta accomunare, fra gli altri, i testimoni Vat. gr. 1666 [A], Vatopedi 3 [D] e Patmos 48 [J], tutti compresi tra l'anno 800 e l'inizio dell'XI secolo e contraddistinti da un tipo di testo ancora prossimo all'originale di Zaccaria.⁸⁷

Le corrispondenze qui di seguito segnalate, pur parziali, poiché limitate ad un solo libro, hanno tuttavia un notevole valore diagnostico per l'individuazione del filone greco da cui proviene la fonte dei *Dialogi* antico-slavi: è probabile che tale indicazione venga in futuro confermata dall'analisi critico-testuale degli altri tre libri dell'opera.

lat. *aliter*, ... καὶ ἐγκαρτερῶν ἅπαν τὸ ἑαυτοῦ σῶμα ... α] ... ἐγκαρτερῶν. Καὶ ἅπαν τὸ ἑαυτοῦ σῶμα ... β , ... ТРПЛАШЕ И ВСЕ СВОЕ ТѢЛО ... (Pog 26v3/4)

defluat, ὑπερεκχεῖται α] ὑπερεκχεῖνται β , ИЗЛИВДИОТ СЛ (Pog 30v15)

a sanctimonialibus feminis, ὑπὸ τῶν παρθένων γυναικῶν α] ὑπὸ τῶν ἀειπαρθένων γυναικῶν β , ѿ ΠΡΗΟΛΒΩΝΗ ЖЕНЗ (Pog 40r14)

referentibus, διηγούμενοις α] διηγούμενοι β , ПОВѢДЮЩЕ (Pog 44v29)

potuisse, ἰσχύσαι α] ἰσχύσαντα β , КЗМОГОШО (Pog 49r15)⁸⁸

Nessuno dei filoni che si dipartono da β , né le *lectiones singulares* dei singoli manoscritti che lo compongono, si lascia invece identificare quale possibile fonte della versione slava, per la quale, a quanto

⁸⁷ Cf. RIGOTTI 1999: XVI-XXIV, LVII. Appaiono invece del tutto assenti coincidenze significative con l'altro subarchetipo della tradizione (α) – sensibilmente più corrotto di β – soprattutto nei numerosi casi di omissioni e lacune conservate nei testimoni che lo rappresentano.

⁸⁸ Non tutti gli esempi citati rivestono, come si vede, un identico valore: se infatti può apparire difficilmente casuale la riformulazione sintattica che caratterizza il primo esempio e ancor più la corrispondenza ἀειπαρθένων : ΠΡΗΟΛΒΩΝΗ, più incerte risultano invece le altre lezioni, dove la convergenza del testo slavo con il ramo greco β potrebbe essere fortuita, o derivare da un adattamento sintattico della lingua antico-bulgara.

pare, dovette essere utilizzato un testimone molto antico, ancora esente dai guasti poi introdottisi nei diversi sotto-gruppi (5) dei codici superstiti (10) di β .⁸⁹

Anche il fatto che nessuna delle omissioni di qualche estensione riconducibili all'archetipo slavo (vd. *supra*) trovi traccia nella tradizione greca, sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che alla base della versione antico-bulgara sia esistito un modello con peculiarità proprie, sconosciute a tutti i rappresentanti oggi noti, forse filiazione di un filone periferico che non ebbe successivamente altre copie e andò così incontro all'estinzione.⁹⁰

Un piccolo numero di omissioni concentrate nel IV libro sembrano invece dettate da una precisa volontà del traduttore (o, in seconda istanza, di un redattore dell'archetipo) di abbreviare drasticamente o omettere del tutto passi che riproducono citazioni bibliche.

Tale atteggiamento nei confronti del testo – in armonia con una più generale tendenza all'abbreviazione che caratterizza parte dell'ultimo libro (vd. *infra*) – benché non mostri ragioni evidenti e quindi sfugga a una spiegazione immediata, in questo caso appare però comprensibile, in quanto ad essere omessi sono brani delle Scritture ben noti al lettore medioevale: proprio la loro popolarità in molti casi poteva rendere sufficiente anche soltanto un'allusione perché ne fosse immediatamente chiara la funzione nel contesto dato.

⁸⁹ L'antichità del modello greco può essere del resto implicitamente dedotta dall'antichità stessa della versione slava.

⁹⁰ Lo stato lacunoso delle conoscenze purtroppo non permette di determinare né il luogo geografico, né il filone culturale da cui questo prototipo greco trae origine: dal subarchetipo β discendono infatti testimoni sia di area italica (Roma, Italia meridionale), sia greca (Athos, Patmos ecc.). Proprio il discreto numero di codici di provenienza atonica lascerebbe ipotizzare una traduzione eseguita in uno dei monasteri del Monte Athos, dove, lo ricordiamo, fra il IX e l'XI secolo fu particolarmente attivo anche un cenobio benedettino (vd. II, § 3.2); da qui, il testo slavo avrebbe poi potuto ricevere ampia diffusione in tutto il mondo slavo.

Lunghe citazioni vengono dunque sostituite dalla laconica espressione $\kappa\iota$ $\mu\upsilon\sigma\chi\alpha\lambda\alpha$:

- 113v5 ... $\mu\omicron\tau\acute{\omicron}$ $\mu\upsilon\sigma\chi\alpha\lambda\alpha$ $\mu\epsilon\chi\epsilon$: ... λέγων· Ἀπόστειλον Λάζαρον, ἵνα βιάσας τὸ ἄκρον τοῦ δακτύλου αὐτοῦ ὕδατος δροσίση μου τὴν γλῶτταν, ὅτι ὀδυνῶμαι ἐν τῇ φλογὶ ταύτῃ (Lc 16,24)
- 115r27 ... $\kappa\iota$ $\mu\upsilon\sigma\chi\alpha\lambda\alpha$: ... ἔχω γὰρ πέντε ἀδελφούς, ὅπως διαμαρτύρηται αὐτούς, ἵνα μὴ καὶ αὐτοὶ ἔλθωσιν εἰς τὸν τόπον τῆς βασιάνου ταύτης (Lc 16,28)
- 115v9 ... $\kappa\iota$ $\mu\upsilon\sigma\chi\alpha\lambda\alpha$: ... ἐξ ὀνόματος αὐτὸν καλῶν, καὶ λέγων· Ἀπόστειλον Λάζαρον, ἵνα βιάσῃ τὸ ἄκρον τοῦ δακτύλου αὐτοῦ ὕδατος καὶ καταλύξῃ μου τὴν γλῶσσαν (Lc 16,24)
- 81v1 ... $\kappa\iota$ $\mu\upsilon\sigma\chi\alpha\lambda\alpha$: ... καὶ ἐν ἡμέρᾳ σωτηρίας ἐβοήθησά σοι (Is 49,8)
- 81v23 ... $\kappa\iota$ $\mu\upsilon\sigma\chi\alpha\lambda\alpha$: ... Εἴ τινος τὸ ἔργον μένει ὁ ἐπφοδόμησε, μισθὸν λήσεται. Εἴ τινος τὸ ἔργον κατακαήσεται, ζημιωθήσεται (I Cor 3,12)
- 122v30 ... $\kappa\iota$ $\mu\upsilon\sigma\chi\alpha\lambda\alpha$: ... καὶ ἐκεῖ μνησθῆς ὅτι ὁ ἀδελφός σου ἔχει τι κατὰ σοῦ, ἄφες ἐκεῖ τὸ δῶρον ἔμπροσθεν τοῦ θυσιαστηρίου, καὶ ὕπαγε, πρῶτον διαλλάγηθι τῷ ἀδελφῷ σου (Mt 5,23)

Insieme a queste lacune in corrispondenza delle citazioni bibliche, molte altre peculiarità linguistiche e testuali contribuiscono a differenziare il IV libro (o meglio, una sua parte) dal resto dell'opera.

Rispetto alla prevalente fedeltà al modello caratteristica dei primi tre libri – solo a tratti infranta da un approccio relativamente più indipendente – nell'ultima parte si nota infatti una più spiccata libertà formale, che si esprime principalmente nella tendenza ad abbreviare brani più o meno estesi dell'originale;⁹¹ a ciò inoltre si aggiunga la

⁹¹ Bastino solo alcuni tra i numerosi esempi in cui il traduttore opera una semplificazione o sintesi (altrove sconosciuta) rispetto al suo modello: P^{og} 116r20 $\iota\alpha\kappa\omicron$ $\delta\zeta\epsilon$ $\sigma\upsilon\mu\mu\epsilon$: ὅτι ἐκ τοῦ φωτὸς τούτου ὑπεχώρησεν; 118v8 $\mu\upsilon\sigma\chi\alpha\lambda\iota\beta\iota\iota$ $\mu\epsilon$: οἱ δὲ δίκαιοι ἐν οἷς παῖσιμα οὐκ ἦν (il passo, alquanto ridondante nell'originale, viene parzialmente omissa); 111r18 $\mu\omicron\kappa\alpha\lambda\alpha\epsilon\tau$ $\sigma\alpha$: φανερώς δίδοται νοῆσαι; 81r3 $\kappa\iota$ $\delta\mu\mu\epsilon$: ἐκ τῶν δεσμῶν τοῦ σώματος ἀπελύθη; 119r9 $\epsilon\pi\acute{\iota}\sigma\kappa\omicron\pi\iota\varsigma$ $\mu\upsilon\sigma\chi\alpha\lambda\iota\omega$ $\delta\mu\mu\epsilon$: ὁ αὐτὸς ἐπίσκοπος ὑγιῆς ὑπάρχων, πρὸς ἐσπέραν ἐν τῇ κλίνῃ αὐτοῦ ἀνακλιθεὶς, αἰφνιδίῳ καὶ ἀγνώστῳ θανάτῳ

propensione a rendere l'articolo greco con il pronome dimostrativo *οντ* anziché con *ςκ*, *τζ*,⁹² a tradurre il passivo con la forma riflessiva (indic. + *ςκ*) anziché perifrastica (part. p. pass. + *βυτι*), regolare nei libri I-III,⁹³ ed infine ad esprimere più liberamente sintagmi come *τέλος δέχεσθαι* : *ουμρѣти, οὐκ ἀπιστεῖν* : *κρροβατι* in luogo di *κοηκ-чинѣ приимати, не неκρροβατι* (frequenti nei libri I-III), nonché a tradurre con espressioni slave termini altrove conservati allo stato di prestito.⁹⁴

Non rare risultano infine le omissioni di *teŝto*, probabilmente solo in parte imputabili al modello greco, più spesso riconducibili al traduttore slavo, che tralasciano ora brevi sintagmi, ora brani più estesi:

90v3 post *βυσηήими*] ... ὁμοίως καὶ μετὰ τοῦ ἐλάττονος, τὴν τοῦ πνεύματος δῆλον ἀθανασίαν μετὰ τοῦ ἀγγέλου, τὸν δὲ τῆς σαρκὸς θάνατον, μετὰ τοῦ κτήνους

ἐτελεύτησεν; 120r29 *не стерпѣ* : ὑποφέρειν οὐκ ἠδυνήθην μακροθύμως. Altre volte si assiste invece a una riformulazione della frase, che non compromette però il senso generale: Pog 117r27 *τοιηκ μοуѣд приимати* : ὁμοίως καὶ ἐν τοῖς τῶν βασάνων τόποις ὑπὸ τῶν ἀγγέλων ἀπενεχθῆναι; 118r5 *в неловѣгъ впадѣ* : νόσου σωματικῆς ἐπελθούσης; 118r24/25 *идкоже ѡна тварѣ старѣи и юнѣи и ѡтрокѡвѣи и старѣи зѣждааху* : τὰ αὐτά ... βίσαλα εἰς τὴν τοῦ οἴκου οἰκοδομὴν γέροντες καὶ νεώτεροι, κόραι τε καὶ παῖδες παρέφερον; 119r21 *поискавше тѣла въ гробѣ* : ἀνοίξαντες τὸ μνήμα ἐν ᾧ αὐτὸς Βαλεντίνος ταφεῖς ὑπῆρχεν.

⁹² Cf. i numerosi esempi riportati al § 4 di questo capitolo.

⁹³ Cf. ad es. Pog 113r5 *рече сѧ ἐλέχθη*; 114v14 *ловеле сѧ ἀπηνέχθη*; 117r29 *показа сѧ ἀπεδείχθη*; 118r25 *вѣлааше сѧ ἐθεωρεῖτο*; 111r1 *вѣрѣаше сѧ ἐσύρετο*; 112r21 *лаχ сѧ ἐδόθη*; 81r27 *прѣла сѧ παρεδόθη*; 82v22 *внѣсти сѧ ἀπηνέχθη*; 85v18 *взвѣ сѧ ἐκλήθη*; 119r15 *погреке сѧ ἐτάφη*; 120r6 *ωсдѣлѣ сѧ κατεδικάσθη*. Sebbene questo tipo di soluzione sia discretamente rappresentata anche nei primi 3 libri, essa vi ricorre però sempre in misura minore rispetto al part. p. pass. + *βυτι*.

⁹⁴ Cf. ad es. l'assoluta prevalenza di *κροεοла* : *ρήξ* (113v30; 114r9, 17), *ποпх* : *πρεσβύτερος* (Pog 114v3, 6, 9; 116r1; 118v18; 119v17) e *чръноризьць, чръныць* : *μοναχός* (Pog 103v7, 30; 117v8, 11; 112v22; 81r12) in luogo dei grecismi *ρικςζ*, *προзвѣтерѣ*, *μνηихѣ* riscontrabili nei primi 3 libri. Si tenga inoltre presente la notevole frequenza di forme verbali tipiche della scuola di Preslav, che risultano affatto saltuarie (*миновати*, *поустити*) o del tutto ignote (*молитьσтвовати*) nel resto dell'opera.

- 92v12 post πολοκίε] ... παρεκταθῆναι, ᾧτινι καὶ διακονοῦσιν. Ὡστε τὰ τῶ ἀοράτῳ δουλεύοντα, ἀόρατα εἶναι μὴ ἀπιστηθῶσι. Ταῦτα δὲ ποῖα ...
- 106r17 post σεβλε] ... προσώπῳ δὲ ταύτην ἐπίσταμαι, ἥτις καὶ μέχρι τοῦ νῦν περίεστιν
- 107v19 post κῆρια] ... καὶ τὰς ὁμηλικούς αὐτῆ κόρας ὑπέδειξεν αὐτῆ. Ταύταις δὲ ἑαυτὴν συμμίξει ἐπεχείρει, ἀλλ' οὐκ ἐτόλμα. Παρὰ δὲ τῆς μακαρίας ἀειπαρθένου καὶ θεοτόκου Μαρίας ...
- 109v15 post ραβλαδ] ... ἕως καὶ τὰ ἱμάτια αὐτοῦ, καὶ τὰ τῶν ἀδελφῶν
- 110r22 post πρικοσηδτι σα] ... Φονεῦσαι μὲν γὰρ ἐξουσίαν ἔλαβεν, ἐκ δὲ τοῦ πτώματος τοῦ θανέντος φαγεῖν ἄδειαν οὐκ ἔλαβεν
- 103v4 post ηαχаша] ... Καὶ κατὰ τὸν ὄρδινον ὃν εἶπεν, ἀλλήλοις ἐν τῶ θανάτῳ ἐπικολούθησαν, καθάπερ ἐν τῇ ἀναγραφῇ ἦσαν ὀνομασθέντες
- 103v6 post лѣтъ] ... ταύτην τὴν πόλιν σφοδρῶτα συμφορᾷ
- 103v9 post δλαρηз] ... πλησιαζούσης τῆς ἡμέρας τῆς κλήσεως αὐτοῦ
- 103v14 post κερκловати] ... καὶ ἐπιμηκέστερον τὸ τῆς ζωῆς διάστημα τούτῳ ἐπαγγέλλεσθαι
- 115r22 post κογatz] ... ὅστις ἐνεδιδύσκετο πορφύραν καὶ βύσσον, εὐφραινόμενος καθ' ἑκάστην ἡμέραν λαμπρῶς. Πτωχὸς δὲ τις ὀνόματι Λάζαρος ἐβέβλητο πρὸς τὸν πυλῶνα αὐτοῦ ἠλκωμένος πάντοθεν, ἐπιθυμῶν χορτασθῆναι ἀπὸ τῶν ψιχίων τῶν πιπτόντων ἀπὸ τῆς τραπέζης τοῦ πλουσίου· ἀλλὰ καὶ οἱ κύνες ἐρχόμενοι, ἀπέλειχον τὰ ἔλκη αὐτοῦ. Πρὸς δὲ τούτοις γέγραπται, ὅτι ἀποθανῶν Λάζαρος ἐβαστάθη ὑπὸ τῶν ἀγγέλων, καὶ ἀπηνέχθη εἰς τὸν κόλπον τοῦ Ἀβραάμ. Ἀπέθανε δὲ καὶ ὁ πλούσιος, καὶ ἐτάφη. Καὶ ἐν τῶ ᾄδῃ ἐπάρας τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ, ὑπάρχων ἐν βασάνοις.

È assai significativo che tutti i fenomeni elencati compaiano soltanto a partire dal cap. 26 del IV libro, a differenza dei primi 25, che condividono in tutto le caratteristiche dei libri precedenti.

Poiché non c'è motivo di ritenere che tale situazione, registrata in tutta la tradizione manoscritta, non rifletta uno stadio testuale molto antico, si deve allora concludere che se non vi fu un intervento reda-

zionale nell'archetipo (parziale, limitato al IV libro) o un poco plausibile mutato atteggiamento da parte del traduttore, dobbiamo questa disomogeneità a una seconda mano nella traduzione del testo.⁹⁵

L'avvicendamento (o affiancamento) di questo secondo traduttore, pur essendo collocabile nello stesso periodo o, al massimo, distanziato di pochi anni dall'attività del suo predecessore,⁹⁶ indica però un'influenza più marcata dell'elemento dialettale bulgaro orientale, in particolare a livello lessicale e sintattico.

In maniera non dissimile da questo secondo traduttore dovette operare anche l'autore della nuova versione del proemio, redatta sulla base di un modello latino ed eseguita a breve distanza di tempo dalla prima traduzione antico-bulgara, evidentemente in seguito alla perdita dei fogli iniziali avvenuta nel protografo della tradizione.⁹⁷

L'accostamento di questa versione con l'originale gregoriano rivela infatti in più punti l'omissione di porzioni variabili di testo – da singole parole a intere frasi –, omissioni che, almeno stando agli apparati delle edizioni critiche disponibili,⁹⁸ non sono giustificate da nessuno dei rami in cui la tradizione manoscritta latina si articola.⁹⁹

⁹⁵ La fisionomia e le scelte stilistiche di cui il testo è permeato escludono infatti l'intervento redazionale e indicano un'impronta più profonda, che si giustifica soltanto con il processo stesso della traduzione. Inoltre non si spiegherebbe come mai questa ipotetica revisione si sarebbe limitata a una parte del IV libro, senza interessare il resto dell'opera.

⁹⁶ Lo conferma ad es. l'identico tipo di arcaismi morfologici e sintattici, le citazioni bibliche conformi alla redazione cirillo-metodiana, la medesima proporzione dei calchi lessicali, la resa dei costrutti infinitivi e dello stesso articolo greco in slavo.

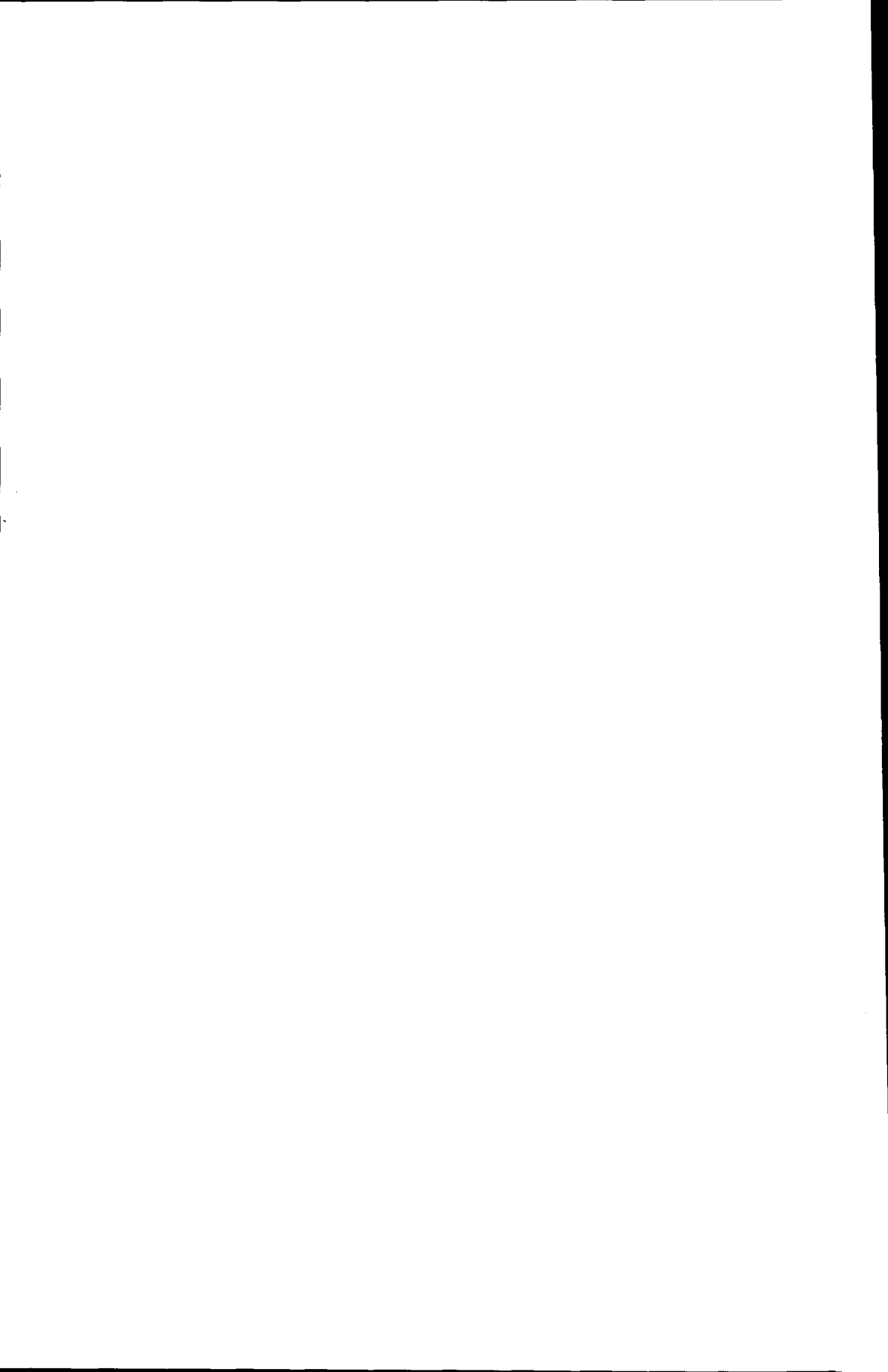
⁹⁷ Si ricordi che questa versione è testimoniata soltanto in A_1 (o, più correttamente, nei suoi due rappresentanti Sin 265 e Uvar 202), mentre A_2 ha ereditato la lacuna dell'archetipo di 'A' (vd. I, § 4).

⁹⁸ Cf. l'edizione di MORICCA 1924: 13-15; de VOGUÉ 1979: 10-14.

⁹⁹ I diversi testimoni, infatti, divergono fra loro per semplici varianti grafiche o lezioni del tutto trascurabili e non presentano mai omissioni di particolare entità. Si

Dunque, a meno che alla base della traduzione slava non si voglia presupporre un prototipo latino già guasto, in seguito andato perduto, si deve dedurre che queste discrepanze sono imputabili allo stesso traduttore slavo, ovvero a un redattore successivo, forse lo stesso che è responsabile delle abbreviazioni nella redazione A₁, dove il proemio dal latino è appunto conservato.

veda nel dettaglio l'*Appendice* nella quale questo frammento del proemio, con il suo originale, è riprodotto.



dell'attività redazionale successiva, e tuttavia, non per questo, meno indispensabili per il recupero del testo genuino. Assai preziosa, benché frammentaria, si rivela infine la testimonianza di alcuni estratti, contenuti nel codice moscovita del monastero di Čudov (Čud 20), i quali, oltre che essere i più antichi (XIV sec.), dipendono anche da un ramo indipendente della tradizione manoscritta.

La sostanziale omogeneità interna ad A_2 e A_1 , sia nella conservazione dello strato arcaico sia nelle innovazioni, consente la *restitutio textus* limitandosi ad un solo rappresentante di ciascuna famiglia: la scelta cade, rispettivamente, su Pog 909 e Sin 265, in assoluto i più vetusti e, ognuno a proprio modo, sensibilmente più conservativi dei testimoni fratelli (I, § 5; II, § 1).

Date le caratteristiche delle due redazioni, è logico che il testimone-base dell'edizione debba coincidere con Pog 909, il quale potrà essere integrato o emendato da Sin 265 qualora le lezioni di quest'ultimo vengano giustificate dal confronto con l'originale greco.

Gli altri testimoni, diversamente, non aggiungono novità significative per la comprensione generale ed offrono un utile riscontro soltanto laddove il testo, a causa di una completa omissione in A_1 (I, § 7), venga tramandato soltanto da A_2 : in simili circostanze, la testimonianza dei diversi rappresentanti di A_2 permette di emendare le eventuali corrottele insinuate in Pog, oppure di ricondurre i guasti al comune protografo.

Indispensabile si rivela invece il costante confronto con l'originale greco, il solo in grado di fornire indicazioni più precise sul testo genuino e di favorire l'interpretazione o la correzione per congettura di innumerevoli guasti ed imperfezioni (dagli errori di traduzione alle corrottele introdotesi nel corso della copia) che si presentano con uniforme regolarità nei quattro libri dell'opera. Per questo motivo, un'edizione dei *Dialogi* slavi non è concepibile senza una riproduzione sinottica della sua fonte greca, la quale si rivela utile anche per illustrare, passo dopo passo, i principi-guida cui si ispira la tecnica di traduzione.

Due aspetti fondamentali, connessi con le metodologie per la restituzione e l'edizione del testo, devono essere segnalati. Anzitutto, come è stato più volte ricordato, il confronto del testo slavo con l'originale di Zaccaria è reso in più punti problematico dalla mancanza di un testo criticamente costituito di quest'ultimo, che renda cioè conto delle *variae lectiones* e dei rapporti interni alla tradizione manoscritta greca: da questo punto di vista, l'ormai vetusta edizione della *Patrologia latina* appare infatti insufficiente, tanto sul piano critico-testuale che per le informazioni, quanto mai avare, sulla storia della tradizione (I, § 3; III, § 10). In conseguenza di ciò, spesso risulta impossibile stabilire se una data discordanza tra le due versioni debba ascriversi al modello greco ovvero alla traduzione (e/o tradizione successiva) slava, con grave danno per la restituzione di quest'ultima, che in molti casi deve contentarsi di ipotesi e congetture più o meno fondate, prive però di un riscontro sicuro.

In assenza di studi più dettagliati sulla tradizione greca, la segnalazione sistematica delle varianti greco-slave riveste perciò un valore tutto particolare, non solo per il procedimento ecdotico sul testo antico-bulgaro, ma anche per le indicazioni sul tipo di fonte – probabilmente espressione di un ramo tradizionale periferico – da cui l'originale slavo dipende (III, § 10). Al tempo stesso, il *textus constitutus* dell'edizione slava, con le sue peculiarità, potrà in qualche caso integrare le osservazioni del filologo bizantinista nella caratterizzazione di una parte della tradizione manoscritta greca che oggi, a quanto pare, non ha lasciato tracce rilevanti nelle testimonianze superstiti, e che tuttavia è di notevole interesse, anche in ragione della sua stessa antichità.

Un'altra questione che deve essere sempre tenuta presente per la restituzione del testo slavo è l'interpretazione di alcune varianti linguistiche che a vari livelli dividono A_1 da A_2 (II, § 3.4).

Se, come si è visto, per i semplici guasti o errori di copia di Pog (ereditati o meno da A_2) spesso soccorre il riscontro con Sin (A_1), che permette di restaurare felicemente il testo genuino, più incerta appare la restituzione nei casi in cui Pog presenta una lezione corretta, e tut-

tavia riconducibile a una fase linguistica relativamente più recente ('balcanismi' e 'preslavismi', forse frutto di sostituzione dei copisti), mentre Sin nei passi corrispondenti conserva sinonimi riconducibili alla norma cirillo-metodiana (dunque più antichi e potenzialmente risalenti all'originale della traduzione).

Se il processo di modernizzazione fosse ascrivibile soltanto a A₂, se fosse cioè possibile circoscrivere le dinamiche innovative riconoscendole esclusive di questo ramo tradizionale, in simili casi il testo d'archetipo potrebbe essere restaurato senza particolari difficoltà, operando una scelta in favore di A₁ e segnalando in apparato le lezioni del ramo innovativo. Poiché però tale processo riguarda in uguale misura la vicenda testuale di entrambi i rami tradizionali e non è delimitabile con sicurezza (in alcuni casi cioè, proprio in conseguenza di questa vivacità e stratificazione delle sostituzioni lessicali, è impossibile determinare chi conserva e chi innova), non resta che seguire sistematicamente un solo ramo, quello del testimone-base.

In questo modo, dovranno essere privilegiate e inserite nel testo lezioni potenzialmente secondarie come, ad es., БЪСЪ, ВЪСЪГЛА, КОНЫЦЬ, НЪКЪИ, ПРОШЕНИЕ, ОУГОЛЬНО, ОУЛИЦА, o forme morfologicamente più recenti come ЕГО, МОГОША, РЕКОША, ГЪВИВЪ СЪ, piuttosto che gli arcaismi corrispondenti testimoniati in Sin (ЛНГВОЛЪ, ВЪИИЖ, КОНЫЧИНА, СЪРЪ, ОТПОВУШЕНИЕ, ГОЛЪ, ВРАТА, и [acc. m.], МОГЪ [III p. pl. aor.], РЪША, ГЪВЪЛЪ СЪ ЕСС.), i quali verranno segnalati in apparato, nonostante risalgano con buona probabilità all'originale.

Un simile criterio di edizione, pur non esente da incertezze e possibili obiezioni ("in che misura – ci si potrebbe domandare – il testo ottenuto riflette veramente l'archetipo?"), appare d'altro canto inevitabile se non si vuole cadere in contraddizioni ben più gravi, che finirebbero per indurre in errori di prospettiva e dare come risultato un testo completamente sfigurato. Chi ci garantisce, infatti, che molti 'preslavismi' non fossero già propri della lingua del traduttore (come conferma l'ampia casistica di termini dialettali bulgari orientali riscontrabili in ogni punto del testo: II, § 3.3)? Ed inoltre, chi può circoscrivere e quantificare gli effetti di un'arcaizzazione secondaria che certamente si insinuò a vari livelli della tradizione e che potrebbe indurre a considerare 'originario' ciò che invece è frutto di una sostituzione

tarda, avvenuta ormai in area russa e con l'intento di limitare la coloritura dialettale bulgara (II, §§ 3.4 e 4)?

Naturalmente, il risultato finale si presenterà non alieno da dubbi e possibili alternative nei singoli contesti, ma in nessun caso sarà meno attendibile che seguendo l'alternativa di una ricostruzione a tutti i costi, la quale, spesso presentandosi essa stessa criticabile nelle singole scelte, si esporrebbe per di più alla tentazione della critica soggettiva e, in definitiva, a scelte arbitrarie e ingiustificate, invocando una norma che il più delle volte è estranea alla lingua e allo spirito stesso del testo.

Appendice

La presente edizione riproduce la parte iniziale del proemio ai quattro libri dei *Dialogi* nella versione antico-slava, fronteggiata dal modello latino sul quale la traduzione venne eseguita.

L'impianto verbale (ortografia, interpunzione, segmentazione del testo ecc.) segue da vicino il testimone Sin 265, con l'eccezione di rari casi in cui ci si è avvalsi del codice fratello Uvar 202, poiché più corretto e rispettoso dell'originale gregoriano. Il testo è inoltre provvisto di un duplice apparato, nel quale figurano sia le varianti interne alla tradizione slava (vd. la sezione inferiore), sia le devianze di questa rispetto al suo modello e gli eventuali interventi emendatori necessari per il restauro del testo genuino (vd. la sezione superiore dell'apparato).

Il testo latino, stampato a fronte, riproduce fedelmente la più recente edizione critica di de Vogüé (per lo più coincidente con quella più vetusta di Möricka), con un'unica modifica di natura ortografica, che normalizza il grafema 'u' in 'v'. Esso viene inoltre adattato in relazione al suo equivalente antico-slavo: ciò spiega la sua segmentazione, analoga a quella di Sin 265, e la sospensione di alcuni sintagmi e brevi periodi – spostati in apparato – che risultano assenti anche nello slavo, ora forse per deliberata scelta del traduttore (o di un redattore posteriore), ora invece per la loro probabile assenza nel modello impiegato per la traduzione.

L'edizione sinottica slavo-latina di questo frammento rappresenta anche un esempio di come, a nostro parere, dovrebbe essere concepita l'edizione slavo-greca di tutti e quattro i libri dei *Dialogi*.

15 Quadam die, nimiis quorundam
saecularium tumultibus depressus,
quibus in suis negotiis plerumque cogi-
mur solvere ..., secretum locum petii ...
Ibi itaque cum adflictus valde
et diu tacitus sederem,

17 solvere] ... etiam quod nos certum est non debere | petii] ... amico moerori, ubi
omne quod de mea mihi occupatione displicebat se patenter ostenderet et cuncta quae
infligere dolorem consueverant congesta ante oculos licenter venirent.

ПАТЕРИКЪ РИМСКЫИ

А се избрано ѿ книгъ рекомѣ диалогъ стго
 григоріа папы рѣискѣ. се же оустави и ꙗже
 латѣское . повѣдающе ему стмѣ лѣхѣ . вѣ 10
 образѣ голѣбинѣ съдающе на раме деснѣ
 оу ѣха и стѣа литѣргіа . тако ключѣ петръ
 самъ видѣвъ своимъ очима стѣи лѣхѣ
 Вѣ етерѣи лѣни егладѣ великѣими етерѣими
 землескѣими молѣвами погнетѣ бѣахъ 15
 имже вѣ свой порѣченѣи . мнозѣѣ принѣ-
 жаѣ са въздавати . вѣ гаино мѣсто идѣ
 тѣже вѣ истиноу . егда зѣло оуѣченѣи
 и долго молча съдахъ . приде кѣ мнѣ

17 гаино (< таино) А1

 13 post лѣхъ] гѣ add. Uv 18 зѣло] зило Uv 19 молча] молчѣ Uv

dilectissimus filius meus Petrus diaconus adfuit,
 mihi a primaevae juventutis flore in amicitias
 familiariter obstrictus atque ad sacri
 verbi indagacionem socius. Qui gravi exco-
 5 qui cordis languore me intuens, ait: numquidnam
 novi aliquid accidit, quod plus te soli-
 to moeror tenet? Cui inquam: moerorem, Petre,
 quem cotidie patior et semper mihi per usum ve-
 tus est et semper per augmentum novus. Infelix
 10 quippe animus meus occupationis suae pulsatus
 vulnere meminit ..., quomodo ei labentia cuncta
 subter erant ..., quod nulla
 nisi caelestia cogitare consueverat, quod ...
 mortem quoque, quae paene cunctis paena est, videlicet ut
 15 ingressum ... laboris sui praemium ama-
 bat. At nunc ex occasione curae pastora-
 lis saecularium hominum negotia patitur, et post
 tam pulchram quietis suae speciem
 terreni actus pulvere foedatur. ... Perpendo
 20 itaque quid tolero, perpendo quid amisi,

11 meminit] ... qualis aliquando in monasterio fuit ... | **12** erant] ... quantum rebus
 omnibus quae volvuntur eminebat ... | **13** quod] ... etiam retentus corpore ipsa iam
 carnis claustra contemplatione transiebat, quod ... **15** ingressum] ... vitae et ...
19 foedatur] Cumque se pro condescensione multorum ad exteriora sparserit, etiam
 cum interiora appetit, ad haec proculdubio minor redit

Sin 353r

ЛЮБНВШІИ СЪЗ МОИ ПЕТРЪ ЛІАКОНЪ . Ѡ ПЕ-
 РВЫА ЮНОСТИ ЦВѢТЦА . ВЪ ДРѢЖЕЧЕСТВѢ
 ЧЕЛАДИНѢ СТАЖЕНЪ . ТОЛИКО СѢМѢ ЛХХѢ И
 СЛОВЕСИ ПРОУЧЕНІА ДРѢГЪ . Ѣ ВЕЛИКОЮ ПЕЧА-
 ЛИЮ СРЦА . БОЛѢЗНІЮ НА МА РЕ ВЪЗРѢВЪЗ ННѢ 5
 ЛИ НѢЧТО НОВО ПРИКЛЮЧИ СА . Ѣ ПАЧЕ ОБЫЧА-
 А ТУГА ТА ѠДЕРЖИТЬ . ЕМУ ѠРЕКѢ ПЕЧА ПЕРЕ
 Ю ВСА ЛНІИ НОЩЮ . ПРИСНО МНѢ ПО ОБЫЧАЮ ВЕ-
 ТХА Ѣ И ПРИСНО ПРИВЫКЪ НОВА БЕЗБОЖНІ
 ВЪ ИСТИНОУ ОУ МОИ . ОБЪЯТІЕ СВОЕА ГАЗВЫ 10
 ПРИНУЖЕНЪ . ПОМИНАЕ КАКО ЕМУ ПОЛЕЗНА ВСА
 МИРСКА ПѢ СОБОЮ БАХѢТЬ . И Ѣ НИКОТОРАГА
 РАЗВѢ НБНАА ПОМЫШЛАТИ ОБЫКАШЕТЬ . Ѣ
 СМРТЬ БЛІИ ГАЖЕ ВСѢ МОУКА Ѣ . ВЪ ИСТИНѢ АКИ 15
 ВЪШЕСТВІЕ ОУМЪЖЕНІЕ ТРѢЛА СВОЕА ЛЮБА-
 ШЕТЬ . А ННѢ Ѡ ОУВАЗАНІА ПЕЧАЛИ ПАСТУШЕ-
 СКЫА МИРСКЫ ЧЛѢХ ПОТРЕБЫ ТВОРИ И ПО
 ТАКОИ КРАСНБИ ТИХОСТИ СВОЕА ЛѢПОТЫ .
 ЗЕМЛЕСКА ЛѢГАНІА ПРАХѢ СМЕРЛІ . СМОТРО
 ВЪ ИСТИНОУ ПЕТРЕ . СМОТРО ЧТО ОУПѢСТИВЪЗ 20

3 толико (< толи? vd. 353v3) : atque 3/4 сѢМѢ ЛХХѢ и словеси : ad sacri verbi 5 recte :
 възрѣвз рѢ 17 и (< ла?) : ut

5 ннѢ] но нѢ Sin 7 Ѡдержити] ѠдержѢ Ув 8 ю] Ѣ Ув 9 привыкѣ] -ка Ув 10 ante
 въз истинѣ] и add. Ув 15 възшествіе] вы- Ув 1 оумъженіе] оуможеніе Sin 18 такой]
 такою Sin

- dumque intueor illud quod perdidit, fit hoc
 gravius quod porto. Ecce etenim nunc magni
 maris fluctibus quatior atque in navi men-
 tis tempestatis validae procellis inlidor, et cum
 5 prioris vitae recolo, quasi post tergum ductis oculis
 viso litore suspiro. Quodque adhuc est gravi-
 us, dum inmensis fluctibus turbatus feror, vix
 iam portum valeo videre quem reliqui.
 Quia et ita sunt casus mentis, ut prius quidem
 10 perdat bonum ... meminerit, cumque longius
 recesserit, etiam ipsius boni quod perdiderit
 obliviscitur, fitque ut post neque per memoriam videat,
 quod prius per actionem tenebat. Unde hoc agitur quod prae-
 misi, quia cum navigamus longius, iam nec portum ...
 15 quem reliquimus videmus. Nonnumquam vero ad augmen-
 tum mei doloris adiungitur, quod quorum-
 dam vita ... quorum dum cul-
 men aspicio, quantum ipse in infi-
 mis iaceam agnosco. Quorum plurimi
 20 conditori suo in secretiori vita pla-

10 bonum] ... quod tenet, sed tamen se perdidisse **14** portum] ... quietis **17** vita]
 ... qui praesens saeculum tota mente reliquerunt, mihi ad memoriam revocatur

Sin 353v

и еґла вґзрю на то ѣ погоубивз . бываѣ се
тажчѣ ѣ ношо . и се чубо нѣтъ великаго
мора волнами лелѣю са . толи в лоды мы-
сли . бѣрами великими вбрацѣю са . и еґла
первое житіе вґспоминаю вґпѣ вґзрѣв са . 5
вида брегз вґзлыхаю . еже еце ѣ тажчѣ-
е . еґла великими вґзнами ношю . оуже в-
два могѣ видѣти перевѣ . еґо вґпѣстив са .
іако и тако соґ паданіа мысли члчкї іако іа
блґгага поґѣбив са поминдѣ . и еґдаже далече 10
вїдѣть вґ истиноу іаже поґѣбивз блґгага
збѣдѣ . бѣдѣть же да по сѣ ни в памати вилї
еже прѣ по лґтанію лержавз . іакѣ преже рѣ
вамз далече оуже плаваѣ . іако ни перевоза
видимз еже вґставиѣ . многѣ на прїиска- 15
нїе моеа болѣзни прилагдѣ са іже агґль-
скаго житїа извошї . іхже на памѣ вы-
сокаго житїа приноса . како азз вґ преи-
сполнї лежа свѣдаю . вї нихже мнози сво-
емґ творцю . вґ безмолвнѣ житїи оґго- 20

9 члчкї : om. lat. 9/10 іа ... поґѣбивз : prius quidem perdat 13 лержавз : tenebat |
іакѣ ... рѣ : Unde ... praemisi 14 вамз далече оуже ... іако ни ... : quia cum longius ...
iam nec ... 15/16 агґльскаго житїа : quorundam vita 17/18 іхже на памѣ високаго
житїа приноса : quorum dum culmen aspicio

4 post мысли] и add. Uv 9 тако] та ко Sin 12 ни ... вилї] ни в' памѣ вилї Uv 13
еже] іже Uv 17/18 іхже ... житїа] om. Uv 20 житїи] житїе Sin

cuerunt, qui ne per humanos actus a novitate mentis veterescerent, eos omnipotens Deus huius mundi laboribus noluit occupari. Sed iam quae prolata sunt
5 melius insinuo, ... per inquisitionem
ac responsionem ... nominum praenotatione distingo.

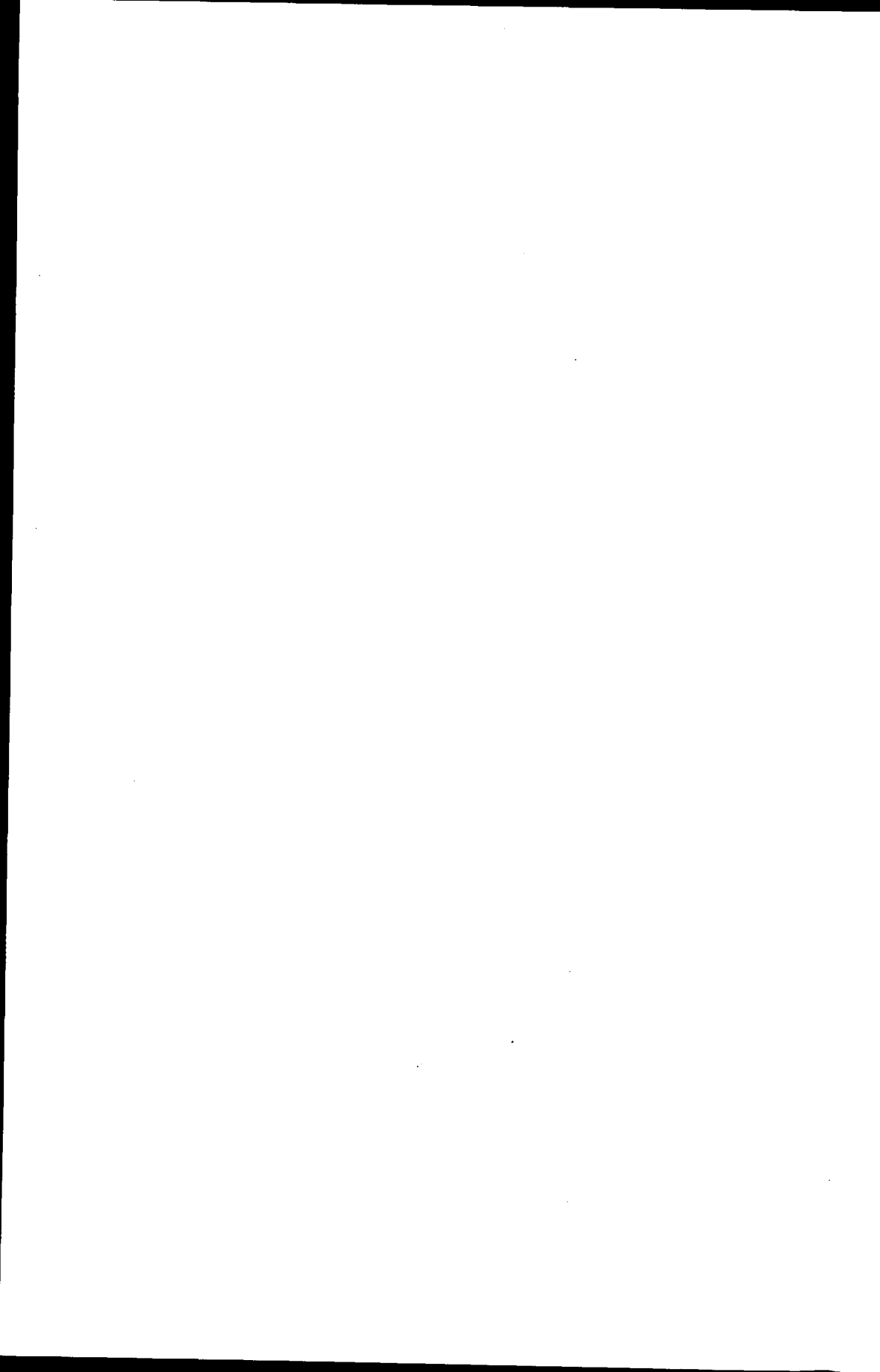
5 insinuo] ... si ea quae | 6 responsionem] ... dicta sunt sola

Sin 354r

лиша . да не члѣка ради помысла ѿ обнавля-
 ющаго лѣаніа ѿбетшаѿ . тѣ оуко всемогѣи
 бѣ мирѣ семь печалехз не попусти ѿ прива-
 зати сл . тѣже оуже преже бывшаа . ино-
 лшъно сз прилежаніе излагано . сз прошеніе
 и ѿвѣтѿ . и именіми сзвѣдомое .

5

1 члѣка] члѣкаго Uv 4 оуже] оуко Uv 6 именіми] оуменіми Sin



Fonti manoscritte

- | | |
|------------------------------|---------------------------------|
| – Moskva GIM Čud 20 | – Moskva GIM Čud 321 |
| – Moskva GIM Sin 265 | – Moskva GIM Sin 765 (230) |
| – Moskva GIM Uvar 202 | – Moskva RGADA Tip. Sobr. 153 |
| – Moskva GIM Sin 992 (P-789) | – Moskva RGADA Tip. Sobr. 156 |
| – Moskva GIM Čud 233 | – Moskva RGB f. 173-I MDA N. 34 |
| – Moskva GIM Čud 382 | – S.-Peterburg RNB Pogod 909 |
| – Moskva GIM Eparx 753 | – S.-Peterburg BAN 4.9.31 |

Sigle ed edizioni dei testi citati

- | | |
|---------|--|
| Ass | Codex Assemanianus. – Edizione: Evangeliař Assemanův. Vydal J. Kurz. Praha 1955. |
| Bojan | Bojanski Palimpsest. – Edizione: Glagoličeskij tekst na Bojanskija Palimpsest, starobălgarski pametnik ot kraja na XI vek. Sofija 1972. |
| Cloz | Codex Clozianus. – Edizione: Clozianus. Staroslověnský hlaholský sborník tridentský a innsbrucký. Vydal A. Dostál. Praha 1959. |
| Drev Ap | Drevne-slavjanskij Apostol. – Edizione: Drevne-slavjanskij Apostol. Poslanija svjatago apostola Pavla po osnovnym spiskam četyrex redakcij rukopisnago slavjanskago apostol'skago teksta, I-III. Izd. G. A. Voskresenskij. Sergiev Posad. 1892-1908. |
| En Ap | Eninski Apostol. – Edizione: Eninski Apostol, starobălgarski pametnik ot XI vek. Izd. K. Mirčev, X. Kodov. Sofija 1965. |
| Euch | Euchologium Sinaiticum. – Edizione: Euchologium Sinaiticum, II. Izdajo priredil R. Nahtigal. Ljubljana 1942. |
| Exaem | Exaameron. – Edizione: Das Hexaameron des Exarchen Johannes, Bd. I-VII. Hrsg. R. Aitzetmüller. Graz 1958-1975. |

- Gal Ev Galičskoe Četveroevangelie. – Edizione: Četveroevangelie Galičskoe 1144 g., izdal arx. Amfiloxij. Moskva 1895.
- Greg Naz Slova Gregorio Nazianzeno. – Edizione: XIII Slov Grigorija Bogoslova v drevne-slavjanskem perevode po rukopisi Imp. Publ. Bibl. XI veka. Izd. A. S. Budilovič. S.-Peterburg 1875.
- Klim Oxr Kliment Oxridski. — Edizione: Kliment Oxridski. Săbrana Săčinenija I-III. Izd. B. Angelov, K. Kuev, X. Kodov, K. Ivanova. Sofija 1970-1977.
- IoEk Slova Ioan Ekzarx Slova – Edizione: Ioan Ekzarx Bălgarski. Slova, I. Izd. D. Ivanova-Mirčeva Sofija 1971.
- Izb 1073 Izbornik 1073. – Edizione: Simeonov Sbornik po Svetoslavovija prepis ot 1073, I-II. Pod redakcijata na Petăr Dinekov. Sofija 1991-1994.
- Izb 1076 Izbornik 1076. – Edizione: Izbornik 1076 g. Izdanie podgotovili V. S. Golyšenko, V. F. Dubrovina, V. G. Dem'janov, G. F. Nefedov. Moskva 1965.
- Mar Codex Marianus. – Edizione: Mariinskoe četveroevangelie. Izd. V. Jagić. S.-Peterburg 1883.
- Mih Mihanović Homiliar. – Edizione: Mihanović Homiliar. Editiones monumentorum slavlicorum dialecti veteris. Hrsg. von R. Aitzetmüller. Graz 1957.
- Mir Ev Miroslavovo Evangelie. – Edizione: L'évangélaire de Miroslav. Ed. J. Vrana. 's-Gravenhage 1961.
- Mst Ev Mstislavovo Evangelie. – Edizione: Aprakos Mstislava Velikogo. Izd. L. P. Žukovskaja. Moskva 1983.
- Oxr Ap Oxridski Apostol. – Edizione: Oxridskaja rukopis' Apostola konca XII veka. Izd. S. M. Kul'bakin. Sofija 1907.
- Pand Nik Pandekty Nikona Černogorca. – Edizione: Pandekty Nikona Černogorca. Izd. I. I. Sreznevskij — Sbornik Otdelenija Russkago Jazyka i Slovesnosti, 12, 1. S.-Peterburg 1875: 217-296.
- Pandekty Nikona Černogorca. – Edizione: Pandekty Nikona Černogorca v drevnerusskom perevode XII veka (juridičeskie teksty). Izd. K. A. Maksimovič. Moskva 1998.

- Par Grig Parimejnik Grigorovič. – Edizione: Grigorovičev parimejnik v sličenii s drugimi parimejnikami, I-III. Izd. R. Brandt. Moskva 1894-1901.
- Pat Sin Paterik Sinajskij. – Edizione: Sinajskij paterik. Izd. V. S. Golyšenko, V. F. Dubrovina. Moskva 1967.
- Pat Sk Paterik Skitskij. – Edizione: The Old Church Slavonic Translation of the Ἀνδρῶν Ἁγίων Βίβλος in the edition of N. van Wijk. Edited by D. Armstrong, R. Pope and C. H. Schooneveld. The Hague-Paris 1975.
- Prof Profeti. – Edizione: Liber Job, Ruth, Propheta Joel, Oseas, Habacuc. Edidit J. Vajs. Veglae 1903-1912.
- Ps Bon Psalterium Bononiense. – Edizione: Psalterium Bononiense. Interpretationem veterem slavicam aliis codicibus collatam, adnotationibus ornatam, appendicibus auctam. Edidit V. Jagić, Vindobonae-Berolini-Petropoli 1907.
- Ps Čud Psalterium Čudovense. – Čudovskaja Psaltyr' XI veka. Tolkovanija Feodoriga Kirrskago na Psaltyr' v drevne-bolgarskom perevode. Izd. V. A. Pogorelov. S.-Peterburg 1910.
- Ps Sin Psalterium Sinaiticum. – Edizione: Sinajskaja Psaltyr', glagoličeskij pamjatnik XI veka. Izd. S. Sever'janov. Petrograd 1922.
- PVL Povest' Vremennyx Let. – Edizione: Polnoe sobranie russkix letopisej, t. I – Lavrent'evskaja letopis', vyp. 1: Povest' vremennyx let (2° izd.). Leningrad 1926 [reprint: Moskva 1997].
- Ril Rilski II. – Edizione: Rilski glagoličeski listove. Izd. I. Gošev. Sofija 1956.
- Sav Savvina Kniga. – Edizione: Savvina Kniga. Trud V. Ščepkina. Pamjatniki staroslavjanskago jazyka, t. 1, vyp. 2. S.-Peterburg 1903.
- Supr Codex Suprasliensis. – Edizione: Suprasšlski ili Retkov sbornik I-II. J. Zaimov: Uvod i komentar na starobalgarskija tekst, M. Capaldo: Podbor i komentar na gräckija tekst. Sofija 1982-1983.
- Šiš Apostolus Šišatovac. – Edizione: Apostolus e codice monasterii Šišatovac palaeoslovenicae. Edidit F. Miklosich. Vindobonae 1853.
- Usp Sb Uspenskij Sbornik. – Edizione: Uspenskij Sbornik XII-XIII vv. Izd. O. A. Knjazevskaia, V. G. Dem'janov, M. V. Ljapon. Moskva 1971.

- VMČ Velikie Minei Čet'i. – Edizione: Die Grossen Lesemenäen des Metropoliten Makarij (Uspenskij spisok), 1.–11. März. Herausgegeben unter Mitarbeit von Th. Daiber, Y. Daiber, T. V. Dianova, F. Keller, N. A. Kobjak, K. M. Kostjuxina, A. S. Minčeva, A. I. Pliguzov, E. I. Serebrjakova, E. V. Šul'gina, Ch. Voss, E. Weiher. Weiher – Freiburg 1997.
- Xron Amart Xronika Georgija Amartola. – Edizione: Knigi vremennye i obraznye Georgija Mnixa. Xronika Georgija Amartola v drevnem slavjanorusskom perevode. Tekst, issledovanie i slovar', I-III. Izd. V. M. Istrin. Petrograd-Leningrad 1920-30.
- Zogr Codex Zographensis. – Edizione: Quattuor Evangeliorum Codex Glagoliticus olim Zographensis, nunc Petropolitani characteribus cyrillicis transcriptum notis criticis prolegomenis appendicibus auctum. Edidit V. Jagić. Berolini 1879.

Bibliografija

- Aitzetmüller R.
- 1960 Die altbulgarische Übersetzung der Vita s. Pauli Simplicis. — Die Welt der Slaven 5: 225-232.
- 1967-74 Eine russisch-kirchenslavische Parallelhandschrift zum aksl. Codex Suprasliensis. Materialien zu dessen Textgestalt (I-IV). — Anzeiger für slavische Philologie, 2: 48-66; 3: 102-117; 4: 72-82; 7: 92-108.
- Alekseev A. A.
- 1983 K opredeleniju ob''ema literaturnogo nasledija Mefodija (čet'i perevod Pesni pesnej). — Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury, 37: 229-255.
- 1984a O grečeskoj osnove slavjanskix biblejskix perevodov. — Palaeobulgarica, 1: 18-19.
- 1984b Principy istoriko-filologičeskogo izučenija literaturnogo nasledija Kirilla i Mefodija. — Sovetskoe slavjanovedenie, 2: 99-100.
- 1985 Filologičeskie kriterii vyjavlenija biblejskix perevodov sv. Mefodija. — Polata k''nigopis'naja, 14-15: 8-14.
- 1986a Citaty iz Pesni pesnej v slavjanskoj pis'mennosti (Citaty i tekstologija). — Starobalgarska literatura, 18: 74-92.

- 1986b Opyt tekstologičeskogo analiza slavjanskogo Evangelija (po spiskam iz bibliotek Bolgarii). — *Palaeobulgarica*, 10, 3: 8-19.
- 1986c Der Stellenwert der Textologie bei der Erforschung altkirchenslavischer Übersetzungstexte. — *Die Welt der Slaven*, 31, 2: 415-437.
- 1987 Perevody s drevneevrejskix originalov v Drevnej Rusi. — *Russian Linguistics*, 11, 1: 1-20.
- 1988 Kirillo-Mefodievskoe perevodčeskoe nasledie i ego sud'by (perevody sv. Pisanija v slavjanskoj pis'mennosti). In: *Meždunarodnyj s'ezd slavistov – Istorija, kul'tura, etnografija i fol'klor slavjanskix narodov*. Moskva: 124-145.
- Alekseev A. A. – Lixačeva O. P.
- 1978 Suprasl'skij sbornik 1507 goda. — In: *Materialy i soobščeniya po fon- dam Otdela rukopisnoj i redkoj knigi Biblioteki AN SSSR*. Leningrad.
- 1985 K tekstologičeskoj istorii drevneslavjanskogo Apokalipsisa. — In: *Materialy i soobščeniya po fon- dam Otdela rukopisnoj i redkoj knigi Biblioteki AN SSSR*. Leningrad: 8-22.
- Altaner B. – Struiber A.
- 1966 *Patrologie. Leben, Schriften und Lehre der Kirchenväter*. Freiburg-Basel-Wien.
- Altbauer M.
- 1979 Zum Wortschatz des 'Psalterium Sinaiticum'. — *Palaeobulgarica*, 3, 1: 60-63.
- Amfiloxij Arx.
- 1880 Izsledovanie o Pandekte Antioxa XI veka, naxodjaščemsja v Voskre- senskoj Novoierusalimskoj Biblioteke (I). Slovar' iz Pandekta Antioxa XI veka Voskr. Novoier. bibl. Trud arximandrita Amfiloxija (II). Moskva.
- Angelov B. S.
- 1958a Iz starata bälgarska, ruska i sräbska literatura. Sofija.
- 1958b K voprosu o načale rusko-bolgarskix literaturnyx svjazej. — *Trudy Otdela Drevnerusskoj Literaturny, 14: 132-138*.
- 1977 Poxvala carju Simeonu. Tekstologičeskie nabljudenija. — In: *Izbornik Svjatoslava 1073 – Sbornik statej*. Moskva: 247-256.
- Arnim B.
- 1931 Beiträge zum Studium der altkirchenslavischen Wortbildung und Über- setzungskunst. — *Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-histor. Klasse*, Bd. 32. Berlin.

- Banfi E.
- 1972 Aree latinizzate nei Balcani e una terza area latino-balcanica (area della via Egnazia). — *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere*, 106: 185-233.
- 1981 Note sull'elemento lessicale neogreco di origine latina alla luce della romanizzazione interadriatica. — *Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi*, 19, 3: 79-102.
- 1985 *Linguistica balcanica*. Bologna.
- 1986 Problemi di lessico balcanico. II. Elementi lessicali del latino italo-meridionale in area balcanica. — *Quaderni di Acme (Contributi di orientalistica, glottologia e dialettologia)*, 7: 113-135.
- Barankova G. S.
- 1973 K tekstologičeskemu i lingvističeskemu izučeniju spiskov Šestodneva Joanna Ekzarxa bolgarskogo. — In: *Vostočnoslavjanskije jazyki. Istočniki dlja ix izučenija*. Moskva: 172-215.
- 1982 Leksikalni osobenosti v pametnicite ot Preslavskata knižovna škola. Izbornik ot 1073 g. i Šestodnev na Joan Ekzarx Bălgarski. — *Ezik i literatura*, 1: 40-49.
- 1995 Šestodnev Joanna Ekzarxa bolgarskogo na Rusi. — In: *Preslavskata knižovna škola, t. 1*. Sofija: 198-211.
- Bartelink G.
- 1974 *La storia lausiaca di Palladio. Testo critico e commento a cura di G. J. M. Bartelink*. Milano.
- 1981 Une phase dans la transmission de la Vita Benedicti de Grégoire le Grand: la traduction grecque par le pape Zacharie. — *Polata k''nigopis'naja*, 4: 4-14.
- Bauer J.
- 1972 Staroslavjanskij jazyk i jazyk žitelej Velikoj Moravii. — In: *Syntactica slavica*. Brno.
- Bauerová M.
- 1963 *Bespredložnyj tvoritel'nyj padež v staroslavjanskom jazyke*. — In: *Issledovanija po sintaksisu staroslavjanskogo jazyka*. Praha: 305-307.
- Beck H. G.
- 1951 *Die Benediktinerregel auf dem Athos*. — *Byzantinische Zeitschrift*, 44: 21-24.
- 1959 *Kirche und theologische Literatur im Byzantinischen Reich*. München.

- 1978 Das byzantinische Jahrhundert. München [Trad. it.: *Il millennio bizantino*. Roma 1981].
- Benešević V. N.
1906-07 Drevne-slavjanskaja Kormčaja XIV titulov bez tolkovanij. S.-Peterburg.
- Birkfellner G.
1974 Gregorius I. der Grosse und die slavischen "Paterika". — *Slovo*, 24: 125-133.
1978 Paulos Evergetinos und die dritte kirchenslavische Übersetzung der Dialoge Gregors des Grossen. — *Slovo*, 28: 45-56.
1979a Über das sogenannte "Römische Paterikon". Ein Beitrag zum Studium der Kirchenväterliteratur bei den Slaven im Mittelalter. — *Palaeobulgarica*, 3, 2: 23-27.
1979b Das römische Paterikon. Studien zur serbischen, bulgarischen und russischen Überlieferung der Dialoge Gregors des Großen mit einer Textedition. I+II. Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse. Schriften der Balkankommission, Linguistische Abteilung, XXVIII. Wien.
- Blagoeva E. [Bláhová] – Ikonomova Ž.
1995 Leksika Besed Grigorija Dvoeslova i leksika Joanna Ekzarxa. — In: *Preslavska knjižovna škola*, 1. Sofija: 283-289.
- Bláhová E.
1963 Homilie Clozianu a homiliáře Mihanovičova: syntaktický rozbor. — *Slavia*, 32: 1-16.
1966a Gomilii Suprasl'skogo i Uspenskogo sbornika. — In: *Issledovanija istočnikov po istorii russkogo jazyka i pis'mennosti*. Moskva.
1966b Staroslověnský překlad Epifaniovy homilie. — *Bulletin Ústavu ruského jazyka a literatury University Karlové*, 10: 53-59.
1969a K otázce otčeských knih. — *Slavia*, 38: 582-590.
1969b Die erste altkirchenslavische Übersetzung der Chrysostomus-Homilie 'Εκ θαυμάτων ἐπὶ τὰ θαύματα. — *Anzeiger für slavische Philologie*, 3: 74-101.
1971 Příspěvek ke zkoumání stsl. homiletických textů. Trojí překlad Chrysostomovy homilie o Jidášově zradě. — In: *Studia palaeoslovenica*. Praha: 49-64.
1973 Nejstarší staroslověnské homilie. Syntax a lexikon. Praha.
1977 The Old Church Slavonic Translation of the 'Ανδρῶν Ἀγίων Βίβλος in the edition of N. Van Wijk, edited by D. Armstrong, R. Pope and C.

- H. Schooneveld. The Hague-Paris 1975 [rec.]. — *Byzantinoslavica*, 38, 2: 229-234.
- 1980 Leksika Suprasl'skoj rukopisi i leksika Ioanna Ekzarxa. — In: Proučvanija văruxu Suprasälskija sbornik. Sofija: 117-127.
- 1982 Biblejskie citaty v Uspenskom Sbornike XII-XIII vv. — *Cyrrillomethodianum*, 6: 67-79.
- 1992 Die Bedeutung des griechisch-alkirchenslavischen Index für die Erforschung des altkirchenslavischen Wortschatzes. — *Wiener Slavistisches Jahrbuch*, 38: 287-306.
- Boeva L.
- 1978 O Žitijax Suprasl'skogo sbornika. — *Palaeobulgarica*, 2, 4: 60-71.
- Bousset W.
- 1923 *Apophthegmata. Studien zur Geschichte des ältesten Mönchtums.* Tübingen.
- Bräuer H.
- 1957 Untersuchungen zum Konjunktiv im Altkirchenslavischen und im Alttrussischen. Teil I: die Final- und abhängigen Heischesätze. Veröffentlichungen der Abteilung für slavischen Sprachen und Literaturen des Osteuropa (Institut an der Freien Universität Berlin), Bd. 11. Wiesbaden.
- Bubnov N. Ju.
- 1973 Slavjano-russkie Prologi. — In: *Metodičeskoe posobie po opisaniju slavjano-russkix rukopisej dlja svodnogo kataloga rukopisej, xranjaščixsja v SSSR.* Moskva: 274-296.
- Budilovič A. S.
- 1871 *Izsledovanie jazyka drevne-slavjanskago perevoda XIII slov Grigorija Bogoslova po rukopisi Imperatorskoj Publičnoj biblioteki XI v. S.-Peterburg.*
- Bulanin D.
- 1995 *Istorija ruskoj perevodnoj xudožestvennoj literatury, I. — Drevnjaja Rus'. S.-Peterburg: 17-73.*
- Butler C.
- 1894-04 *The Lausiac History of Palladius I-II.* Cambridge.
- Capaldo M.
- 1975a *La tradizione slava della collezione alfabetico-anonima degli Apophthegmata Patrum e il suo prototipo greco. I: La struttura della parte alfabetica. — Ricerche Slavistiche, 22: 81-121.*

- 1975b Il simposio di Vienna sui pateriki slavi di traduzione [rec.]. — *Ricerche Slavistiche*, 22: 275-279.
- 1975c Caratteristiche strutturali e prototipi greci dell'Azbučno-Ierusalimskij e dell'Egipetskij Paterik. — *Cyrrillomethodianum*, 3: 13-27.
- 1978 Zur linguistischen Betrachtungsweise der Komposition des Codex Suprasliensis (Die Passio der vierzig Märtyrer von Sebaste). — In: *Contributi italiani all'VIII Congresso internazionale degli Slavisti (Zagreb-Ljubljana 1978)*. Roma: 23-60.
- 1981 L'Azbučno-Ierusalimskij paterik (Collection alphabétique-slave des Apophthegmata Patrum). — *Polata k''nigopis'naja*, 4: 26-49.
- Cejtlin R. M.
- 1972 Iz nabljudenij nad leksikoj Vukanova evangelija (sravnitel'no so staroslavjanskimi pamjatnikami). In: *Issledovanija po serbo-xorvatskomu jazyku*. Moskva: 240-275.
- 1977 *Leksika staroslavjanskogo jazyka*. Moskva.
- 1980 O sovremennyx problemax drevnebolgarskoj leksikologii. — *Palaeobulgarica*, 4, 2: 43-51.
- 1986 *Leksika drevnebolgarskix rukopisej X-XI vv.* Sofija.
- 1996 *Sravnitel'naja leksikologija slavjanskix jazykov X/XI-XIV/XV vv. Problemy i metody*. Moskva.
- Cozza-Luzi I.
- 1880 *Historia S. P. N. Benedicti a SS. Pontificibus Romanis Gregorio I descripta et Zacharia graece reddita*. Grottaferrata.
- Curtius E. R.
- 1984 *Europäische Literatur und das lateinische Mittelalter*. Bern-München [trad. it. *Letteratura europea e Medio Evo latino*. Firenze 1992].
- Daskalova A.
- 1977 Njakoi leksikalni osobenosti v Sinajskija Paterik. — *Konstantin Kiril-Filosof. Materiali ot naučnite konferencii po slučaj 1150-godišninata ot roždenieto mu – Veliko Tärnovo 10-11. XI. 1977 g. i Rim 12-13. XII. 1977 g.* Sofija: 293-300.
- Davidov A.
- 1970a Za njakoi aspekti pri izučavaneto na starobälgarskata leksika (Värxu material ot "Beseda protiv bogomilite" na Prezviter Kozma). — *Trudove na VTU Bratja Kiril i Metodij*, 7, 3. Sofija.
- 1970b Käm väprosa za starobälgarskija xarakter na leksikata na Prezviter Kozma. — *Bälgarski ezik*, 20, 4: 343-344.

- 1976 Rečnik-Indeks na Prezviter Kozma. Sofija.
- 1980 Rečnikät na "Beseda protiv bogomilite" ot Prezviter Kozma i Suprasälskija sbornik. — In: Proučvanija värxu Suprasälskija sbornik. Sofija: 137-145.
- 1981a Prezviter Kozma i starobälgarskijat knižoven ezik. — In: Konstantin Kiril-Filosof. Materiali ot naučnite konferencii po slučaj 1150-godišninata ot roždenieto mu – Veliko Tärnovo 10-11. XI. 1977 g., i Rim 12-13. XII. 1977 g. Sofija: 284-292.
- 1981b Obraten rečnik na "Beseda protiv bogomilite" ot Prezviter Kozma. Veliko Tärnovo.
- 1996 Starobälgarska leksikologija. Veliko Tärnovo.
- Delehaye S.
- 1904 S. Grégoire le Grand dans l'hagiographie grecque. — *Analecta Bollandiana*, 23: 449-454.
- Deržavin N.
- 1929 K voprosu o literaturnoj dejatel'nosti Klimenta Veličskago. — *Makedonski pregled*, 5, 3: 22-44.
- Diddi C.
- 1999 I grecismi lessicali in una traduzione antico slava: i Dialogi di Gregorio Magno. — *Ponto-Baltica*, 8-9: 15-42.
- 2000 Sancti Gregorii Dialogorum libri IV: versione antico-slava. Edizione critica con testo greco a fronte. Firenze.
- Dilevski N.
- 1967 Käm väprosa za proixhoda na "Germanovija sbornik" ot 1359 g. — *Bälgarski ezik*, 17: 307-322.
- Dinekov P.
- 1947 Knižovni središta v srednovkovna Bälgarija. — *Istoričeski pregled*, 4-5: 399-425.
- 1950 Dejnosta na učenicite na Kiril i Metodij v zapadnite predeli na bälgarska däržava. In: *Stara bälgarska literatura*, 1. Sofija: 49-73.
- Dobrev I.
- 1978 Gräckite dumì v Suprasälskija sbornik i vtorata redakcija na starobälgarskite bogoslužebni knigi. — *Bälgarski ezik*, 28, 2: 89-98.
- 1979a Tekstät na Dobromirovoto evangelie i vtorata redakcija na starobälgarskite bogoslužebni knigi. — *Bälgarski ezik*, 29, 1: 9-21.
- 1979b Iz bälgarskata istoričeska leksikologija. — *Bälgarski ezik*, 29, 6: 493-496.

- 1983 Iz bälgarskata istoričeska leksikologija. — Bälgarski ezik, 33, 2: 136-141.
- 1984 Apostolskite citati v Besedata na Prezviter Kozma i preslavskata redakcija na Kirilo-Metodievskija prevod na Apostola. — In: Kirilo-metodievski studii, kn. 1. Sofija: 44-62.
- Dobrovský J.
1825 Kirill i Mefodij slavjanskje pervoučitelj. Istoriko-kritičeskoe izsledovanie. Moskva.
- Dogramadžieva E.
1968 Sintaktična služba na starobälgarskite *цирѣчь* i *реказше* i texnijat pokäsen razvoj. — In: Slavističen sbornik po slučaj VI meždunaroden kongres na slavistite v Praga. Sofija: 109-122.
- 1978 Prevodačeski poxvati pri predavaneto na säjuznite sredstva v Sinajskija Paterik. — Slovo, 28: 77-82.
- 1980 Käm väprosa za dubletnostta v knižovnija starobälgarski ezik. — Palaeobulgarica, 4, 2: 52-62.
- Dostál A.
1969 Počátky staroslověnského písemnictví a Byzanc. — Slavia, 38: 596-606.
- Dubrovina V. F.
1964 Iz nabljudenij nad upotreblenijem grecizmov v perevodnom tekste ruskij rukopisi XI v. — In: Istočnikovedenie i istorija ruskogo jazyka. Moskva: 44-58.
- Dufner G.
1968 Die Dialoge Gregors des Großen im Wandel der Zeiten und Sprachen. Padova.
- Dujčev I.
1963 Centry vizantijsko-slavjanskogo obščeniya i sotrudničestva. — Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury, 19: 107-129.
- 1968 La Bulgaria medioevale fra Bisanzio e Roma. Relazioni culturali della Bulgaria con Bisanzio e con l'Italia. — Felix Ravenna, III ser., 46 (97): 67-97 [= Medioevo bizantino-slavo, III. Roma: 523-550].
- Dumitrescu M.
1973-76 Sinajskij Paterik. Ukazatel' slov i form, I-II. Bucureşti.

Dunkov D.

- 1985 Suprasălskijat sbornik i etapite v razvitieto na preslavskata redakcija na starobălgarskite knigi. — Bălgarski ezik, 5: 11-20.
- 1995 Preslavskata leksika v staroruskoto evangelie pălen aprakos ot sbirkata na A. I. Xludov (GIM, Xlud. 170–D). — In: Preslavska knižovna škola, t. 1. Sofija: 353-358.

Durnovo N. N.

- 1924-27 Russkie rukopisi XI i XII vv. kak pamjatniki staroslavjanskogo jazyka, I-III. — Južnoslavenski filolog, 4: 72-94; 5: 93-113; 6: 11-64.
- 1927 Vvedenie v istoriju russkogo jazyka. Brno [reprint: Moskva 1969].

Dvorník F.

- 1926 Les Slaves, Byzance e Rome au IX^e siècle. Paris.
- 1933 Les légendes de Constantin et Méthode vues de Byzance. Prague.

Ehrhard A.

- 1939-52 Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche. Leipzig [reprint: Osnabrück 1965].

Evseev I. E.

- 1897 Kniga proroka Isaji v drevneslavjanskom perevode. S.-Peterburg.
- 1898-99 Zametki po drevneslavjanskomu perevodu Sv. Pisanija (II-IV). — Izvestija AN, 8, 5: 329-344; 10, 4: 355-373.
- 1905 Kniga proroka Daniila v drevneslavjanskom perevode. Moskva.
- 1914 Gennadievskaja biblija 1499 goda. Moskva.

Festugière A.-J.

- 1971 Historia monachorum in Aegypto. Édition critique du texte grec et traduction annotée (Subsidia hagiographica 53). Bruxelles.

Follieri E.

- 1964 Santi occidentali nell'innografia bizantina. — In: Atti del convegno internazionale su "L'Oriente cristiano nella storia della civiltà". Roma: 251-271.
- 1967 I rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel campo dell'agiografia. — In: Proceedings of the XIIIth International Congress of Byzantine Studies (Oxford 1966). London: 355-362.

Gălăbov I.

- 1966 Kliment Oxridski i rannite školi na starija bălgarski knižoven ezik. — Bălgarski ezik, 16, 5: 440-456.

- 1968a Kliment Oxridski i starijat bälgarski knižoven ezik. — Trudove na VPI Bratja Kiril i Metodij. Sofija: 477-499.
- 1968b Ranni školi na starija bälgarski knižoven ezik. — Bälgarski ezik, 18, 2-3: 141-148.
- 1973 Leksikalni problemi na starija bälgarski knižoven ezik. — Bälgarski ezik, 23, 1-2: 45-59.
- 1986 Izbrani trudove po ezikoznanie. Sofija.
- Georgiev E.
- 1955 Säzdavaneto na Preslavskata i Oxridskata knižovni školi v srednevekovna Bälgarija. — Godišnik na Sofijskija Universitet (Fil. fak.), 50, 1: 3-60.
- 1966 Oxridskata knižovna škola. In: Kliment Oxridski. Sofija: 53-77.
- 1982 Vozniknovenie preslavskoj literaturnoj školy. — Palaeobulgarica, 6, 1: 16-28.
- Godding R.
- 1990 Bibliografija di Gregorio Magno (1890/1989). Opere di Gregorio Magno. Complementi I. Roma.
- Gorskij A.
- 1843 O Svv. Kirille i Mefodii. — Moskvitjanin, 3, 6: 405-434
- Gorskij A. — Nevostruev K.
- 1859 Opisanie slavjanskix rukopisej v Moskovskoj Sinodal'noj Biblioteki, II. Moskva: 37-52.
- Gošev I.
- 1938 Kiril i Metodij. — Godišnik na Sofijskija Universitet (bogoslovski fakultet), 15. Sofija.
- Graciotti S.
- 1967 Un episodio dell'incontro tra Oriente e Occidente: la letteratura e il rito glagolitico croato. — In: Geschichte der Ost- und Westkirche in ihren wechselseitigen Beziehungen, ed. F. Zagiba. Wiesbaden: 67-79.
- 1971 Hrvatska glagoljska književnost kao kulturni posrednik između evropskog Zapada i istočnih Slavena. — Slovo, 21: 305-323.
- Grivec F.
- 1956 O svobodnih prevodih v staroslovanskih evangelijih. — Slavia, 25, 1: 194-197.
- 1957 O Metodovem Nomokanonu. — Slovo, 6-8: 35-45.
- 1960 Konstantin und Method Lehrer der Slaven. Wiesbaden.

Grivec F. – Tomšič F.

1960 Constantinus et Methodius Thessalonicenses. Fontes. — Radovi staroslavenskog instituta, knj. 4. Zagreb.

Grjazina L. P. – Ščerbačeva N. A.

1977 K tekstologii Izbornika 1073 g. (po rukopisjam Gosudarstvennoj biblioteki SSSR im. V. I. Lenina). — In: Izbornik Svjatoslava 1073 – Sbornik statej. Moskva: 56-89.

Grünenthal O.

1910-11 Die Übersetzungstechnik der altkirchenslavischen Evangelienübersetzung. — Archiv für slavische Philologie, 31: 321-366; 32: 1-48.

Guy J. C.

1962 Recherches sur la tradition grecque des Apophthegmata patrum (Subsidia hagiographica 36). Bruxelles.

Halkin F.

1955 Le pape Grégoire le Grand dans l'hagiographie byzantine. — Orientalia Christiana Periodica, 21: 109-114 [reprint: F. Halkin, Recherches et documents d'hagiographie byzantine (Subsidia hagiographica 51). Bruxelles 1961: 106-111].

1967 L'hagiographie byzantine au service de l'histoire. — In: Proceedings of the XIIIth International Congress of Byzantine Studies (Oxford 1966). London: 345-354.

Hamm J.

1958 Staroslavenska gramatika. Zagreb.

1963 Vom kroatischen Typus des Kirchenslavischen. — In: Österreichische Beiträge zum V. internationalen Slavistenkongress (Sofija 1963). Graz-Köln: 11-39.

1974 Paterik kod Hrvata. — Slovo, 24: 189-201.

1978 Nesvršena trilogija (uz raspravljanje o Metodijevu pateriku). — Slovo, 28: 7-15.

Hannick Ch.

1972 Das Neue Testament in altkirchenslavischer Sprache. — In: Die alten Übersetzungen des Neuen Testaments, der Kirchenväterzitate und Lektionare (= Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung, 5). Berlin-New York: 403-435.

1974a Die griechische Überlieferung der Dialogi des Gregorius und ihre Verbreitung bei den Slaven im Mittelalter. — Slovo, 24: 41-57.

- 1974b La version slave des Paterika. — *Irénikon*, 3: 355-359.
- Hansack E.
- 1979 Zum Übersetzungsstil des Exarchen Johannes. — *Die Welt der Slaven*, 24: 121-171.
- 1980 Die Vita des Johannes Chrysostomos des Georgios von Alexandrien in kirchenslavischer Übersetzung (2. Band). — In: *Monumenta Linguae Slavicae Dialecti Veteris, fontes et dissertationes*, T. XIII (X, 2). Weiher-Freiburg.
- 1981 Die theoretische Grundlagen des Übersetzungsstils des Exarchen Johannes. — *Die Welt der Slaven*, 26: 15-36.
- Hauptová Z.
- 1968 K otázce analýzy staroslověnského lexika. — *Slavia*, 38: 226-234.
- 1978 Vývoj textu staroslověnského apoštola z hlediska lexikální analýzy. — *Slavia*, 47, 1: 23-29.
- Hausch E.
- 1977 Der Übersetzungsstil des Exarchen Johannes. — *Palaeobulgarica*, 1, 3: 33-59.
- Havener I.
- 1989 The Greek Prologue to the 'Dialogues' of Gregory the Great. The Critical Text. — *Revue bénédictine*, 99: 103-117.
- Hercigonja E.
- 1975 Srednjovjekovna književnost. In: *Povijest hrvatske književnosti*, knj. 2. Zagreb.
- Holl K.
- 1912 Die schriftstellerische Form des griechischen Heiligenlebens. — *Neue Jahrbücher f. d. klassische Altertum*, 29, 6: 406-427.
- Horálek K.
- 1948 Význam Savviny knihy pro rekonstrukci stsl. překladu evangelia. Praha.
- 1954 Evangeliaře a čtveroevangelia. Praha.
- 1956 K překladatelské činnosti Metodějově. — *Slavia*, 25, 2: 191-193.
- Il'inskij G. A.
- 1908 Značenie Afona v istorii slavjanskoj pis'mennosti. — *Žurnal Ministerstva Narodnago Prosvěščenija*, 18/11: 1-41.

Iosif Arx.

- 1892 Podrobnoe oglavlenie Velikix Četij Minei vserossijskago mitropolita Makarija, xranjaščixsja v Moskovskoj Patrijaršej (nyne Sinodal'noj) biblioteke. Moskva.

Istrin V. M.

- 1906 Izsledovanija iz oblasti drevnerusskoj literatury. S.-Peterburg.
1922 Očerk istorii drevnerusskoj literatury domongol'skogo perioda (XI-XIII vv.). Petrograd.

Ivanov J.

- 1931 Bălgarski starini iz Makedonija. Sofija [2^a ed., reprint 1970].

Ivanov S. A. – Turilov A. A.

- 1996 Perevodnaja literatura u južnyx i vostočnyx slavjan v époxu rannego Srednevekov'ja. — In: Očerki istorii kul'tury slavjan. Moskva: 276-298.

Ivanova T. A.

- 1965 Zametki o leksike Sinajskogo paterika (k voprosu o perevide paterika Mefodiem). — In: Voprosy sovremennoj filologii. Sbornik statej k 70-letiju V. V. Vinogradova. Moskva: 149-152.
1984 Metodičeskie ukazanija k analizu Sinajskogo paterika. Sostavitel' T. A. Ivanova. Leningrad.

Ivanova-Mirčeva D.

- 1965 "Germanov sbornik", bălgarski pismen pametnik ot X v. v prepis ot 1359 g. — Bălgarski ezik, 15, 4-5: 308-325.
1966a Knižovni vlijanija văruxu Kliment Oxridski (Prokāl Konstantinopolski). — Bălgarski ezik, 16, 5: 457-471.
1966b Za arxaičnostta na Germanovija sbornik – starobălgarski pismen pametnik ot X vek. — Bălgarski ezik, 16, 5: 493-501.
1968 Xomiliarăt na Mixanovič. — Izvestija na Instituta za bălgarski ezik, 15: 381-392.
1969a Nepoznat variant ot starobălgarskija prevod na Μαρτύριον τῶν ἁγίων καὶ ἐνδόξων τεσσαράκοντα μαρτύρων. — Izvestija na Instituta za bălgarski ezik, 17: 51-103.
1969b Iz starobălgarskija xomiliar: novootkriti prevodi. — In: Konstantin-Kiril Filosof: Jubileen sbornik po slučaj 1100-godišninata ot smărta mu. Sofija: 309-314.
1971 Starobălgarskijat xomiliar i izsledvaneto na Kirilo-Methodievija ezik. —

- In: Konstantin-Kiril filosof: Dokladi ot simpoziuma, posveten na 1100-godišnjinata ot smärtta mu. Sofija: 109-120.
- 1973 Za proixzoda na edna anonimna xomilija v starata bälgarska literatura. — In: Slavističen sbornik. Sofija: 85-92.
- 1977 K voprosu o xarakteristike bolgarskix perevodčeskix škol ot IX-X do XIV veka. — *Palaeobulgarica*, 1, 1: 37-48.
- 1979 Arxaičen prepis na Slovo N° 21 ot Suprasälskija sbornik. — In: Izsledvanija värxu istorijata i dialektite na bälgarskija ezik. Sofija: 177-181.
- 1980a Germanovijat sbornik ot 1359 kato starobälgarski pametnik. — *Bälgarski ezik*, 30, 3: 193-200.
- 1980b Suprasälskijat sbornik i starobälgarskite prevodačeski školi. — In: Izsledvanija värxu Suprasälskija sbornik. Sofija: 80-86.
- 1984 Nabljudenija värxu leksikata na klasičeskite starobälgarski pametnici. — *Bälgarski ezik*, 34, 6: 489-499.
- 1988 Xarakterni osobenosti na leksikata na starobälgarskite pametnici. — *Ezikoзнание*, 19: 29-35.
- 1989 Leksikata na klasičeskite starobälgarski pametnici. Istočnik za opredeljane etničeskata prinadležnost na Kirilo-Metodievija ezik. — Vtori meždunaroden kongres po bälgaristika. Dokladi. — *Kirilometodievistika*, 21: 5-12.
- Ivanova-Mirčeva D. — Ikonomova Z.
- 1975 Xomilijata na Epifanij za slizaneto v ada. Izd. D. Ivanova-Mirčeva, Z. Ikonomova. Sofija .
- Jacimirskij A.I.
- 1921 Opisanie južno-slavjanskix i russkix rukopisej zagraničnyx bibliotek. Petrograd.
- Jagić V.
- 1886 Služebnyja minei za sentjabr', oktjabr' i nojabr' v cerkovnoslavjanskom perevode po russkim rukopisjam 1095-1097. S.-Peterburg.
- 1898 Bericht über einen mittelbulgarischen Zlatoust des 13.-14. Jahrhunderts. — *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften*, Bd. 39. Wien: 1-72.
- 1898-99 Die slavischen Composita in ihrem sprachgeschichtlichen Auftreten. — *Archiv für slavische Philologie*, 20: 519-556; 21: 28-43.
- 1899 Evangelium Dobromiri. Ein altmacedonisches Denkmal der kirchenslavischen Sprache des XII. Jahrhunderts, II. Lexikalisch-kritischer Theil. — *Sitzungsberichte der Kais. Akademie der Wissenschaften*. Wien.

- 1913 Entstehungsgeschichte der kirchenslavischen Sprache. Neue berichtigte und erweiterte Ausgabe. Berlin.
- 1919-20 Zum altkirchenslavischen Apostolus (I-III). Wien.
- Jakovlev V. A.
1893 K literaturnoj istorii drevne-russkix sbornikov. Opyt izsledovanija "Izmaragda". Odessa.
- Jufu J.
1960 Sbornicul lui Gherman (1359). — *Ortodoxia*, 12, 2: 253-279.
- Kalajdovič K. F.
1824 Joann Ekzarx Bolgarskij. Moskva.
- Kamčatnov A. M.
1984 Tekstologičeskij analiz spiskov Izbornika Svjatoslava 1073 goda. — In: *Drevnerusskaja literatura, Istočnikovedenie – Sbornik naučnyx trudov*. Leningrad: 5-17.
- Karačorova I.
1984 Leksikata na Čudovskija psaltir i Preslavskata redakcija na starobălgarskite bogoslužebni knigi. — *Bălgarski ezik*, 34, 1: 53-61.
1989 Kăm vâprosa za Kirilo-Metodievskija starobălgarski prevod na Psaltira. — In: *Kirilo-Metodievski studii*, kn. 6. Sofija: 130-246.
- Kašanin M.
1975 Srpska književnost u srednjem veku. Beograd.
- Kiparsky V.
1963-75 *Russische historische Grammatik I-III*. Heidelberg.
- Kolesov V. V.
1977 Leksičeskoe var'irovanie v Izbornike 1073 g. i drevnerusskij literaturnyj jazyk. — In: *Izbornik Svjatoslava 1073 – Sbornik statej*. Moskva: 108-127.
- Koneski B.
1957 Ohridska književna škola. — *Slovo*, 6-8: 177-193.
- Konstantinova V.
1986 Starobălgarski nadpisi ot IX-XI vek kato paleografski i lingvističen iztočnik. Sofija: 241-253.
- Kopko P. M.
1915 Izsledovanie o jazyke Pandektov Antioxa XI veka. — *Izvestija Otdelenija Russkago Jazyka i Slovesnosti*, 20, 4.

Kovtun L. S.

1975 Leksikografija v Moskovskoj Rusi XVI - načala XVII veka. Leningrad.

Krumbacher K.

1897 Geschichte der byzantinischen Literatur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches (527-1453). München.

Kučkin V. A.

1976 O formirovanii Velikix Minej Četij mitropolita Makarija. — In: Problemy rukopisnoj i pečatnoj knigi. Moskva: 86-101.

Kuev K.

1977 Arxeografičeskie nabljudenija nad Sbornikom Simeona v staroslavjanskix literaturax. — In: Izbornik Svjatoslava 1073 – Sbornik statej. Moskva: 50-56.

1981 Ivan Aleksandrovijat sbornik ot 1348 g. Sofija.

1991 Pojava i razprostranenie na Simeonovija sbornik. — In: Simeonov sbornik (po Svetoslavovija prepis ot 1073 g.). Sofija: 34-98.

Kukuškina M. V.

1999 Kniga v Rossii v XVI veke. S.-Peterburg.

Kul'bakin S. M.

1898 Xilandarskie listki, otryvok kirillovskoj pis'mennosti XI veka. S.-Peterburg.

1902 Leksika Xilandarskix otryvkov XI veka. — Izvestija Otdelenija Ruskago Jazyka i Slovesnosti, 6, 4: 1-8.

1922 Du classement des textes vieux-slaves. — Revue des Études Slaves, 2, 3-4: 175-205.

1940 Leksičke studije. — Glas Srpske kraljevske akademije, t. 182, drugi razred, 92. Beograd: 3-43.

Kyas V.

1985 K evangelnímu tekstu církevněslovanských Besěd. — In: Litterae Slavicae Medii Aevii Francisco Venceslao Mareš Sexagenario Oblatae. München: 179-183.

Lavrov P. A.

1927 Le lexique de vieux slave. — Revue des Études Slaves, 7, 3-4: 199-216.

1930 Materialy po istorii vozniknovenija drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti. Trudy slavjanskoj komissii, I. Leningrad.

Leonid Arx.

1893-94 Sistematičeskoe opisanie slavjanorossijskix rukopisej sobranija grafa A.S. Uvarova (v četyrex častjax). Moskva.

1897 Svedenie o slavjanskix i russkix perevodax Paterikov različnyx naime-novanij i obzor redakcij onyx. — Čtenija v Obščestve istorii i drevno-stej rossijskix, 4, 1.

Lixačev D. S.

1983 Tekstologija (na materiale ruskoj literatury X-XVII vekov). Lenin-grad.

Lizzi R.

1991 La traduzione greca delle opere di Gregorio Magno: dalla Regula Pastoralis ai Dialogi. — In: Gregorio Magno e il suo tempo. XIX incontro di studiosi dell'antichità cristiana (9-12 maggio 1990). — Studia Ephemeridis 'Augustinianum', 24: 41-57.

Lunt H.

1967 Sinajskij Paterik (ed. V. S. Golyšenko - V. F. Dubrovina) Moskva 1967 [rec.]. — The Slavic and East European Journal, 13, 2: 255-257.

1983 One OCS Translation or Two? On the Suprasliensis and Related Sborniki. — Die Welt der Slaven, 28, 2: 225-254.

1985 The OCS Song of Songs: One Translation or Two? — Die Welt der Slaven, 30, 2: 279-317.

L'vov A. S.

1966 Očerki po leksike pamjatnikov staroslavjanskoj pis'mennosti. Moskva.

1978 Obščeslavjanskoe i dialektnoe v leksike pamjatnikov staroslavjanskoj pis'mennosti. — In: Slavjanskoe jazykoznanie. VIII meždunarodnyj s'ezd slavistov. Doklady. Moskva: 265-284.

Maltese E. V.

1994 Appunti su Zaccaria traduttore di Gregorio Magno. — In: La traduzione dei testi religiosi. Atti del convegno tenuto a Trento il 10-11 febbraio 1993, (a cura di) C. Moerschini - G. Menestrina. Brescia: 243-252.

Mareš F. V.

1951 Pražské zlomky a jejich původ v světle lexicálního rozboru. — Slavia, 20, 2-3: 219-232.

1961 Drevneslavjanskij literaturnyj jazyk v Velikomoravskom gosudarstve. — Voprosy jazykoznanija, 10, 2: 12-23.

- 1963a Česká redakce církevní slovanštiny v světle Besěd Řehoře Velikého (Dvojeslova). — *Slavia*, 32: 417-451.
- 1963b Grečeskij jazyk v slavjanskix kul'turnyx centrax Čexii XI veka. — *Byzantinoslavica*, 24: 247-250.
- 1970 Die Anfänge des slavischen Schrifttums und die kulturelle Selbstständigkeit der Slaven. — *Wiener Slavistisches Jahrbuch*, 16: 77-88.
- 1972 Welches griechische Paterikon wurde im IX. Jahrhundert ins Slavische übersetzt? — *Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, 109: 205-221.
- 1974 Gregorii Magni Dialogi libri IV. Die Bücher der Väter der Vita Methodii. — *Slovo*, 24: 17-39.
- 1975 Die Anfänge des slavischen Schrifttums und die byzantinisch-griechische Literatur. — *Cyrrillomethodianum*, 3: 1-12.
- 1979 An Anthology of Church Slavonic Texts of Western (Czech) Origin. München.
- 1986 De S. Gregorii Magni Dialogorum versione palaeoslovenica. — In: Grégoire le Grand. Chantilly 15-19 septembre 1982. Actes publiés par J. Fontaine, R. Gillet, S. Pellistrandi. Paris: 569-574.

Margulies A.

- 1927 Der altkirchenslavische Codex Suprasliensis. Heidelberg.

Marti R.

- 1981 Die Evangelienzitate im Glagolita Clozianus. — In: *Colloquium Slavicum Basiliense (Gedenkschrift für Hildegard Schroeder)*. Bern: 443-458.
- 1989a Handschrift - Text - Textgruppe - Literatur. Untersuchungen zur inneren Gliederung der frühen Literatur aus dem ostslavischen Sprachbereich in den Handschriften des 11. bis 14. Jahrhunderts. Wiesbaden.
- 1989b 'Slavia orthodoxa' als literar- und sprachkritischer Begriff. — In: *Studia slavico-byzantina et mediaevalia europensia (in memoriam Ivan Dujčev)*, t. I. Sofija: 193-200.

Masing L.

- 1885-86 Studien zur Kenntniss des Izbornik Svjatoslava, vom J. 1073 nebst Bemerkungen zu den jüngeren Handschriften. — *Archiv für slavische Philologie*, 8: 357-395; 9: 77-112.

Mathauzerova S.

- 1976 Drevnerusskie teorii iskusstva slova. Praga.

Mážlekova M.

1994 Edinstvoto na starobálgarskija ezik na leksikalno ravnište. Sofija.

Mercati S. G.

1919 Sull'epigramma acrostico premesso alla versione greca di S. Zacharia Papa del "Liber dialogorum" di S. Gregorio Magno. — Bessarione, 35: 67-75.

Merk A.

1992 Novum Testamentum graece et latine, apparatus critico instructum edidit Augustinus Merk (editio undecima). Roma.

Meščerskij N. A.

1956 K voprosu ob izučenii perevodnoj pis'mennosti Kievskogo perioda. — Uč. zap. Karel'skogo pedagogičeskogo instituta, 2, vyp. 1: 198-219 [reprint: Izbrannye stat'i. S.-Peterburg. 1995: 271-299].

1958 Istorija iudejskoj vojny Iosifa Flavija v drevnerusskom perevode. Moskva-Leningrad.

1964 Problemy izučenija slavjano-russkoj perevodnoj literatury XI-XV vv. — Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury, 20: 180-231.

1972a K voprosu ob istočnikax "Izbornika" 1076 g. — Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury, 27: 321-328.

1972b K izučeniju leksiki "Izbornika" 1076 g. — In: Russkaja istoričeskaja leksikologija i leksikografija. Leningrad: 3-12 [reprint: Izbrannye stat'i. S.-Peterburg. 1995: 66-75].

1977 Vzaimootnošenija Izbornika 1073 g. s Izbornikom 1076 g. — In: Izbornik Svjatoslava 1073 g. — Sbornik statej. Moskva: 90-99.

Meyer G.

1895 Neugriechische Studien III. Die lateinischen Lehnwörter im Neugriechischen. — Sitzungsberichte der Akad. der Wissenschaften, 132. Wien.

Meyer K. H.

1935 Altkirchenslavisch-griechisches Wörterbuch des Codex Suprasliensis. Glückstadt-Hamburg.

Miklošič F.

1850 Lexikon Linguae Slovenicae veteris dialecti. Edidit F. Miklosich. Vindobonae.

1862-65 Lexikon Palaeoslovenico-Graeco-Latinum. Emendatum, auctum edidit F. Miklosich. Vindobonae.

Milev A.

- 1977 Starobälgarskijät prevod na "Četiri slova protiv arianite". — Starobälgarska literatura, 2: 61-73.
- 1978 Über die albulgarischen Übersetzungen im Codex Suprasliensis. — Palaeobulgarica, 2, 3: 51-59.
- 1980 Starobälgarskijät prevod na Suprasälskija sbornik. — In: Proučvanija värxu Suprasälskija Sbornik. Sofija: 51-59.

Minčeva A.

- 1978 Za sintaksisa v Sinajskija Paterik. — Slovo, 28: 89-104.
- 1981 Za teksta na makedonskija kirilski listi i negovija avtor. — Starobälgarska literatura, 9: 3-19.
- 1982 Käm väprosa za Kirilo-Metodievite tradicii v dejnostta na preslavskite knižovnici. — Ezik i literatura, 6: 29-39.
- 1985a Za prevodačeskite principi na Konstantin-Kiril. — In: Izsledvanija po kirilometodievistika. Sofija: 116-128.
- 1985b Aspekti na formiraneto na normite na starobälgarskija knižoven ezik. — In: Izsledvanija po kirilometodievistika. Sofija: 174-191.
- 1991 Starobälgarskijät knižoven ezik v Simeonovija sbornik po prepisa ot 1073 g. — In: Simeonov sbornik (po Svetoslavovija prepis ot 1073 g.). Sofija: 162-181.

Mioni E.

- 1973 Jean Moschus. In: Dictionnaire de Spiritualité 8, fasc. 54-55. Paris: 632-640.

Mirčev K.

- 1963 Za ezikovite osobenosti na novootkriti fragmenti ot najstar slavjanski apostolski tekst – Eninski apostol ot XI v. — In: Slavjanska filologija. Sofija.
- 1966a Käm ezikovata karakteristika na Oxridskija Apostol ot XII v. — In: Kliment Oxridski – sbornik ot statii po slučaj 1050 god. ot smärtta mu. Sofija.
- 1966b Kliment Oxridski i starobälgarskijät knižoven ezik. — Bälgarski ezik, 16, 5: 417-420.
- 1966c Neizvesten prepis na Klimentovo slovo za arxangelite Mixail i Gavriil, ot 1359. — Bälgarski ezik, 16, 5: 421-439.
- 1968a Käm bälgarskija istoričeski sintaksis – arxaični obrati v Germanovija sbornik ot 1359 g. — In: Slavističen sbornik. Sofija: 68-83.

- 1968b Za tvoriteljnija predikativen padež v bälgarskija istoričeski sintaksis. — Bälgarski ezik, 18, 2-3: 135-140.
- 1978 Istoričeska gramatika na bälgarski ezik. Sofija.
- Mirčeva E.
- 1997 Projavi na preslavskata prevodačeska i redaktorska škola v Slovo N° 21 ot Suprasälskija Sbornik. — Palaeobulgarica, 21, 2: 12-22.
- Mixajlov A. V.
- 1894 K voprosu ob učitel'nom evangeliu Konstantina, episkopa bolgarskogo. — In: Drevnosti. Trudy Imp. Mosk. Arx. Obščestva, I: 76-133.
- 1900-1 Kniga Bytija proroka Moiseja v drevneslavjanskom perevode. Varšava.
- 1904 K voprosu o literaturnom nasledii svjatyx Kirilla i Mefodija v glagoličeskix xorvatskix missalax i breviarijax. Varšava.
- 1912 Opyt izučenija teksta knigi Bytija, I-II. Varšava.
- Mladenova M.
- 1982 Problemi na kirilo-metodievata tradicija na čexoslovaškata ezikova teritorija. — Palaeobulgarica, 6, 2: 34-40.
- 1983 Starobälgarskijat glagol 'račiti'. — Palaeobulgarica, 7, 1: 91-94.
- MMFH*
- 1967 Magnae Moraviae Fontes Historici, II: textus biographici, hagiographici, liturgici. Curaverunt D. Bartoňková, L. Havlík, J. Ludvíkovský, Z. Masaryk, R. Večerka. Brno.
- Molnar N.
- 1985 The Calques of Greek Origin in the Most Ancient Old Slavic Gospel Texts. Köln-Wien.
- Moricca U.
- 1924 Gregorii Magni Dialogi, libri IV. Roma.
- Mostrova T.
- 1995 Starobälgarskijat prevod na knigata na prorok Ieremija po prepisi ot XIV-XV vek. — Palaeobulgarica, 19, 2: 9-26.
- Mošin V.
- 1959 Slavenska redakcija prologa Konstantina Mokisijskog u svijetlosti vizantijsko-slavenskih odnosa XII. do XIII vijeka. — Zbornik Historijskog Instituta Jugoslavenske Akademije, 2: 17-68.
- 1962 O periodizaciji rusko-južnoslavenskih književnih veza. — Slovo, 11-12: 13-130.

Moszyński L.

- 1974 Rzeczowniki złożone Synajskiego Pateryka na tle złożzeń kanonu staro-cerkiewno-słowiańskiego. — *Slovo*, 24: 109-124.
- 1978 Grecyzmy w pateryku synajskim. — *Slovo*, 28: 67-76.
- 1980 Cytaty ewangelijne w tekście kodeksu Supraskiego. — In: *Proučvanija văruxu Suprasaľskija sbornik*. Sofija: 43-50.

Nahtigal R.

- 1902 Neskol'ko zametok o sledax drevneslavjanskago parimijnika v xorvatsko-glagoličeskoj literature. — In: *Drevnosti: Trudy slavjanskoj komissii moskovskago arxeologičeskago obščestva*, t. 3. Moskva: 175-213.
- 1950 Ot'č'sky k''nigy (Žitije Metodovo pogl. XV). — *Razprave Slovenske Akademije znanosti in umetnosti (Razred za filološke in literarne vede)*, 1: 7-24.

Naumow A.

- 1975 Najstarsze słowiańskie rozważania o sztuce tłumaczenia. — *Prace historyczno-literackie*, 33: 9-17.
- 1978a O systemowości literatury cerkiewnosłowiańskiej. — In: *Z polskich studiów slawistycznych (prace na VIII międzynarodowy kongres slawistów w Zagrzebiu)*, II. Warszawa: 85-93.
- 1978b Miejsce pateryka w systemie literatury cerkiewnosłowiańskiej. — *Slovo*, 28: 57-65.
- 1983a Biblia w strukturze artystycznej utworów cerkiewnosłowiańskich (Rozprawy Habilitacyjne Uniwersytetu Jagiellońskiego, N. 75). Kraków.
- 1983b Il culto di San Benedetto da Norcia presso gli slavi ortodossi. — In: *Atti dell'8° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (3-6 novembre 1981)*. Spoleto: 213-223.
- 1995 Srednevekovnaja literatura i bogosluženie. — *Ricerche Slavistiche*, 42: 49-59.

Nedeljković O.

- 1970 Redakcije staroslavenskog Jevandjelja i staroslavenska sinonimika. — In: *Simpozium 1100-godišnjina od smrtta na Kiril Solunski (23-25 maj 1969)*, kn. 2. Skopje: 269-279.
- 1972 Problem strukturnih redakcija staroslavenskih prijevoda Apostola. — *Slovo*, 22: 27-40.
- 1974 Problem tipologije slavenskog paterika. — *Slovo*, 24: 7-16.

Nikolova S.

1969 Rannite starobälgarski prevodi na pateričnite sbornici. — In: Konstantin Kiril Filosof. Jubileen sbornik po slučaj 1100-godišnjinata ot smärtta mu. Sofija.

1980 Pateričnite razkazi v bälgarskata srednovjekovna literatura. Sofija.

Nikol'skij N. K.

1928 K voprosu o sočinenijax, pripisyvaemyx Kirillu Filosofu. — Izvestija po russkomu jazyku i slovesnosti, 1, 2: 399-457.

Novickij O.

1837 O pervonačal'nom perevode Sv. Pisanija na slavjanskij jazyk. Kiev: 1-81.

Novikova A.

1988 Nekotorye nabljudenija nad leksikoj Voskresenskogo Evangelija. — *Palaeobulgarica*, 12, 3: 66-87.

Oblak V.

1891 Die kirchenslavische Übersetzung der Apokalypse. — *Archiv für slavische Philologie*, 13: 321-361.

1893 Zur Würdigung des Altslovenischen. — *Archiv für slavische Philologie*, 15: 129-185.

1895 Einige Capitel aus der bulgarischen Grammatik. — *Archiv für slavische Philologie*, 17: 129-185.

1896 Macedonische Studien. — *Sitzungsberichte der kais. Akademie der Wissenschaften*, Bd. 134. Wien.

Pačlová I.

1971 K otázce lexikálních grecismů v staroslověnských památkách s latinskou předlohou. — In: *Studia palaeoslovenica*. Praha.

1986 Ke koncepci řecko-staroslověnského slovníku. — *Slavia*, 55: 237-246.

Pasquali G.

1952 *Storia della tradizione e critica del testo*. Firenze [2^a ed.].

Patrologia Latina

1866 S. P. Benedictus, monachorum omnium occidentalium caput et sospirator. Vita S. Benedicti (ex libro II Dialogorum S. Gregorii Magni excerpta) [graece et latine]. In: *Patrologiae cursus completus. Series latina*, 66. Parisiis: 125-204.

- 1896 Sancti Gregorii Papae Dialogorum libri IV, de vita et miraculis patrum italicorum et de aeternitate animarum — Γρηγορίου τοῦ ἀγιωτάτου καὶ ἀποστολικοῦ πάπα τῆς πρεσβυτέρας Ῥώμης διάλογοι ιστορικοὶ πρὸς Πέτρον διάκονον περὶ πολιτείας διαφόρων πατέρων τῶν ἐν τῇ Ἰταλίᾳ διαλαμπάντων. — In: Patrologiae cursus completus. Series latina, 77. Parisiis: 149-430.
- Pavlova R.
- 1979 Učitel'nye Slova Petra Černorizca. — Palaeobulgarica, 3, 4: 51-63.
- 1994 Petăr Černorizec, starobălgarski pisatel ot X vek. — In: Kirilo-Metodievski studii, kn. 9. Sofija.
- Penev P.
- 1989a Kăm istorijata na Kirilo-Metodieviija starobălgarski prevod na Apostola. — In: Kirilo-Metodievski studii, kn. 6. Sofija: 246-318.
- 1989b Kăm ezikovata karakteristika na preslavskata (car Simeonovata) redakcija na starobălgarskija prevod na Apostola. (VărXu material ot Slepčenskija apostolski prepis). — In: Vtori meždunaroden kongres po bălgaristika. Dokladi. Kirilometodievistika. Sofija: 146-155.
- Pertusi A.
- 1963 Monasteri e monaci italiani all'Athos nell'alto medioevo. — In: Le Millénaire du Mont Athos, 963-1963. Études et Mélanges, vol. I. Chevetogne: 215-251.
- Petkanova D.
- 1997 Starobălgarska literatura, IX-XVIII vek. Treto dopălneno izdanie. Sofija.
- Petrov N. I.
- 1892 Opisanie rukopisnyx sobranij, naxodjaščixsja v gorode Kieve. — Čtenija, 1892/1 1892/2.
- Podskalsky G.
- 1982 Christentum und theologische Literatur in der Kiever Rus' (988-1237). München.
- 1996 Xristianstvo i bogoslovskaja literatura v kievskoj Rusi (988-1237). Izdanie vtoroe, ispravlennoe i dopolnennoe dlja russkogo perevoda. Subsidia Byzantinorossica, t. 1. S.-Peterburg.
- Pogorelov V. A.
- 1902 Psaltyri. Predislovie: O redakcijax slavjanskago perevoda Psaltyri, vyp. III. Moskva.

- 1910 Slovar' k tolkovanijam Feodorita Kirrskago na Psaltyr' v drevnebolgarskom perevode. Varšava.
- Ponomarev A. N.
- 1896 Pamjatniki drevne-russkoj cerkovnoučitel'noj literatury. Vyp. II: Slavjano-russkij prolog. Čast' I. Sentjabr'-Dekabr'. S.-Peterburg.
- Pope R.
- 1973 O karaktere i stepeni vlijanija vizantijskoj literatury na original'nuju literaturu južnyx i vostočnyx slavjan: diskussija i metodologija. — In: American Contributions to the Seventh International Congress of Slavists (Warsaw 1973). The Hague-Paris: 469-493.
- 1975 Preface to the Old Church Slavonic Translation of the 'Ανδρῶν Ἁγίων Βίβλος in the Edition of N. Van Wijk. — I. Did Methodius Translate a Patericon? II. If Methodius Translated a Patericon, Which One Was It? The Hague-Paris: 1-26.
- Popov A.
- 1878 Bogoslovie sv. Ioanna Damaskina v perevode Ioanna Ekzarxa Bolgarskago. — Čtenija, v Imper. obščestve istorii i drevnosti rossijskix pri Moskovskom universitete, 10-12, kn. 4. Moskva.
- Preobraženskij V. S.
- 1909 Slavjano-russkij Skitskij Paterik. Opyt istoriko-bibliografičeskago izsledovanija. Kiev.
- Protas'eva T. N.
- 1973 Opisanie rukopisej Sinodal'nogo sobranija (ne vošedšix v opisanie A. V. Gorskogo i K. I. Nevostrueva) I-II. Moskva.
- 1980 Opisanie rukopisej Čudovskogo sobranija. Novosibirsk.
- Rahlfs A.
- 1979 Septuaginta id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes. Edidit Alfred Rahlfs. Deutsche Bibelgesellschaft. Stuttgart.
- Reinhart J. M.
- 1983 Rekonstruktion des Archetypus der altkirchenslavischen Übersetzung der Dialoge Gregors des Großen auf der Grundlage zweier russisch-kirchenslavischer Handschriften des 16. Jahrhunderts (cod. Sin 265, cod. Pogod 909) [Lexikon]. — In: Philologie und Sprachwissenschaft. Akten der 10. Österreichischen Linguistentagung, Innsbruck 23-26 Oktober 1982. Innsbruck: 255-266.

- 1984 Die "Dialoge" Gregors der Großen in der kirchenslavischen Literatur. (Bemerkungen anlässlich eines Buches von Gerhard Birkfellner). — Österreichische Osthefte, 27: 231-249.
- 1985 Ein vernachlässigter Textzeuge des kirchenslavischen "Römischen Paterikons". — In: *Litterae Slavicae Medii Aevii Francisco Venceslao Mareš Sexagenario Oblatae*. München: 275-297.
- Rigotti G.
1999 Il secondo libro dei Dialogi di Gregorio Magno nella versione greca di papa Zaccaria. Roma. [Dattiloscritto]
- Rocchi L.
1990 Latinismi e romanismi antichi nelle lingue slave meridionali. Udine.
- Romanski S.
1909 Lehnwörter lateinischen Ursprungs im Bulgarischen. — Jahresbericht des Instituts für rumänische Sprache zu Leipzig, 15: 89-134.
- Rozov N. N.
1969 Starejšij bolgarskij "Izbornik" i ego rukopisnaja tradicija. — *Izvestija AN SSSR (serija literatury i jazyka)*, 28, vyp. 1. Moskva.
- RSL
1978 Russkaja staropečatnaja literatura (XVI - pervaja četvert' XVIII v.). — *Literaturnyj sbornik XVII veka. Prolog*. Izdanie podgotovili O. A. Deržavina, A. S. Demin, A. S. Eleonskaja, F. S. Kapica, A. S. Kurilov, L. I. Sazonova, L. A. Černaja. Moskva.
- Rusek J.
1974 O tzw. Pateryku kompilacyjnym. — *Slovo*, 24: 95-107.
1976 Czy Metody przetłumaczył Paterik i który? — *Slavia Orientalis*, 25, 4: 483-491.
1981 Za ezika na Bitolskija Triod. — *Palaeobulgarica*, 5, 1: 72-78.
- Sadnik L.
1967 Des hl. Johannes von Damaskus "Ἐκθεσις ἀκριβῆς τῆς ὀρθοδόξου πίστεως" in der Übersetzung des Exarchen Johannes. Wiesbaden.
- Sadnik L. – Aitzetmüller R.
1955 Handwörterbuch zu den altkirchenslavischen Texten. Heidelberg.
- Samojlova N.
1997 Preslavskaja leksika v evangel'skix citatax Suprasl'skogo Sbornika. — *Palaeobulgarica*, 21, 1: 85-89.

Schmid H. F.

1922 Die Nomokanonübersetzung des Methodius. Leipzig.

Schumann K.

1958 Die griechischen Lehnbildungen und Lehnbedeutungen im Altbulgarischen. In: Slavistische Veröffentlichungen, 16. Berlin-Wiesbaden.

Seliščev A. M.

1951-52 Staroslavjanskij jazyk, I-II. Moskva.

Slavova T.

1984 Preslavski sledi v leksikata na Arxangelskoto Evangelie. — Ezik i literatura, 1: 11-20.

1989a Preslavskata redakcija na Kirilo-Methodievija starobalgarski evangelski prevod. — In: Kirilo-Methodievski studii, kn. 6. Sofija: 15-130.

1989b Kām lokalizacijata na Zografskoto Evangelie – starobalgarski pametnik ot X-XI vek. — Palaeobulgarica, 13, 1: 33-39.

1995 Sledi ot methodiev prevod na biblejskata kniga Bitie. — Palaeobulgarica, 19, 4: 53-70.

Slovar' Drevneruss. Jaz.

1990– Slovar' drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.). Moskva.

Slovar' knižnikov

1987 Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi (XI - pervaja polovina XIV v.). Leningrad: 299-325; 376-381.

1988 Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi (vtoraja polovina XIV-XVI v. – A-K). Leningrad: 126-133; 397-401.

Słoński S.

1934 Index verborum do Euchologium Sinaiticum. Warszawa.

Slovník Jaz. Starosl.

1958– Slovník jazyka staroslověnského. Praha.

Smirnov I. M.

1917 Sinajskij paterik v drevneslavjanskom perevode. Sergiev Posad.

Snegarov I.

1950 Duxovno-kulturni vrázki meždu Bǎlgarija i Rusija prez srednite vekove (X-XV v.). Sofija.

1961 K istorii kul'turnyx svjazej meždu Bolgarej i Rossiej v konce XIV - nač. XV veka. In: Meždunarodnye svjazi Rossii do XVII v. Moskva: 257-277.

Sobolevskij A. I.

- 1900 Cerkovno-slavjanske teksty moravskago proisxoždenija. — Russkij Filologičeskij Vestnik, 43, 1-2: 150-217.
- 1903 Žitije prep. Benedikta Nursijskago po serbskomu spisku XIV veka. — Izvestija Otdelenija Russkago Jazyka i Slovesnosti, 8, 2: 121-137.
- 1904 Rimskij paterik v drevnem cerkovnoslavjanskom perevode. — Izbornik kievskij, 25: 1-28.
- 1908 Slova Petra Černorizca. — Izvestija Otdelenija Russkago Jazyka i Slovesnosti, 13, 3: 314-321.
- 1910 Materialy i izsledovanija v oblasti slavjanskoj filologii i arxeologii. — Sbornik Otdelenija Russkago Jazyka i Slovesnosti, 88: 162-177.

Sokolov M. I.

- 1910 Slavjanskaja kniga Enoxa pravednago. Teksty, latinskij perevod i izsledovanija. Moskva.

Speranskij M. N.

- 1928 Otkuda idut starinnye pamjatniki ruskoj pis'mennosti i literatury? — Slavia, 6: 516-535.
- 1960 Iz istorii rusko-slavjanskix literaturnyx svjazej. Moskva.

Sreznevskij I. I.

- 1876 Svedenija i zametki o maloizvestnyx i neizvestnyx pamjatnikax. S.-Peterburg: 217-296.
- 1877 Drevneslavjanskij perevod Psaltyri. S.-Peterburg.
- 1897 Obozrenie drevnix russkix spisikov Kormčej knigi. — Sbornik Otdelenija Russkago Jazyka i Slovesnosti, 65, 2.
- 1893-12 Materialy dlja slovarja drevne-russkago jazyka po pis'mennym pamjatnikam, I-III. S.-Peterburg.

Stanislav J.

- 1974 Problém slovákizmov v staroslovienských (staroslovanských) pamiatkách. — Slovo, 24: 203-220.

Starosl. Slov.

- 1994 Staroslavjanskij slovar' (po rukopisjam X-XI vekov). Pod redakciej R. M. Cejtlin, R. Večerki i E. Blagovoj. Moskva.

Stępniaková W.

- 1978 Wyrazy nazywające kler w pateriku skitskim i synajskim. — Slovo, 28: 83-87.

Syrku P.A.

- 1890 K istorii ispravlenija knig v Bolgarii v XIV veke. Vremja i žizn' patriarxa Evtimija (I); Liturgičeskie trudy patriarxa Evtimija (II). S.-Peterburg. [reprint: London 1972].

Šafařík J.

- 1873 Památky dřevního písennictví jihoslovanů. Praha.

Ščepkin V. N.

- 1899 Razsuždenie o jazyke Savvinoj knigi. S.-Peterburg.
1918 Russkaja paleografija. Moskva.

Ščepkina M. V.

- 1972 O proisxoždenii Uspenskogo sbornika. — In: Drevnerusskoe iskusstvo. Rukopisnaja kniga. Moskva: 70-80.

Štefanić V.

- 1962 Problem rječnika južnoslavenskih redakcija staroslavenskog jezika. — Slovo, 11-12: 181-187.

Švabová J.

- 1985 Zur Problematik der Textvarianten im altkirchenslavischen Parömiensbuch. — Byzantinoslavica, 46: 94-105.
1969 Ke koncepci řecko-staroslověnského indexu. — Slavia, 60, 1: 52-66.

Thomson F. J.

- 1978 The Nature of the Reception of Christian Byzantine Culture in Russia in the Tenth to Thirteenth Centuries and Its Implications for Russian Culture. — Slavica Gandensia, 5: 107-139.
1983 A Survey of the Vitae Allegedly Translated from Latin into Slavonic in Bohemia in the Tenth and Eleventh Centuries. — In: Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (3-6 novembre 1981). Spoleto: 331-348.
1985 The Old Bulgarian Translation of the Homilies of Ephraem Syrus. — Palaeobulgarica, 9, 1: 124-130.
1986 Constantine of Preslav and the Old Bulgarian Translation of the 'Historia Ecclesiastica et mystica contemplatio' Attributed to Patriarch Germanus I of Constantinople. — Palaeobulgarica, 10, 1: 41-48.
1988 The Implications of the Absence of Quotations of Untranslated Greek Words in Original Early Russian Literature, together with a Critique of a Distorted Picture of Early Bulgarian Culture. — Slavica Gandensia, 15: 63-91.

Tolstoj N. I.

- 1961 K voprosu o drevneslavjanskom jazyke kak obščem literaturnom jazyke južnyx i vostočnyx slavjan. — Voprosy jazykoznanija, 1: 52-66 [= Izbrannye trudy. Moskva 1998, t. II: 66-89].

Toporov V. N.

- 1998 Predistorija literatury u slavjan (opyt rekonstrukcii). Moskva.

Tot I.

- 1985 Russkaja redakcija drevne-bolgarskogo jazyka v konce XI – načale XII vv. Sofija.

Trifunović D.

- 1974 Azbučnik srpskih srednjovekovnih književnih pojmova. Beograd.

Trost K.

- 1973 Die übersetzungstheoretischen Konzeptionen des cyrillisch-mazedonischen Blattes und des Prologs zum Bogoslovie des Exarchen Johann. In: Slavistische Studien zum VII. internationalen Slavistenkongreß in Warschau 1973. München: 497-525.

Trubeckoj N. S.

- 1973 Vorlesungen über die altrussische Literatur. Firenze.

Turilov A. A.

- 1985 K istorii velikomoravskogo nasledija v literaturax južnyx i vostočnyx slavjan (Slovo o poxvale Bogorodice Kirilla Filosofova v rukopisnoj tradicii XV-XVII vv.). — In: Velikaja Moravija, ee istoričeskoe i kul'turnoe značenje. Moskva: 253-269.
- 1986 Predvaritel'nyj spisok slavjano-russkix rukopisnyx knjig XV veka, xranjaščixsja v SSSR. Moskva.
- 1995 Bolgarskie literaturnye pamjatniki époxi pervogo carstva v knižnosti moskovskoj Rusi XV-XVI vv. (zametki k ocenke javlenija). — Slavjanovedenie, 3: 31-44.

Tvorogov O. V.

- 1984 Leksičeskij sostav "Повести временных лет" (slovoukazateli i častotnyj slovník). Kiev [reprint: Polnoe sobranie russkix letopisej, t. I — Lavrent'evskaja letopis'. Moskva 1997: 581-733].

Undol'skij V. M. — Lavrov P. A.

- 1895 Kliment épiskop slovenskij. Moskva.

Vaillant A.

- 1932 La traduction vieux-slave des Cathéchèses de Cyrill de Jérusalem. — *Byzantinoslavica*, 6: 253-302.
- 1947 Une homélie de Method. — *Revue des Études Slaves*, 23, 1: 34-47.
- 1948 La Préface de l'évangéliste vieux-slave. — *Revue des Études Slaves*, 24: 5-20.
- 1950-66 Grammaire comparée des langues slaves, I-III. Paris-Lyon.
- 1956 Notes sur l'aspect dans la traduction de saint Athanase de Constantin le Prêtre. — *Slavia*, 25, 2: 234-240.
- 1967 Une homélie de Constantin le Prêtre. — *Byzantinoslavica*, 28: 68-81.
- 1968 L'évangile de Nicodème. Texte slave et texte latin. Paris.

Valjavec M.

- 1888-89 Trnovsko tetraevandjelje XIII veka. — *Starine*, 20: 157-241; 21: 1-68.

Vasmer M.

- 1950-58 Russisches etymologisches Wörterbuch. Heidelberg.
- 1986-87 Ètimologičeskij slovar' russkogo jazyka. Perevod s nemeckogo i dopolnenija O. N. Trubačeva. Moskva.

Vašica J.

- 1955 Metodejův překlad nomokanonu. — *Slavia*, 24: 9-41.
- 1956 Anonimní homilie rukopisu Clozova po stránce právní. — *Slavia*, 25, 2: 221-233.
- 1957 K lexiku Zakonu sudného ljudem. — *Slavistična revija*, 10: 61-66.
- 1958 Jazyková povaha "Zakona sudného ljudem". — *Slavia*, 27, 4: 521-537.
- 1966 Literární památky epochy velkomoravské 863-885. Praha.

Vašica J. – Vajs J.

- 1957 Soupis staroslovanských rukopisů Národního musea v Praze. Praha: 224-228.

Vavrinek V.

- 1978 The Introduction of the Slavonic Liturgy and the Byzantine Missionary Policy. — In: *Beiträge zur byzantinischen Geschichte im 9-11 Jahrhundert*. Praha: 253-281.

Večerka R.

- 1963 Velkomoravská literatura v přemyslovských Čechách. — *Slavia*, 32: 398-416.
- 1971 Vliv řectiny na staroslověňštinu. — *Listy filologické*, 94: 129-151.
- 1978 K vlivu latiny na staroslověňštinu. — *Slavia*, 47, 4: 340-344.

Osservazioni conclusive

Le risultanze dell'analisi linguistica e filologica sin qui emerse consentono a questo punto di richiamare all'attenzione i principali elementi di conoscenza dei *Dialogi* antico-slavi, tanto in relazione al contesto letterario in cui essi videro la luce che nelle loro vicende successive, e di indicare i criteri generali per un'edizione critica del loro testo.

Anzitutto appare evidente che non ci sono elementi per identificare l'opera gregoriana con gli *ОЧЬСКИЯ КНИГИ* menzionati nel cap. XV di Vita Methodii, e questo sia per le peculiarità intrinseche della traduzione, sia per le più generali incertezze riguardo l'identificazione degli stessi *ОЧЬСКИЯ КНИГИ* con un *paterik* piuttosto che con un'altro genere di raccolta. A più riprese è stata infatti privilegiata la tesi alternativa secondo cui dietro l'enigmatica testimonianza della 'leggenda panonica' si celerebbe una collezione dalla fisionomia composita, che di volta in volta assume i contorni di uno *sbornik* di genere omiletico (sull'esempio del frammentario Cloz), agiografico-omiletico (Supr) o esegetico-didattico (commenti a singoli libri della Bibbia), uno *sbornik*, insomma, che nel primitivo sistema letterario slavo avrebbe potuto assolvere con il medesimo (o addirittura con maggiore) successo del *paterik* alla funzione di supporto alla predicazione, alle dispute teologico-dottrinali, e persino, in ambiente monastico, alla liturgia (I, § 1 e 2).

Senza dubbio, nonostante le dinamiche innovative intervenute nelle diverse fasi della sua trasmissione, il testo dei *Dialogi* conserva ancora un gran numero di arcaismi nella morfologia (II, § 2), nel lessico (II, § 3), nella sintassi (III, § 2) e nelle stesse citazioni dei contesti biblici, che riproducono fedelmente la più antica redazione dei Vangeli e dell'Apostolo (III, § 9): tutte queste caratteristiche autoriz-

zano a collocare la traduzione tra la fine del IX secolo e l'inizio (non oltre il primo quarto) di quello successivo.

Malgrado ciò, in particolare nel lessico, a fronte dei pur frequenti arcaismi, mancano tracce evidenti di elementi riconducibili alla letteratura moravo-pannonica, e ciò rende vano ipotizzare – come è successo – l'origine del documento in area slavo-occidentale (II, § 3.2).

La tradizione manoscritta testimonia altresì una quantità di dialettalismi balcanici e di termini più recenti, estranei alle versioni cirillo-metodiane e alla letteratura di provenienza macedone, i quali, proprio per la loro frequenza e organicità nel testo, non possono essere attribuiti all'attività innovativa degli scribi (pure, probabilmente, non irrilevante), bensì proprio alla lingua del traduttore (II, § 3.3). Tale indicazione viene del resto confermata dalle peculiarità della tecnica di traduzione, che in certi tratti morfologici e sintattici, nella fedeltà letterale al modello e nella resa dell'articolo greco riproduce soluzioni analoghe a quelle rappresentate in molti documenti bulgari sorti tra la fine del IX e la prima metà del X secolo (III, §§ 4, 5, 7).

Come altri testi di questo periodo, anche i *Dialogi* mostrano inoltre numerosi errori e fraintendimenti che indicano, se non altro, una non perfetta padronanza della lingua greca da parte del traduttore e un lavoro condotto in maniera talvolta poco accurata. È infine degno di nota che ad un certo punto della narrazione (libro IV, cap. 26) subentrò un secondo traduttore, il quale si rivela più incline del suo predecessore ad interpretare il testo in base ai principi della redazione di Preslav e ad accogliere l'influenza dell'elemento dialettale bulgaro-orientale (III, § 10).

Per quanto riguarda i problemi connessi con la restituzione del testo d'archetipo, i testimoni superstiti offrono una buona affidabilità, nonostante la loro distanza cronologica (secc. XVI-XVII) dal primo esemplare.

L'analisi critico-testuale (I, § 5) indica che la *restitutio textus* dovrebbe basarsi tanto sui rappresentanti di A_2 che su quelli di A_1 – cioè i due principali filoni tradizionali –, gli uni portatori dell'originaria versione integrale, gli altri fortemente abbreviati in conseguenza

Veder W. R.

- 1973 Was ist Methods Väterbuch? — In: Dutch Contributions to the Seventh International Congress of Slavists. Den Haag: 153-162.
- 1974 La tradition slave des Apophthegmata Patrum (Aperçu de l'économie de la collection systématique). — Slovo, 24: 59-94.
- 1976 Svedenija o slavjanskix perevodnyx paterikax. — In: Metodičeskie rekomendacii po opisaniu slavjanorusskix rukopisej dlja svodnogo kataloga rukopisej, xranjaščixsja v SSSR, I. Moskva: 211-223.
- 1978 Welche Paterika lagen vor 1076 in slavischer Übersetzung vor? — Slovo, 28: 25-34.
- 1981 Le Skitskij paterik (Collection systématique slave des Apophthegmata patrum). — Polata k''nigopis'naja, 4: 51-72.

Vereščagin E. M.

- 1971 Iz istorii vznikovenija pervogo literaturnogo jazyka slavjan. Perevodčeskaja tehnika Kirilla i Mefodija. Moskva.
- 1972a Iz istorii vznikovenija pervogo literaturnogo jazyka slavjan. Var'irovanie sredstv vyraženiya v perevodčeskoj tehnike Kirilla i Mefodija. Moskva.
- 1972b Iz istorii vznikovenija pervogo literaturnogo jazyka slavjan. K probleme grečesko-slavjanskix leksičeskix i grammatičeskix variantov v drevnejšix slavjanskix perevodax (Doklad na VII međunarodnom s''ezde slavistov). Moskva: 3-49.
- 1977 Vetxo- i novozavetnye citaty v Izbornike Svjatoslava 1073 g. — In: Izbornik Svjatoslava 1073 — Sbornik statej. Moskva: 127-138.
- 1997 Istorija vznikovenija drevnego obščeslavjanskogo literaturnogo jazyka. Perevodčeskaja dejatel'nost' Kirilla i Mefodija i ix učenikov. Moskva.

Vinogradov V.V.

- 1968 Orfografija i jazyk Žitija Savvy Osvjaščennogo po rukopisi XIII v. — In: Pamjatniki drevnerusskoj pis'mennosti — Jazyk i tekstologija. Moskva: 137-197.

Viscidi F.

- 1944 I prestiti latini nel greco antico e bizantino. Padova.

Vogüé de A.

- 1979 Grégoire le Grand. Dialogues. Tome II. Paris: 120-248.

- Vondrák V.
 1896 O mluvě Jana Exarcha Bulharského. Praha.
 1903 Studie z oboru církevněslovanského písemnictví. Praha.
- Voskresenskij G. A.
 1896 Charakternye čerty četyřex redakcij slavjanskogo perevoda evangelija ot Marka po sta dvenadcati rukopisjam evangelija XI-XVI vv. Moskva.
 1905 Knigi prorokov v drevneslavjanskom perevode. — Bogoslovskij Vestnik, 9: 525-542.
- Vostokov A.
 1842 Opisanie russkix i slovenskix rukopisej Rumjancevskago Muzeuma. S.-Peterburg.
 1858-61 Slovar' cerkovnoslavjanskago jazyka, I-II. S.-Peterburg.
- Vrana J.
 1957-60 O tipovima, redakcijama i medjusobnom odnosu staroslovenskih evandjelija. — Slavia, 26, 3; 29, 4: 552-571
 1970 Makedonska redakcija staroslavenskih evandjelija. — In: Kiril Solunski. Simpozium 1100-god. od smrtta na Kiril Solunski, kn. 2. Skopje.
- Weiher E.
 1964 Studien zur philosophischen Terminologie des Kirchenslavischen. — Die Welt der Slaven, 9: 147-175.
 1969 Die Dialektik des Johannes von Damaskus in kirchenslavischen Übersetzung. — In: Monumenta Linguae slavicae dialecti veteris. Fontes et dissertationes, t. 8. Wiesbaden.
 1973 Zur sprachliche Rezeption der griechischen philosophischen Terminologie im Kirchenslavischen. — Anzeiger für slavische Philologie, 6: 138-157.
- Weiher E. — Miklas H.
 1986 Prevodačeski poxvati v Bogosloviето na Joan Ekzarx v sravnenie s po-kasni paralelni prevodi. — Starobălgarska literatura, 19: 29-59.
- Wijk N. van
 1926 Zur Vorgeschichte zweier altkirchenslavischer Sprachdenkmäler. — Archiv für slavische Philologie, 40: 265-278.
 1928 War Klemens der Übersetzer der N° 21 des Codex Suprasliensis? — In: Jubilejnyj sbirnik na pošanu akad. M.S. Gruševs'kogo, t. 2. Kyiv: 178-184.

- 1929 Zur Herkunft dreier Legenden des Codex Suprasliensis. — Archiv für slavische Philologie, 42: 289-295.
- 1931a Geschichte der altkirchenslavischen Sprache. Erster Band: Laut- und Formenlehre. Berlin und Leipzig.
- 1931b Studien zu den altkirchenslavischen Paterika. — In: Verhandelingen der Koninklijke Akademie van Wetenschappen te Amsterdam, afdeling letterkunde, nieuwe reeks (30, 2). Amsterdam.
- 1932a Dva slavjanskix paterika. — Byzantinoslavica, 4: 22-35.
- 1932b Die slavische Redaktion des Μέγα λειμωνάριον. — Byzantinoslavica, 4: 236-252.
- 1933 O proisxoždenii Egipetskogo Paterika. — In: Sbornik v čest na prof. L. Miletič. Sofija: 361-369.
- 1936 Podrobnyj obzor cerkovnoslavjanskogo perevoda Bol'sogo Limonarija. — Byzantinoslavica, 6: 38-84.
- 1941 Zur sprachlichen und stilistischen Würdigung der altkirchenslavischen Vita Constantini. — Südostforschungen, 6: 74-102.

Xodova K. I.

- 1954 Iz nabljudenij nad leksikoj drevnerusskogo spiska "Žitija Nifonta" 1219 goda. — Učenyje zapiski Instituta slavjanovedenija AN SSSR, 9: 182-204.
- 1968 K voprosu o vyjavlenii leksičeskoj normy v ruskom literaturnom jazyke drevnejšego perioda. — In: Pamjatniki drevnerusskoj pis'mennosti — Jazyk i tekstologija. Moskva: 95-116.

Xristova I.

- 1994 Rečnik na slovata na Kliment Oxridski. Sofija.

Zlatanova R.

- 1992 Zur altbulgarischen Übersetzung des Zwölfprophetenbuchs. — Die slavischen Sprachen, 28: 173-197.

Živov V. M.

- 1992 Slavia Christiana i istoriko-kul'turnyj kontekst Skazanija o ruskoj gramote. — In: La cultura spirituale russa, (a cura di) L. Magarotto e D. Rizzi. Trento: 71-125.
- 1995 Osobennosti recepcii vizantijskoj kul'tury v Drevnej Rusi. — Ricerche Slavistiche, 42: 3-49.

Žukovskaja L. P.

- 1976 Tekstologija i jazyk drevnejšix pamjatnikov. Moskva.

- 1977a Izbornik 1073 goda. Sud'ba knigi, sostojanie i zadači izučeniija. — In: Izbornik Svjatoslava 1073. Sbornik statej. Moskva: 5-31.
- 1977b Leksika Izbornika 1073 g. v Opisanii rukopisej Sinodal'noj biblioteki. — In: Izbornik Svjatoslava 1073. Sbornik statej. Moskva: 152-169.

Резюме

Из числа произведений, относящихся к раннему средневековью, особый интерес представляет широко известное сочинение конца VI века *Dialogorum libri IV* Св. Григория Великого папы римского.

О популярности латинского оригинала свидетельствуют многочисленные его переводы на разные языки. В том числе на греческий, выполненный в середине VIII века римским папой Захарием. Благодаря этому переводу, сочинение Григория Великого получило дальнейшее распространение, как среди народов ближнего Востока (см. ранние переводы на арабском и грузинском языках), так и в славянской письменности.

В славянской письменной традиции отмечены полные и отрывочные переводы, восходящие к греческому оригиналу. Из полных выявлены только два текста: 1. древне-болгарский перевод ('А'), по всей вероятности появившийся в Болгарии, не позже первой четверти X века, в науке известный под названием 'Патерик Римский' или, более точно, под латинским заглавием *Dialogi* ('Беседы'); 2. средне-болгарский перевод ('В'), первой половины XIV века, самые ранние списки которого (около 20) относятся к эпохе первого оригинала и свидетельствуют о высоком качестве перевода.

Из переводов, дошедших до нас в отрывочном, неполном виде, известен один средне-болгарский (всего 30 глав, XIV века), два древне-русских, вошедшие в состав Пандектов Николая Черногорца и Измарагда, и ранняя компиляция из Жития Венедикта (*Vita Benedicti*), предположительно западно-славянского происхождения, с весьма свободным переводом, выполненным, по видимому, в отличие от других, на основе латинского оригинала.

Настоящая работа посвящена исследованию самого древнего славянского перевода ('А'). Текст рассмотрен с точки зрения линг-

гвистники и текстологии, а также произведен сопоставительный анализ славянского перевода с греческим оригиналом.

Выявленные в процессе лингвистического анализа многочисленные архаизмы, характерные для кирилло-мефодиевских переводов, позволяют нам говорить о глубокой древности перевода.

В то же время в тексте выделяются элементы, типичные для южно-славянских памятников эпохи царя Симеона и свойственные восточно-болгарской литературной практике, что особенно заметно на уровне морфологии (см. частое употребление форм *ми, ти, си* вм. притяжательных местоимений *мой, твой, свой*, а также излишние выражения типа *своѣ си, себѣ си* и т. п.), лексики (чередование синонимических дублетов типа *ДѢЛА, ДѢЛАМА / ради* и т. д.; проявление восточно-болгарских диалектизмов, и т. п.) и синтаксиса (перевод греческого определенного артикля *ὁ, ἡ τό* относительным местоимением 'иже', или указательным 'сь', 'ть'; инфинитивное предложение *ѡште + вил. п. + инф.* буквально передаваемое славянским *яко, якоже + дат. + инф.*).

Вопреки существующему мнению о том, что данные элементы являются результатом деятельности переписчиков, мы считаем их свойственными языку переводчика, на что указывает их количество и частое повторение в тексте. Однако, нельзя исключать, что сам текст был подвержен некоторой редакторской переработке. Вполне вероятно, что восточно-славянские переписчики вносили в текст более или менее значительные изменения, с намерением постепенно вытеснить и заменить южно-славянские варианты на более понятные для русского читателя синонимичные выражения.

Текст представляет собой результат работы двух переводчиков. Судя по большому количеству искажений, недоразумений и явных ошибок в тексте, можно заключить, что оба не владели особой виртуозностью в искусстве слова.

Что касается переводной техники, то, один из книжников придерживается очень буквального, иногда даже рабского перевода, часто воспроизводя порядок слов греческого оригинала.

Второй же, вступающий в последней части четвертой книги (от 26-й главы), отличается более свободным переводом, отчасти отступая от оригинала, часто пропуская разного объема отрывки текста, в том числе и библейские цитаты. В этом, втором переводе, также заметно более сильное влияние восточно-болгарских диалектов и особые стилистические черты, на пр. в лексике (частый перевод гречизмов славянскими синонимами, приток южно-славянизмов) и в синтаксисе (систематическое употребление славянского местоимения 'онъ' вм. 'иже' 'съ', 'тъ', как соответствия греческому артиклю; перевод страдательной конструкции возвратной формой глагола – наст. вр. + сѧ – вм. страдательного причастия прошедшего времени + БЫТИ; вольный перевод таких греческих выражений как $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma \delta\acute{\epsilon}\chi\epsilon\sigma\theta\alpha\iota, \omicron\upsilon\kappa \acute{\alpha}\lambda\iota\sigma\tau\epsilon\iota\nu$ синтетическими славянскими формами оумрѣти, вѣровати, вм. коньчинѣ прияти, не невѣровати, как встречается в первых трех книгах нашего памятника).

Вообще, на основе некоторых текстологических особенностей, в рукописной традиции можно выделить два основных разветвления (Λ_1, Λ_2), оба, восходящие к общему протографу * Λ . Необходимо отметить также наличие не менее важной традиции, независимой от протографа * Λ , представленной отрывочным текстом в рукописи Чудовского монастыря (Чуд – см. стемму).

Подобная классификация строится на основе ряда разночтений и ошибок, доказывающих существование, уже с давних пор, разных судеб текста. Еще более выразительным показателем наличия двух направлений в рукописной традиции являются разные виды самого текста, две его редакции, одна из которых – полная – в общем соответствует первоначальному оригиналу славянского перевода (Λ_2), другая же представляет собой значительно сокращенный вариант (Λ_1), по всей ви-

димости, появившийся на Руси в более поздний период. Обращает на себя особое внимание, в этой сокращенной редакции, перевод с латинского языка первой части предисловия, которому в списках полной редакции соответствует большой пробел, унаследованный из архетипа (см. приложение). Хотя вторичный характер перевода с латинского не вызывает сомнений, неизвестными пока остаются время и место его возникновения, несмотря на частые (и необоснованные) предположения ученых о его западно-славянском происхождении. К более поздней эпохе также восходит название 'Патерик Римский', которое по всей вероятности было введено восточно-славянскими переписчиками, с целью охарактеризовать произведение по географическому принципу (здесь название 'римский' оправдывается самим итальянским сюжетом) и отличать его от других подобных по тематике сочинений (на пр. патерики Синайский, Египетский и т. д.).

И в той и в другой редакции наблюдается целый ряд независимых друг от друга изменений, которые в разной степени удаляют текст от оригинала. Из этого следует, что критическое издание архетипного текста должно опираться на свидетельства обеих редакций.

Для более полного восстановления текста славянского оригинала необходимо также подробное изучение греческого источника. Произведенный нами сопоставительный анализ греческого и славянского текстов часто позволяет либо исправлять и толковать ошибки, восходящие то к славянскому переводу, то к дальнейшей рукописной традиции, либо возводить их непосредственно к самому греческому оригиналу.

Однако, в некоторых случаях происхождение разночтений остается необъяснимым. Препятствием к полному восстановлению славянского архетипа является, к сожалению, отсутствие полного критического издания греческого текста. Наличие же такого научного издания значительно облегчило бы нашу работу, в которой мы частично пользовались недавно появившимся критическим изданием второй книги (Житие Венедикта) в остальном устаревшем и, в некоторой степени, неадекватным изданием Миня (*Patrologia latina*).



